

IDAD A

CCIÓN G

VANTURAI

L' UOMO

PREISTORICO

GN738

V4

1872

c.1

006338



1080019966

EX LIBRIS

HEMETHERII VALVERDE TELLEZ

Episcopi Leonensis

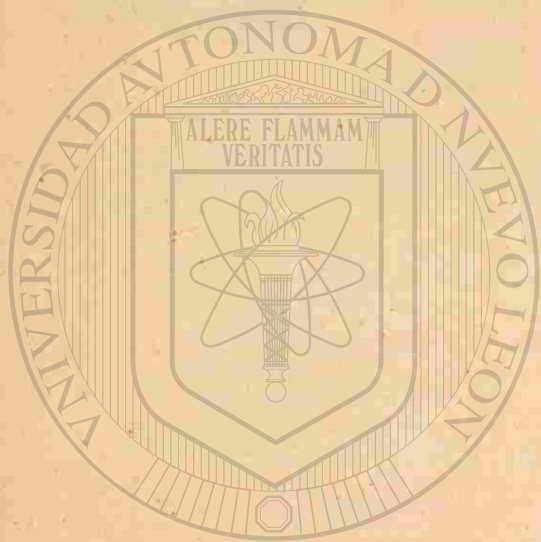


UANL

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN



DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



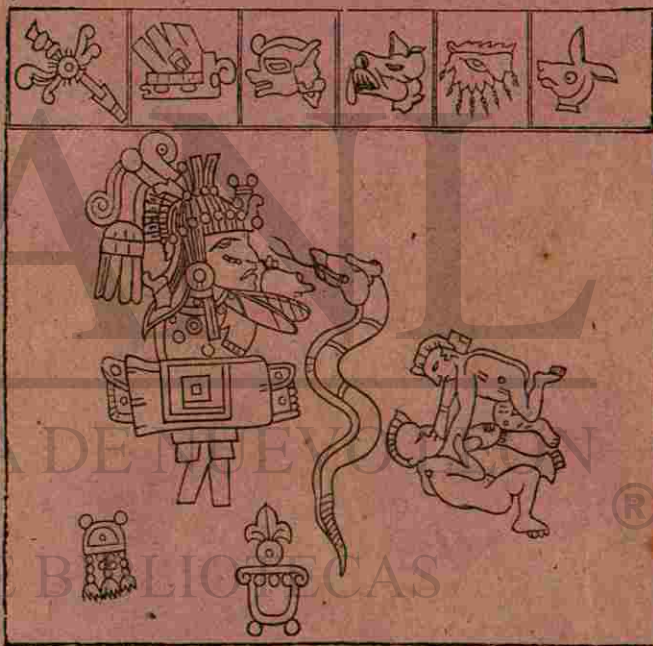
UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

VTR
L' UOMO
PREISTORICO

OSSERVAZIONI CRITICHE

DEL DOTTOR

MARCELLINO VENTUROLI



BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

SUCCESSORE ALLI MARSIGLI E ROCCHI

1872.

4414



V 51



UANL

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS





L' UOMO
PREISTORICO

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS





UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

Proprietà Letteraria.



L' UOMO
PREISTORICO

— — — — —
OSSERVAZIONI CRITICHE

DEL DOTTOR

MARCELLINO VENTUROLI
Marcellino

SECONDA EDIZIONE

con figure intercalate nel testo, notevoli aggiunte ed un'appendice
sul Congresso preistorico di Bologna



UNIVERSIDAD DE NUEVO LEÓN
Biblioteca Valverde y Biblioteca Universitaria

BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

SUCCESSORE ALLI MARSIGLI E ROCCHI

1872

43309

GN738

V4

1872



FONDO EMERITARIO
VALVERDE Y TELLEZ

Bologna. Regia Tipografía.

PREFAZIONE



Questo libro pubblicato prima del Congresso che in Bologna dovevano tenere gli archeologi ed i naturalisti d' Europa, ricompare ora che il detto Congresso è già stato tenuto. L' accoglienza che gli ha fatto il pubblico di tutta Italia, avvalorata eziandio dall' opera di quelle molte e benevoli persone che con articoli, riviste, bibliografie inserite in parecchi giornali ed effemeridi scientifiche d' Italia hanno tanto contribuito a farlo conoscere, e che io ringrazio di tutto cuore; mi ha fatto parer conveniente il ricalcare la via con maggior coraggio: e perciò essendomivi accinto, presento di nuovo il libro ma di molto ampliato e completato.

~~000338~~

GN738

V4

1872



FONDO EMETERIO
VALVERDE Y TELLEZ

Bologna. Regia Tipografía.

PREFAZIONE



Questo libro pubblicato prima del Congresso che in Bologna dovevano tenere gli archeologi ed i naturalisti d' Europa, ricompare ora che il detto Congresso è già stato tenuto. L' accoglienza che gli ha fatto il pubblico di tutta Italia, avvalorata eziandio dall' opera di quelle molte e benevoli persone che con articoli, riviste, bibliografie inserite in parecchi giornali ed effemeridi scientifiche d' Italia hanno tanto contribuito a farlo conoscere, e che io ringrazio di tutto cuore; mi ha fatto parer conveniente il ricalcare la via con maggior coraggio: e perciò essendomivi accinto, presento di nuovo il libro ma di molto ampliato e completato.

000338

Non è però superfluo l'avvertire, che sebbene dalla prima edizione a questo tempo, siansi fatti e pubblicati altri studi in proposito e siasi tenuto l'accennato Congresso, pure io non sono stato costretto a modificare in alcun modo le conclusioni che io aveva tratte: ed anzi mi compiaccio di poter dire che il lettore di leggieri s'accorgerà come dalle cose più recentemente pubblicate e dalle discussioni stesse del Congresso, mi sia stato facile il raccogliere nuovi fatti ed argomenti per confermare e rinforzare quello che già avevo ad dimostrato e sostenuto.

Voglia pertanto il pubblico aggradire anche una volta questa mia fatica, intrapresa pel solo amore alla verità ed alla religione.

Bologna 20 Novembre 1871.

INTRODUZIONE

Lo scritto che presento al pubblico era stato ideato e composto per essere pubblicato in occasione che nella nostra città ai primi d'ottobre dello scorso anno (1870) doveva tenersi il noto *Congresso internazionale di antropologia e archeologia preistorici*, nel quale dovevansi trattare i seguenti punti: — 1. L'età della pietra in Italia — 2. Le caverne delle coste mediterranee, in particolare della Toscana, confrontate alle grotte del mezzodi della Francia — 3. Le abitazioni lacustri e le torbiere del nord dell'Italia — 4. Analogia fra le terremare ed i *Kjökkenmöddings* — 5. Cronologia della prima sostituzione del bronzo al ferro — 6. Questioni craniologiche relative alle differenti razze (popoli) che hanno popolato le diverse parti dell'Italia. —

Come ognuno sa, la guerra scoppiata fra la Germania e la Francia, avendo mandato a monte il *Congresso preistorico*, ecco che il divisato lavoro perdeva l'occasione per cui doveva essere pubblicato. Ma siccome lo scopo di esso era di mettere in guardia il pubblico contro certe teorie che oggi appunto dalla maggior parte dei cultori delle scienze

naturali ed archeologiche si spacciano come il risultato di grandi verità e conquiste della scienza, mentre che in ultimo non sono poi che vani tentativi contro la religione e la morale: così ho pensato che questa piccola fatica, già compiuta come era, forse non sarebbe riuscita inutile pubblicandola.

Con essa mi proverò di chiarire a coloro che di tali studi per un motivo o per un altro sono digiuni, quale cosa intendano questi moderni scienziati per archeologia ed antropologia preistorica, per età della pietra, del bronzo e del ferro; quali cose si argomentino di trarre dalle loro ipotesi a danno delle verità religiose e dei principii di morale, e dimostrare insieme sopra quali labili fondamenti essi abbiano voluto innalzare un edificio sulle ruine delle credenze di tutti i popoli, dei principii di scienza già da tempo stabiliti, e della universale e costante tradizione di tutti i tempi e di tutte le nazioni.

Forse non mancherà taluno de' seguaci di queste odierne teorie che vorrà rimproverare ad un medico l'entrare in argomenti che si pretendono riserbati solamente ad essi, ed altri per avventura griderà allo scimunito, come fece l'Herzen contro l'abate Raffaello Lambruschini, che aveva osato contrastargli la nostra somiglianza colle scimmie (1); o andranno borbottando con Issel che le quistioni d'antropologia sono guaste, dacchè tra i naturalisti sonsi votuti intromettere e i filosofi e i letterati ed

(1) Vedi la seconda edizione dell'opuscolo intitolato:
— *Sulla parentela fra l'uomo e le scimmie* — Firenze 1867.

i poeti (1), e selameranno finalmente con Canestrini *sutor ne ultra crepidam!* (2) chiamandomi *intruso e parassita*, come il suddetto professore di Padova chiama coloro che tentano richiamarlo sulla via della logica e del buon senso.

Ma ci scusino questi signori, chi penserebbe a disturbarli nelle loro elucubrazioni e ricerche, se essi non pretendessero di entrare appunto in filosofia, in teologia, in morale? Invadono essi il campo altrui con una sicumera tutta loro propria, eppoi si lamentano se altri per difenderlo vanno in casa loro a chiederne conto. Gli è questo un bel modo di torsi d'impaccio in presenza delle altrui incommode critiche; ed è un modo assai comodo per rimaner soli, i naturalisti del panteismo e del materialismo, giudici in propria causa. Vi pongono innanzi teorie, quali paradossali, quali assurde e quali immorali: il filosofo, il moralista, il teologo, il letterato combatte, disapprova, condanna, ed un Herzen ed un Canestrini pretendono rispondere che niuno, eccetto essi, può entrare in questione, quasi la scienza dovesse essere un monopolio a loro vantaggio! Schierano serie di fatti a loro modo interpretati; il critico li prende a disamina e separa quelli che possono reggere a severa critica, da quelli che non sono altro che il parto di illusioni od ipotesi ingiustificabili; ovvero raddrizza conchiusioni e conseguenze, che mal derivano da date premesse; ed i naturalisti gridano: *sutor ne ultra*

(1) Annuario scientifico ed industriale per l'anno 1869
— Milano 1870 p. 417.

(2) Origine dell'uomo — Milano 1866.

crepidam! quasi che la morale, la filosofia, la teologia, la critica, il buon senso dovessero essere del dominio esclusivo della geologia, della zoologia e della paleontologia; ovvero dovessero quelle far dipendere le definizioni delle loro verità e principii da un osso fossile, da una punta di silice o da un avanzo di palafitta. Ora noi li sfidiamo a provarci che tali argomenti debbano essere di speciale e assoluta loro spettanza. Finchè la storia naturale e l'archeologia si è mantenuta nei limiti suoi proprii, nessun filosofo od altro si è preso la briga di giudicarle: gli è stato soltanto allora che unite insieme hanno mosso incontro alle credenze dell'umanità ed ai suoi principii sociali. Gli è stato quando i naturalisti si sono rivoltati contro il senso comune, che hanno suscitato questi nuovi avversari, ed è appunto in nome del senso comune che io anche senza il permesso di questi dotti, mi prendo la libertà di avvertire i miei concittadini che tutto quanto vanno spacciando questi sapienti, non è tutto oro di coppella; che molte e molte di quelle cose che essi presentano come verità irrecusabili di scienza, non sono che o ardite o temerarie supposizioni; e che le magnificate scoperte di questi tempi non autorizzano punto a negare l'autorità della Bibbia, ad impugnare l'immortalità dell'anima umana, a sostenere l'eternità della materia, nè ad imbestialire l'uomo per poi umanizzare il bruto, a distruggere il libero arbitrio in quello, per dotar questo di libero intendimento e via discorrendo, come pretendono di fare appunto Vogt, Herzen, Büchner, Gleisberg, Canestrini, Issel, Mantegazza e molti altri.

PARTE PRIMA

§ I.

Ciò che i moderni intendono per tempi PREISTORICI, UOMO PREISTORICO, popoli PREISTORICI — Beverley Randolph e la Genesi rispetto ai pre-adamiti — In che senso si potrebbero ammettere i tempi preistorici — Non accettato dai moderni — E perchè — Come i moderni fanno sterminatamente antico il mondo e l'uomo — La Cronologia e la Paleontografia sono i principali puntelli di queste moderne ipotesi.

Non si apre libro che contenga qualche argomento di storia naturale, che non vi si veda trattato e dei tempi *preistorici* e dell'uomo *preistorico*, e delle nazioni *preistoriche*. A dir il vero fino ad ora i fedeli cristiani hanno sempre ritenuto che la Genesi di Mosè, parlandoci così chiaramente della creazione del mondo e dell'uomo, anzi dell'universo intero e della produzione dei vegetabili e degli animali, abbia cominciata la storia dall'origine delle cose; per cui parrebbe che niuna età siavi nel mondo che possa dirsi preistorica ossia avanti l'illustrazione di qualunque siasi storia scritta. Ma nossignori; i naturalisti odierni o non fanno alcun conto della storia mosaica od affettano una tal quale noncuranza per cui riescono a farla mettere da parte, ovvero temerariamente la chiamano falsa e bugiarda. Ciò fatto, essi cominciano dal dire che Adamo non fu veramente il primo uomo, che avanti Adamo vi furono altri uomini, e che questi uomini pre-adamitici e tutti quelli de' quali suppongono non

crepidam! quasi che la morale, la filosofia, la teologia, la critica, il buon senso dovessero essere del dominio esclusivo della geologia, della zoologia e della paleontologia; ovvero dovessero quelle far dipendere le definizioni delle loro verità e principii da un osso fossile, da una punta di silice o da un avanzo di palafitta. Ora noi li sfidiamo a provarci che tali argomenti debbano essere di speciale e assoluta loro spettanza. Finchè la storia naturale e l'archeologia si è mantenuta nei limiti suoi proprii, nessun filosofo od altro si è preso la briga di giudicarle: gli è stato soltanto allora che unite insieme hanno mosso incontro alle credenze dell'umanità ed ai suoi principii sociali. Gli è stato quando i naturalisti si sono rivoltati contro il senso comune, che hanno suscitato questi nuovi avversari, ed è appunto in nome del senso comune che io anche senza il permesso di questi dotti, mi prendo la libertà di avvertire i miei concittadini che tutto quanto vanno spacciando questi sapienti, non è tutto oro di coppella; che molte e molte di quelle cose che essi presentano come verità irrecusabili di scienza, non sono che o ardite o temerarie supposizioni; e che le magnificate scoperte di questi tempi non autorizzano punto a negare l'autorità della Bibbia, ad impugnare l'immortalità dell'anima umana, a sostenere l'eternità della materia, nè ad imbestialire l'uomo per poi umanizzare il bruto, a distruggere il libero arbitrio in quello, per dotar questo di libero intendimento e via discorrendo, come pretendono di fare appunto Vogt, Herzen, Büchner, Gleisberg, Canestrini, Issel, Mantegazza e molti altri.

PARTE PRIMA

§ I.

Ciò che i moderni intendono per tempi PREISTORICI, UOMO PREISTORICO, popoli PREISTORICI — Beverley Randolph e la Genesi rispetto ai pre-adamiti — In che senso si potrebbero ammettere i tempi preistorici — Non accettato dai moderni — E perchè — Come i moderni fanno sterminatamente antico il mondo e l'uomo — La Cronologia e la Paleontografia sono i principali puntelli di queste moderne ipotesi.

Non si apre libro che contenga qualche argomento di storia naturale, che non vi si veda trattato e dei tempi *preistorici* e dell'uomo *preistorico*, e delle nazioni *preistoriche*. A dir il vero fino ad ora i fedeli cristiani hanno sempre ritenuto che la Genesi di Mosè, parlandoci così chiaramente della creazione del mondo e dell'uomo, anzi dell'universo intero e della produzione dei vegetabili e degli animali, abbia cominciata la storia dall'origine delle cose; per cui parrebbe che niuna età siavi nel mondo che possa dirsi preistorica ossia avanti l'illustrazione di qualunque siasi storia scritta. Ma nossignori; i naturalisti odierni o non fanno alcun conto della storia mosaica od affettano una tal quale noncuranza per cui riescono a farla mettere da parte, ovvero temerariamente la chiamano falsa e bugiarda. Ciò fatto, essi cominciano dal dire che Adamo non fu veramente il primo uomo, che avanti Adamo vi furono altri uomini, e che questi uomini pre-adamitici e tutti quelli de' quali suppongono non

sia mai stato tenuto conto in alcuna storia, chiamano *preistorici*. Uomini preistorici dunque, tempi preistorici, archeologia preistorica, antropologia preistorica infine, tutto ciò si deve intendere come non mai stato schiarito dalla luce di alcun monumento storico, sia poi che fino ad un certo punto siasi disposti a lasciar passare le cose da Mosè narrate, ovvero non se ne voglia tenere conto alcuno.

I moderni poi allungano fino all' indefinito questo periodo preistorico del mondo e dell' umano genere, fino a supporlo lungo chi cento, chi due cento, chi quattrocento mila e più anni; di modo che il periodo storico che tutti conosciamo, diventerebbe una bagatella da nulla, una cosa meschinissima rispetto a quello. Coloro stessi poi che ricusano di credere a Mosè, epperò non vogliono accomodarsi in far l' uomo non più antico di sette od otto mila anni, quelli sono che aggiustano piena fede alle autorità assai sospette ed anzi provate false, di certi antichi scrittori caldei, indiani, egiziani e chinesi. E perchè ciò? Perchè cotali scrittori o in buona fede o per nazionale orgoglio, tanto comune ai primi scrittori di quegli antichissimi popoli, avendo avuto il vezzo di confondere nell' oscurità dei tempi l' origine delle loro nazioni per farle credere di una straordinaria ed eccessiva antichità, servono mirabilmente ai calcoli dei moderni archeologi e naturalisti, i quali li citano come autorità incontestabili.

Che più? vi ha certo Beverley Randolph, il quale rinnovando sofismi altre volte combattuti, nientemeno che sull' autorità di Mosè stesso pretende addimostrare che Adamo non fu il primo uomo.

Ecco la sua argomentazione. Osserva egli primieramente che i versetti 1, 2, 3 del c. VI della Genesi contengono queste parole: — *Cumque coepissent homines multiplicari super terram et filias procreassent: — videntes filii Dei filias hominum, quod essent pulchrae, acceperunt sibi uxores ex omnibus, quas elegerant — Gigantes autem erant super terram in diebus illis: postquam enim ingressi sunt filii Dei ad filias hominum, illaeque genuerunt, isti sunt potentes a seculo viri famosi.* Ebbene; tutti sanno che per figli di Dio deggiono intendersi i figli di Seth, nella stirpe del quale erasi conservata la pietà e la religione, e per figli degli uomini, quei della stirpe di Caino che imitarono il loro genitore; e come dai matrimonii contratti fra quelle due stirpi, nascessero quegli uomini, *possenti in anteo* e famosi uomini, ai quali la Volgata dà il nome di *giganti*. Or bene; il Sig. Beverley Randolph dalle parole *figli di Dio e figli degli uomini* e da questa denominazione di *giganti*, dice essere *pienamente* indicata una razza pre-adamitica (1)! Inoltre col capo quarto e quinto della Genesi crede provare anche più la cosa. In questi capitoli si racconta di Abele e Caino e della morte del primo per mano del secondo: come Caino maledetto da Dio andasse ramingando per la terra, temendo di essere ucciso da altri: che di sua moglie ebbe Enoch per figlio, dal quale poi nipoti e

(1) P. Beverley Randolph. *Pre-Adamit Man: demonstrating the existence of the human Race upon this Earth, 100,000 thousand Year ago!* — New York - 1864 pag. 39-40.

pronipoti: che edificò una città che chiamò del nome del figlio. Ora sopra questo racconto il citato scrittore dice molte cose, e questa è la prima, cioè: se Caino temeva di essere ucciso da qualcuno, non potendosi credere che potesse essere ucciso da suo padre o da sua madre, segno è che vi doveano essere altri uomini allora al mondo oltre Adamo ed Eva (1). E ciò sta bene; e difatti chi potrebbe negare che allora non potessero esistere od altri figli di Adamo od anche figli dello stesso Abele? Vero è che la Scrittura non dice che Abele avesse moglie e figli, ma dal non dirlo non si ricava che ciò non potesse essere stato. Certamente poi la Genesi ci dice che Adamo, oltre Abele e Seth *genuitque filios et filias*. Egli dice che solo dopo essergli nato Seth, Adamo generò figliuoli e figliuole. Ma ciò è gratuitamente asserito; poichè la Genesi in quel luogo (V. 3-4.) dice che Seth nacque quando Adamo aveva cento trent'anni: poi nel seguente versetto dice che visse ottocento anni dopo la nascita di Seth. E siccome nei primi cinque versetti di quel capo è contenuto il riepilogo di tutta la vita di Adamo e della sua genealogia, così senza alcun dubbio il *genuitque filios et filias* che segue nel versetto 4, va riferito a tutta intera la vita del nostro comune progenitore. Di più; la paura di Caino di essere ucciso non doveva essere eccitata solo in quei primi momenti, ma anche in tutto il tempo di sua vita, la quale essendo molto lunga, lasciava tempo a nascere e crescere tanti uomini fra i quali

(1) l. c. pag. 41-42.

avrebbe pur potuto temere di trovare un vendicatore di suo fratello, uno strumento della divina giustizia.

Inoltre è facile pensare che se vi fossero stati altri popoli infuori dei discendenti di Adamo, Mosè in questo caso, che non l'avrebbe potuto ignorare, non l'avrebbe taciuto; siccome sarebbe stato necessario il dirlo quale complemento della sua narrazione. Nè avrebbe avuto alcuna ragione per tacerlo; e ci avrebbe detto anzi presso chi prese moglie Caino, quando la moglie non fosse stata una figlia di suo padre. Per cui il non aver parlato intorno alla provenienza della moglie di Caino; egli che non parla che dei discendenti di Adamo, è una conseguenza ineluttabile della storia che ci fa dell'origine del genere umano proveniente da due sole persone, Adamo ed Eva. Poichè facilmente Mosè doveva persuadersi che chi avesse letto il suo libro, poteva, anzi doveva supporre, che Adamo oltre Abele e Caino, abbia avuto anche figlie, le quali si saranno necessariamente unite in matrimonio coi soli uomini che allora esistessero al mondo. Sarebbe stato dunque superfluo il dire cosa che era facile l'essere supposta ed immaginata. L'osservazione poi che il Beverley fa riguardo all'incesto, è sommamente ridicola in questo luogo: conciossiachè, qualora non si voglia ammettere che il genere umano abbia avuto principio da più coppie contemporaneamente, il che non solo è falso, ma anche metafisicamente insostenibile; giocoforza è il convenire che i figli e le figlie di Adamo non potevano fare altrimenti che maritarsi insieme, se per essi doveva essere popolato il mondo. Ed ancora che si volesse ammettere per

pura ipotesi (che però alcuni a gran torto vogliono sostenere) che il genere umano abbia tratto principio da più coppie, ma una p. e. in Asia, altra in Africa, altra in America ecc.; cosicchè i loro discendenti non abbiano potuto avere subito in principio relazioni fra loro: in tutti questi luoghi però la cosa deve essere andata così e non altrimenti.

Se il Beverley non fosse un sapiente del secolo, i quali non conoscono che i loro libri ed ignorano tutto il resto, avrebbe saputo che alle sue obiezioni era stato risposto per lo meno quattordici secoli sono da Sant'Agostino. Egli infatti sopra questo proposito così scrive: Cum genus humanum post primam copulam viri facti sunt ex pulvere, et conjugis ejus ex viri latere, marium foeminarumque conjunctione opus haberet ut gignendo multiplicarentur; nec essent ulli homines nisi qui ex illis duobus nati fuissent; viri sorores suas conjuges acceperunt: quod profecto quanto est antiquius compellente necessitate, tanto postea factum est damabilius religione prohibente (1).

Preoccupato sempre dell'idea che al tempo del misfatto di Caino non dovessero esistere che tre persone, continua il citato scrittore a fare inutili considerazioni ed inchieste che come si può ben credere, valgono quanto le suaccennate. E ciò che gli fa più senso (ed in questo è stato copiato anche da Zimmermann) (2) sono le parole della Bibbia, là dove è detto: *egressusque Cain a facie Domini,*

(1) De Civitate Dei Lib. XV, Cap. XVI.

(2) L' homme — Bruxelles 1866.

habitavit profugus in terram ad orientalem plagam Eden (1); e dopo aver detto che gli nacque Enoch, vi è soggiunto: *et aedificavit civitatem, vocavitque nomen ejus ex nomine filii sui Henoch* (2). Vuol sapere perchè Caino andò colà; la risposta sembrerebbe facile a chi non fosse preoccupato nel vedere ogni parte della terra di già popolata. Andò colà, diciamo noi, perchè nel paese di suo padre non istava più bene dopo l'orrendo fratricidio commesso: perchè *egressusque a facie Domini, habitavit profugus*, andò errante e misero ove lo cacciava il rimorso e la disperazione. Se era egli solo e sua moglie, soggiunge, come fece a fabbricare una città; certamente che avrà avuto aiutatori: e questi chi furono? (3) — Perchè la Bibbia dice che andato profugo nel paese di Nod *ad orientalem plagam Eden*, fabbricò una città; non ne viene prima di tutto che questa fosse una grande città, che avesse bisogno di molti operai e di molto materiale. In secondo luogo non fa mestieri pensare che l'abbia fabbricata subito dopo avere avuto per figlio Enoch. In terzo luogo non è necessario nemmeno l'abbia fabbricata tutta d'un tratto; ma avrà cominciato in prima da un'abitazione sola, forse nemmeno di pietra, poi da due e più, di mano in mano che la famiglia cresceva. Se nel racconto biblico l'una cosa è messa di seguito all'altra, gli è come in tutte le storie compendiate, che dentro

(1) Gen. IV, 16.

(2) I. c. 17.

(3) Op. cit. pag. 43 e seg.

pochi fatti narrati si comprendono talora parecchie decine di anni e di lustri; durante i quali Caino può avere avuto molti figli e da questi molti nipoti e pronipoti.

Ma è sommamente peregrina l'osservazione che fa a pagina 44, che essendo detto nel 20 versetto del cap. IV che Abele fu pastore di pecore e Caino agricoltore, ne cava che vi dovevano in quel tempo essere altri uomini non discendenti da Adamo; perchè, ei dice, a qual pro pascere pecore e coltivare la terra, se mancando i popoli, non ci fosse stato commercio? Eppure per trarre interesse dal pascere alcune pecore e dal seminare un campo, non sembrerebbe facesse d'uopo che Abele e Caino fossero in relazione con altri popoli per vender loro i proprii prodotti. Il latte, la lana, le pelli delle pecore, non eran forse necessarie alla famiglia di Adamo, come le biade del campo?

Oh vedasi che critici sono mai questi moderni sapienti, che osano interpretare a loro modo ed anche a screditare la Bibbia: ed invero questo Beverley Randolph non è mica un meschinello; egli è un famoso americano che in Europa ha conversato coi più eccelsi uomini d'Inghilterra, di Francia e di Germania; che ha traversato pel lungo e pel largo la Persia, la Palestina, l'Arabia e l'Egitto; che a Gerusalemme ha disputato coi rabbini, al Cairo coi maomettani, ed è tutto pieno tronfio di moderna sapienza. Eppure non sa ragionar meglio! E con tanta sapienza ignora che le sue difficoltà non sono cose nuove; che nelle scuole cattoliche di teologia, tali difficoltà si propongono da tempo e

si sciogliono (1), e che da più di dodici o quattordici secoli erano state le medesime affrontate e sciolte da S. Agostino, da S. Epifanio, da Teodoreto e da S. Giovanni Grisostomo. Oh ignoranza dei moderni sapienti!

Sull'autorità dunque della Bibbia non si può provare ciò che non è vero, vale a dire, che Adamo non fosse il primo uomo. La Bibbia dice troppo chiaramente quello che tutti sanno, che Dio creò l'uomo appena ebbe creato il mondo. Ne segue da questo che la Bibbia raccontandoci l'origine tanto dell'uomo che del mondo, ci risparmia di parlare di tempi e di uomini preistorici, perchè a rigore di termini non esistettero mai. Se però per tempi antistorici o preistorici si vogliono intendere i tempi oscuri che involgono quasi tutte le origini delle antiche nazioni, come degli Assiri, Caldei, Egiziani, Indiani, Chinesi ecc., allora si che la cosa potrebbe essere accettata: sarebbe lo studio delle antichità di questi popoli, che già da molto tempo si fa, e pel quale da secoli si raccolgono monumenti e si fondano musei. È lo studio appunto dell'archeologia che nel passato secolo ancora ed in questo ha avuto tanti esimii e celebrati cultori. Ma non è certamente questo lo spirito del programma pubblicato pel Congresso d'Archeologia ed Antropologia preistorica di Bologna. Se quegli archeologi e naturalisti si fossero adunati, avrebbero trattate tali materie nel

(1) Per convincersene potea leggere almeno le — *Praelectiones theologicae* del P. Perrone, se voleva risparmiarsi la lettura di tante altre opere.

senso medesimo in cui le trattarono nel Congresso del 1868 a Norwich ed in quello del 1869 a Copenaga. Avrebbero studiato intorno a quel che alcuni naturalisti moderni pretendono siasi svolto avanti Adamo, e quegli uomini che secondo essi debbono avere vissuto prima del nostro primo padre, od almeno al di là dei sei o sette mila anni assegnati all' uomo (1).

Ora si vede bene che la quistione si fa seria. Essa tende non solo ad abbattere l' autorità della storia mosaica, ma a distruggere ciò che la tradizione universale e costante di tutte le età e di tutti i popoli ne ha insegnato. Gli è vero che dicono di studiarla come un' ipotesi; ma che bisogno di ipotesi quando si conosce abbastanza la verità. Eppoi vi mettono innanzi la cosa come un' ipotesi, ma guai però a chi si oppone! la sostengono con un' altra folla di ipotesi, ma guai a chi tenta abbattere collo studio e colla critica ad uno ad uno questi puntelli del labile edificio! Sono ipotesi che i moderni vogliono rispettate come verità inconcusse: sono quelle ipotesi infine che pian piano ti conducono a far delle scimmie l' anello intermedio che

(1) A questo proposito così si esprime Büchner: « I geologi fissano l' età del genere umano a 80-100 mila anni; eguale all' età dello strato alluvionale, sul quale la vita umana aveva modo di esistenza; per contrario la storia della vita umana, cioè, il suo stato d' incivilimento, non data che da qualche migliaio d'anni. Quale intervallo di tempo non fu egli necessario, prima che l' uomo pervenisse a questo grado d' intelligenza, per sentire il bisogno di comunicare tradizionalmente i fatti della sua vita a' suoi discendenti! » — *Force et matière* — 1863 pag. 86.

congiunger dee il brutto all' uomo; confondere gli animali coi vegetabili e questi coi corpi inorganici e far di tutto una cosa sola. Ora per coloro che tentano stabilire un tale sistema, l' uomo, come si è detto, non ha soltanto l' età di sei o sette mila anni come ci fa sapere la Bibbia, ma molto maggiore e tanto, che cominciandosi da taluni che sono i più discreti, come Bunsen, da un 20,000 anni si arriva fino a quelli che non si contenterebbero di 100,000 anni come Beverley Randolph e più ancora. E questo è per l' uomo. Ma i seguaci di tali idee danno anche una maggiore età alle bestie. Imperocchè sostengono che le specie brutali che chiamano *antropomorfe*, cioè, somiglianti all' uomo, rappresentate specialmente dalle scimmie, debbono aver preceduta l' esistenza di esso: ma esse debbono alla lor volta essere state precedute nel tempo da altre specie poco dissimili, non ancora conosciute ma supposte; e queste poi dai quadrupedi delle specie superiori. Ma i quadrupedi delle specie superiori secondo essi, debbono essere sorti molti secoli dopo quelli delle specie inferiori, e queste debbono essere state precedute dalle altre specie dei vertebrati che chiamano *meno perfette*. Ora i vertebrati, secondo questi insegnamenti, debbono essere sorti altri secoli dopo gli invertebrati, e questi debbono pertanto essere stati preceduti dalle varie specie di piante e così di grado in grado discendendo quasi, come dicono, dal più perfetto al meno perfetto, ci vorrebbero condurre ad un certo primitivo periodo che chiamano *azoico*, cioè al periodo od età dove non esistevano esseri viventi: il quale nella mente dei

geologi è indeterminatamente da noi lontano, ma certamente al loro dire un qualche migliaio di secoli, e tanto che alcuni dei più avventati sono giunti a dire, che la materia poi di cui si compongono i globi dell' universo, può ben essere anche eterna!

Ora quella età che suppongono essere passata prima di Adamo, ossia dalla comparsa del primo o dei primi uomini che suppongono anteriori ad Adamo, è quella appunto che vogliono chiamata età antistorica o dell' *uomo preistorico*; età che essi pretendono di studiare visitando caverne, scavando terreni, disseppellendo selci e cose somiglianti.

Poste le quali cose, vien naturale il domandare per quali argomenti sonosi sforzati ad innalzare questa nuova torre di Babele che bonariamente chiamano *scienza*. Ecco in breve. Dopo che per mezzo della geologia hanno cominciato a mettere in dubbio le sei giornate della Creazione secondo la storia mosaica, od almeno a volerle interpretate per sei epoche indeterminatamente lunghe, si sono fatti innanzi da una parte colla cronologia e dall' altra colla paleoetnografia; la quale, messa insieme una storia dell'età della *pietra*, del *bronzo* e del *ferro*, ed un periodo selvaggio e barbaro dal quale vogliono che necessariamente sia partita l' umanità prima di arrivare gradatamente e lentamente ad un qualche sviluppo di civiltà; si è concluso finalmente come si è detto, che l' uomo è antichissimo, molto più antico di quanto si crede. Ora, per porre dunque in esecuzione il nostro divisamento vedesi necessario fermarsi ad esaminare questi puntelli della scienza *preistorica*, e per far questo cominceremo dalla *Cronologia*.

§ II.

Cronologia — CRONOLOGIA EGIZIANA — Gli Egiziani non avevano una cronologia stabile e regolare — La cronaca di Manetone non è esatta nè idonea a servire come è, a dare alcun lume su ciò — Sforzi di Mariette per provarla verace — Si risponde agli argomenti di Mariette — I monumenti egiziani vanno poco indietro — Una osservazione inconcludente di Bunsen riguardo alle razze di uomini rappresentate in certi monumenti egiziani — Il Delta del Nilo — La statua di Ramesse II — **CRONOLOGIA CALDEA — INDIANA — CHINESE —** Gli studi cronologici confermano la Sacra Scrittura

È già noto a chiunque conosca appena un po' di storia degli antichi popoli e delle primitive nazioni, ed abbia una qualunque tintura delle diverse loro mitologie, come ognuno di essi per pompa e vanagloria abbia sempre avuto il ticchio di esagerare l' antichità della propria origine, di farla per lo più discendere in linea retta dagli stessi dèi, per venire poscia ai semidei e giù fino agli eroi e così di seguito. Questa più o meno è la storia dell' origine narrata da tutti i popoli antichi, velata ed oscurata poi da cento e cento esagerazioni, miti, favole ed assurdità; il che fa singolare contrasto colla storia mosaica, la quale semplice, chiara e del tutto conforme a ragione e verità, ci narra non solo l' origine del popolo ebreo, ma di tutta la famiglia umana.

geologi è indeterminatamente da noi lontano, ma certamente al loro dire un qualche migliaio di secoli, e tanto che alcuni dei più avventati sono giunti a dire, che la materia poi di cui si compongono i globi dell' universo, può ben essere anche eterna!

Ora quella età che suppongono essere passata prima di Adamo, ossia dalla comparsa del primo o dei primi uomini che suppongono anteriori ad Adamo, è quella appunto che vogliono chiamata età antistorica o dell' *uomo preistorico*; età che essi pretendono di studiare visitando caverne, scavando terreni, disseppellendo selci e cose somiglianti.

Poste le quali cose, vien naturale il domandare per quali argomenti sonosi sforzati ad innalzare questa nuova torre di Babele che bonariamente chiamano *scienza*. Ecco in breve. Dopo che per mezzo della geologia hanno cominciato a mettere in dubbio le sei giornate della Creazione secondo la storia mosaica, od almeno a volerle interpretate per sei epoche indeterminatamente lunghe, si sono fatti innanzi da una parte colla cronologia e dall' altra colla paleoetnografia; la quale, messa insieme una storia dell'età della *pietra*, del *bronzo* e del *ferro*, ed un periodo selvaggio e barbaro dal quale vogliono che necessariamente sia partita l' umanità prima di arrivare gradatamente e lentamente ad un qualche sviluppo di civiltà; si è concluso finalmente come si è detto, che l' uomo è antichissimo, molto più antico di quanto si crede. Ora, per porre dunque in esecuzione il nostro divisamento vedesi necessario fermarsi ad esaminare questi puntelli della *scienza preistorica*, e per far questo cominceremo dalla *Cronologia*.

§ II.

Cronologia — CRONOLOGIA EGIZIANA — Gli Egiziani non avevano una cronologia stabile e regolare — La cronaca di Manetone non è esatta nè idonea a servire come è, a dare alcun lume su ciò — Sforzi di Mariette per provarla verace — Si risponde agli argomenti di Mariette — I monumenti egiziani vanno poco indietro — Una osservazione inconcludente di Bunsen riguardo alle razze di uomini rappresentate in certi monumenti egiziani — Il Delta del Nilo — La statua di Ramesse II — **CRONOLOGIA CALDEA — INDIANA — CHINESE —** Gli studi cronologici confermano la Sacra Scrittura

È già noto a chiunque conosca appena un po' di storia degli antichi popoli e delle primitive nazioni, ed abbia una qualunque tintura delle diverse loro mitologie, come ognuno di essi per pompa e vanagloria abbia sempre avuto il ticchio di esagerare l' antichità della propria origine, di farla per lo più discendere in linea retta dagli stessi dèi, per venire poscia ai semidei e giù fino agli eroi e così di seguito. Questa più o meno è la storia dell' origine narrata da tutti i popoli antichi, velata ed oscurata poi da cento e cento esagerazioni, miti, favole ed assurdità; il che fa singolare contrasto colla storia mosaica, la quale semplice, chiara e del tutto conforme a ragione e verità, ci narra non solo l' origine del popolo ebreo, ma di tutta la famiglia umana.

E dovendo esaminare la cronologia antica, va di sua natura il premettere che per le nazioni ed i popoli de' primitivi tempi, non vi ha nè vi poteva essere vera ed esatta cronologia: ed invero, perfino dagli scritti sacri del Vecchio Testamento non se ne può ricavare una così precisa, che non lasci luogo a qualche benchè limitata differenza di computo fra gli eruditi; e ciò tante volte per omissioni ed errori cagionati da amanuensi. Ma quelle differenze cronologiche, che piccole sono fra gl' interpreti della Bibbia, divengono talora enormi fra gli scrittori profani della storia antica, senza dire poi delle favole e delle invenzioni con cui hanno resa viem maggiormente confusa la materia che avevano per le mani.

CRONOLOGIA EGIZIANA. — E cominciando dal trattare della cronologia egiziana, che è la più contrastata, subito vuolsi osservare ciò che disse Rougé: «... là dove può aversi una folla di sistemi diversi, non vi ha ancora vera cronologia (1) ». Diffatti gli Egiziani antichi che modo usavano per misurare il tempo? Quello che più o meno era tenuto dagli altri popoli contemporanei o de' tempi poco posteriori. Essi non hanno mai adoperato alcun ciclo astronomico bene determinato, per numerare regolarmente gli anni; imperocchè i 36,525 anni che secondo l' antica cronaca egiziana si computavano passati dal regno del Sole, dove dicevasi aver principio la monarchia d' Egitto fino a Nectanebo, cioè 15 anni prima della conquista di Alessandro Magno; secondo

(1) Annales de philosophie crét. T. LI.

il Sincello non formerebbero che un periodo astronomico, che indicava la tornata del punto equinoziale al primo grado della costellazione dell'ariete (1). Ora un tale periodo astronomico che però dai moderni sarebbe stato ridotto a soli 25,868 anni, come ognuno vede, non era affatto idoneo a servire di scala cronologica. Nè sembra che potessero del pari essersi utilmente valse del ciclo o periodo sotiatco o di quello spazio ben lungo un 1460 anni, al fine del quale l' anno vago che constava di g. 365, si compiva nel medesimo giorno dell' anno fisso o sotiatco, che durava 365 ed un quarto di giorno. Si ha da alcuni storici antichi che uno di questi periodi si rinnovò nell' anno 139 di nostra èra sotto l' imperatore Adriano, e avendo durato dunque mille quattrocento sessantun anni, ne viene che avrebbe cominciato a. 1322 a. C. Ma a quel tempo non pare in alcun modo manifesto che gli egiziani avessero conoscenza di un tal ciclo, mentre poi è assai dubbio che un tal mezzo cronometrico fosse de' più sicuri ed esatti; giacchè, come osserva Mariette, non è probabile che osservazioni di tale natura abbiano potuto in quei tempi sbarazzarsi da tutte le cause d' errore inerenti ad operazioni astronomiche fatte senza l' aiuto di alcun strumento od altro. Diffatti è indubitato che le cognizioni astronomiche, ordinate un po' scientificamente, non si diffusero presso quei popoli che assai tardi e molto appresso all' èra nostra.

(1) Cantù — Storia universale — Documenti Vol. 1, pag. 38 Edizione settima.

Inoltre fra essi non si trova determinata alcun' *era* storica, dalla quale prender le mosse per computare il tempo; ma datavano invece i loro monumenti se non dall' anno del sovrano regnante, senza che si sappia se si partisse dalla morte dell' ultimo regnante o dalle cerimonie che si eseguivano per solennizzare l' assunzione al trono del successore.

Chiunque abbia buon senso ed un po' di pratica di storia antica, comprenderà essere inutile che mi perda a parlare degli dèi e semidei che gli egiziani, come tutti i popoli di oscura origine, pretendevano avessero regnato per primi nel paese. Codesto vezzo de' popoli, fomentato dal nazionale orgoglio, fu forse sostenuto sopra una corrotta tradizione del governo patriarcale de' primi tempi dopo il diluvio. Ma checchè sia di ciò, certo è che questo tempo dovette esser breve e non durò che fino a che le famiglie cresciute, cominciarono a costituire un popolo ed una nazione. Perciò con tutta ragione possiamo mettere da parte i 34 mila e più anni del regno del Sole, di Saturno e di dodici altri dèi e di diciotto semidei. Queste sono favole alle quali ora nessuno più crede, se pur vi è mai stato un uomo serio che vi abbia creduto, compreso il più volte citato Beverley Randolph; tuttochè egli propugnò l' ipotesi della esistenza preadamitica dell' uomo. Per cui mentre dà del credenzone ad Erodoto che stando al detto de' sacerdoti egiziani numerava a 11,340 anni la durata della monarchia egiziana fino a Sethos; riconosce che le liste di Manetone, che con-

tano 5004 a. da Menese fino a Gesù Cristo, difettano di autorità perchè adulterate (1).

Giorgio patriarca di Costantinopoli detto il Sincello, ci lasciò una monografia preziosa, nella quale si contano 36,525 anni del regno del Sole, donde ha principio il popolo d' Egitto, fino a Nactanebo, 15 anni prima della conquista di Alessandro. Di tutta questa serie di secoli, la cronaca c' insegna che 33,984 anni furono occupati dai così detti regni del Sole, di Saturno e delle altre divinità, non rimanendo che 2541 anni pel regno degli uomini, ossia per l' intervallo da Menese o Menete a Nactanebo. E poichè da questi all' èra nostra contansi 347 anni, così la somma totale di 2888 anni segna la durata della monarchia egiziana prima di Gesù Cristo (2).

Diodoro Siculo, che percorse tutto l' Egitto avanti di scrivere la sua Storia, conta 9500 anni dal primo re d' Egitto fino alla conquista di Cambise, avvenuta 538 anni prima di Gesù Cristo. Ma è da osservare che a parer suo, questi 9500 anni non erano anni ordinari, poichè egli stesso riduce quel tempo a meno della metà, e dice che molti egiziani riguardano quegli anni come composti di soli quattro mesi. Oltre questo anno di quattro mesi, un altro n' avevano di soli tre, che divideva in quattro parti il tempo che il Sole impiega per ritornare all' equinozio di primavera. Ad Oro veniva attribuita l' introduzione di questo periodo nel ca-

(1) Vedi op. cit. Parte I, Cap. 1, pag. 27.

(2) Cantù — Op. cit. Documenti etc.

lendario, donde il nome di *horos* che i Greci avevano dato in altri tempi all' anno. Gli 11,340 anni di Erodoto pertanto, presi per stagioni di tre mesi, danno 2794 anni solari, ai quali aggiunti 710 che passarono da Sethos all' èra nostra, darebbero un 3504 anni dalla fondazione della monarchia egiziana fino a Gesù Cristo. Se poi si contano i 9500 anni di Diodoro, per periodi di quattro mesi, avremo 2964 anni ordinari e qualche frazione, ai quali aggiunti altri 538 da Cambise all' èra nostra, la durata della monarchia egiziana sarebbe di 3502 anni. Secondo questa interpretazione probabile, Diodoro ed Erodoto si troverebbero in qualche modo d' accordo, nè una tale cronologia sarebbe tale da contraddire apertamente alla Storia Mosaica. (1)

Ma i moderni vogliono che si prendano sul serio le famose liste di Manetone da Sebennito, Sacerdote di Eliopoli, che per ordine di Tolomeo Filadelfo compilò in greco una storia egiziana che vuolsi fosse tratta dai papiri e dai monumenti storici geroglifici. Secondo questo scrittore, come abbiamo detto, da Menese primo re a Gesù Cristo, sarebbero trascorsi 5004 anni. Gli è evidente che quando si dovesse ammettere una tale cronologia, si sarebbe costretti a dire che Menese fu almeno contemporaneo di Adamo, se non anteriore ad esso. Ma la cronaca di Manetone sembra non sia mai stata conosciuta intera da alcuno storico ben noto, se si eccettua forse Giuseppe ebreo, che in più luoghi la critica acerbamente. Ciò che si ha dei

(1) Cantù — l. c.

suoi scritti consiste in alcuni frammenti raccolti ed ordinati da Giulio Africano nel terzo secolo di nostra èra, e da Eusebio Vescovo di Cesaréa del quarto secolo. La cronaca di Giulio Africano andata perduta, non è conosciuta che per quel tanto che ci trasmise il Sincello, il quale aiutatosi con l' altra di Eusebio, compilò la sua nuova cronaca, nella quale espone la cronologia egiziana secondo Manetone. Ora da ciò che questo autore ci fa conoscere, vediamo che nel riferire i risultati cronologici di Manetone, Giulio Africano ed Eusebio non vanno punto d' accordo, scorgendosi differenze di parecchi secoli in più presso il primo e quindi in meno presso il secondo. Pertanto quali delle due cronologie rappresenta quella del Sacerdote di Eliopoli?

Ad ogni modo però l' autorità di questo scrittore, per quello che riguarda la prima parte della sua cronologia, non è molto raccomandabile: imperocchè più in là dei 1800 anni avanti Gesù Cristo, non si può sapere ancor nulla di preciso intorno all' Egitto. Egli assicura di aver letta la prima parte della sua storia sulle colonne di Thot o del primo Mercurio; ma trattandosi di tempi così remoti, anche per Manetone stesso, non possiamo avere molta confidenza in monumenti siffatti per saper qualche cosa di preciso; per questo che non vi hanno nè cicli, nè ère conosciute che aiutino a classificare ed ordinare i fatti. E così che Manetone si presta a tutto colle sue tre versioni, ma non va sempre d' accordo coi fatti, nemmeno con alcuni monu-

menti (1). Ed invero « appena, dice Rougé, il canone di Tolomeo è mancato a questi facitori di estratti, le iscrizioni hanno scoperto nelle cifre di Manetone un errore di 10 anni. Un secondo errore più considerevole risulta evidentemente dalle novelle iscrizioni della tomba di Apis, riguardo ai tempi anteriori a Psammetico; di modo che noi siamo più che mai obbligati a diffidare delle cifre cronologiche conservate nelle liste di Manetone (2) ». Non sono invero errori di grande risultanza relativamente ad un tempo così lungo; ma questi errori però dicono che se un tale autore è così inesatto riguardo a tempi ed epoche a lui così vicine, nelle quali i Greci stessi potevagli venire in soccorso, quanto più giustamente è da presumere che inesatta ed erronea sia quella sua parte della cronologia che riguarda tempi tanto remoti ed affatto oscuri? Gli eruditi poi ci assicurano che altre inesattezze e sconcordanze del citato scrittore fanno conoscere le iscrizioni della tomba di Apis, tanto per ciò che riguarda la 26.^a dinastia, che la 25.^a Peccato che un tale confronto non possa essere fatto più a lungo! Invero quando le accennate iscrizioni cominciano a mostrare qualche interruzione di cronologia o cominciano a mancare affatto di notizie ordinate, cessa ogni confronto col Sacerdote di Eliopoli e per conseguenza ogni mezzo per più minutamente giudicarlo. Ed Eratostene stesso che scrisse dopo di lui

(1) Gainet. Histoire de l'ancien et du nouveau Testament par les seuls témoignages profanes. — Paris 1866 — T. 1, pag. 60.

(2) Gainet, op. e l. cit.

la *Storia dei Re di Tebe* e che certamente avrà approfittato di tutti i libri e documenti depositati nella famosa Biblioteca di Alessandria, di cui era custode, fa tanto poco conto di Manetone, da seguire una cronologia tutta differente da quella. E lo stesso Giuseppe Ebreo, che sembra far qualche conto dello scrittore egiziano, tuttavolta non manca di criticarlo amaramente in più incontri nella sua *Risposta ad Appiano*, massimamente quando parla del tempo in cui gli Ebrei erano schiavi in Egitto, e di accusarlo di racconti incredibili e menzogneri, come quello che avrebbe attinto fra favole dettate dal capriccio. Abbiamo veduto che anche Erodoto e Diodoro Siculo discordano affatto da Manetone: ed il suddetto Diodoro che visitò l'Egitto otto anni avanti l'era cristiana, ci fa comprendere quale confusione di idee regnasse fra quegli egiziani, i quali avendo sott'occhio i monumenti ed i papiri patrii, pure non si trovarono d'accordo nemmeno nell'assegnare l'età della maggiore piramide, dandole, chi mille e chi fino a tre mila e quattrocento anni di età.

Ma supponiamo pur in qualche modo vere le liste dello scrittore egiziano; noi avremo altre considerazioni a fare. Queste trenta o trentuna dinastie da Menese fino ad Alessandro Magno, sono state tutte successive l'una all'altra, ovvero, alcune sono state contemporanee o collaterali? A dir vero la risposta è senza dubbio affermativa per questa ultima parte. Secondo l'eruditissimo Marsham ed altri ancora, le prime dinastie fino alla dodicesima sareb-

bero state tutte collaterali (1). E diffatti non è niente affatto nè probabile nè verosimile, che in tempi così antichi potesse reggersi un così vasto impero sotto un solo monarca. Gli esempi costanti della storia ci apprendono che sempre gli Stati piccoli hanno preceduto i grandi imperi, fintanto che un qualche re o nazione fatta più forte e più potente delle altre ha sottomesso colla forza le altre più deboli, e così ha costituito un solo regno. Senza aver bisogno di andare a metterne in mostra molti esempi, basta ricordare la storia antica d' Italia e di Grecia, di Germania e di Siria, nelle quali più razze disputavansi il primato. La Siria e la Mesopotamia al tempo di Abramo non avevano idea alcuna della grandezza degli imperi babilonesi od assiri. A questo proposito osserva il Goguet che: « Negli antichi tempi ciascuna città aveva il suo re... La Storia sacra e la profana attestano tutte ad una voce come gli antichi regni fossero limitati. Non erano forse di molta importanza nello stesso Oriente, il quale è stato la culla del genere umano. Al tempo di Abramo aveanvi fino a cinque re nella sola vallata di Sodomà; vale a dire, quasi tanti quanti erano i luoghi abitati. Questa verità si mostra più evidente dalla moltitudine di Sovrani che gl' Israeliti trovarono nella Palestina. Il numero di quelli che Giosuè avea sbaragliati sommò a trentuno (2) ». Ora a queste riflessioni generali non manca, per riguardo all' Egitto,

(1) Gagnet, op. cit. t. 1, pag. 58.

(2) L' origine des lois, des arts et des sciences. Paris 1758 — Introduction.

la conferma dei fatti. Gli scrittori inglesi della Storia Universale ci apprendono che per molti secoli l' Egitto è stato diviso nei regni dell' alto e del basso Egitto, cioè di Tebe e di Memfi: ed Erodoto e Diodoro Siculo ci fanno testimonianza che al tempo dell' invasione degli Etiopi, aveanvi almeno tre re, ed Eratostene parimenti ci assicura che continuarono a contarsi re a Tebe anche dopo lo stabilimento della monarchia in Memfi. Anzi esibendoci un elenco di trentotto re Tebani da Menese fino ad Amurteo, ci impara mercè Giorgio Sincello, che essi regnarono 1076 anni e che Menese aveva cominciato a regnare 2900 a. avanti Cristo: e da calcoli istituiti dal medesimo si ha che l' ultimo re di Tebe sarebbe contemporaneo di Thoutmosis, settimo re della diciottesima dinastia (1) il quale regnò dall' anno 1784 al 1774 avanti Gesù Cristo. Eusebio poi ci dice essere tradizione generale che i re Taniti, quelli di Memfi, di Sais e di Etiopia abbiano regnato simultaneamente; ed anche Giuseppe Flavio afferma che gli Hyksos o re pastori (2) avevano dominato in Egitto simultaneamente con una dinastia indigena. Bunsen poi cancella la seconda, la quinta, la nona e la decima dinastia dall' elenco della successione diretta, come occupanti un posto illegittimo (3).

(1) Gagnet, op. cit. ivi pag. 59, 60.

(2) Così vengono chiamati dagli scrittori i condottieri de' Cananei e di altri popoli dell' Asia, che poco prima di Abramo o nel tempo stesso per quanto sembra, invasero l' Egitto e lo dominarono in parte per alcuni secoli, fintanto che ne furono scacciati.

(3) Meignan. Le monde et l' homme primitif selon la Bible. Paris 1869 — pag. 331.

Mariette nella sua Storia dell' Egitto non è molto inclinato ad ammettere che l' elenco di Manetone contenga dinastie che abbiano regnato simultaneamente. In primo luogo perchè, ei dice, se nel suo elenco avesse introdotto dinastie collaterali, vi troveremmo avanti o dopo la ventesima prima, la dinastia dei gran Sacerdoti che regnarono a Tebe al tempo che la suddetta regnava a Tanis; vi troveremmo ancora prima e dopo la ventesima terza, i sette od otto re indipendenti che furono suoi contemporanei e che Manetone avrebbe potuto aggiungere; e così anche i re Tebani che regnarono contemporaneamente ai re Pastori. Ma queste dinastie collaterali sono state ommesse da Manetone, dunque ciò prova, dice Mariette, che quelle che lo storico egiziano ha messe, sono successive.

Questo ragionamento, giusto per una parte, è difettoso per un'altra. Osserviamo prima di tutto che con esso è sempre più confermata l' esistenza in Egitto di più re e dinastie simultaneamente regnanti in antico: e ciò non solo, ma queste dinastie collaterali erano molte, essendo che tutte quelle che si conoscono non sono qui citate. Ciò posto, siamo noi sicuri che Manetone, il quale sembra che al suo tempo non godesse quella fama di storico che oggi gli si vorrebbe attribuire, non sia stato vittima di quella confusione di idee che dagli storici antichi gli viene imputata? Eppoi per quale ragione pone alcune dinastie, ed altre ommette; con quale criterio è egli riuscito a conoscere fra tante dinastie simultaneamente regnanti, quelle veramente che secondo lui furono successive? Il Mariette dice che

egli ommise le dinastie illegittime: ma non tutte però, perchè come illegittime, Bunsen cancellò la seconda, la quinta, la nona e la decima, ammesse fra le legittime da Manetone. Ed anche le tre dinastie dei re pastori si possono dire legittime, occupando parte dell' Egitto per solo diritto di conquista, mentre una dinastia legittima regnava a Tebe?

Mariette mette innanzi un altro argomento per giustificare Manetone, tratto dai monumenti. Osserva egli, che se fosse veramente, come dai più si ammette, che la quinta dinastia abbia regnato ad Elefantina mentre che la sesta regnava a Memfi, ciascuna dinastia avrebbe avuto il suo proprio territorio, e perciò niun monumento della quinta si troverebbe sul territorio della sesta; invece egli ha trovato monumenti della quinta e della sesta, tanto ad Elefantina che a Memfi. Del pari i colossi della decimaterza dinastia, originaria di Tebe nell' alto Egitto, sono stati trovati a San, poco distanti da Sakka dove ha regnato la decima quarta, originaria di Xoïs, e che d' ordinario viene risguardata come contemporanea all' altra.

E veramente, posto che le osservazioni del Mariette siano incontestabili ed i citati monumenti vogliano senza alcun dubbio significare ciò che loro si attribuisce, l' obbiezione è abbastanza forte. Tuttavia non potrebbe esser fuor di proposito l' osservare che in questi casi, questa tal quale trasposizione di monumenti e territori potrebbe essere stata anche l' effetto di invasioni ed occupazioni, vuoi momentanee, vuoi permanenti, e di guerre e di conquiste; delle quali certamente non mancano

gli esempi, sapendosi che anzi da queste appunto ebbe d' ordinario origine il vario cambiamento delle dinastie egiziane. Ad ogni modo però, non abbiamo già bisogno di inventare dinastie collaterali più di quelle che ci siano state e che non possano venire smentite dai fatti e dai documenti: basta che si possa provare che non solo c'è la probabilità che ci siano state, ma che ve ne ha la certezza, affinchè le osservazioni poste innanzi da noi e da scrittori assai competenti, abbiano il loro giusto valore. Ora, che dinastie collaterali e regnanti simultaneamente, siano state in Egitto, nemmeno lo stesso Mariette lo nega.

Ma andiamo pur oltre ancora. Supponiamo pur anco che delle trenta dinastie registrate da Manetone, niuna sia stata collaterale ad un'altra di quelle; rimane pur sempre la grave questione delle date. Sopra quale fondamento può stabilirsi quella enorme somma di 5004 anni da Menese a Gesù Cristo? Lo stesso Mariette si esprime a questo proposito così: « Quanto alla data assoluta da assegnarsi a ciascuna di queste famiglie reali e per conseguenza ai monumenti contemporanei, debbo avvertire che per tutte le date anteriori all'avvenimento di Psammetico I. (665 anni avanti Gesù Cristo, XXVI. dinastia), è impossibile dar altro che approssimazioni che divengono sempre più incerte di mano in mano che ascende il corso delle età. La cronologia egiziana presenta infatti tali difficoltà che niuno fino ad ora è riuscito a vincere. L'abitudine di contare mediante gli anni del re regnante è sempre stato un ostacolo per lo stabilimento

d' un calendario fisso, e nulla prova che gli egiziani abbiano giammai fatto uso di un'era propriamente detta. » (1)

Ora dopo le confessioni di un autore tanto competente in fatto di archeologia egiziana, dopo avere constatato che gli egiziani non hanno mai fatto uso di calendario fisso; che misuravano il tempo contando gli anni de' loro re; che al dire di Diodoro essi facevano uso di anni di varia lunghezza e non solari: si deve concludere che in tanta oscurità ed incertezza, non si può avere la pretensione di attribuire tanto gratuitamente la vita di più che cinque mila anni, alle trenta dinastie egiziane che regnarono prima della conquista dei romani, mentre che gli scrittori i più competenti nelle cose egiziane affermano che potrebbe trattarsi di una diminuzione di due mila anni ed anche più. E notisi che tale differenza e diminuzione metterebbe la cronologia egiziana in qualche modo d' accordo con quella data da Diodoro Siculo, secondo il quale, come accennammo superiormente, la durata di quelle dinastie non avrebbe sorpassati i 3502 anni.

In conclusione dunque possiamo stabilire non avervi niuno plausibile motivo per ammettere una cronologia che riuscirebbe tanto discorde da quella che può ricavarsi dalle sacre carte; e prendendo le norme da uno degli scrittori i più autorevoli fra gli antichi, il Sincello, diremo che il così detto regno degli uomini, cominciato nell' Egitto 2888 anni

(1) Notice sommaire du Musée de Boulaq. Introduction — presso Meignan, op. c. Appendice.

prima dell' èra nostra, precedette di 733 anni la vocazione di Abramo, avvenuta 2155 anni avanti Cristo, secondo i Settanta; seguendo i quali dal diluvio ad Abramo sarebbero trascorsi 1251 anni. Il primo regno egiziano pertanto cominciò 518 anni dopo il diluvio, cioè al tempo di Caleg, che è pur quello dello spartimento della terra, della formazione dei popoli e dello stabilimento delle prime monarchie (1).

Bunsen che vorrebbe dare all' uomo l' età di 20.000 anni, vorrebbe pur anche che il popolo egiziano fosse più antico di quello che si sarebbe disposti ad ammettere: epperò mette innanzi la seguente osservazione. Nei monumenti egiziani, ei dice, che datano quasi tutti dal 13.°, 14.°, 15.° secolo avanti la nostra èra, sono rappresentati uomini di diverse razze, africani, asiatici, europei, nei quali egli assicura essere spiccati i caratteri fisici delle differenti nazioni, come negri rappresentati col loro colore e coi tratti loro propri e simili; per cui conchiude o che la razza umana non discende da un' unica coppia, o che è più antica di quello che si ammette, non potendo egli supporre, che nel tempo trascorso dal Diluvio, potessero essersi formate quelle distinzioni di razze. A questa osservazione noi possiamo rispondere 1.° che l' età dei citati monumenti, malgrado tanti studi, indagini e scoperte, non è tanto fuor di alcun dubbio da non poter evitare la differenza di alcuni secoli nell' essere determinata dagli eruditi. 2.° Che però appros-

(1) Cantù l. c.

simativamente e calcolando secondo i dati ammessi dai più, si può affermare che dal Diluvio all' epoca presunta dei citati monumenti, possono essere concordamente trascorsi un quattordici o quindici secoli. 3.° Che in questo spazio di tempo, il quale può essere stato anche più lungo, ma non più corto, possono benissimo essersi formate quelle differenze di tipo che formano il carattere fisico delle varie razze umane, come ne abbiamo infiniti esempi de' giorni nostri; e tanto meglio allora che ciascun popolo viveva da sè in regioni molto diverse per clima e posizione, che non adesso che tutte le nazioni si rimescolano incessantemente in tutti i modi. 4.° Finalmente non vuolsi mancare di manifestare il dubbio che veramente quei disegni e pitture siano così eseguite e conservate da manifestare sì minute cose e dar chiara idea dei tipi più spiccati delle diverse razze che diconsi rappresentate, da riconoscerli tanto bene gli europei, gli asiatici e distinguerli dagli africani non solo peggli usi, abitudini e vestiario, ma veramente pei lineamenti del volto, pel colorito, per la forma del naso e della fronte e pel taglio degli occhi loro. A dire il vero, a tanta persuasione non credo che i più siano disposti ad arrivare.

Ciò però che non si potè provare mediante gli studi storici ed i monumenti, si tentò in questi ultimi tempi di provarlo per altro mezzo. Ingegneri francesi perforando pozzi artesiani nel Delta del Nilo vicino a Memfi, diedero occasione a scoprire una statua colossale che fu attribuita a Ramsè o Ramesse II. La trovarono sepolta alla sua base 9 piedi

e 4 pollici, mentre che alla profondità di 30, 40 piedi trovarono eziandio stoviglie e cocci di vasi di terra: così è detto per testimonianza di Leonardo Horner. Da questo fatto che ne hanno voluto dedurre i geologi? Che siccome a detta di Lepsius, l'elevazione verticale del piano del Delta, pei depositi sedimentosi formati dalle annuali inondazioni del Nilo era in media di tre pollici e mezzo *per secolo*, ne veniva, che la deposizione formatasi sopra le stoviglie ed il vasellame trovato, doveva rappresentare un totale di anni oltre i dodici mila. E siccome quelle stoviglie si trovarono ben lavorate, dinotanti perciò certo grado di coltura, così ne vollero dedurre non solo che la civiltà egiziana era assai più antica di quanto si fosse supposto, ma che anche l'età del mondo e dell'uomo doveva essere molto maggiore dei sei o sette mila anni stabiliti.

A dire il vero, non so se si possa dormire tranquillamente sopra siffatte indagini e calcoli dell'Horner e del Lepsius, come i naturalisti fanno oggidì, quando vediamo le loro deduzioni condurre a negare così apertamente ciò che rivelatoci da Mosè è confermato dalla tradizione di tutti i popoli, e molte ancora di quelle cose che eminenti egittologici ci hanno insegnato come fuor di dubbio, sotto la scorta dei monumenti conosciuti e di tutte quelle cognizioni che lo studio della storia e della archeologia hanno fornito. Ed ancora che sia addimostrata in modo incontestabile la invenzione di quelle stoviglie a tanta profondità, resterebbe sempre a vedere se la legge dell'elevazione del suolo del Delta sia

così regolare e così lenta come ci vien detto. Bisognerebbe che ci provassero che le osservazioni fatte sono state istituite con tutto il rigore critico e con tutta quella accuratezza che si richiede, e siano state prolungate, svariate, epperò sufficienti. Bisognerebbe provare che in tanti secoli non possa mai essere stato trasportato maggior materiale di deposizione: che sia impossibile un qualunque abbassamento di suolo, come talora accade in certi terreni non esclusi gli alluvionali. In presenza di così enormi pretensioni affacciate dai moderni, una tale riserva ne sembra del tutto giustificata, come è sembrata tale anche a Lubbock e ad altri, sebbene ai più fanatici come un Beverley, possa sembrare temeraria. (1) Intanto diremo che questi calcoli dell'Horner e del Lepsius non vanno d'accordo con quelli di Dolomieu e Girardin, giacchè mentre il primo conta due piedi di elevazione del Delta ogni 120 anni (2), il secondo, cioè Girardin stabilisce 126 millimetri ogni anno. (3) Non è poi da tacersi che da taluno è stato anche soggiunto che i venti stessi meridionali ed anche orientali possono talora aver contribuito all'innalzamento del suolo, accumulando

(1) In un lavoro di Riccardo Owen sul deserto di Egitto, è curiosa cosa il vedere proclamato che quel paese è recente e forse formato dopo che il mare di Sahara diventò deserto, mentre poi si vuole che desso sia stato il più anticamente popolato e civilizzato! — *Annuario scientifico* pel 1869. Milano 1870 pag. 455.

(2) *Journal Physique* t. XLII. p. 40 presso Cantù S. U. t. 1. Racconto pag. 80.

(3) *Dissertazione all'Accademia delle Scienze* 1818 — Vedi Cantù ivi.

or qua or là le sabbie dei deserti in quella guisa che altri han temuto che possa accadere al canale ora scavato tra Suez e Porto Said, cioè che dalle sabbie del deserto possa essere anche in alcuni tratti ostruito. V' ha nella Liguria occidentale un luogo chiamato le Arene Candide, vicino alla città di Finalmarina. Questa denominazione di Arene Candide è provenuto da sabbie bianchissime che costituiscono uno strato profondissimo sovrapposto al monte della Capra Zoppa alto metri 293. Secondo Issel, quelle arene sono state trasportate dai venti di mezzogiorno che colà spirano gagliardissimi. (1) E perciò che riguarda l' Egitto, Denon (2) annovera molte città e villaggi di quel paese che furono invase dalle sabbie, dacchè l' inerzia musulmana cessò di ripararvi; ed avrebbero finito col ricoprire quanto si stende fra la catena libica ed il Nilo, se gli ultimi vicere non avessero con migliaia di piante imboscato le valli arenose. Che i venti africani poi trasportino molto lungi le arene del deserto, lo provano le piogge di sabbia che di sovente van cadendo in Italia e nel mezzodi della Francia: sabbia che si è senza alcun dubbio conosciuta identica a quella del Sahara e degli altri deserti africani. (3)

Stando poi all' autorità degli scrittori antichi, diremo che il piano superficiale del Delta egiziano è dei tempi affatto storici. Sappiamo che ai tempi di Omero si poteva navigare direttamente dall' isola

(1) Lessona. *Conversazioni scientifiche* pag. 37.

(2) *Description de l' Egypte* — Vedi Cantù l. c.

(3) Vedi su ciò: *Annuario scientifico* pel 1870, pag. 640.

di Faro al lago Mareotide, avente cinquanta miglia di estensione. Al tempo di Strabone non era esteso più di venti: le sabbie gettatevi dal mare e dal vento formarono la lingua di terra su cui fu piantata Alessandria, otturarono le più vicine bocche del Nilo e colmarono quel lago. Perciò i Sacerdoti Egizi ebbero a dire ad Erodoto, essere il Delta da poco tempo comparso: e difatti in Omero sembra non farsi menzione di Memfi, ma solo di Tebe. (1)

Dopo siffatte osservazioni domandiamo anche una volta se non si ha tutta la ragione di far poco conto di ciò che Lepsius, Horner e Bunsen hanno preteso di stabilire.

CRONOLOGIA CALDEA. Lo storico più antico dei Caldei è un Sacerdote babilonese, Beroso che visse 284 anni avanti Gesù Cristo. I suoi scritti sono perduti e da noi non sono conosciuti che per alcuni frammenti trasmessici da Eusebio, dal Sincello ed anche da Giuseppe Ebreo. Sembra da essi che Beroso cominci la narrazione dell' impero caldeo dal principio del mondo; epperò pone dieci generazioni avanti il diluvio, formanti una serie di 120 periodi chiamati *sari*, ognuno de' quali consta di 3600 anni: per cui solo avanti il Diluvio sarebbero trascorsi

(1) Cantù. Racconto l. c. — Così trovasi scritto da Aristotele (*Meteoron*, Lib. I. c. 14) — Itaque ostia Nili omnia uno Canopico excepto manu addita, non a flumine facta videri possunt. Quin etiam Veterum memoria Aegyptus Thebae vocabitur, id quoque Homerus docet, cum ejusmodi mutationum temporibus, ut ita dixerim, tam suppar vixerit. Hujus enim loci meminit quippe cum Memphis ipsa needum omnino, aut certe tanta extaret, quod sane ita accidisse verisimile est.

432,000 anni. Dopo il Diluvio fa regnare 86 re per 33 o 34 mila anni, ed altre sette dinastie per altri mille novecento quindici anni: in totale dunque un più che 467,000 anni. Ma i lettori non si spaventino, poichè vedranno che sì enorme cifra si ridurrà facilmente a limiti più ristretti.

Primieramente è da osservarsi che per quanto riguarda il periodo antdiluviano, che secondo Beroso comincia da Aloro, il suo Adamo, e finisce a Xisutro, il suo Noè, la divisione in 120 *sari* non porta di necessità a computare i 432 mila anni. Imperocchè il Freret, l' Halley ed altri scrittori ci ricordano che Suida, scrittore greco, vissuto ai tempi di Alessio Comneno, insegnava avere i Caldei due periodi chiamati *sari* composti entrambi di mesi lunari; l' uno dei quali era d' uso civile e l' altro non era adoperato che dagli astronomi. Il periodo di uso civile era di 18 anni lunari intercalari, sei dei quali avevano tredici lune, in modo che l' intero periodo comprendeva 222 rivoluzioni lunari, che costituivano la fine di quel periodo, nel quale avevano osservato i Caldei che la luna riprendeva, relativamente al sole, la posizione che aveva da principio; il che serviva loro per la determinazione degli eclissi del sole e della luna e per la durata di questi eclissi. (1) Ora 120 *sari* di uso civile dovevano estendersi a circa 2220 anni. Intanto sembra giusto che questo sia il periodo inteso da Beroso. Primieramente perchè pare che trattandosi

(1) *Enciclopedia popolare* di Torino alla voce: Caldea, Caldei.

di storia e di genealogia, non fosse naturale il servirsi del periodo più lungo, come poco usato e meno adatto ad una divisione storica ed alla designazione di generazioni e dinastie. Secondariamente poi perchè tutto questo brano di storia caldea, se ne particolari è vestita con nomi nuovi e qualche aggiunta favolosa, nella sostanza però concorda mirabilmente colla Genesi. Credevano i Caldei il mondo essere stato tratto dal caos per opera del Signore (Belo); che tutti gli uomini provenissero da un solo uomo Aloro; che essendosi corrotti, Belo, il Dio supremo, li facesse perire alla decima generazione, mediante un diluvio dal quale fu preservato Xisutro (Noè) e la sua famiglia per particolare protezione. Questa famiglia ripopolò la terra, e da essa discesero le nazioni attuali. Ognun vede come cambiati soltanto i nomi, venga in questa storia ripetuta a puntino la narrazione mosaica, comprese perfino le dieci generazioni antdiluviane. Se per queste osservazioni si trova giusto l' ammettere che i periodi *sari* di Beroso debbonsi intendere quelli di uso civile secondo Suida, ecco che con Beroso stesso riducendo il tempo dalla creazione al diluvio a 2220 anni, troviamo così un' altra concordanza colla Bibbia: imperocchè dalla suddetta età a quella che viene ammessa secondo i Settanta non vi hanno che 22 anni di differenza, e notisi che questa differenza è in meno, secondo il computo caldaico.

Esaminiamo in secondo luogo il periodo cronologico dopo il diluvio. Come abbiamo detto, Beroso, secondo che ce ne rapporta il Sincello, fa regnare 86 re caldei ai quali è stata attribuita un' età

di 34.080 anni, mentre poi delle sette altre dinastie, una arriverebbe quasi ai cinque secoli di regno ed un' altra appena ai quattro, e le altre non arriverebbero tutte insieme ai tre secoli. Gli è evidente che per la prima dinastia il computo deve essere sbagliato nel modo suesposto, poichè essa regnò per 9 sari, che come abbiám detto, darebbero un 167 anni che aggiunti ai 1915 delle seguenti dinastie, darebbero un totale di anni 2082, quanto poco più poco meno viene assegnato all' impero babilonese dagli scrittori antichi e confermato dai moderni. Ma siccome questa lunga dinastia di 86 re non è affatto provata dalla storia e dai monumenti, così a coloro ai quali sembrasse troppo breve il regno di 167 anni per 86 re, facciamo loro osservare che appunto perchè questa prima dinastia non è da tutti ammessa come storica, almeno in ogni sua parte, così il numero di questi 86 potrebbe diminuire. Il Goguet pertanto, dietro i migliori calcoli crede di poter determinare la fondazione del regno di Babilonia a 150 anni circa dopo il diluvio; il quale regno sarebbe poi stato conquistato più tardi da Nino ed unito al regno degli Assiri 590 anni dopo l' accennato cataclisma (1). Enrico Rawlinson, Guds Schmid, Brandis sono unanimi a dichiarare che il primo periodo del popolo caldeo non comincia prima dei 2458 anni avanti Gesù Cristo (2). Finalmente a confermare le cose dette, gioverà aggiungere l' osservazione del Gainet, il quale dice che ove si avesse

(1) Op. cit.

(2) Meignan op. cit. p. 346.

difficoltà a trovare i vari punti di contatto tra la storia caldea e la cronologia di Mosè e della Bibbia, il decreto di Nabucodonosor riguardo alla ricostruzione della torre di Babele, impedirebbe di scostarsi dalla cronologia suddetta. Imperocchè questo decreto pone la torre di Babele a quarantadue generazioni dal secolo di Nabucodonosor e la Bibbia non fa diversamente (1).

CRONOLOGIA INDIANA. — Più ridicoli di tutti sono gl' Indiani nell' assegnare i limiti della loro antichità; perocchè essi pretendono a *milioni di anni*. Ma il capitano Wilfort, che ha dimorato sì lungo tempo in quelle contrade ed ha studiato ed osservato assai, rimarca che questi figli di Brahma non avevano ancora immaginati i loro interminabili periodi storici, ognuno dei quali comprende 24,000 anni, prima che Alessandro inviasse Megastene. Dopo questo tempo, poeti e sacerdoti inventarono que' secoli fantastici, i quali per altro non presentano alcun avvenimento per sostenerne o marcarne la realtà. Quando infatti si legge nei libri buddisti che gli abitatori del sesto cielo (che sono i loro eroi, che ebbero in principio il governo del paese) vivono *sedici mila* anni, i giorni dei quali son lunghi un *sedici centinaia* degli anni nostri, e che perciò vivono *novemila duecentosedici milioni* di anni terreni: noi ben presto comprendiamo come una così fervida ed esaltata immaginazione abbia potuto dotare di una interminabile antichità la loro nazione. Al qual proposito cade in acconcio ciò che il citato

(1) Op. cit. ivi pag. 56.

Wilfort racconta avvenuto a lui. Narra egli che per farsi aiutare ne' suoi studi, pagava assai bene un dottore indiano, molto istruito nella letteratura del suo paese, e se lo teneva caro fidandosi nella sua fedeltà e lealtà. Ma quale fu la sua sorpresa quando scoprì che egli cancellava o alterava i testi più sacri di sua religione e che per creare nuove origini, non esitava punto ad introdurvi centinaia di versi inventati! Sgridò vivamente questo segretario infedele; ma egli pacatamente si scusò dicendo: « Da noi è un modo ammesso nella compilazione delle nostre storie, a maggior gloria degli eroi e degli déi ». (1)

Con tali disposizioni non è meraviglia se i loro libri, che nel passato secolo diedero tanta speranza agli atei di Francia, raccontino tante favole intorno all' origine della loro nazione, ed alla sterminata lunghezza del regno de' loro eroi. Ma gli studi coscienziosi ed accurati dei letterati e scienziati del presente secolo e di Pictet in ispecie, ci hanno fatto conoscere che lo stabilimento degli Ariani, che sembra il popolo primitivo dell' Asia centrale e dell' India, non è accaduto prima di due mila anni avanti la nostra èra. Klaproth pone il principio un po' sicuro di una cronologia indiana al dodicesimo secolo avanti la medesima èra: Weber stima che questi antenati degli Indiani non siansi sparsi per tutta l' India fino al Bengala che due o tre secoli prima di Alessandro; finalmente uno de' più recenti scrittori sulle cose dell' India, il celebre Lassen con-

(1) Meignan op. cit. pag. 301.

chiude ei pure, che frai 2000 e 1500 anni avanti Gesù Cristo, debbono aver avuto principio governi regolari in quel paese (1). Secondo poi San Girolamo, Giuseppe storico, e qualche altro scrittore, la origine degl' Indiani risalirebbe a Jectan fratello di Faleg, nominati entrambi nella quinta generazione da Noè, come figli di Heber.

Si era fatto molto rumore dagli increduli del passato secolo sull' antichità de' libri sacri indiani e specialmente i *Veda*, che secondo essi, erano molto più antichi del Pentateuco. Ma Colebrooke, successore di William Jones nella direzione della Società asiatica di Calcutta, prendendo per base di verificaione i dati astronomici che si trovano in questi libri, concluse che essi non vanno più in là dei mille quattrocento anni avanti Gesù Cristo. Lassen ha provato assai bene che non vanno oltre il XV secolo e l' *Atharva* oltre il nono avanti Cristo.

CRONOLOGIA CHINESE. — I Chinesi ancora, se non hanno preteso di uguagliare gl' Indiani, si sono ingegnati però di parere antichi più di quanto lo sono, pretendendo alcuni un 63,000 anni di governo civile e regolare; ciò non pertanto la loro nazione, secondo alcuni de' loro autori, avrebbe avuto principio 3,266,000 avanti Gesù Cristo! Però Confucio che è l' autore degli annali della China, viveva quattro o cinque secoli avanti Cristo: era dunque un autore troppo lontano dal tempo del quale intendeva registrare un principio di cronologia. Aggiungì poi che il suo libro fu bruciato per un or-

(1) Meignan, pag. 304.

dine imperiale due secoli dopo, e fu rifatto sotto la dettatura di un vecchio che dovea essere di prodigiosa memoria, se pretendeva di averlo tutto in mente; e forse ciò che ora rimane di Confucio, è questa dettatura del vecchio (1). Un libro antico invece, chiamato Tsu-cu, trovato nella tomba di un principe, porta che Hoang-ti, primo sovrano della China, avrebbe di soli 2455 anni preceduto i tempi moderni, e quindi siccome secondo i LXX il Diluvio avvenne 3,500 anni avanti Cristo, ossia 1045 anni avanti il regno di Hoang-ti, la monarchia cinese sarebbe stata fondata 416 anni dopo Caleg, al tempo dello spartimento della terra (2). Pau-cu però scrittore cinese, fa vivere il suddetto re soli 2132 anni avanti Gesù Cristo. Tutti i Cinesi convengono ora nel dire che la loro storia ha un carattere di certezza da noi fino all' impero di Yao che viveva 2,357 anni avanti Gesù Cristo. Anche nel secolo decimo sesto e settimo di nostra era al tempo delle prime missioni cattoliche, essi non credevano a tanta antichità « ...i Cinesi stessi di miglior senno, dice il » Bartoli, tra perchè quella tanto e così vecchia » parte d' istoria non è compassata colle vite dei » Re, e per le incredibili semplicità che ivi si con- » tano, appena degne di concedersi il fingerle ai » romanzieri, la stimano favolosa, e solo autentica » e veritiera quella ben regolata dal re Fohio in » qua, e cominciò questi a regnare 2952 anni pri-

(1) Meignan. Op. cit. pag. 308.

(2) Cantù. Storia U. Documenti t. 1, pag. 41.

» ma del nascimento di Cristo » (1). E lo stesso Bartoli riferisce che il P. Scial, che era molto pratico dell' astronomia cinese e che perciò ebbe parte alla formazione del Calendario cinese, per calcoli fatti sopra due stelle trovate al tempo del re Yao, arrivò a provare come questo re visse 584 anni dopo il Diluvio, secondo la cronologia dei Settanta; due o tre secoli dopo la nascita di Abramo, secondo la comune delle cronologie. A questo re Yao fu attribuita l' introduzione dell' astronomia nella Cina; ma sembra una favola: perchè gli eclissi veri da Confucio riferiti nella cronaca del regno di Lu, cominciano solo 776 anni avanti Gesù Cristo, cioè mezzo secolo prima di quelli de' Caldei (2). Pau-thier e Rémusat farebbero cominciare l' età storica incontestabile a 2698 il primo, a 2637 anni il secondo a. Cristo; e Lassen, dopo avere studiato sopra i lavori degli scienziati di questi ultimi tempi e messo a profitto i risultati delle più recenti ricerche, conchiude che i Cinesi non hanno storia vera, se non dall' ottavo secolo avanti l' era volgare, ed è di parere che la prima dinastia, quella d' Hia regnasse 4075 anni fa. Comunque tutte queste opinioni e date non concordino perfettamente insieme, nulladimeno però in questo vanno d' accordo, che pongono la nazione cinese non più antica di 2900 anni avanti Gesù Cristo. Abbiamo veduto come l' astronomia cinese non possa aspirare

(1) Daniello Bartoli. La Cina Lib. 1, pag. 128 — Firenze 1829.

(2) Cantù. Storia Universale. Racconto pag. 363.

a grande antichità: un altro fatto lo conferma, riguardo all' osservazione che si voleva autentica, dell' ombra fatta da Seu-cong verso il 1100 avanti Cristo; ma quando nel 1629 i dottori cinesi disputarono coi Gesuiti, non sapevano ancora calcolare le ombre e fu a questi affidata la direzione degli osservatori. Finalmente Abele Rémusat ha affermato che i caratteri chinesi rimontano a tre o quattro generazioni dopo il Diluvio.

Ecco dunque a quali proporzioni si riducono le sterminate e favolose cronologie dei popoli antichi, che i nemici della verità vorrebbero opporre alla Bibbia e per le quali essi vorrebbero pur sostenere l' ipotesi delle età preistoriche. Gli uomini di buona fede e di buon senso comprendono agevolmente da ciò, quanto sia mestieri mettersi in guardia da quella specie di cerretani che usurpano l' autorità dei sapienti per vendere agli incauti luciole per lanterne. Da queste ritrarranno eziandio un' altra prova della verità della storia mosaica, osservando come arrivato ad una certa età quasi uguale per tutte, tuttequante le storie delle primitive nazioni e de' primi imperi si perdano nella oscurità e nell' incertezza, rimanendo solo il Pentateuco, il quale vi designa con ammirabile sicurezza e chiarezza, tutte le generazioni da Adamo fino al Diluvio, e da questo fino alla dispersione de' popoli sulla terra. Ora è da questa epoca di spartimento de' popoli, che cominciano i primi segni delle storie di essi: più in là nulla si trova. Il che dovriano considerare coloro che vogliono far l' uomo antichissimo. Come mai l' uomo sarebbe stato sulla

terra tante migliaia d' anni prima, e non aver lasciato monumenti di sua esistenza che così tardi? Come mai non osservare nelle sue opere quel procedere di ente ragionevole che pur sarebbesi potuto pretendere in un così lungo corso di tempo, cioè di 40,000 anni almeno, se non di 100,000? Ma no. Non vi ha monumento di scrittura, di architettura od altro simile, che possa aspirare ad una età maggiore di 3000 anni avanti Gesù Cristo; e la più antica storia che si conosca è quella di Mosè ed il libro di Giobbe, ed il più antico monumento sono le ruine della torre di Babele. Deve avere vissuto da *cento mila* anni, ma non deve avere imparato a scrivere che *novantatrè* o *novantaquattro mila* anni dopo. Come può spiegarsi questo, se non per ciò che ci apprende Mosè, che l' uomo non fu sulla terra che sei o sette mila anni sono, e perchè un diluvio universale distrusse circa 5370 anni fa, tutti gli uomini sulla terra ad eccezione di Noè e della sua famiglia?

§ III.

Il primo uomo non fu creato nè imbecille nè ignorante — Le arti e le industrie si svilupparono ben tosto — Gli archeologi ed i naturalisti moderni rifiutando la narrazione di Mosè, fanno l' uomo o pervenuto dai bruti o nato selvaggio — L'età della PIETRA, del BRONZO e del FERRO — Esame di queste pretese età — Ognuna di esse non forma un' epoca contemporanea e necessaria per tutti i popoli insieme e per tutti i paesi — Spesso esse si confondono e s' incrociano — Non sono atte a determinare ed a provare l' età dell' uomo — Civiltà de' primi popoli — Come questa andò perduta per alcuni e come si conservò per altri — L' età della pietra in Italia ed in Europa — Non è necessario ammettere lunga durata alle varie età della pietra — Le età del bronzo non sono da noi molto lontane — Antica conoscenza del ferro in Oriente — La teoria delle età della pietra, del bronzo e del ferro nulla conclude intorno alla antichità dell' uomo.

L' uomo non è uscito dalle mani del Creatore in istato d' imbecillità e d' ignoranza; al contrario la sua mente vigorosa fu dotata di tutte quelle cognizioni che poteva desiderare e che solo la sua ribellione potè offuscare in parte e in parte perdere. Tuttavolta Adamo, anche dopo la cacciata dal Paradiso terrestre, non fu nè barbaro, nè selvaggio; i suoi figli si diedero subito all' agricoltura, alla pastorizia ed a fabbricare abitazioni e città, quali potevano essere necessarie per que' tempi primitivi. Ben presto le arti si svilupparono nelle successive generazioni per opera massimamente di Tubalcain,

che fu artefice di ogni sorta di lavori di rame e di ferro (1), di Jubal, che fu il padre de' suonatori di strumenti da corda e da fiato (2), di Jabel che fu padre dei pastori e di coloro che abitano sotto le tende (3). Queste arti da quel tempo fino al Diluvio poterono svilupparsi d'avvantaggio, come avevano fatto passi giganteschi ne' loro inizi; imperocchè erano uomini rozzi sì, ma non selvaggi gli uomini di que' primi tempi, nè la loro mente vigorosa aveva bisogno di secoli per trovare il meglio delle opere loro, siccome si immagina dai moderni. Nè col Diluvio si perdettero per certo la conoscenza di queste arti, mediante l' opera di Noè e de' suoi figli, i quali le avranno per certo tramandate ad una parte almeno de' loro discendenti. Difatti poco dopo un secolo, Nembrod co' suoi tentò ed innalzò quella famosa torre che doveva servire di monumento dell' orgoglio umano anzichè di segno di barbarie, e nel tempo stesso essere causa che tutte le parti della terra venissero subito e meravigliosamente popolate.

Ora gli è qui che il progresso umano e la civiltà ricevettero un potentissimo colpo. La maggior parte delle popolazioni disperse, confuse e segregate le une dalle altre per la novità de' linguaggi, costrette ad emigrare in paesi inospiti ed a provvedere ai proprii bisogni in mezzo a solitudini prive delle cose più necessarie al vivere un po' civile.

(1) Genesi IV, 22.

(2) I. c. 21.

(3) 21.

ed a cambiare il clima e le loro abitudini in altri climi diversissimi ed in altre abitudini necessariamente di natura selvaggia; ben presto dovettero rendersi più rozze; e mancando loro tutte le occasioni per mantenersi nel grado primitivo, di generazione in generazione dovettero sempre più indebolirsi quelle cognizioni che già per tradizione, da tempo possedevano. Non così di quella parte de' discendenti di Sem e di Cam che restarono in paese o poco discosti dalle pianure di Sennaar. Poichè non avendo avuto da cambiare nè abitudini, nè paese, nè clima, niuna innovazione intervenne fra loro. Difatti ben presto si fondarono le monarchie de' Babilonesi, degli Assiri e de' Persiani od Elamiti, i quali erano fin da principio, bene organizzati e potenti, da poter entrare in guerra fra loro, sicchè Abramo dovette ei pure porsi in campo per difendere i deboli e gl' innocenti, cioè i piccoli re della Pentapoli. Ben presto cominciò il commercio, per cui fin da quel tempo vediamo già che negli scambi entrava l' oro e l' argento in moneta, che si continuava a conoscere il ferro, si scavavano pozzi, si applicavano a quelle società e popoli le norme del vivere civile, e che nel medesimo tempo in altre lontane contrade andavano quelle sempre più indebolendosi e dimenticandosi.

Ma ai moderni archeologi e naturalisti non garba punto che si parli a questo modo de' primi tempi dell' antichità. Essi non vogliono fare alcun caso della narrazione mosaica e di tutte le autorità profane che pienamente la confermano; hanno bisogno di far il mondo e l' uomo più antichi che

non sono, per vedere se si potesse poi far senza della creazione di questo ultimo almeno. Se tutti non sono disposti ad ammettere che dalle scimmie sia uscito il primo scimmiotto abbastanza perfezionato nel cranio e nel cervello per poter poi *diventare un uomo*; tutti però o quasi tutti ammettono che l' uomo comparve in principio sulla terra in tale stato che poco dissomigliava dal bruto, dal quale non cominciò ad allontanarsi che a lentissimi gradi e passando per molti e lunghissimi periodi, ne' quali andava ognora coll' aumento e il rotondimento del cervello, sviluppandosi l' intelligenza. Vi diranno che i primi uomini che avrebbero potuto esistere un 30 o 40 mila anni addietro, non avevano un cranio così grande e così ben conformato come quello dell' odierna razza caucasica. Che per conseguenza il loro cervello doveva essere più piccolo e meno pesante, o poco più grande e pesante di quello delle scimmie maggiori, che chiamano antropomorfe o somiglianti all' uomo. Che di mano in mano che o le condizioni fisiche migliorando (in che modo poi, lo sanno essi) influivano favorevolmente sullo sviluppo organico, o la intelligenza dell' uomo migliorando quelle, assicurava un ulteriore perfezionamento generale; l' uomo lentamente usciva dal suo stato semibrutale e selvaggio ed ascendeva grado per grado quella interminabile scala del progresso e della civiltà, della quale al dire dei moderni, oggi non sarebbe pervenuto forse nemmeno al suo mezzo.

Questa *storia* dell' uomo preistorico è segnata dall' origine e dal graduato sviluppo delle arti, dei

costumi e del vario grado di vivere civile e sociale. I moderni hanno creduto perciò di poterla determinare da certi usi che sopra taluni indizi hanno stabiliti come abbracciati generalmente per lunghe età; e quindi hanno convenuto di dividere que' tempi preistorici 1.° in un' età che chiamano della pietra, nella quale si suppone che il genere umano tutto quanto, non avesse conoscenza de' metalli, eccetto l' oro e l' argento; e che perciò fosse costretto di fabbricarsi le armi necessarie alla caccia ed alla guerra od agli usi domestici, traendo la materia o dalla silice o dal granito. Ecco dunque l' *età della pietra*, la quale poi suddividono in quella della *pietra rozza* o *paleolitica* od *archeolitica* ed in quella della *pietra levigata* o *neolitica*. A questa intera età sembra che i più darebbero volentieri la lunghezza di non poche migliaia di anni, cosicchè Canestrini, dicendo di riferire i calcoli di Morlot, scrive che questa età dovrebbe risalire a 47 sino a 70 secoli (1): poichè non sanno come concepire che uomini di così stretta intelligenza, come si suppone che fossero quelli, sapessero far progressi più rapidi degli ammessi. L' uomo perfezionatosi nel cervello e sviluppatosi nell' intelligenza, cominciò a conoscere che vi erano altre materie più atte ad usarsi per far armi ed utensili, e cioè i metalli. Alcuni qua, alcuni là trovarono il rame e videro che aveva una punta, un taglio migliore della silice e per soprappiù il vantaggio della durezza; trovarono anche lo stagno, e videro che fuso

(1) Canestrini. *Origine dell'uomo*. — Milano 1866, pag. 85.

col rame, traevano una miscela atta a molti usi, cioè il bronzo. Ed ecco che lasciarono di fabbricare le armi di silice e si diedero ad usarle di bronzo, e questa fu la seconda età detta di *bronzo*, che alcuni dividono veramente nel periodo del solo *rame* ed in quello del *bronzo* propriamente detto. A tale età non sono disposti a dare minore lunghezza della prima, ed il suddetto Canestrini, citando sempre il Morlot, la vorrebbe antica di 29 a 42 secoli (2). Perchè, dicono essi, prima che il ferro si desse a conoscere entro le viscere della terra, e che fossero arrivati a comprendere in qual modo voleva essere trattato, suppongono che debbano essere passati molti secoli: essendo che il ferro difficilmente si scopre come è, o come si dice, allo stato nativo, quale il rame e lo stagno. Erano necessarie alcune cognizioni chimiche, che uomini che vogliono ignoranti, ben tardi assai avranno ricevute. Cosicchè tardi deve essere venuta la così detta *età del ferro*, la quale per gli scienziati del giorno, segna alla umanità intera un alto grado di progresso e di civiltà.

Stando così le cose, secondo l' intendimento dell' archeologia ed antropologia preistorica, quale s' insegna a' giorni nostri, e considerando la somma importanza che viene attribuita a questi supposti gradi di civiltà, per dedurre la straordinaria ed enorme antichità dell' uomo; giova dunque prendere ad esame questo sistema archeologico per vedere se è veramente fondato sopra solide basi, e si

(2) Op. cit. p. 83.

debba essere costretti ad ammettere le conseguenze che il più dei moderni non pongono affatto in dubbio. Gioverà dunque vedere in primo luogo se veramente ha esistito universalmente e contemporaneamente presso tutti i popoli, massimamente dell' Europa, un'età della pietra, un'età del bronzo, un'età del ferro, in quel modo che dai moderni viene intesa, ovvero se queste diverse età non siano da considerarsi piuttosto come stati relativi a questo o quel popolo e non più. In altre parole: vedere se quello stato di civiltà determinato dall' uso della pietra, del bronzo e del ferro, abbia da aversi per comune nello stesso tempo a tutti i popoli dell' antichità, od al contrario sia stato proprio ora di questo, ora di quel popolo senza alcuna idea di contemporaneità; insomma, se invece di una non vi fossero state più età della pietra, più età del bronzo e del ferro.

Che vi siano stati tempi ne' quali un popolo o l' altro di quelli che staccandosi dal comune ceppo emigrarono in Europa ed in America, non trovando ne' nuovi paesi alcuna sorta di metalli, abbia fatto uso della pietra per far mazze, frecce, ascie e coltelli, questo è certissimo. Vediamo ancora ai nostri giorni le tribù selvagge dell' America, dell' Africa e dell' Oceania usare di tale materia pe' loro strumenti, armi da caccia, da guerra e da cucina. Che del pari in certe epoche un popolo o l' altro, avanti che abbia scoperto nelle viscere della terra o gli sia stato recato da altri popoli il ferro, abbia usato del rame eppoi del bronzo per fare armi e strumenti per le arti, la storia ce lo assicura senza

ombra di dubbio. Il dubbio sta solo in questo, che tali usi e costumi abbiano avuto un' età sola per tutti i popoli, poniamo dell' Europa: che mentre si usava di armi silicee in Danimarca e nel Nord della Germania, si usasse contemporaneamente di armi silicee in Calabria, in Sicilia, in Ispagna; che nel tempo stesso che usavasi armi ed utensili di bronzo in Inghilterra, in Irlanda ed in Francia, altrettanto si facesse in Grecia ed in Ungheria. Ora questo è ciò che io credo non abbastanza provato e da doversi anzi negare.

I popoli non hanno subito tutti ad un medesimo tempo il periodo della pietra e del bronzo, nè tutti nel medesimo tempo hanno cominciato a servirsi del ferro; nè sempre nel tempo stesso che cominciarono ad usare od il bronzo od il ferro, misero subito da parte le armi silicee e di bronzo. Il che se verrà sufficientemente provato, siccome speriamo di fare, vorrà dire che è tolta ogni importanza a questa divisione di età alla moda, perdendo esse ogni valore cronologico a sproposito attribuito ad esse. Difatti come si può tentare di descrivere una età della pietra, perchè in essa si dice essere usate armi di pietra, se invece all' età del bronzo si continuava ad usarne? Lubbock distinto archeologo e naturalista inglese, quantunque tutto favorevole al sistema di queste tre distinte età, confessa che: « si continuò tuttavolta a servirsi delle armi di pietra durante l' età di bronzo ed anche durante l' età di ferro. Cosicchè la sola presenza di alcuni strumenti di pietra non è punto una prova sufficiente perchè un oggetto qualsiasi appartenga

all'età della pietra » (1). Si dirà forse che per età della pietra vuolsi intendere quella nella quale non si usavano altro che armi e strumenti di pietra; per età del bronzo, quella in cui non si usava ferro; ma quando fu questo? quanto tempo durò? Eppoi con quali mezzi si può allora riuscire a determinare ed a circoscrivere tali età? Intanto i fatti di mescolanza di strumenti ed armi di diversa materia scoperti in un solo luogo, non sono pochi. A Nidau in Svizzera il colonnello Schwab trovò più che due mila oggetti di metallo sul luogo creduto di antico villaggio lacustre; quasi tutti erano di bronzo, tre frammenti però erano di ferro (2). E forse que' pezzi di ferro potevano esservi in maggior numero, ma corrosi ed essere col tempo scomparsi come si osservò a Thorsbjerg, ove furono trovate armi ed utensili di bronzo. Ma in causa della speciale costituzione chimica della torba, tutte le spade, tutte le teste di lancia, tutte le ascie di ferro erano scomparse, mentre le impugnature di bronzo o di legno erano perfettamente conservate. E siccome gli oggetti di bronzo erano in buono stato, gli è evidente che le spade, le teste di lancia e simili non erano di quel metallo e dovevano essere perciò di ferro. Con queste armi furono ancora trovate monete dall'anno 60 al 167 dell'era nostra (3). Dal che si può osservare che quantunque queste

(1) L'homme avant l'histoire étudié d'après les monuments et les costumes etc. — Paris 1867, pag. 3.

(2) Lubbock op. cit. pag. 4.

(3) Vedi Lubbock op. cit.

armi fossero di data non tanto remota, e ciò non ostante il ferro era stato consumato, quanti altri strumenti ed armi specialmente e di data più remota avrebbero potuto essere scomparsi in quei luoghi ove ora si dice non trovarsi che oggetti di bronzo?

Il sig. Wrigt, il dotto segretario della Società etnologica d'Inghilterra, quantunque ammetta ciò che io pure non nego che in certi tempi alcun popolo non abbia saputo o potuto procurarsi che armi di pietra o bastoni, tuttavia dubita che l'antiquario sia riuscito per anco a provare l'esistenza di una tale epoca, poichè è omai troppo notorio che nei tempi antichi, la silice ed il metallo erano usati nel medesimo tempo, la prima dai poveri, l'altro dai ricchi (1), i quali soli potevano soddisfarne l'alto prezzo. Difatti Lubbock stesso a pagina 104 dice: « nous savons que la pierre a été d'usage général pendant l'âge de bronze ». Bateman ha esaminati 37 tumuli contenenti oggetti di bronzo, ed in 29 di essi ha eziandio trovati strumenti di pietra che per la maggior parte erano grossolanamente lavorati. Al tempo della scoperta dell'America, i Messicani quantunque conoscessero perfettamente il bronzo, pure adoperavano eziandio scaglie di ossidiana per farne coltelli e rasoi: e questo costume si mantenne anche dopo che eravi incominciato l'uso del ferro (2). In questo medesimo tempo, alcune tribù dell'imboccatura del Rio La Plata co-

(1) Vedi Lubbock pag. 63.

(2) Op. cit. ivi.

noscevano il ferro che probabilmente l'avevano allo stato nativo; le nazioni dell'America centrale conoscevano solo il bronzo, mentre i popoli settentrionali, e gl'isolani delle Antille adoperavano il rame allo stato naturale e forse non mai fuso ed anche solo la pietra. Ora non altrimenti era dell'Europa ai tempi della Repubblica romana. Anche fra gli Ebrei che da tanto tempo usavano il ferro, il coltello che servir doveva per la circoncisione era di silice. Nell'Esodo è detto che Sefora moglie di Mosè *tulit acutissimam petram* e circoncise il figliuol suo (1): ed il Signore stesso ordinò a Giosuè di prendere *cultros lapideos* e di circoncidere di nuovo i figliuoli d'Israele (2). Anzi a questo proposito, la scoperta fatta da poco tempo della tomba di Giosuè a Galgala presso il Giordano, oltre che da una bella conferma di ciò che racconta la Bibbia, fa conoscere come i coltelli di pietra sono strumenti storici talora, anzichè preistorici. L'abbate Richard ha fatto conoscere all' *Associazione britannica pel progresso delle scienze*, come egli dentro la tomba di Giosuè abbia trovato frammenti a frammenti di stoviglie, a terra ecc. moltissimi strumenti di pietra, comunemente chiamati *coltelli*. Ne ha trovati nella camera interna della tomba, nel vestibolo, nel campo davanti alla tomba fino sotto ad una gran quercia, lontano 70 od 80 m. dalla tomba: forse questi dispersi quando essa fu invasa o profanata. Ora dalla versione biblica dei Settanta si ha: che un certo

(1) IV. 25.

(2) Giosuè V. 2.

numero di coltelli di pietra di Galgala furono *gettati entro la tomba* di Giosuè quando ei fu sepolto (1). Giobbe parla in questo modo di archi di bronzo: *fugiet arma ferrea et irruet in arcum aeneum* (2). I Filistei legarono Sansone con catene di bronzo. Nei monticoli funerari che scuopransi nel centro degli Stati Uniti d'America e specialmente verso il Sud, trovasi d'ordinario uno scheletro in posizione assisa con a lato strumenti di pietra e di metallo, placche di rame, braccialetti, grani di osso e conchiglie (3). Al tempo di Tacito, mentre tutta quella parte di Europa che obbediva ai Romani usava armi di ferro, i Germani ne usavano poco o niente. « Ne ferrum quidem superest, sicut ex genere telorum colligitur. Rari gladiis aut majoribus lanceis utuntur » (4): gli Estii usavano più i bastoni che il ferro: « rarus ferri, frequens fustium usus » (5). Così i Fenni nei quali secondo lo stesso autore era « sola in sagittis spes, quas inopia ferri, ossibus asperant » (6). I Britanni poi al tempo di Cesare usavano *aut aereo aut teleis ferreis....* (7). Anche Büchner avverte che non dobbiamo immaginare che limiti ben definiti abbiano separati antichi periodi od età e che tra quella della pietra e quella del bronzo deve essere corso un periodo transitorio e

(1) *Les Mondes*, n. 18, an. 1871, pag. 349.

(2) XX, 24.

(3) Lubbock pag. 217.

(4) De M. G. VI.

(5) ib. XL.

(6) ib. XLVI.

(7) De B. G. lib. V.

la sua esistenza, dice egli, è infatti attestata da una mescolanza di strumenti di pietra e di bronzo, trovati in diversi luoghi ed in diverse tombe.... Parimenti si trovano frammenti in molti luoghi degli oggetti di bronzo e di ferro; e che anzi le armi di pietra si sono mantenute lungamente ed il loro uso si è prolungato fin nei tempi storici. Aggiunge che le ultime armi di pietra furono certamente lavorate con istrumenti di ferro; e si legge che i Bretoni combatterono con tali armi contro Guglielmo il Conquistatore. Ricorda che secondo Erodoto, gli arcieri etiopi arruolati nell'armata che Serse conduceva contro la Grecia, portavano secoloro frecce corte di canna guernite di punte di pietra. Francesco Lenormant poi esplorando l'Attica trovò recentemente in un piccolo tumulo, grandissima quantità di punte di lancia in silice grossolanamente lavorate. Finalmente sul campo di battaglia di Maratona, nei tumuli che gli Ateniesi alzarono sui cadaveri dei cittadini morti per la patria, furono trovate molte punte di freccia, di pietra e di bronzo (1). Presso gli Egiziani i coltelli di pietra durarono in uso lunghissimo tempo anche dopo la conoscenza dei metalli, perchè richiesti negli usi sacri e massimamente, secondo Erodoto, per aprire i cadaveri per l'imbalsamazione (2).

Venendo poi all'Italia osserviamo, che ne' vari sepolcri etruschi de' tempi ne' quali usavasi il ferro, non

(1) *L'uomo considerato secondo i risultati della scienza.* Milano 1871, parte I., pag. 94-163. — Thomassen *L'Histoire primitive d'Égypte*. Neuwied 1869, pag. 36.

(2) De Nadaillac, *L'ancienneté de l'homme*, pag. 9.

rade volte si sono trovate presso ai cadaveri ascie di bronzo (1): ed anche il De Rossi ha constatato di nuovo che nei sepolcri senza dubbio etruschi, si trovano *cell* e *palstaab* del tipo che dicesi comunemente usato all'epoca chiamata del bronzo (2). Spade e lance di ferro si trovarono in molti altri sepolcri etruschi, sebbene somiglianti alle armi dei Galli, e nelle necropoli di Marzabotto e della Certosa di Bologna armi di bronzo, non pochi strumenti di pietra ed alcuni di ferro erano contenuti nei sepolcri. Nell'agricoltura, anche al tempo della maggiore civiltà e floridezza etrusca, quando si poteva avere ferro lo si usava, quando no, usavansi strumenti di bronzo o di rame, come si può vedere presso Micali (3); ed il citato Inghirami vi fa vedere la caviglia o chiodo di bronzo che serviva a fermare il giogo al timone. Marinoni constata che le armi di pietra, quantunque il valore del metallo fosse già conosciuto, continuarono a servire per lungo tempo in Lombardia (4); e il prof. Paglia nelle terremare di Bigarello raccolse insieme a strumenti moltissimi di silice, stoviglie di arte sommanente progredita, lavorate al tornio e ben cotte, ed un'ascia di bronzo che conteneva eziandio zinco (5). Anzi in tutte le marniere esaminate in Italia, cioè

(1) Inghirami. *Mon. Etr.* IV. pag. 87-88.

(2) *Annuario scientifico ecc.* per l'anno 1868 — Milano 1869 pag. 362.

(3) *Storia degli antichi popoli Italiani* — Firenze 1835 — II. pag. 272, III. pag. 189.

(4) *Annuario scientifico*, pag. 350.

(5) *ib.* pag. 351.

a Bosisio in Brianza, a Mercurago presso Arona, a Castione presso San Donnino, a Gagnago presso Mercurago, a Casaroldo presso Samboseto, a Paulo, a Gorzano ed altri moltissimi luoghi del modenese, si sono sempre trovate armi e strumenti di pietra, mescolati con armi e strumenti di bronzo ed anche di ferro. A Cumarola presso Modena furono trovati 40 scheletri di guerrieri, i quali erano stati deposti in due fila colla testa volta a mezzodi e con ai fianchi armi di pietra e di bronzo. Gli stessi Romani usavano coltelli d'osso o d'avorio per le frutta, e lo chiamavano *coltellus*, e servivansi ancora di spiedi di legno detti *veru* (1). Ora se vi ha tanta confusione fra questa età della pietra e quella dei metalli, figuratevi se non ve ne ha maggiore fra quella della pietra rozza e quella della pietra levigata. Mourcin infatti ci fa sapere che nella collezione istituita nelle vicinanze di Perigueux contengonsi 5025 oggetti di pietra, frai quali 3002 ascie polite, sebbene imperfette, trovate entro un ristretto perimetro; che forse poteva indicare una antica fabbrica di tali strumenti (2). Ciò mostra la contemporaneità delle pietre strumentali grossolanamente lavorate e di quelle tirate al maggior pulimento; come le armi di pietra grossolanamente lavorate, trovate da Bateman in 27 tumuli dell'età del bronzo, addimostrano che l'età della pietra rozza, tutto che si voglia distinta da quella della pietra

(1) Columella XII, 43: e Rich. — Dizionario delle antichità greche e romane — Milano 1869.

(2) Lubbock op. cit. pag. 254.

pulita, si confonde assai chiaramente con la suddetta del bronzo. Anzi il Richard e suoi seguaci non ammettono differenza o successione di tempo fra l'archeolitismo ed il neolitismo, ma solo più o meno di perfezionamento volontariamente raggiunto nei manufatti, a seconda della *persona* e dello *scopo* a cui erano questi destinati: ed aggiungono non essere inoltre discernibile il passaggio dell'uso della pietra a quello dei metalli, a cagione della mescolanza che ogni di più si scopre delle due materie negli utensili domestici. Questa mescolanza si osserva quasi sempre nelle *terremare* o *terremarne* che si sono citate e massimamente in quelle del Modenese e del Reggiano. E questa mescolanza se dà, secondo me tutta la ragione al Richard per chiamare arbitraria e fallace la triplice divisione cronologica fino ad ora applicata a monumenti preistorici, tanto più la dà per confondere insieme le due età della pietra o quella della pietra pulita e del bronzo. Pigorini però, rispondendo a Coppi ed a Crespellani che hanno scritto intorno alle *terremare* del Modenese, dice che cotale mescolanza è affatto spiegabile per sovrapposizione di civiltà a civiltà. Il che se vuol significare che nelle *terremare* sono gli indizi o le reliquie di parecchie generazioni d'uomini, aventi costumi talora diversi, ciò però non basta per fornire un criterio onde determinare e distinguere queste età. Non si nega la cosa, soltanto si dice che così non la si prova.

Intanto, rispetto alla distinzione delle due età della pietra, cioè della pietra rozza e della pietra levigata, mi sembra che sia pur sempre un buon

argomento che dalle pietre finamente lavorate non si ha abbastanza per istabilire che vi fu un'età *neolitica* la quale si distingue cronologicamente da un'età *archeolitica*. Gli è pur sempre vero che queste armi di silice pulite, non mostrano in generale di essere state fatte per uso domestico, ma invece per lusso, per costumi religiosi o cose simili. Il Gastaldi (1) osserva non essere sempre esatto per gli *oggetti litici* che trovansi sparsi qua e là senza determinate condizioni di giacitura, l'attribuirli piuttosto alla prima che alla seconda età *della pietra*. Ciò vuol significare dunque che se tali oggetti litici non possono per loro stessi determinare a quale delle due età appartengano, come lo potranno poi le speciali condizioni di giacitura, le quali sono tutt'altro che di assoluto valore? Inoltre, i begli esemplari di pietra pulita, di smeraldina, di pietra basaltica, di pietra verde, di giadeite, materie tutte molte preziose per que' tempi, trovate in Sardegna ed in vari luoghi del Piemonte (2), punte di freccia di diaspro rosso, di quarzo ialino, di piromaca trovate dal Foresi all'isola d'Elba, del Giglio, di Pianosa, fanno sempre più credere che quegli strumenti anzichè indicare una seconda epoca della pietra, indichino piuttosto un uso diverso dall'uso domestico e più specialmente per voti o per riti funerari. Il sunnominato Gastaldi parlando di un'ascia di giadeite levigatissima tro-

(1) *Iconografia di alcuni oggetti di remota antichità rinvenuti in Italia*. Torino 1869.

(2) *Annuario scientifico ecc.* per l'anno 1870, p. 218-221.

vata da Ighina nei dintorni di Piana, la chiama *un vero gioiello quanto all'arte*, reputandola per rispetto all'uso piuttosto un *amuleto* che uno *strumento da taglio*. Ed a sempre più imbrogliare la distinzione delle suddette epoche della pietra, lo stesso Gastaldi aggiunge che le accette rozze scoperte dall'Ighina a Rocchetta Cengio, fra il Tanaro ed il Bormida « stanno, dice egli, alle armi di pietra liscia come le selci del tipo di Abbeville alle selci elegantemente tagliate della Danimarca; nè vuolsi poca pratica di tali oggetti per poterli distinguere ». Alle quali parole aggiunge poco dopo: « se si adotta la distinzione fra l'epoca della selce rozza e quella finamente scheggiata, non vi ha motivo per non introdurre una nuova distinzione fra le pietre lisce di perfetto lavoro e quelle del tipo di Rocchetta Cengio ». Il che torna in qualche modo a quanto provava lo Steenstrupp, quando paragonando le armi di pietra pulita che rinvengonsi nei tumuli e nei *dolmens* con quelle dei *kjökkenmôddings*, non essere necessaria minore abilità per fabbricare gli utensili di pietra rozza che quelli di pietra pulita. Quale uso domestico potevano mai avere gli *arnesini* di quarzo ialino, le cuspidi di frecce di tre millimetri di lunghezza e due di larghezza, l'*accettina* di sei millimetri di lunghezza e quattro di larghezza, que' nove *coltellini* di ossidiana ed i dischi di quarzo ialino minori di una lenticchia trovati da Foresi all'isola d'Elba? Nessuno per certo. Verso quattrocento esemplari di ascie o cunei di pietra levigatissima si sono vedute all'esposizione detta preistorica di Bologna, ma la maggior parte,

due terzi per certo erano così integre, così ben conservate che parevano uscite allora dalla mano dell' artefice. In Italia poi tali oggetti di pietra pulita si trovano così spesso a lato degli oggetti di bronzo che davvero non si saprebbe come distinguere per essi due età diverse. In Francia ancora da Bourgeois furono trovate nella vallata della Loira fra minutissimi strumenti di pietra, moltissimi altri di una picciolezza estrema, *dont la destination échappe à toute appréciation* (1).

Dalle quali cose ne pare manifesto qual poco fondamento si abbiano gli archeologi moderni nel voler determinare un'età della pietra generale e contemporanea, e distinguerla così sistematicamente come fanno dalla età del bronzo. Presso gli antichissimi popoli d' Europa e dell' America furono in uso per alcun tempo le armi di pietra e le armi di bronzo; ma un tale tempo non è il medesimo per tutti, nè per tutti ugualmente lungo; e che di rado questi usi furono così esclusivi, da dar ragione sufficiente ad invocare per essi un'età propria, da servire poi come una specie di cronologia antistorica.

Pertanto noi possiamo proceder oltre e addimostrare che ammesse pur anche queste supposte età, non si ricava nulla che possa far crescere la antichità dell' uomo, oltre quella già conosciuta da tanti secoli. Tutto lo sforzo dei naturalisti moderni è di voler provare, che l' uomo selvaggio avendo poco sviluppata l' intelligenza va lento lentissimo ne' suoi perfezionamenti, per cui ognuno de' suoi

(1) De Nadaillac, op. cit. pag. 55.

passi verso la civiltà deve di necessità abbracciare, secondo essi, molti e molti secoli. Figuratevi quanto tempo sarà stato necessario all' uomo per fabbricare la prima capanna! Prima che non abbia avuto la fortuna di vedere quella del *chimpanzé*, non ha imparato a farne una solida: essendo che alcuni sostengono che l' uomo può avere imparato dalle bestie (1) come al tempo di Plinio si spacciava che anticamente gli uomini avevano imparato dalle rondini a fabbricare le case di fango (2). Cosicché si vede adunque come per certuni l' uomo debba avere progredito lentamente, e quanti secoli possano immaginare passati fra un costume e l' altro. Eppure io credo che la faccenda sia proceduta ben diversamente.

(1) Affinchè non si creda che quanto dico sieno esagerazioni, riproduco testualmente a questo proposito il seguente passo di Lubbock: « Le chimpanzé se bâtit une maison ou un abri qui ne le cède guère à celui de certains sauvages. Nos ancêtres primitifs peuvent donc avoir possédé cet art, mais en admettant qu' ils ne l' aient pas eu, quand ils s' adonnèrent à la chasse, et, comme nous voyons que c' est le cas pour tous les peuples chasseurs, qu' ils suppléèrent à l' impuissance de leurs armes par une connaissance étonnante des moeurs et des coutumes des animaux dont ils faisaient leur proie, ils ne manquèrent point, sans doute d' observer, et peut-être, de copier les demeures que diverses espèces d' animaux construisent pour elles-mêmes.

..... Certains singes se servent, dit-on, de massues, et jettent des bâtons ou des pierres à ceux qui les dérangent. Nous savons qu' ils emploient des pierres rondes pour briser les coquilles de noix; de là à faire usage (per parte dei selvaggi) d' une pierre tranchante pour couper, il n' y a assurément pas loin ». (pag. 486 e 487). Ecco come parla un naturalista del giorno, che per altro in diversi incontri mostra di essere così giudizioso!

(2) Plin. LVII.

Torniamo nelle pianure di Sennaar, davanti alla Torre della confusione; perocchè gli è là che dobbiamo ritornare, malgrado le ciancie de' sapienti del secolo, i quali non riesciranno mai a persuadere la gente di senno che ciò che disse Mosè non sia la verità. Troppi argomenti, troppe cose la confermano, perchè si debba o si possa dare ascolto alle menzogne del giorno. — Là dunque vediamo popoli abbastanza còlti, de' quali una parte si distende poco lungi dal luogo stesso e l'altra parte maggiore prende diverse vie e va a popolare lontane regioni. I primi hanno la fortuna di avere poco o nulla da cambiare, rimangono sotto il medesimo cielo, in mezzo alle medesime cose che li circondano, uniti al ceppo primitivo dell'uman genere, e quindi nella migliore condizione voluta per mantenere inalterata e vergine la tradizione tanto delle loro storie e costumi, quanto delle arti che formavano il loro grado di civiltà. La storia del tempo di Abramo ci addimosta società ordinate, con certe idee di diritto ben costituite, eppoi commerci ed arti sufficienti per allora. L'oro entrava ne' commerci e serviva agli scambi, ed il ferro ed altri metalli erano abbandonati alle arti. Colà dunque non si ebbe occasione di conoscere un'età nè della pietra nè del bronzo, perchè per trovare un'era avanti il metallo, bisogna retrocedere ai tempi antediluviani e risalire fino alle generazioni contemporanee o successive a Caino ed a Seth. Dunque al tempo di Abramo avevamo già l'età del ferro, come la si era avuta anche prima: senza escludere che anche in quel tempo ivi pure, in grazia della rarità

allora di questo metallo, qualche pietra non sia stata lavorata pegli usi domestici o per quelli della caccia.

Ma come dovette andare pegli altri popoli che, staccandosi dai popoli fratelli, si isolarono gli uni dagli altri, e cambiando cielo, bisogni, costumi, furono costretti ad adattarsi ad una maniera di vita tutta nuova, epper ciò a dimenticare gli usi primitivi ed anche a sentirsi indebolire le avite tradizioni? Ancorachè que' primi capi di tribù erranti ritenessero ogni cognizione di arti, non avranno potuto esercitarle durante la nuova vita che avevano abbracciato. Che avria loro giovato p. e. la conoscenza dei metalli ed il modo di trattarli, in paesi ove non ne trovavano traccia alcuna? Era naturale che in tal caso pei bisogni della vita fossero costretti ad adattarsi alla meglio a ciò che trovavano; ed è facile il pensare come le cognizioni che avevano recato seco e conservate durante la loro vita i primi, dopo poche generazioni potessero già essere dimenticate in parte od eziandio perdute. Ecco come quelli frai popoli che si dovettero trovare in tali condizioni, saranno stati costretti ad usare armi ed utensili di pietra, e per quel momento essi avranno avuto in qualche modo un'età della pietra. La quale però non è punto d'uopo che siasi protratta troppo a lungo: imperocchè in que' tempi le emigrazioni portavano usi e costumi nuovi e nuova civiltà ad ogni istante (1). Un popolo che in dato paese abbia tro-

(1) Il più volte citato Goguet conferma ciò che diciamo, così parlando dei popoli primitivi: « ... Per poco che si rifletta sulla facilità e la prontezza colla quale anche a' giorni

vato facilmente alla superficie della terra il rame qual è, poco gli sarà costato a comprendere come questo poteva valer meglio della pietra per far teste di lancia e punte di freccia. Ora parte di questo popolo essendosi indotto, per l'aumento della popolazione ad emigrare, avrà potuto recare senza gran tempo e fatica l'uso del rame a popoli che fino allora non avevano avuto favorevole occasione di conoscerlo; e perchè questo accada non vi ha certo bisogno di secoli. Altri popoli che meno lontani dalla culla comune non hanno mai perduta la conoscenza di certi metalli, e massimamente il modo di ottenere di lavorare il bronzo, emigrando o conquistando ne hanno agevolmente recato l'uso ai popoli vicini. Così che i popoli dell'Asia Minore, della Grecia e dell'Egitto conobbero il bronzo tanto tempo prima dei popoli settentrionali ed occidentali della Europa: ed è così che le emigrazioni ed i viaggi marittimi di altri popoli dell'Asia e specialmente dei Fenici; recarono civiltà alla Spagna, all'Inghil-

nostri i selvaggi, i Tartari e gli Arabi si traslocano con tutte le persone robuste avvezze ad una vita stentata, e quasi senza bisogni, forzate di abbandonare la loro terra natale, di andar cercando novelle dimore, dovettero spargersi assai prontamente sotto i differenti climi del nostro emisfero. Ma queste trasmigrazioni dovettero eziandio considerabilmente alterare ciò che erasi potuto conservare di cognizioni primitive. Le società trovandosi scisse per la diversità dei linguaggi, e le famiglie rimanendo isolate, la maggior parte caddero in una profonda ignoranza. Aggiungasi a queste considerazioni il tumulto ed il disordine inseparabili delle nuove colonie, e comprenderemo senza fatica come fossevi un tempo in cui quasi tutta la terra fu immersa in una estrema barbarie. — *L' origine des lois* ecc. Paris 1758 — Introduction.

terra e forse anche alla Svezia, siccome i Liguri, i Siculi ed i Pelasgi avevano fatto per l'Italia, i Celti ed i Galli per la Germania e la Francia. Ora per tanto affare forse che erano necessarie molte migliaia di anni? No davvero; pochi secoli, sei o sette secoli, od a far molto un mille anni. E per verità, mercè le testimonianze storiche possiamo far conoscere che le così dette età della pietra e del bronzo non son poi così antiche come si pretende; possiamo far vedere essere affatto storici que' tempi ne' quali da alcuni popoli non si conoscevano metalli, e da altri non si trattava il ferro.

In quanto al tempo nel quale i popoli dell'Europa usavano delle armi di pietra, non abbiamo testimonianze storiche molto precise e chiare. Abbiamo però le descrizioni del vivere selvaggio ed agreste di quei popoli antichi che in ogni paese si chiamano aborigeni, de' quali gli storici greci e romani parlano come di popoli che in Grecia ed in Italia vivevano delle ghiande del *Quercus esculus*, o di radici o di caccia o di pesca; che abitavano in antri e spelonche o sotto capanne o ne' cavi degli alberi (1). Con tutta probabilità, qualora siano vere,

(1) Ceres frumento, quum antea glande vescerentur.
PLIN. VII. - 56.

Prima Ceres ferro mortales vertere terram
Instituit; quum jam glandes arte arbuta sacra
Deficerent sylvae et victum Dodona negaret.
VIRG. Georg. lib. I. v.

Il costume di fabbricare al modo asiatico fu recato in Italia dai popoli orientali e massimamente dai Pelasgi e dagli Etruschi. Secondo il Richio, la venuta dei Lidii in Italia dai

come non è da dubitarsi, le descrizioni che di tai popoli fanno Erodoto e Diodoro, Strabone e Tito Livio, Pausania e Dionisio d' Alicarnasso, Esiodo ed Omero, Plutarco e Plinio, Vitruvio e Virgilio e tanti altri, che troppo lungo sarebbe il nominarli tutti, noi possiamo congetturare che quelli fossero quei popoli che dovevano usare armi ed utensili di pietra, e a poco a poco li smisero dopo le invasioni dei popoli sunnominati, sostituendoli con quelli di metallo. Ora questo tempo dovette per verità andar finendo di mano in mano che i Siculi, i Liguri, i Pelasgi e gli Umbri cominciarono appunto ad estendersi in Italia (1).

La descrizione che Tacito fa de' costumi dei Germani del primo secolo dell' era nostra, addimostrea che mentre i Romani erano al sommo della coltura, quei popoli vivevano ancora quasi come i nostri aborigeni al tempo della pietra. Essi non volevano saperne di agricoltura (2), non abitavano città, ma case o meglio tuguri isolati, senza uso di

quali sorsero gli Etruschi, ebbe luogo tre generazioni prima della caduta di Troia, e secondo l' ab. Zanoni due secoli prima di quella guerra, quattro secoli dopo la venuta di Giano — Vedi i citati *Inghirami* e *Micali*.

(1) Anche dopo quest' epoca si sa che i Lucani adoperavano scudi di vimini coperti di cuoio: che i Liguri usavano scudi di rame, che i Romani perciò chiamarono ligustini: che gli Equi e gli Ernici si mostrarono in guerra con celate di scorza di sughero o di pelli d' orso o di lupo: e poco discosti dall' opulente Etruria, popoli interi dormivano sullo strame e si cibavano di civaie (Micali op. c. II. 286 — Plinio VIII. 48 XIX. 1). Ciò mostra un vivere assai semplice in un tempo in cui o non si conoscevano od appena i metalli.

(2) Tacito De M. G. XIV.

cemento e di tegole; ma per difendersi dal freddo o per conservare le biade, scavavano stanze sotterra e le coprivano di letame (1). Chi vestiva di saio fermato con uno spino, altri di pelli, e mezzo nudi in inverno stavano davanti al fuoco; i fanciulli poi nudi affatto (2). Cibavansi di frutta silvestri, di latte o formaggio e di selvaggiume *et sine apparatu, sine blandimentis expellunt famem* (3). Bruciavano i cadaveri degli uomini illustri insieme alle loro armi e cavalli (4). Presso i Senoni si sacrificavano uomini per rito religioso (5) e presso i Longobardi si lasciavano ogni anno annegare in mare i ministri della Dea Erto nel tempo delle sue feste (6). Ed era in questo tempo che, come abbiamo più sopra detto, gli Estii usavano in guerra bastoni ed i Fenni adoperavano frecce con punte d' osso. Presso i Galli, i quali erano in quel tempo di costume poco diversi, ne' funerali de' grandi cogli oggetti e cogli animali abbruciavansi anche i servi, e nelle cerimonie religiose eziandio, si sacrificavano uomini (7). Da siffatti costumi ai quali, per testimonianza tanto di Cesare che di Tacito, si accostavano in que' tempi anche i Britanni (8), si com-

(1) XVI.

(2) XX.

(3) XXIII.

(4) ivi.

(5) XXXVI.

(6) XL.

(7) Cesare. De B. G. lib. VI.

(8) Al tempo delle conquiste dei Romani, i Britanni continuavano ad usare barche o navi di vimini e cuoio. *Corpus viminibus contextum coriis integebant*, dice Cesare

prende come questo stato selvaggio non dovesse essere molto lontano da que' tempi ne' quali i popoli settentrionali dell' Europa usavano armi di pietra.

Lo ripeto, non fa mestieri immaginare secoli tra un' età e l' altra, posto anche che tali età si vogliano pur ammettere; anzi talora un tale passaggio tra l' una e l' altra può essere opera di ben poche generazioni. Nell' isola danese di Møen dodici o quattordici anni fa si cominciò a scavare in certo luogo ove aveavi un' eminenza. Per prima cosa si trovò un' urna contenente ossa bruciate ed uno spillo di bronzo. A mezzodi di essa trovossi una tomba cubica fatta di pietre ed avente una lunghezza circa di due piedi. Conteneva essa pure ossa bruciate, un coltello ricurvo ed un paio tanaglie, il tutto di bronzo e là appresso un' altra urna con altri oggetti di bronzo. Evidentemente, dice Lubbock, queste tre sepolture appartenevano all' età del bronzo. Ma che cosa trovavasi vicino ad esse ed in qualche modo sottoposto ad esse? Una sala funeraria dell' età della pietra, contenente molti oggetti in silice ed in terra cotta, scheletri umani

(De B. G. lib. I. cap. 54); e Plinio scrive a questo proposito: *etiam nunc in Britannico oceano vitiles corio circumsulæ fiunt: in Nilo ex papyro et scirpo et arundine* (VII, 56). Il che se mostra che talora i popoli non cangiano subito i costumi, quand' anche abbiano dinanzi agli occhi esempi luminosi di cose migliori, mostra ben di più che non sempre certi costumi possono determinare una data età. I Britanni avevano vedute le navi romane, eppure continuavano ad avere le loro, fatte come ad essi piaceva. In una medesima età, navi di rovere e di pino e navi di vimini e cuoio, di papiro e di canna.

distesi e due crani sopra ossa ammontichiate, che indicavano che i cadaveri erano stati sepolti in posizione assisa. Sembra adunque che chi abitò quell' isola per certo tempo, avesse scelto quel luogo per cimitero. Pertanto è mo' necessario il dire che siano trascorsi molti secoli fra quelli che deposero que' quattro o cinque cadaveri nella sala funeraria dell' età della pietra e gli altri che deposero quelle urne dell' età del bronzo? O fu una sola famiglia, e debbono allora essere bastate poche generazioni, così pochi essendo i cadaveri; o fu gente più colta e di altri costumi che occupò in seguito quel luogo pria abitato da gente men colta, e questo può essere stato il fatto di pochi anni. Pertanto di tali esempi se ne potrebbero citare parecchi a totale conferma di ciò.

Nè si dica che le età della pietra debbono avere avuto lunga durata, perciocchè in certi luoghi si trovano ammassi considerevoli di scaglie e di armi della medesima materia: perocchè questo non prova nulla in contrario pel caso nostro. Le armi di silice facili a guastarsi, richiedevano un cambiamento continuo e perciò una continua fabbricazione: quindi molte armi messe da parte come non più servibili, e scaglie di silice come rifiuti ed avanzi di fabbrica. Anche Lubbock conviene in questo. « La silice è così fragile, dice egli, che gli strumenti fatti con questo minerale dovevano rompersi facilmente, ed in questo caso i frammenti diventando inutili dovevano essere gettati da parte..... molti strumenti senza dubbio sono incompleti, resi inutili, sia per un colpo mal diretto, sia per qualche difetto nella

silice » (1). Eppoi a dire il vero tutte le scaglie di pietra che si fanno vedere come appartenenti ad armi ed utensili dell' età archeolitica e che portano i nomi di frecce, lance, ascie, cunei, coltelli, raschiatoi e simili, meritano veramente un tal nome? In verità per molte si sarebbe tentati di dire che un tal nome è usurpato, tanto poco hanno della forma e struttura di tali armi e utensili, sembrando a dirittura non altro che semplici scaglie di pietra. Nè deve mettere in pensiero nemmeno la divisione gratuita dell' età della pietra in quella della pietra rozza ed in quella della pietra levigata. Perchè, come provammo superiormente, o l' età della pietra levigata o pulita non ha mai esistito, o ha durato pochissimo; tanto pochi sono gli esemplari di questa forma in paragone di quelli lavorati grossolanamente ed anche di quelli di bronzo, che si sono fino ad ora trovati; e quelli che si conoscono, sono stati trovati per lo più nei sepolcri, ove per onore di qualche rispettabile defunto si ponevano le armi e gli utensili i più belli e nuovi che si avessero. È da credersi con tutto fondamento che le armi e gli utensili di pietra finalmente lavorati sia stata l' opera di tutti i tempi, ma non di uso comune, nè mai adoperati pegli usi domestici. Diffatti essi erano poco adatti ad usi grossolani; eppoi quando queste armi levigate e liscie non si sono rinvenute nei sepolcri, si sono trovate frammezzo a scaglie di silice e ad altre armi grossolane.

Gli è poi certo inoltre che le emigrazioni, i

(1) pag. 250.

viaggi marittimi, più tardi il commercio, debbono essere stati potenti e solleciti mezzi anche ne' tempi antichi, per la propagazione de' costumi e delle migrazioni de' popoli più civili. Ora di queste molte e frequenti emigrazioni ed immigrazioni, sono pieni di testimonianze gli storici antichi. Ne' primitivi tempi non si faceva che emigrare ed immigrare, fare spedizioni ed invasioni; non si vede altro che popoli che scacciano, e popoli che sono scacciati, o popoli conquistatori che sottomettono i popoli che trovano nei paesi conquistati. Il commercio quindi compì il resto, massimamente al tempo della potenza navale dei Fenici, ai quali Lubbock attribuisce in gran parte la civilizzazione dell' età del bronzo portata in Europa. Marsiglia, Cadice, Cartagine, Utica furono fondate da popoli venuti dall' Oriente: ma un mille anni prima, cioè un 1200 od un 1500 anni avanti Gesù Cristo si hanno memorie che i Fenici navigassero sull' Atlantico, scoprissero le miniere di Spagna e della Granbretagna e perfine arrivassero sotto Pitèa in Norvegia (1). Sono troppo note le emigrazioni dei Troiani dopo la distruzione del loro regno, e le città che fondarono; e noi italiani conosciamo donde vennero coloro che prima di Roma recarono la civiltà alla patria nostra, e che dopo un dodici secoli ci ricondussero la barbarie. Se in Italia ci furono un tempo età della pietra, queste cessarono qua e là alla venuta dei Liguri, dei Celti, Siculi, Pelasgi, Umbri, Tirreni, Lidii, popoli tutti venuti dal già culto Oriente; senza però che in

(1) Lubbock pag. 43-44 ecc.

qualche parte non rimanesse l' uso degli utensili proprii di questa età.

Se dunque le accennate età della pietra, del bronzo e del ferro non valgono a misurare grandissimo spazio di tempo, vale a dire, qualche dozzina di migliaia d' anni come s' immagina; se le varie età della pietra in Europa, tutto che possano essere state più o meno antiche, probabilmente non andrebbero in generale più in là di tremila anni; riesce agevole il dimostrare, come ora faremo, che le varie età del bronzo, sieno da noi così poco lontane, da averne memoria in tutti gli scrittori antichi che corrono per le mani di tutti gli studiosi. Già abbiam detto superiormente che Lubbock attribuisce specialmente ai Fenici l' onore di averci recata la civiltà del bronzo, ed abbiam detto a quale epoca i Fenici cominciarono i loro viaggi verso Europa. Si è citata l' Iliade e l' Odissea, come documenti che testimoniano l' età del bronzo. Difatti in que' due poemi il bronzo, come dice Smith, è sempre la materia prima delle armi, utensili e dei vasi: e questo si conosce specialmente nella descrizione dell' ascia di Pisandro e della freccia di Merione. Secondo Pausania era di bronzo la punta e l' asta di Achille che conservavasi nel tempio di Minerva a Faselide e la spada di Mennone che vedevasi nel tempio di Esculapio a Nicomedia (1). Lo stesso Smith fa osservare che Esiodo, che viveva 900 anni avanti Gesù Cristo, parlando de' suoi antenati di un qualche secolo, dice che impiegavano

(1) Pausania op. Lib. III, cap. III.

il bronzo e non il ferro (1); ed infatti il citato Pausania dice espressamente che nei tempi eroici di Grecia non si usava il ferro (2). Anzi al tempo stesso di Esiodo sembra che gli aratri non avessero il vomero di ferro, poichè dalla descrizione che fa di quello di cui servivansi i Greci, appare che non vi entrasse nè ferro, nè altro metallo. Infatti Strabone parla de' popoli del suo tempo i quali si servivano di aratri di tutto legno (3). I preti della Sabina depilavano il capo con istrumenti di bronzo, ed in Roma il gran Pontefice di Giove per tagliare i capelli si serviva di forbici di rame (4). Abbiamo già detto che ne' sepolcri etruschi si trovavano ascie di bronzo, e che in agricoltura usavansi allora strumenti di bronzo e strumenti di rame. Or bene, questi popoli usavano ancora disegnare il perimetro delle città che fondavano con un aratro di bronzo; ed armi di bronzo usarono un certo tempo anche gli Egiziani. Al tempo di Erodoto i Massageti usavano armi di bronzo, ed Erodoto nacque quasi cinque secoli avanti Gesù Cristo. Regnando Servio Tullo in Roma cioè 176 anni dalla fondazione di Roma, le armature e gli elmi erano sempre di rame; così l' attesta Dionisio d' Alicarnasso (5) e Tito Livio (6). Finalmente Plutarco ci dice che accanto al corpo di Teseo fu trovata la punta

(1) Smith. Diz. delle antichità greche e romane.

(2) l. c.

(3) Goguet op. cit.

(4) Macrobio. Sat. l. 5 c. 19.

(5) Dionisio d' Alicarnasso Ant. rom. Lib. 4, pag. 221.

(6) Tit. Liv. Lib. 1, n. 43.

di un' asta di rame ed una spada (1), che si crede con tutta probabilità, fossero del medesimo. Dalle quali cose si deduce, che non solo all' epoca della guerra di Troia, in Grecia e nell' Ellesponto usavansi armi di bronzo, ma che in Europa si continuò ad usarle per alcun tempo, anche dopo che il ferro era già conosciuto. Ora la presa di Troia accadde circa 1180 anni avanti Gesù Cristo, e per certo in quel tempo i popoli dell' Europa centrale e settentrionale adoperavano armi di pietra e vivevano al modo selvaggio come è stato descritto. Non così dei meridionali, che già da qualche secolo avevano cominciato a sentire l' influenza della civiltà orientale.

Gli studi poi e le scoperte del cav. Michele Stefano De Rossi di Roma conducono a stabilire che al tempo della fondazione di questa città, il Lazio era in piena età del bronzo non solo, ma che vi hanno parecchi indizi per credere che non da molto fosse ivi cessato l' uso delle armi di pietra. Anzi secondo lui, le minute indagini fatte nelle necropoli da esso esplorate sui monti Albani fanno conoscere, che al tempo della fondazione di Roma, perduravano ancora usi, costumi, strumenti e stoviglie dell' età che dicono *neolitica*. Egli addimostra che i vasi di terra che si usavano nelle cerimonie religiose dei primi secoli di Roma, erano della forma e materia, od erano gli stessi che i collegi de' sacerdoti usavano ne' tempi primitivi; in quei tempi, ai quali la foggia e la materia stessa di

(1) Plutar. in Theseum.

detti vasi, hanno fatto dare di recente il nome di *archeolitici* o della pietra antica. Ed anche nelle acque termali di Vicarello presso il lago Sabatino, acque dai Romani dette *Apollinari*, studiando egli la *stipe* del tempo della pietra e gli strati di quel cumulo di doni votivi, che secondo lui conservano esattamente l' ordine cronologico; trovandosi in prima vasi e monete dell' epoca imperiale, poi monete della romana repubblica e dei popoli circconvicini battute e fuse, e gradatamente passando dall' *aes signatum* all' *aes rude* col quale cessava il metallo, finalmente si finiva col trovare coltelli, frecce, cunei dell' epoca della pietra: ha offerto così il modo di conoscere come l' epoca della pietra in quella parte d' Italia non vada molti secoli lontana dalla fondazione di Roma, o che almeno non molto prima di essa si continuasse in que' luoghi ad usare armi ed utensili di pietra (1).

In quanto poi all' epoca del bronzo si può essere un poco più determinati. Primieramente il citato De Rossi ha fatto conoscere per molti e svariati argomenti che la detta necropoli albana arriva fino ai tempi di Roma (2), tale necropoli è di quella età del bronzo nella quale era conosciuto il ferro, ma come metallo allora, almeno in quel paese, raro e prezioso. Ora tutti gli archeologi convengono che

(1) M. S. De Rossi. *Secondo rapporto sugli studi e sulle scoperte paleoetnologiche nel bacino della campagna romana.* — Roma 1868. — *Terzo rapporto ecc. nell' Italia media* — Roma 1870. — Adunanze dell' *Istituto di corrispondenza archeologica* nei giorni 3, 10, 24 febb. 1871. Roma 1871.

(2) Vedi secondo e terzo rapporto citato.

la necropoli albana è contemporanea delle nostre di Marzabotto, Villanova e della Certosa, sebbene in quest' ultima si trovino saggi di una coltura più avanzata che non in quella di Albano: necropoli nelle quali, come si è detto superiormente, gli utensili e le armi sono quasi tutte di bronzo, poche di pietra e poche di ferro. Ora, esaminando il De Rossi dal lato geologico unitamente a questi confronti la necropoli arcaica d'Albano, come quella che è coperta dalle eruzioni vulcaniche del peperino nel quale trovansi monete romane antiche; dedusse che essa deve avere servito almeno fin circa al tempo di Roma dominata dai re di nazione etrusca come Servio Tullio e Tarquinio Prisco (1). Del che si rileverebbe come Roma al tempo dei re si trovasse in piena età del bronzo. Di più; egli ha esaminato un dolio in terra cotta sepolto presso Narni, in cui furono rinvenute parecchie armi di bronzo rotte o spezzate in maniera premeditata e simmetrica. Imperocchè mentre la spezzatura cadeva costantemente in tutte nei medesimi punti, ne risultava che questi frammenti erano uguali fra loro di peso, così che si vede chiaramente dominare in essi la divisione per tre, per sei, per dodici. Tale divisione è analoga alla geometrica con quella dei grandi quadrilateri monetali dell' *aes signatum*, corrispondente per avventura alla divisione ed ai multipli dell' asse librare romano. Ora giustamente osserva il De Rossi che tale fatto lega l' asse librare romano ai manufatti appellati preistorici del-

(1) Adunanze dell' Istituto di corrispondenza ecc.

l' Umbria; e così cogli altri conferma che come l' Etruria, l' Umbria del pari ed il Lazio erano in piena età del bronzo ne' primi secoli di Roma.

Il ferro però in Oriente era conosciuto molto tempo prima: lo abbiamo già detto prima, ora lo confermeremo meglio. L' antichità del libro di Giobbe uguaglia quella del Pentateuco, e per verità non potrebbe essere altrimenti, se, come pare, Mosè stesso è autore anche del primo come dell' altro. Or bene, in Giobbe si parla di *incudine* e di *martello* (1); si parla di *ferro* e di *bronzo*: *ferrum de terra tollitur et lapis solutus calore in aes vertitur* (2); parole che addimostrano non solo la cosa accennata, ma anche la particolare conoscenza delle arti che in quel tempo si avea, vale a dire 2500 anni per lo meno avanti Gesù Cristo, tempo nel quale in Italia ed in Grecia non si avea conoscenza de' metalli. Innumerevoli poi sono nel Pentateuco i passi nei quali si parla dal ferro od al ferro si allude (3). Dagli Ebrei e dai Fenici, passò l' uso del ferro ai popoli più vicini, e da questi ai Greci ed agli altri popoli. Perciò si sa che presso i Cretesi, i Dattili del monte Ida, i Calibi che abitavano le rive dell' Eusino fra la Colchide e la Paflagonia in tempi molto antichi, usavano il ferro, od almeno ne avevano conoscenza, quando altrove non si conosceva che rame o bronzo (4). E forse si potrebbe credere

(1) XLI, 15, 20.

(2) XXVIII, 2.

(3) Gen. IV, 21, 22 — Lev. XXVI, 19. L. 17 — Deut. III, 11 — VIII, 9; IV, 20; XIX, 5. Num. XXXV, 16.

(4) Goguet, op. cit.

che dai Calibi, i Greci od alcuni altri popoli limitrofi alla Grecia, traessero poscia la conoscenza del ferro, o del modo almeno di trattarlo, ove da quelli si dovesse ripetere l'etimologia greca o latina dell'acciaio, cioè dalle parole $\chiάλυψ$, *Chalybs*.

Qualora poi si avesse bisogno di ulteriori argomenti in conferma delle emigrazioni successive provenienti dalla medesima culla del genere umano, se ne possono trarre in buon numero dalla ripetizione de' costumi, usi, modi di fabbricare, dalla somiglianza delle armi di pietra, di bronzo, dalle stoviglie, strumenti delle arti (eccetto poche e piccole variazioni) monumenti sepolcrali ed altre tali cose che è una meraviglia il considerarle: locchè è tanto evidente ed è addimosttrato da tanti esempi, che superfluo sarebbe darne qui un cenno più minuto.

Per le quali cose, ne pare sufficientemente addimosttrato per ora che la teoria delle età della pietra, del bronzo e del ferro come vuolsi stabilita per argomentare di un' antichità dell' uomo incomparabilmente maggiore di quella da Mosè assegnata, non ha alcun fondamento: e che anzi gli studi fatti intorno ad essa riescono piuttosto a conferma che a negazione della verità, che dalle sacre carte come dalle testimonianze profane, si trova fermamente stabilita ed insegnata.

§ IV.

Altri argomenti addotti per sostenere l' antichità dell' uomo; cioè i TUMULI, le ABITAZIONI LACUSTRI, i KJÖKKENMÖDDINGS DANESI e le CAVERNE OSSIFERE.

Se il sistema o teoria delle età suddette di per sè non riesce a provare tanta antichità nell' uomo, vedremo ora se l' ottiene appoggiandosi ad altri sostegni dei quali i moderni fanno gran conto: e questi consistono 1.º nei tumuli od anche colline artificiali che servirono di sepoltura: 2.º nelle abitazioni lacustri della Svizzera: 3.º negli ammassi di conchiglie ed ossami di Danimarca: 4.º nelle caverne ossifere.

DEI TUMULI. — *Non possono aspirare a troppo remota antichità — Sono di tempi affatto storici — Gran parte di essi sono del tempo del bronzo — Niun indizio di antichità danno e la posizione degli scheletri e la qualità dei vasi funerari.*

In ogni tempo ed in ogni luogo i defunti hanno sempre eccitata la pietà ed il rispetto nei superstiti, per cui oltre le cerimonie funebri, noi vediamo sempre aversi gran cura de' sepolcri, sia col farli più o meno sontuosi secondo i mezzi delle famiglie o secondo i meriti e la celebrità del defunto, sia col circondarli di una specie di venerazione per cui presso tutte le genti le sepolture dei trapassati sono avute come sacre ed inviolabili. Sia pure che si vogliano sorprendere alcuni popoli antichi in un' estrema barbarie, sia pure che si pretenda di ridurne

che dai Calibi, i Greci od alcuni altri popoli limitrofi alla Grecia, traessero poscia la conoscenza del ferro, o del modo almeno di trattarlo, ove da quelli si dovesse ripetere l'etimologia greca o latina dell'acciaio, cioè dalle parole $\chiάλυψ$, *Chalybs*.

Qualora poi si avesse bisogno di ulteriori argomenti in conferma delle emigrazioni successive provenienti dalla medesima culla del genere umano, se ne possono trarre in buon numero dalla ripetizione de' costumi, usi, modi di fabbricare, dalla somiglianza delle armi di pietra, di bronzo, dalle stoviglie, strumenti delle arti (eccetto poche e piccole variazioni) monumenti sepolcrali ed altre tali cose che è una meraviglia il considerarle: locchè è tanto evidente ed è addimosttrato da tanti esempi, che superfluo sarebbe darne qui un cenno più minuto.

Per le quali cose, ne pare sufficientemente addimosttrato per ora che la teoria delle età della pietra, del bronzo e del ferro come vuolsi stabilita per argomentare di un' antichità dell' uomo incomparabilmente maggiore di quella da Mosè assegnata, non ha alcun fondamento: e che anzi gli studi fatti intorno ad essa riescono piuttosto a conferma che a negazione della verità, che dalle sacre carte come dalle testimonianze profane, si trova fermamente stabilita ed insegnata.

§ IV.

Altri argomenti addotti per sostenere l' antichità dell' uomo; cioè i TUMULI, le ABITAZIONI LACUSTRI, i KJÖKKENMÖDDINGS DANESI e le CAVERNE OSSIFERE.

Se il sistema o teoria delle età suddette di per sè non riesce a provare tanta antichità nell' uomo, vedremo ora se l' ottiene appoggiandosi ad altri sostegni dei quali i moderni fanno gran conto: e questi consistono 1.º nei tumuli od anche colline artificiali che servirono di sepoltura: 2.º nelle abitazioni lacustri della Svizzera: 3.º negli ammassi di conchiglie ed ossami di Danimarca: 4.º nelle caverne ossifere.

DEI TUMULI. — *Non possono aspirare a troppo remota antichità — Sono di tempi affatto storici — Gran parte di essi sono del tempo del bronzo — Niun indizio di antichità danno e la posizione degli scheletri e la qualità dei vasi funerari.*

In ogni tempo ed in ogni luogo i defunti hanno sempre eccitata la pietà ed il rispetto nei superstiti, per cui oltre le cerimonie funebri, noi vediamo sempre aversi gran cura de' sepolcri, sia col farli più o meno sontuosi secondo i mezzi delle famiglie o secondo i meriti e la celebrità del defunto, sia col circondarli di una specie di venerazione per cui presso tutte le genti le sepolture dei trapassati sono avute come sacre ed inviolabili. Sia pure che si vogliano sorprendere alcuni popoli antichi in un' estrema barbarie, sia pure che si pretenda di ridurne

alcuni ad uno stato quasi ferino; tuttavia la religione dei defunti risplende sempre ed ovunque nella storia intera della umanità.

Ogni popolo però ed ogni età ha avuto un modo suo proprio di seppellire i defunti e di costruire le tombe. Ora in fosse scavate sul terreno o nei massi delle montagne, ora in caverne, ora in sale sotterranee, ora al livello del suolo ma entro cavi di



Fig. 1.^a — Un tumulo danese.

pietra e via via. Una maniera però di sepolcri ha chiamata l'attenzione degli archeologi, quasi maniera per essi tanto antica da aversi per antistorica non solo, ma da porsi come ulteriore argomento a conferma della lontana antichità dell'età della pietra. Questa maniera di sepolcri è quella rappresentata dai tumuli, siano formati di ammassi di pietre, per lo più gigantesche, o da collinette di pietre e di

terra e circondate talora sì gli uni che le altre da recinti di altre pietre piantate a perpendicolo nel suolo; ammassi e collinette che sembra fossero eretti soltanto per gli uomini insigni o capi di tribù e nazioni, e che secondo la forma o i paesi ed i popoli che li hanno eretti si chiamano *tumuli*, *dolmen*, *menhir*, *cromlechs*, *nuraghi*, *talaiot*, *teocalli* e simili.

Studiando però attentamente le cose, si vede che questi tumuli non possono aspirare ad una troppo remota antichità, nè sono capaci di fornirci un carattere tale da obbligarci ad ammetterli come propri di un'età piuttosto che di un'altra. E' sono certamente antichi, ma di un'antichità non maggiore di quella che saremmo disposti noi a loro assegnare: poichè se essi appartengono per certo all'antichità in generale, questi però sono propri di tutti i luoghi e di tutti i popoli di essa. Già Lubbock istesso ammette che se questi tumuli ci possono insegnar qualche cosa e rivelarci un'antichità maggiore di quella che si possa immaginare, non può essere se non per ciò che contengono internamente, non per quello che mostrano all'esterno (1); ritornando così alla questione della età della pietra e ad essa riferendosi in tutto. Difatti ne conosciamo parecchi che sono di tempi affatto storici, i quali mostrano che tale maniera di sepolture durò fino a tempi non molti remoti ed anche dopo l'età così detta del ferro. Già la Genesi ci ricorda Giacobbe che mortagli Rachele per viaggio, la seppellì, cioè: *erexit*

(1) Pag. 104.

que Iacob titulum super sepulcrum ejus; hic est titulus monumenti Rachel, usque in praesentem diem (1). Nel libro di Giosuè è ricordato eziandio Acan del quale è detto che per delitto sacrilego lapidato dal popolo, congregaveruntque super eum acervum magnum lapidum qui permanet usque in praesentem diem (2). Lubbock cita il re Ai, che fu sepolto sotto un grande ammasso di pietre, e Diodoro il quale dice che Semiramide fece elevare una grande collina dove era sepolto Nino; Erodoto narra che il sepolcro di Semiramide era stato da lei edificato a torre conica sopra una porta di Ninive; le grandi Piramidi di Egitto non sono altro che monumenti sepolcrali. Tali furono i sepolcri degli eroi di Omero e di Laio padre di Edipo e di Fideo e Lico ed Ettore e Patroclo. Presso lo stesso Omero, Andromaca dice di suo padre:

Quindi con tutte

L'armi sul rogo il corpo ne compose,
E un tumulo gli alzò, cui di frondosi
Olmi le figlie dell'egioco Giove,
Le Oreadi pietose incoronaro.

Il monumento che Senofonte suppose dover contenere le spoglie mortali di Aliatte padre di Creso re di Lidia, e che Erodoto ci descrisse per tale, era di pietre e come un' immensa muraglia terminata in punta, e girava sei stadi; il tumulo che Alessandro Magno innalzò all' amico suo Efestione costò

(1) XXXV, 20.

(2) VII, 26.

nientemeno che più di 5,000,000 di franchi. Anche Dercenno, re dei Laurenti, ebbe secondo Virgilio, un gran sepolcro cui sopra era imposto un monte di terra circondato di alberi. *Fuit ingens monte sub alto Regis Dercenni terreno ex aggere bustum Antiqui Laurentis opacaque ilice textum* (1). Altrettanto fu fatto a Polidoro: *ingens aggeritur tumulo tellus* (2). Più di 300 metri di larghezza e 30 di altezza hanno i tumuli del re Scandinavo

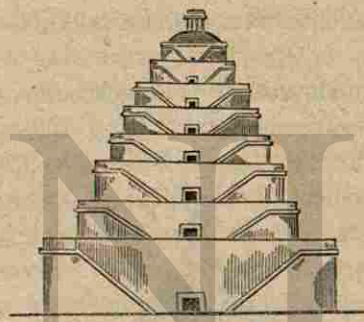


FIG. 2.^a — Sepolcro di Belo.

Gormo e della regina Daneboda. Il sepolcro e tempio di Belo in Babilonia ci è descritto da Erodoto come largo ed alto un intero stadio, formando una piramide quadrata a otto torri sovrapposte e coronate sulla cima da un tempio. Presso Smirne sul pendio del monte Sipilo vedesi anche ai giorni nostri un tumulo che è la tomba di Tantalo padre di Pelope e bisavolo di Agamennone, innalzato 150

(1) Eneide. Lib. XI.

(2) III, 62.

anni avanti la presa di Troia. Essa ha un basamento circolare di forma pelasgica, nel cui centro è una camera ove sta il cadavere, formata di pietre lavorate e stringentesi a gradi. Attorno è la necropoli di Sipilo, ove contansi ancora diciannove tumuli più o meno conservati, ma che furono frugati forse dai romani. In Tessaglia, verso Tessalonica, all'Ellesponto e dovunque dominarono i Pelasgi, le valli sono piene di sepolture a forma di tumuli e così nel resto della Grecia antica e moderna. D'antichissimi tumuli offre esempi la Colchide, la Crimea e tutta quanta la Russia (1) non che il nord dell'Europa. Finalmente di tali collinette, sepolcri o tumuli vedonsi anche nel centro d'Italia, massima-

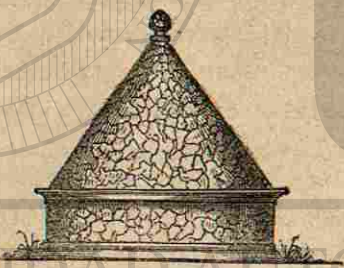


FIG. 3.^a — Sepolcro di Tantalo.

mente presso Canino, Corneto e Toscanella, e sono di origine etrusca, quindi indirettamente orientale. Gli etruschi infatti quando non avevano grotte da scavare sul vivo sasso per uso dei sepolcri, erige-

(1) Cantù — Storia U. Racconto 1. pag. 386.

vano tumuli or fatti con pietre sovrapposte ed anche con torri e piramidi o con collinette di terra. Nel Congresso preistorico di Copenaga fu sostenuto che i Danesi continuarono ad erigere *dolmen* anche in tempi affatto storici e che anche ai giorni nostri a 150 leghe da Calcutta avvi una tribù indiana che erige *dolmen*, *menhirs*, *cromlechs* simili a quelli che si veggono in Europa (1). Sembra poi che talora presso certi popoli le tombe dei loro capi altro non fossero che le stesse abitazioni di essi, che i superstiti convertivano in sepoltura e quindi abbandonavano.

Nè di tali tumuli s'innalzarono soltanto per uso di sepolcri, ma ben anche per memoria talora e per testimonianza di grandi fatti. Nella Genesi vediamo ancora Giacobbe che in memoria del patto stabilito con Labano suo suocero, *prese una pietra e la eresse in monumento*, e disse a' suoi che portassero altre pietre, e quelli *raunatele ne fecero un monticello, quem vocavit Laban, Tumulum testis, et Jacob, Acervum testimonii* (2). Mosè dopo di avere promulgate al popolo le leggi di Dio ed eretto un altare a piè del Sinai, eresse eziandio *duodecim titulos per duodecim tribus Israel* (3). Giosuè in memoria d'aver passato il Giordano a piedi asciutti egli ed il suo popolo, fece porre dodici pietre in Galgala (4).

(1) De Nadaillac — *L'ancienneté de l'homme*, ec. pag. 21.

(2) XXXI, 45, 46, 47.

(3) Esod. XXIV, 14.

(4) IV.

Se pertanto di tali tumuli troviamo esempi in età affatto storiche e pienamente conosciute, non possono dunque per loro stessi indicare enorme antichità, nè essere testimonianze di tempi antistorici. Bateman nella Contea di Derby ed altrove ha esplorato 102 di tali tumuli. In una cinquantina soltanto ha trovato armi ed utensili di pietra o di osso senza altri oggetti di metallo. In una ventina ha trovato oggetti ed armi di pietra insieme ad oggetti ed armi di bronzo; ed in undici trovò coltelli, spilli,



FIG. 4.^a — Monumento etrusco presso Corneto.

spade, teste di freccia e frammenti di ferro. Fra quelli ove fu trovato bronzo insieme a frammenti di pietra, notasi quello di Pickering, nel quale si rinvenne una daga di bronzo e strumenti di pietra tagliente; e quelli di Cawthorn Camps, di Deepdale e di End Low, in ognuno dei quali rinvennersi teste di lancia di silice e daghe di bronzo (1). Un altro monticolo o collinetta trovata a New-Grange in Irlanda mostra per altro modo la sua antichità remota sì, ma non remotissima. In esso le pietre

(1) Lubbock pag. 97 se legg.

portano disegni di ornamenti simili a quelli che caratterizzano l'epoca del bronzo; e quel che più importa, cotali pietre debbono essere state così decorate, prima che fossero messe in opera, giacchè in certi punti il disegno è nascosto dalla pietra vicina. Anche molti *dolmen* mostrano saggi di scultura e disegni e molti di essi contenevano oggetti d'oro, bronzo e ferro, come quelli di Cernouet a Finistère, di Plexdy (Côtes-du-Nord), quelli dell'Aveyron e quelli numerati da De Bonstetten (1). In Africa oltre tanti altri, uno ne fu scoperto nel quale era deposto una moneta coll'effigie di Faustina, la quale viveva al 2.^o secolo dell'era cristiana (2). Pertanto, se secondo l'autorità di Lubbock i tumuli ci possono apprendere qualche cosa per ciò che contengono, anzi che per la loro struttura esterna, ognuno vede che poco ci apprendono le cose rinvenute fino ad ora, cioè gli strumenti di pietra e di bronzo.

Nè ci sono di alcun lume lo stato e la posizione degli scheletri: conciossiachè si è voluto che la posizione assisa di essi indichi un uso dell'età della pietra, la calcinazione o cremazione delle ossa un uso dell'età del bronzo, e lo scheletro disteso l'età del ferro. Questi diversi usi che possono talora indicare piuttosto diversità di popolo, non indicano nulla riguardo all'età: imperocchè non si osserva in proposito regola alcuna men che costante; intorno alla qual cosa non insistono però gran fatto. Nè la rozzezza del vasellame e delle stoviglie che talora

(1) De Nadaillac p. 43.

(2) Lubbock, pag. 60.

rinvengonsi ivi, indica qualche cosa di più del resto: perocchè sappiamo che anche in tempi più storici di questi, in taluni paesi il vasellame era molto trascurato e non da per tutto si usava del tornio.

Resterebbe da esaminare la quistione delle ossa di animali perduti e degli animali domestici che parimenti si trovano entro i tumuli, ma tale questione la riserbiamo per altro luogo più acconcio.

LE ABITAZIONI LACUSTRI. — *Un passo di Erodoto — Abitazioni lacustri de' nostri tempi — Pretesa antichità preistorica delle abitazioni lacustri della Svizzera — I Packwerkbauten, i Crannoges ed i Pfahlbauten — Possono essere state costruzioni contemporanee fra loro od almeno a poca distanza di tempo — Ragioni per cui non si crede ad una maggiore età dei Packwerkbauten sui Pfahlbauten — La rozzezza dei vasi di terra usati nei primi tempi non prova la loro estrema antichità — I villaggi lacustri però della parte occidentale della Svizzera esistevano probabilmente anche negli ultimi tempi della romana Repubblica — Probabili ragioni di questo modo di costruzione in quei tempi ed in quei luoghi — Pretesi indizi di essi anche in Italia — Le terremare o terremarne — Che cosa più probabilmente significhino — Queste e le abitazioni lacustri non sono preistoriche se non nel senso che hanno dato poca occasione di essere illustrate dalla storia.*

L' uso di abitare sulle acque e massimamente sulle acque dei laghi, sembra aver avuto luogo in antico in alcune parti di Europa e più specialmente in Svizzera: e le scoperte fatte dal 1854 in qua, non tanto in Svizzera che altrove ed in Italia ancora, sembra che su ciò non lascino alcun dubbio. Forse un tale uso non fu tanto esteso in Europa

come si vorrebbe far credere, nè ogni palo che si trova sotterra o nelle acque, deve essere sufficiente per ammettere che là vi fu una abitazione lacustre; ma sembra indubitato che in Svizzera come in Irlanda ed in qualche altro luogo ve ne siano state parecchie.

Ma se questo è, non è però indubitato che un tal uso sia proprio de' tempi antistorici. Già si conosce il passo nel quale Erodoto descrive le abitazioni lacustri del lago Prasias, costrutte dai Peonii

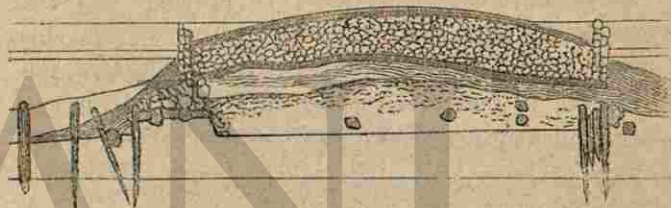


FIG. 5.^a — Sezione di un Crannoge nel lago di Ardakillin (Roscommon).

del suo tempo (1); uso che secondo un amico di Lubbock che abitava a Salonico continuerebbero a mantenere anche ai giorni nostri le famiglie pescatrici di quel lago. Le abitazioni lacustri d' Irlanda sono de' tempi affatto storici. Invero in certe carte territoriali o topografiche del decimo sesto secolo dell' era nostra, si trovano designate abitazioni affatto circondate dall' acqua, e negli annali del paese spesso si citano i *Crannoges* ossia isolette più o

(1) Lib. V, c. 16.

meno artificiali, fatte per abitare in mezzo all' acqua (1).

Il gusto però di fabbricare per abitare in mezzo all' acqua, se è scomparso in Europa, non lo è però nelle altre parti della terra. Oltre le abitazioni dei pescatori di Prasias, Lubbock cita la città di Tcherkask che è fabbricata sul gran fiume il Don. Alle Indie orientali poi, quest' uso si può dire quasi generale. La città di Borneo è tutta eretta sopra palafitte; e villaggi interi si trovano in mezzo alle acque alla Nuova Guinea, a Solo, a Ceram, a Mindanao ed alle isole Caroline. Al principio di questo secolo la città di Tondano avendo avuto che dire cogli Olandesi trasse buon partito dall' essere fabbricata in mezzo all' acqua, per difendersi da essi che volevano sottometterla. Cosicché costoro dovettero ricorrere all' artiglieria ed a barche cannoniere se vollero impadronirsene. Da quel tempo gli Olandesi proibirono agli abitanti di costruire le loro case sul lago.

Ciò non ostante si vuole che le abitazioni lacustri della Svizzera siano quasi tutte dei tempi antistorici, per cui Canestrini, non si sa bene perchè, vuole che le più antiche abbiano almeno un diecimila anni (2): veramente poteva dire anche centomila! Il fatto è però che da ciò che si è trovato non si è autorizzati a dare a queste abitazioni più età di quella che abbiám veduto potersi attribuire ai tumuli: ed anzi colla storia alla mano si potreb-

(1) Lubbock 124, 125 ecc.

(2) Opusc. cit. pag. 92.

be dire che questi ne hanno più di quelle; avendo noi fatto vedere descritti nella Genesi, nell' Esodo ed altrove, tumuli al modo antico, mentre che di abitazioni lacustri che io sappia non se ne fa ivi parola; e dobbiamo aspettare che venga Erodoto per averne la descrizione di alcune. Ma comunque sia, tutto si riduce a dover dire che popoli che abitavano la Svizzera nel tempo che si usavano strumenti di pietra ed anche di bronzo, hanno vissuto in mezzo ai laghi.

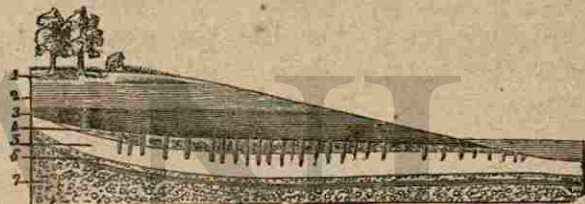


FIG. 6.ª — Spaccato di una costruzione sulle palafitte in una torbiera.
(V. Vogt. Lezioni sull' uomo).

1. Terra vegetale — 2. Torba — 3. Torba più compatta che contiene degli antichi alberi — 4. Strato archeologico con palafitte infisse nello strato sottoposto — 5-6. Strato di sabbia — 7. Ghiaia grossolana.

Per aggrandire l' onore di un' antichità più remota a questo costume, si è fatta una distinzione nel modo di costruzione di tali case e villaggi, tentando di far credere che quello che sembrerebbe più semplice fosse proprio dell' età della pietra, e però più antico; e l' altro più perfezionato fosse più recente e proprio solo dell' età del bronzo e del ferro. Hanno distinto dunque i *Packwerkbauten*

o *Crannoges* dai *Pfahlbauten*. Sono i primi le abitazioni od i villaggi eretti in mezzo alle acque, sopra un suolo formato artificialmente di ammassi solidi di fango, pietre, ciottoli con istrati orizzontali e perpendicolari di pali e di travi, tanto per sopportare tutto il masso quanto per renderlo compatto. I *Pfahlbauten* sono le abitazioni lacustri costrutte veramente sopra palafitte riunite insieme da tavolati e travi. Le palafitte sono ben approfondate nel suolo sottoposto alle acque e meglio lavorate che non sono i legnami delle suaccennate. Queste sono più vicine alla spiaggia, i *Pfahlbauten* sono più indentro nelle acque. Ora per avere osservato che i *Crannoges* o *Packwerkbauten* sono di costruzione che richiede minor impegno ed industria che non i *Pfahlbauten*, e perchè quelli sono più vicini alla riva e contengono più spesso armi di pietra e strumenti d'osso mentre questi per lo più hanno strumenti di bronzo e di ferro; concluderò che i primi sono molto più antichi di questi secondi. Locchè se è possibile non è però provato; ed anzi alcune considerazioni che sono ora per fare, potrebbero mettere in dubbio la maggiore antichità degli uni; potendo benissimo essere avvenuto che alcuni almeno se non tutti, coesistessero per un certo tempo insieme agli altri, o che almeno non sia passato fra gli uni e gli altri quella sì lunga età che vuoi si supporre.

E valga il vero. Se la costruzione dei *Packwerkbauten* svizzeri, perchè sembra essere più alla buona, dovesse essere presa per assai antica ed assai più antica dei *Pfahlbauten*, bisognerebbe poi

trovare come dar spiegazione della costruzione tanto somigliante dei *Crannoges* irlandesi, molti dei quali abbiám veduto essere ricordati e disegnati nelle storie e nei documenti del 16.^o secolo di nostra era. L'essere di costruzione più semplice e grossolana ed i pali più rozzamente lavorati, è ragione sufficiente per istabilire che debbono perciò essere stati fabbricati in tempi di maggiore ignoranza e minor civiltà, e quindi molti secoli prima degli altri? Io non lo credo assolutamente; dacchè si può benissimo supporre che altre cagioni possano aver a questo contribuito. Già si è osservato che la costruzione delle abitazioni sul fondo formato di fango e di pietre incassate fra pali, si trova sempre o quasi sempre nei laghi piccoli e di basso fondo, mentre le abitazioni sopra le sole palafitte osservansi soltanto nei laghi grandi ed assai profondi. Da qui si scorge dunque una ragione nelle diverse località e quindi nelle diverse condizioni in cui si erigevano i due diversi modi di costruzione. Dove c'era poco fondo, erano men necessarie le palafitte, dove l'acqua era assai alta, saria stato lavoro troppo grande e difficile elevare dal fondo una specie di isola di pietre e fango per piantarvi sopra un villaggio. Sarebbe stata un'opera tanto faticosa quanto vana ed inutile, poichè colle palafitte si otteneva meglio l'intento. Lubbock poi mi suggerisce un'altra ragione che io trovo giustissima. Osserva egli che i *Packwerkbauten* non avrebbero resistito alla forza distruttrice delle onde, sempre maggiori dove vi è maggior fondo di acqua; le quali al contrario potevano rompersi senza danno alcuno contro palafitte

ben conficcate nel suolo. Era dunque naturale che siccome le costruzioni sopra palafitte esigevano più fatica ed abilità, non venissero poste in opera dove non ce ne aveva bisogno, ossia nei piccoli laghi; ne' quali dovevansi preferire i *Packwerkbauten*, come quelli che mentre erano di più comoda costruzione, servivano al medesimo scopo che le abitazioni sopra palafitte erette. Con tutto ciò io non nego in modo assoluto che alcuni di questi villaggi lacustri, come quelli d' Inkwyl, Niederwyl, Wauwyl ed altri possano essere più antichi di quelli di Nidau, Moerigen, Wangen od altri che trovansi nei laghi di Bienne, di Neuchâtel e di Costanza: solamente dico che la cosa non è provata, e per le ragioni che sto per aggiungere si rende ancor più dubbiosa ed incerta.

I villaggi di Wangen, Pont de Thièle, Moosseedorf, Wauwyl e Robenhausen si dicono più antichi perchè in essi si sono trovate fino ad ora solo strumenti ed armi di pietra e di osso. Ma qui ritorniam sempre al solito argomento, sul quale abbiam già in altre occasioni manifestato il nostro parere. Al più presto potrebbe significare che quei villaggi esistettero ai tempi della pietra; i quali già sappiamo quanto facilmente si confondano con quelli della età del bronzo e con altri. Se per altro nei suddetti luoghi non si sono trovati metalli, si sono trovate però ben altre cose che addimostrano che gli abitatori di quelle stazioni o non erano tanto antichi oltre l'età che si attribuisce al bronzo, o non erano così barbari e selvaggi come si vuol far credere. Perciò a Wangen, a Moosseedorf, a Robenhausen

si son trovati oggetti e strumenti di agricoltura come a Meilen sul lago di Zurigo ed a Concise su quel di Neuchâtel. Anzi i villaggi di Wangen sul lago di Costanza, quantunque classificati fra quelli dell'età della pietra, sembra però che fossero il centro più fiorente dell'agricoltura, perchè oltre essersi colà trovato frumento carbonizzato, gnocchi cotti e saggi di tessuti, si trovarono ancora centinaia di oggetti per ischiacciare il grano, per misurarlo, e spiche, pomi, orzo, mollette di terra cotta, oggetti da tessere e cose simili. L'agricoltura e l'industria fiorenti sono indizio di tal quale civiltà che non è molto propria a spingere tanto indietro l'età di quei villaggi. Il frumento carbonizzato che si è rinvenuto, fa credere che prima di schiacciarlo lo tostassero, come appunto facevano gli abitanti delle isole Canarie quando furono per la prima volta visitate dagli Spagnuoli circa la metà del 14.° secolo. Gli oggetti di pietra ben levigata sono stati è vero di raro trovati e soltanto a Pont de Thièle, Moosseedorf e Wauwyl, e due soli a Wangen: ma ciò invece di essere per me un argomento da confermare l'antichità di quei villaggi, mi è pel contrario una nuova prova della poca importanza del rinvenimento di questi strumenti, e quindi della non esistenza di questa supposta età della *pietra pulita* come la chiamano, la quale se fosse mai esistita, si troverebbe certamente nel tempo stesso nel quale in altri luoghi era usato il bronzo. Dicono provare l'età più antica dei suaccennati villaggi, la rozzezza dei vasi di terra usati. Ma anche questo è per me un argomento di poco o niun valore. Rechiamoci

un poco sui nostri Apennini, non ancora i più alti; visitiamo que' villaggi abitati da gente però assai svegliata e pronta, assidiamoci al loro desco frugale e vedremo da tutti, anche da quelli che hanno denaro in cassa, stoviglie e mobiglie grossolane ed antiche. Passiamo da un villaggio all' altro, e vedremo la stessa cosa. Rechiamoci più in alto, entriamo nelle casupole di que' villaggi di pastori che vivono sulle parti più elevate del nostro Appennino; troveremo le case fatte come dodici o quindici secoli fa, col fuoco in mezzo alla casa, il fumo che occupa la metà superiore della stanza e mancandovi il pertugio naturale d' uscita, esce per le finestre e per la porta quando sono aperte, e per le fessure di esse quando son chiuse nel rigido inverno. Lo stato delle stoviglie e vasellami di questi poveri abituri può essere da ognuno immaginato; cucchiali, scodelle, bicchieri di faggio, fiaschi di terra cotta; i più agiati, piatti di peltro e bicchieri di terra. Ma intanto discendendo a trenta o quaranta miglia o pel versante settentrionale o meridionale, trovate palazzi e città coltissime, dove i nostri occhi incontrano vasi e porcellane di Sèvres e del Giappone, finissime maioliche ed altre abbaglianti suppellettili.

Se discendiamo nelle contrade meridionali di Italia e nella Sicilia, non troviamo su que' monti i costumi ancora ed il vivere poco differenti da quelli che menavano que' popoli stessi dodici o quattordici secoli sono? Eppure sono in Italia e in questo secolo! Non ci assicura il Della Rosa che anche adesso in certi luoghi di Sicilia i contadini vanno vestiti di pelli di pecora e capra come al tempo della pietra

e del bronzo? (1) Da alcuni disegni poi e pitture etrusche si conosce che frammezzo alle coltissime città dell' Etruria, i villici andavano pei campi vestiti non d' altro che con pelli di animali. In una fra le altre si vedono due di essi che con lunghe pertiche percuotono i rami di un albero, e sono nudi con una pelle d' animale sul dorso e stretta al collo mediante le appendici corrispondenti alle zampe anteriori (2). Già più sopra ricordai che in Italia, poco lungi dalla opulente Etruria, nel versante orientale degli Appennini, viveano popoli che per letto usavano strame e per vitto comune civaie e null' altro. D' altra parte Plinio ci dice che alcuni popoli etiopi circostanti il coltissimo Egitto avanti il regno di Tolomeo Laturo o Latiro, non conoscevano il fuoco; e di altri dice che a suo tempo non avevano linguaggio ma s' intendevano a cenni (3). Eppure vivevano in tempi affatto storici: ed oggi ancora poco lungi da quell' Africa dove i Francesi hanno recato la loro civiltà, si vede ancora nel versante meridionale dell' Atlante schiacciare il grano con macina a mano come al tempo de' patriarchi. Eppure al di qua di que' monti vedonsi mulini a vento, ad acqua ed a vapore.

Se il vasellame fino, elegantemente lavorato e

(1) *Ricerche paleoetnologiche sul litorale di Trapani*, del prof. marchese Guido Dalla Rosa - Parma 1870 - presso Bernuzzi. — *Dell' origine e del fine dell' uomo secondo l' etnografia* - Parma 1870, pag. 105.

(2) Vedi Micali ed Inghirami op. cit.

(3) VI, 35. *Quibusdam pro sermone nutus motusque membrorum est. Quibusdam ante Ptolomaeum Lathurum regem Aegypti ignotus fuit usus ignium.*

dipinto, può indicar lusso, il rozzo ed il semplice non indica sempre barbarie o tempi antichi. I villaggi lacustri accennati, forse abitati da poveri pescatori o da industriosi ma sobri agricoltori, non erano fatti pel lusso e per lo sfarzo: ai loro abitanti eran sufficienti vasi e pentole idonee soltanto ai loro usi e bisogni, e tali appunto potevano essere quelle di cui si scoprono gli avanzi, ancora che semplici e rozze.

Ma i villaggi lacustri della parte occidentale della Svizzera, ne quali si trovano in grande abbondanza le armi e gli utensili di bronzo, quelli danno indizio di essere stati abitati da gente in generale più agiata. Là abbondano gli oggetti di mero lusso, oggetti che solo si potevano procurare con un commercio già avviato, epperiò, oltre oggetti d'ornamento in bronzo ben gettato, coralli ancora, ambre e cose simili, fra cui strumenti di nefrite, pietra assai bella e dura, che per la sua provenienza dall'Oriente (1) fa conoscere le relazioni che questi popoli avevano con quella parte del mondo. Dalla foggia poi delle armi che vi si trovano, si conosce che di razza celtica dovettero essere coloro che quei villaggi eressero in que' laghi nell'età del bronzo. Imperocchè da parecchi indizi si arriva a congetturare con molta probabilità, che gli abitatori dei villaggi lacustri di Svizzera posti nella classe di quelli dell'età della pietra, furono di schiatta diversa dagli altri che eressero quei denominati dell'età del bronzo; mentre poi talune di queste stazioni

(1) Lubbock pag. 138.

addimostrano di essere state abitate da popoli di diversi costumi, gli uni sostituiti e cacciati da altri. Le tracce di invasioni e di guerre devastatrici si hanno spesso in questi villaggi, molti dei quali mostrano chiari indizi di essere stati distrutti dal fuoco, mentre gli abitanti per salvarsi, hanno colà abbandonato tutto quanto possedevano pegli usi del vivere. Anche Troyon crede che gli abitatori della Svizzera, e massimamente della parte occidentale, appartenessero durante l'età del bronzo ad un popolo differente da quello che viveva nei villaggi lacustri della parte orientale, e che diconsi della pietra. Diffatti i costumi aveano molto differenti, usando incenerire i cadaveri, epperiò urne cinerarie, tombe cubiche, capanne o case d'altra foggia, nelle quali il suddetto Troyon, d'accordo cogli archeologi danesi, scopre i costumi dei veri Celti. Ed invero lo sviluppo graduale e pacifico della civiltà, quale il suppone in questi luoghi il Keller, perchè avrebbe dovuto condurre oltre al cambiamento della materia delle armi e degli utensili domestici, anche al bruciare i cadaveri che dagli altri non si faceva, ed a modificare le tombe e le case? Non avrebbero potuto usare del bronzo come già più utile ed idoneo, e continuare a seppellire i morti nel modo in prima usato? — Osserva Lubbock che il costume dei villaggi lacustri è troppo straordinario per pensare che anche un altro popolo invasore abbia dovuto continuarlo. Al che si risponde non potersi dire un tale uso così straordinario, mentre se ne hanno tanti esempi anche ai nostri giorni fuori d'Europa. Eppoi sappiamo noi che in que' tempi ed in quei

luoghi non vi fossero ragioni locali che facessero preferire questo uso ad un altro? Sappiamo noi se in que' tempi, là in quelle strette vallate della Svizzera vi era più comodo e più spazio per piantare villaggi sul terreno asciutto, com' è ora, mentre poi molti ed aspri monti erano coperti di fitte boscaglie e per gran parte dell' anno coperti da nevi e ghiacci? Aggiungi che non vi ha paese in Europa, che in così poco spazio conti tanti laghi e stagni come la Svizzera, la quale poi ai tempi antichi ne contava forse anche il doppio, che ora sono prosciugati e colmati. Arroggi l'osservazione fatta da altri, che quelle boscaglie piene di fiere ed inaccessibili nei crudi inverni, consigliassero que' popoli d' abitare in mezzo alle acque per difesa, la quale poi nei tempi di guerre e di invasioni poté essere utile per evitare le nemiche sorprese. Così sembra che i *Crannoges* d' Irlanda non avessero altro scopo che di difesa contro i prepotenti vicini. Ad ogni modo, posto che là vi fossero ragioni locali che facessero preferire l' uso dell' abitare sui laghi, non è da meravigliare se anche i Celti che fermaronsi in Isvizera, trovato un tale uso, ne approfittassero. Di alcuni di questi villaggi poi si conosce l' esistenza anche al tempo dei Romani, e gli oggetti di ferro che vi si sono trovati, danno differenze di forme assai notevoli, il che addimostra anche una volta che i popoli del bronzo furono differenti da questi che recarono il ferro.

Nè vale a persuadere che l' uso delle abitazioni lacustri sia poi durato trenta o quaranta secoli come si vorrebbe supporre, il far gran caso

della quantità degli ammassi di oggetti, massimamente di bronzo, trovati fra gli avanzi di questi villaggi. Per quanto concerne gli strumenti di pietra, già altrove abbiamo avuto occasione di far osservare che la qualità stessa della materia faceva sì, che questi consumandosi facilmente e facilmente rendendosi inutili, fosse necessario trovarne sempre dei nuovi. Quanto a quelli di bronzo, Desor crede che quegli ammassi che si rinvengono di tali oggetti, molti dei quali tanto belli e nuovi, indichino che là vi dovessero essere veri magazzini di commercio, i quali in causa degli incendi subiti dai villaggi sia per casi fortuiti, o per guerre, debbono essere stati abbandonati in tutta fretta senza poter essere stati sgombrati. Ecco dunque come tanta quantità di oggetti per niente provi la lunga età di questi villaggi. Nè poi lo stato in cui si trovano gli avanzi di essi è atto veramente a far loro attribuire quell' antichità che desiderano. Infatti il vedere giacenti sotto le acque e nel fondo de' laghi oggetti di bronzo tanto belli e netti, senza alterazioni ed incrostazioni, è cosa questa che ci spinga a dire che debbono essere passate molte migliaia d' anni, dal tempo nel quale quegli oggetti furono depositati od abbandonati? Quei pali stessi e quelle travi, come mai dopo molte migliaia d' anni potrebbonsi mostrare nello stato in cui si trovarono, invece di essersi consumate e perite durante il lungo corso di secoli che si dice essere passato dopo che furono confitti sul suolo sotto l' acqua? Ciò veramente avrebbe del

prodigioso (1). Già nei laghi di Bienne e di Neufchatel si fa conoscere che alcuni di quei villaggi sono dell'epoca romana e che vi si usava o conosceva il ferro non solo, ma che vi era ben lavorato, recante disegni di animali. In esse il bronzo vi figurava come eccezione in alcuni oggetti di ornamento, ma non più nelle armi. Anzi il Desor che illustrò le palafitte di uno dei villaggi dell'ultimo di questi laghi, è di opinione che avesse per abitatori quei Galli medesimi contro i quali Cesare ebbe a combattere. Nella stazione di Tène vicino a Marin fu trovata anzi una moneta di rame dell'imperatore Claudio.

Anche l'Italia vuolsi che in un certo tempo, non molto lontano però, abbia avuto i suoi villaggi od almeno le sue abitazioni lacustri. Pare che quando alcune popolazioni cominciarono dai monti a discendere al piano, che trovarono in gran parte occupato da paludi e boscaglie, fabbricassero in taluni luoghi abitazioni e villaggi in mezzo alle acque stagnanti. Certi luoghi che chiamansi *marniere* o *terremare* dai moderni, e che si suppone essere stati in antico piccoli laghi o stagni, sembrano contenere sotto terra le vestigia di tali abitazioni, cioè pali confitti profondamente nel suolo ed avanzi dell'epoca dell'uomo. Ciò però non è molto ben chiaro, ma

(1) E tanto più prodigioso sarebbe il fatto, osservando che a Saint-Acheul in Francia, ad alcuni piedi sotterra furono trovati gli avanzi di un cimitero dell'era cristiana. Si trovarono chiodi che indicavano che là erano state sotterrate casse di legno, ma il legno era consumato: e ciò nello spazio di 14 o 15 secoli soltanto.

quando anche lo fosse, stando per altro al metodo inaugurato dai moderni, parrebbe che non dovessero essere molto antiche, come quelle che mostrano oggetti di bronzo e di ferro a preferenza di quelli di pietra e di osso e per lo più mescolati insieme; vasi di terra cotta, strumenti di legno, avanzi di animali domestici, frumento, frutta, ghiande, nocciuole e tutto questo nelle marniere del Modenese e del Parmigiano, nelle torbiere del Piemonte, della Lombardia e della Venezia. Molte delle armi di bronzo ivi trovate, sono riconosciute di origini affatto celtiche. Anzi più si vanno esplorando ed esaminando questi luoghi che vogliansi considerati come stazioni umane, oltrecchè dal mescolamento che in esse si rinviene di oggetti di pietra, bronzo e ferro, e dai vasi ora rozzi ora meglio fabbricati, si trova sempre più d'avvicinare queste volute età della pietra, del bronzo e del ferro; si acquista eziandio la persuasione che le *terremare* o *terremarne*, se indicano veramente antiche stazioni lacustri in Italia, esse appartengono all'età del bronzo più specialmente ed all'età del ferro ancora. A tale persuasione, mentre nulla osta ciò che hanno registrato intorno ad esse i fautori stessi di loro remotissima antichità, conducono però mirabilmente gli studi e le esplorazioni di altri e massimamente di Coppi, Crespellani e Chierici. Il Crespellani che ha esplorate tutte quelle che sono lungo la strada che da Maranello nel modenese conduce a Bazzano, e Crespellano nel bolognese, ossia più di una dozzina di località, senza contare quelle illustrate da altri e specialmente dall'illustre Cavedoni; è di fondato

parere che quelle località, nelle quali si trovano pochi strumenti in pietra, molti oggetti in bronzo, in osso ed anche in ferro, unitamente a monete romane, a stoviglie ora rozze ora fini, sieno state abitate dall' uomo nell' epoca del bronzo e del ferro. L' osservazione costante poi di queste marne o terreni vicine ai luoghi ne quali si scorgono sepolcri, tombe, pozzetti cinerari, ciste ed urne contenenti ossa umane combuste e poco lungi ruine ed avanzi di case; fa conoscere secondo il Crespellani ed altri, che esse sono formate dagli avanzi delle cremazioni e delle cerimonie funebri proprie degli Etruschi come dei Galli e dei Romani: le quali località da questi ultimi erano chiamate ustrini.

« Il fatto costante, ei dice, di trovarsi i ruderi di fabbriche e di sepolcri vicino alle marne, mi ha persuaso che le modenesi altro non sono che gli avanzi dei roghi od ustrini pubblici, e di quanto serviva ai riti ed alle cerimonie funebri degli abitanti del nostro paese; che desse trovarsi sempre unite alle necropoli, perchè pei suddetti riti e cerimonie venivano a formarne come una parte integrante; ed è perciò che vediamo in esse, per così dire, tradotto in atto pratico quanto leggesi negli antichi scrittori sui funerali etruschi e romani » (1).

Egli poi trova molta analogia fra queste necropoli e quelle di Bologna e Marzabotto, e coi pozzi sepolcrali di Servirola a San Polo d'Enza e colle tombe

(1) Avvocato Arsenio Crespellani - *Marne modenesi e monumenti antichi lungo la Strada Claudia* - Modena 1870, pag. 18.

di Villanova. Osserva che in queste marne non esistono nè assi, nè pali, nè tracce di bacino d' acqua, nè stratificazioni orizzontali delle materie, nulla insomma di quanto è necessario per dedurne che furono stazioni lacustri da cui bisogna, ei dice, assolutamente escluderle. Che se in alcune vi è qualche pezzo di legno a foggia di palo od asse, ciò non è in opposizione col sistema dei roghi, perchè nei pozzi sepolcrali di Marzabotto e Servirola, gli avanzi dei roghi erano coperti da costruzioni in legno, ed in questa ultima località, vi erano anche pali (1). Ma questi assi e questi pali in altri luoghi come a Casinalbo, a Montale, a Guado di Monte Catino a Sant' Ambrogio presso il Panaro, cotali avanzi di legno, anzicchè palafitte sembrano piuttosto indicare avanzi di steccati di difesa, o palizzate e ripari contro le acque dei torrenti e cose somiglianti. E per vero che ogni palo ed ogni tavola in legno che si trova sepolta sotto terra, debba indicare un' abitazione su palafitta, è troppo pretendere. Perchè gli antichi non avrebbero potuto piantar pali per altro scopo che quello di erigervi sopra abitazioni? Giulio Cesare ci descrive pure in più luoghi che i Galli usavano talora difendere i loro borghi e castelli con costruzioni di legno e quindi conficcavano pali sotto il suolo. Ora se in Francia desse il caso di trovar sepolti di cotesti pali e tavole, si dirà giustamente che anche là furono abitazioni su palafitte? Hanno è vero trovato

(1) Crespellani - *Appendice alle Marne modenesi* - Modena 1871, pag. 11.

in queste terremare frammenti di intonachi e pavimenti con tracce di fuoco; ma quelli sono reliquie delle are di terra miste a ciottoli, che, come scrive il Guasco (1) erigevansi nel luogo dei funerali: una delle quali are trovasi anche nel Museo Civico di Bologna.

Osserva inoltre il Crespellani che a poca distanza di queste marne e di questi sepolcreti, si vanno scoprendo gli avanzi di abitazioni in mattoni e talvolta anche di borgate; che il taglio di questi monticoli marnosi ti si mostra come un complesso di cumuli cuneiformi gli uni sovrapposti agli altri e formati di cenere biancastra, ossa calcinate e stoviglie fuse e vetrificate: che le stoviglie sono inadatte agli usi domestici per le loro foggie, dimensioni e manufatture delle ceramiche, e perchè presentano contorni sì ben conservati, che non si osserverebbero qualora avessero servito ai medesimi. Talune sono così piccole e meno che un mezzo guscio d' uovo, che per verità non si saprebbe a quale uso domestico servissero, se non per trastullo dei bambini. Infine l'essere queste marne gli avanzi delle cremazioni e dei riti funebri in uso presso gli Etruschi, i Galli, i Romani, viene appalesato inoltre dal colore nerastro di moltissime fra le stoviglie; dal loro stato di fusione e di vetrificazione per molte di queste, il che significa essere state abbandonate al fuoco del rogo; dalle specialità degli ornati di alcune di esse e quelli di parecchi oggetti in bronzo, in osso, in vetro, in ambra, le accette galliche,

(1) Dei riti funebri dei romani - pag. 82.

le tracce delle edicole sepolcrali miste a frammenti di vasi di rito funebre in uso presso ai Romani, e da ultimo, pel sullodato autore, lo addimostrano all'evidenza i risultati degli scavi della necropoli sotto la Certosa di Bologna e dei pozzi sepolcrali di Servirola (1).

Comunque sia però di questo modo di vedere del dotto scrittore modenese (modo di vedere però diviso da parecchie notabilità scientifiche e sostenuto da dovizie di fatti ed argomenti), la cosa per me importante è questa di potere stabilire che cotali terremare non sono antichissime nè preistoriche; e che da esse si conosce come le età della pietra, del bronzo e del ferro e si avvicinino assai tra esse e si avvicinano assai a noi. Secondo il Chierici infatti, le terremare di Bismantova, di Monte Pezzola, di Sanpolo d'Enza, di Calerno, di Fodigo e di Castellarano contengono ferro e a dire del sullodato Don Chierici hanno esse perfetti riscontri colla necropoli di Marzabotto per le costruzioni a ciottoli a secco ed i pozzi funerari. Ciò dunque mostra sempre più che questi avanzi dell'opera dell'uomo non sono tanto antichi come si vuole. E gli stessi archeologi e paleoetnologi del Congresso di Bologna che si recarono a visitare la marna di Montale, ebbero campo di conoscere come essa sia dell'età del bronzo e contemporanea alle Necropoli di Marzabotto e della Certosa di Bologna. Che se in queste si trovano oggetti più fini e più ricchi, ciò può indicare la maggiore ricchezza e civiltà di Felsina e

(1) Crespellani - Appendice ecc. - pag. 12-13.

dell' antica città che supponesi fosse vicino alla necropoli di Marzabotto, in paragone di località montane come quelle di Montale, Gorzano, S. Anastasio, Monte Barello e simili, lontane affatto ai centri di commercio e dei luoghi di maggior vita sociale.

Il Boni ed il Pigorini però non si vogliono accomodare a queste conclusioni, parendo loro che le terremare debbano indicare assolutamente essere stazioni umane palustri e su palafitte ed essere anche stazioni affatto preistoriche. Essi si fanno forti sulle stratificazioni e sovrapposizioni del terreno che costituisce le terremare, per le quali, secondo essi, gli oggetti in pietra e rozzi, si dovrebbero rinvenire negli strati inferiori; quelli in bronzo e meglio formati, si dovrebbero trovare negli strati di mezzo e nei superiori quelli appartenenti all' età del ferro. Ma nelle terremare modenesi invece gli oggetti si trovano molto spesso confusi e mescolati, senza distinzione di forma, natura od arte; anzi non di rado, dice il Crespellani, oggetti eleganti e lavorati con bello stile si trovano talora negli strati inferiori. Aggiunge il Pigorini che in questi casi può essere accaduto un qualche rimescolamento artificiale od accidentale; ma questo come si prova, sopra qual fatto si fonda così gratuita supposizione, mentre non se ne vedono nè le tracce nè gl' indizi? Intanto non vediamo noi nelle necropoli di Marzabotto e di Bologna, dove non ci può essere quistione nè di stratificazioni nè di rimescolamenti artificiali, trovarsi insieme oggetti di pietra e di bronzo e strumenti anche di ferro;

trovarsi stoviglie e vasi finissimi e vasi ed urne assai rozze? Non abbiamo veduto che questa confusione di oggetti che diconsi appartenenti a varie epoche, si trova in tanti altri casi e luoghi? E sia pure che talvolta la legge delle stratificazioni possa avere la sua applicazione, ciò non porta ad allungare dette epoche od a farle più antiche perchè se si tien ferma l' idea che queste terremare non siano altro che i luoghi de' roghi e de' sacrifici, ognuno comprende quanto poco tempo possa essere stato necessario ad innalzare que' monticoli, mediante tanta copia di materiali ed animali e vegetali consumati ivi dal fuoco de' sacrifici.

Le quali cose tutte ci conducono pertanto a concludere che le abitazioni lacustri e quelle che si pretendono avanzi di abitazioni lacustri come le *terremare*, sono arrivate in Europa fin quasi a noi, e non sono preistoriche se non nel senso che sono state poco illustrate dalla storia come è accaduto di tante altre cose degli antichi. Ora, riserbandoci di toccare in seguito delle conclusioni che si possono trarre dalle ossa umane e di animali trovate nel luogo di villaggi lacustri, diremo pertanto francamente che le considerazioni che abbiamo esposte ci impediscono di accettare tutto ciò che i moderni traggono dallo studio e dall' esame di esse.

GLI AMMASSI DI CONCHIGLIE IN DANIMARCA. — *Popoli che vivendo di pesca danno anche attualmente luogo alla formazione di siffatti ammassi — Anticamente in Danimarca ne sono stati formati in gran numero ed anche in altre parti di Europa — Questi sembrano dell' età della pietra — La mancanza in essi di indizi di agricoltura e pastorizia non è sufficiente prova di loro straordinaria antichità — Nulla prova in proposito la loro maggiore o minore elevazione sulla spiaggia o lontananza dal mare — E nemmeno l'osservazione di Lubbock riguardo ai faggeti dell' età della pietra sostituiti dalle querce nell' età del bronzo.*

Come anche oggidi si trovano tribù selvagge nell' Australia, nella penisola malese, nella Terra del Fuoco, che abitando le rive del mare vivono di pesca, e gettando gli avanzi dei pesci e dei moluschi che hanno mangiato, dan luogo alla formazione di mucchi più o meno considerevoli, e che coprendosi col tempo di un po' di terra vegetale si vestono di verdura da sembrare collinette e piccoli poggi: così in antico in alcune parti di Europa fu fatto da talune popolazioni che per un certo tempo dimoravano in riva al mare e non avevano altro cibo di cui vivere. Alcuni rialzi o collinette infatti vicine al mare che furono esplorate in Danimarca, trovaronsi formate di avanzi di conchiglie, ostriche, pesci e di alcune ossa di animali terrestri, frammieste a strumenti di selce, che fecero arguire come là avessero dimorato genti che vivevano principalmente di pesca ed anche di caccia. Alcune pietre poi sulle quali evidentemente conoscevasi essere stato fatto fuoco per cucinare, fecero pensare che

quelle segnassero il luogo delle abitazioni, le quali forse potendo consistere in semplici capanne od anche in tende di pelli, sono affatto scomparse. Di tali accumulamenti di conchiglie furono scoperti anche in Inghilterra ed eziandio in Francia all'imboccatura della Somma. Il non essere poi mai stati ivi trovati avanzi alcuni di metallo, nè raccolto alcun indizio di agricoltura, ha fatto supporre che quegli accumulamenti che i Danesi chiamano *kjökkenmöddings* siano di straordinaria antichità.

Per provare questa antichità il Worsae ha fatto osservare che in essi non si trovano che pochissime pietre pulite come dicono e ben lavorate; epperiò conchiude che i *kjökkenmöddings* debbono essere più antichi dei tumuli, i quali contengono quasi solo pietre pulite. Questo argomento, il quale secondo me non serve ad altro che a far sempre più comprendere la gratuita e fittizia distinzione dell' età della pietra rozza e della pietra pulita, non mi pare molto concludente per le ragioni che già anteriormente ho esposto. Nè molto concludente sembra nemmeno al prof. Steenstrup, mentre egli ritiene che gli ammassi di conchiglie ed i grandi tumuli siano contemporanei, od almeno lo possano essere. Egli spiega poi come ne' primi si trovino armi grossolane di pietra e nei tumuli armi ben finite. Queste sono, ei dice, le sepolture di capi e di persone famose; gli ammassi di conchiglie sono il rifiuto della cucina di semplici pescatori. I primi contengono quanto l'abilità poteva immaginare, quanto il rispetto poteva indurre ad offrire, quanto la ricchezza poteva procurare: i soli oggetti dai quali

l' arte non poteva più trarre alcun partito, oggetti usati e perciò rigettati come inutili od accidentalmente perduti. Del resto ei prova ancora che quegli oggetti e strumenti di pietra che diconsi grossolani, sono però tali che per fabbricarli non richiedevano minore abilità che gli altri (1). Ciò nullameno Lubbock concluderebbe col dire che i *kjökkenmöddings* debbono appartenere al periodo neolitico, quando la pietra pulita cominciava ad essere conosciuta, ma non era troppo comune. Chi però ha ragione di non ammettere questa distinzione di due età della pietra, direbbe piuttosto che quegli ammassi sono opera di alcune genti povere che anticamente abitavano le spiagge di que' mari e che non conoscendo o non avendo modo di procurarsi metalli, usavano armi ed utensili di pietra (2).

La mancanza di indizi di agricoltura e della pastorizia esercitata in Danimarca al tempo di questi ammassi, non può essere assolutamente un indizio di molta antichità di essi. Se anche a' giorni nostri sotto quel cielo inclemente maturano difficilmente le biade ed i cereali, in quel tempo in cui esistevano gli uomini dei *kjökkenmöddings* probabilmente era anche più inclemente e più rigido, percui e agricoltura e pastorizia non poteva attecchire. Là

(1) Lubbock pag. 159.

(2) È poi da sapersi che in Iscozia fu scoperto uno di questi ammassi di conchiglie, il quale non conteneva affatto strumenti di pietra, ma vi fu trovato invece un lungo spillo di bronzo ed alcuni rottami di stoviglie grossolane. Secondo Francks quello spillo sarebbe del nono o del decimo secolo dell' era nostra.

poi erano grandi foreste che non si potevano dissodare che per forza di molte braccia, e paludi che non si potevano prosciugare che a furia di tempo e di sacrifici; ma non è provato che i primi abitanti del Jutland fossero a que' tempi in numero sufficiente a ciò. Per la pastorizia poi ci vogliono mezzi, che emigranti di paesi lontani quali sono sempre stati i primi abitatori di un paese non potevano avere. La pastorizia e l' agricoltura non potevano fiorire in que' luoghi che più tardi.

Ma col dir ciò non si è detto tutto per coloro che pongono il periodo della pietra molto indietro. Difatti i più discreti danno a queste collinette un 4000 anni di età, mentre poi un Canestrini regala loro l' età di 10,000 anni. Imperocchè taluni di coloro che speculano sui sollevamenti e sugli abbassamenti delle coste, hanno tentato di assegnare più precisamente tale età ai cumuli danesi, essendo che come ne hanno trovati alcuni che ora sono sotto l' azione delle onde, così alcuni altri ne hanno scoperti che sono otto o dieci piedi sopra il livello del mare. Ma siccome si fa il supposto che all' epoca di loro formazione la spiaggia non doveva essere nè troppo alla portata delle maree, nè troppo sollevata sul mare, così si è concluso che in talune parti siano accaduti abbassamenti, come sollevamenti di esse in altre. Ora siccome poi si dice essersi calcolato che le coste della Danimarca tendono a sollevarsi da 5 a 7 centimetri per secolo, si verrebbe a dare ai cumuli sollevati di tre metri, l' età di 4970 anni da noi.

Ma giova avvertire che dai più coscienziosi dotti, non viene data molta importanza a questi cumuli che stanno sopra e sotto il livello del mare. Infatti Lubbock così si esprime a questo riguardo: « Gli ammassi di conchiglie in Danimarca si trovano elevati di alcuni piedi soltanto sopra il livello del mare; questo è un fatto che sembra provare che non vi è stato abbassamento considerevole delle coste dopo la loro formazione, ma che indica chiaramente ancora che non vi è stato sollevamento. In certi punti però, ove la costa è erta, si trovano ad una altezza notevole sul livello del mare. Potrebbe supporre che nei luoghi ove, come a Bilidt per esempio, i materiali che compongono i *kjökkenmöddings* sono frammisti a rimarchevole quantità di sabbia e ghiaia, il suolo abbia dovuto abbassarsi; ma se un tal deposito fosse stato esposto durante qualche tempo all' azione delle onde, ogni traccia ne sarebbe scomparsa: è dunque probabile che la vera spiegazione sia, che l' azione dei marosi e delle tempeste era allora più grande che non al presente. Le maree del Cattegat non producono presentemente che una differenza di livello d' un piede e mezzo, e la configurazione delle terre è tale, per cui esso è protetto contro l' azione dei venti. D' altra parte, le maree sulla costa occidentale del Jutland si elevano a circa 9 piedi, e l' azione del vento produce talora differenze di livello fino a 29 piedi; ora, siccome sappiamo che il Jutland formava anticamente un arcipelago, e che il Baltico comunicava più liberamente col mare del Nord, è facile comprendere che le differenze di livello hanno dovuto essere più conside-

revoli; così si può spiegare come sia avvenuto che le onde siansi sollevate al disopra dei *cumuli* di Bilidt, che poi non è che 10 piedi disopra il livello dell' acqua, senza aver bisogno di ricorrere all' ipotesi di un abbassamento e quindi di un susseguente sollevamento della costa ». (1)

Ma poniamo pure che siano accaduti cotesti sollevamenti delle coste dove esistono i *kjökkenmöddings*: dimanderemo soltanto se sia proprio così che quelle coste s' innalzino gradatamente i 5 od i 7 centimetri per secolo, o se in altri tempi non sia stato possibile che siansi sollevate repentinamente un metro od un metro e mezzo? Imperocchè la teoria dei progressivi, graduati e lenti sollevamenti, non credo che sia così stabilita da permettere di fondarvi sopra quasi un sistema di cronologia: tanto è vero che la storia ci mette sotto gli occhi tanti esempi di istantanei e repentini sollevamenti ed abbassamenti di terreni, avvenuti od in seguito di terremoti, o di eruzioni vulcaniche, da far supporre che in antico molti e più grandi di tai cataclismi possano essere accaduti. Ma per ora ci basti che io finisca coll' accennare all' autorità di un geologo non sospetto ai moderni, cioè del Lyell stesso, il quale dice, che *nello stato attuale della scienza*, i calcoli fondati sui sollevamenti dei terreni non debbono essere riguardati che come ipotesi e congetture, perchè la misura può non essere stata la medesima in tutti i secoli. Per quanto poi riguarda la lontananza dei cumuli pel prolungamento delle spiag-

(1) Op. cit. pag. 181.

ge, rimandiamo il lettore a quando verrà trattato dei terreni alluvionali, ove sarà fatta la dovuta stima di tali fatti.

Il Lubbock, che senza determinare alcuna età precisa pei *kjökkenmøddings*, assicura per altro, essere nondimeno di *une immense antiquité*; sembra fondarla in questo che dice sapersi essere stato quel paese lungo tempo coperto da foreste di faggi, e che pertanto durante l'età del bronzo i faggi erano pochissimi, mentre il paese era coperto di querce. Questo cambiamento, ei dice, richiede un lasso di tempo considerevole, supponendo anche che non si abbia avuto che alcune generazioni di querce (1). Io non so se le cose asserite siano come son dette, nè so come si siano conosciute, tanto è laconico in questo punto l'autore suddetto. Imperocchè o la cosa si sa dalle storie, ed allora l'antichissima età dei *kjökkenmøddings* danesi scompare e si dilegua affatto: o si dice sapere per via d' induzione come di tante altre che si chiamano cognizioni nuove; ed allora l'esperienza ci avverte di non fidarci così ciecamente dell'autorità dei naturalisti alla moda. Ma supponendo anche le cose come si asseriscono, non vedo come si trovi necessario ammettere questo tempo sì lungo e tanto da dover allontanare sempre più l'età dei cumuli di conchiglie. Ci sarà stato un tempo nel quale eranvi quasi soli faggi e poche querce, eppoi un altro tempo nel quale saranno state più le querce che i faggi: ma ciò qual maggior tempo può esigere che non possa mettersi

(1) Op. cit. pag. 199.

d'accordo con coloro i quali fossero disposti a dare un 3000 od un 3500 anni di età ai suddetti cumuli? Se le querce prevalevano ai faggi nell'epoca del bronzo in Danimarca, ciò non vuol indicare che quel tempo sia da porsi molto indietro, giacchè da quanto abbiamo dimostrato superiormente a proposito di queste famose età, si ricava che l'epoca del bronzo in Danimarca può non essere lontana da noi a far molto più di 2000 o 2500 anni. Vedasi dunque come l'osservazione del Lubbock non sembri troppo al caso per accreditare in favore dei *kjökkenmøddings* danesi *une immense antiquité*.

CAVERNE OSSIFERE. — *Diversi usi delle caverne e delle grotte fatte dall'uomo in tempi storici — Gli archeologi ed i naturalisti del giorno però riguardano le caverne che contengono ossa umane e di animali, come abitazioni preistoriche e primitive dell'uomo — Non tutte le caverne ossifere hanno servito di abitazione — Per quale ragione le ossa di animali non valgono sempre a dar prova che tutte le caverne che ne contengono servono di abitazione all'uomo — Caverne che hanno servito di sepoltura — Caverne nelle quali le ossa sembrano state trasportate di lontano da correnti di acqua — Fatti che rendono probabile la cosa — Altri fatti che porgono forti indizi di grandi trasporti di animali o di ossa di animali per enormi correnti di acqua — Caverne ossifere che possono essere state abitate dall'uomo in diversi tempi, anche posteriori all'introduzione di ossa di animali di specie estinte — Caverne ossifere che non hanno potuto servire di abitazione all'uomo — Come le ossa di animali di specie estinte non possano provare l'estrema antichità delle caverne quali abitazioni dell'uomo — La renna ha forse abitato l'Europa centrale anche all'epoca del bronzo — Conclusione del paragrafo.*

Le caverne e le grotte, sieno naturali, sieno artificiali, hanno servito all' uomo a diversi usi in tempi affatto storici. E' primieramente hanno servito di sepoltura fino dal tempo de' patriarchi. Abramo per seppellire Sara, compera da Ephron una caverna: *ut det mihi speluncam duplicem, quam habet in extrema parte agri sui: pecunia digna tradat eam mihi coram vobis in possessionem sepulcri* (1). Un tale uso conservossi presso molti popoli, e non poche grotte si trovano nell' Italia centrale che servirono per sepoltura agli Etruschi, i quali quando non ne trovavano di naturali, le scavavano ancora nel sasso vivo (2). E' poi famosa per questo rapporto la caverna di Atarupé presso l' Orenoco in America della quale parla A. Humboldt nei suoi *Tableaux de la Nature* (3). In essa egli numerò nientemeno che seicento scheletri umani entro tanti corbelli di palmizi, chiamati *mapiri* dagli Indiani. A lato di questi *mapiri* si trovarono urne in argilla mezzo cotta e sembravano contenere ossa di intere famiglie. Altre caverne messe ad eguale uso dice aver veduto ivi ed in posizioni presso che inaccessibili.

Le caverne servirono talora anche d' abitazione, ma sembra per eccezione e piuttosto a gente miserabile, perseguitata, fuggitiva e paurosa. Giobbe parlando della gente vile e miserabile del suo tempo, dice: *in desertis habitabant torrentium et in ca-*

(1) Genesi XXXIII, 9.

(2) Vedi Micali ed Inghirami, opere citate.

(3) Pag. 165, 166.

vernis terrae vel super glaream (1). Gli antichi storici ci fanno sapere che gli antichissimi Umbri, avanti l' arrivo in Italia de' Pelasgi, vivevano nei tronchi degli alberi e negli antri; ed i Pelasgi ci arrivarono dalla Grecia tre generazioni prima della caduta di Troia (2). Strabone e Plinio ci hanno descritto i costumi pastorali di talune società d' uomini che vivevano nelle caverne, e perciò in antico li chiamarono *troglogiti*; società però poco estese e vissute in tempi affatto storici. Gli antri e le spelonche furono le abitazioni de' primi anacoreti e dei primi eremiti al principio dell' era cristiana, e più tardi ancora furono le abitazioni dei popoli e famiglie che fuggivano le persecuzioni de' pagani idolatri, le invasioni de' barbari del Settentrione che manomiserò l' Impero romano, ed il ferro ed il fuoco delle fazioni nemiche nelle guerre civili che insanguinarono l' Europa nel medio evo. Ma anche più in antico, le caverne, le grotte e le spelonche servirono o di nascondiglio ai perseguitati od ai banditi od agli assassini. La Sacra Scrittura ci narra che gl' Israeliti, fuggendo dal macello de' Filistei, poterono ascondersi nelle caverne, negli antri e nei forami delle pietre. *Cum vidissent viri israel se in arcto positos, absconderunt se in speluncis, et in abditis, in petris quoque et in antris* (3). Abdia, maestro della casa di Acabbo, sottrasse alla rabbia della feroce Jezabelle cento Profeti del Si-

(1) XXX, 6.

(2) Inghirami — Monum. Etrusc. III, 84.

(3) I. Reg. XVIII, 6.

gnore, ascondendoli in quelle grotte. *Nam cum interficeret Jezabel Prophetas Domini, tulit ille centum Prophetas, et abscondit eos quinquagenos, et quinquagenos in speluncis* (1). Ed i Macabei per fuggire la persecuzione di Antioco Epifane si nascosero nelle caverne e Sansone nella spelonca di Etam per salvarsi dai Filistei e Davide finalmente in quelle di Odolla e d' Engaddi per sicurarsi dall' odio di Saulle. Giuseppe Ebreo poi ci narra che volendo Erode sterminare le numerose masnade che infestavano la Galilea, dovette ordinare ai soldati di prendere d' assalto le spelonche entro le quali si nascondevano colle donne, le robe ed il bestiame (2). Nè solo in antico, nè solo nel medio evo troviamo memoria di caverne abitate per una o per altra ragione, ma anche a' giorni nostri in Europa abbiamo esempi di caverne abitate dall' uomo. Anche ai nostri giorni le caverne de' monti servono talora di nascondiglio ai ladroni della strada, e nell' isola di Sardegna fanno buon pro' a questa gente che infesta di continuo quella contrada d' Italia. Il P. Bresciani nella dotta e dilettevole sua opera intorno ai *Costumi dell' isola di Sardegna*, ci narra il seguente aneddoto. « M' avvenne, dice egli, viaggiando negli alti monti di Bono, d' uscire un giorno alla prode d' una scura foresta in un po' di piano circondato da rupi stagliate e repenti. Pioveva a ciel rotto, e il vento furiosamente ci soffiava l' acqua

(1) Reg. XVIII, 4.

(2) Bresciani. *Costumi di Sardegna*. — Napoli 1850. Tom. I, pag. 114 e segg.

gelata in faccia; di che i miei compagni eran chiusi nel cappuccio, ed io ben matellato e colla faccia rivolta in una lunga maglia di lana. A un tratto alzò gli occhi, e veggio là in alto della strettissima bocca d' una caverna tirarsi a dentro un non so che. Egli era il covo d' un infelice bandito, il quale al primo spuntare de' nostri cavalli, si ringuainò come le lumachelle entro il nicchio, temendo non fossimo gente d' arme alla ronda di que' boschi. Il misero capiva appena lungo disteso in quell' angusto forame onde egli stava in agguato, mirando sott' occhio se armi vedesse; ma scorto ch' eravamo una brigatella di pacifico aspetto, mise fuori prima il capo, e poi fattosi innanzi, e gittatosi fuori col petto e colle braccia, fe' cenno che si soprastesse alquanto, e si torcesse a man dritta ov' era il ricovero d' una gran caverna, in cui entrammo coi cinque cavalli all' asciutto, ringraziando il cortese bandito, il quale m' attese boccone al suo spiraglio, e come videmi ripartire, mi salutò gridando: *anda in ora bona con Deus* (1) ». Ma egli ci narra un fatto ben più singolare, non di banditi od altro, ma di trogloditi pacifici, cioè gli abitatori dell' isola di Sant' Antioco vicino alla Sardegna. « Il P. Federico Tornielli, ei dice, trovandosi pochi anni or sono con altri padri a dare una Missione nell' isoletta di S. Antioco, fu pregato molto amorevolmente da alcuni maggioringhi, che nella notte volesse esser contento di predicar con fervore per eccitare il popolo a maggior compunzione. E il buon Padre recandosi di buon grado

(1) Bresciani. Op. cit. pag. 118.

a compiacerli, costoro l' ebber condotto sopra un largo spianato, ed ivi inalberata la croce, gli accennarono che predicasse. « A chi predicherò io, disse il Padre? Quivi è deserto, e rupi all' intorno e colà il mare ». Non vi caglia, ripresero i maggiorenti, gridate pur forte. Il Padre si contendea, nè sapeva risolversi a gridare al vento, e scioperare la santa parola a posta di que' cinque o sei che l' aveano guidato in quel sito solitario. Pure supplicandolo essi e scongiurandolo di dire alto, e non valendogli oggimai lo schermirsi, cominciò ad esclamare a tutta gola, invitando le stelle, e il mare, e la notte a servire fedeli e riverenti il Signore Iddio loro, che l' ebbe create e governa con ordine di mirabile sapienza ed armonia. Ed ecco a un tratto il suolo formicolar teste d' uomini e di donne; ed altri levarsi fuor di terra a mezza vita, ed altri surgere ivi ritti in piè, come nel campo della visione d' Ezechiello. Di che il Missionario sbigottito di paura affiocò di presente. Ma come zelante ed animoso che egli era, veggendo quelle genti accostarsi alla croce, e starsene in atto devoto e bramosi di udire, riprese gli spiriti, parlò con vigore e franchezza, sollecitandoli e spronandoli a penitenza (1) ». Chi erano costoro, donde uscirono, dimanderà il lettore? Erano povera e buona gente che abitava abitualmente e per elezione le grotte intorno a quel luogo.

Ma se noi troviamo memorie storiche sull' uso delle caverne e come sepolture e come dimore, agli archeologi ed ai naturalisti del giorno però piace

(1) Op. cit. pag. 111.

di porre fra gli antistorici que' tempi ne' quali le caverne servirono talora di abitazione ad alcuni popoli. Per dare pertanto certa importanza di grande antichità alle caverne, si è fatto supporre che l' uomo non le abbia abitate che nella più antica e primitiva sua barbarie, quando ei non aveva ancora imparato a fabbricarsi una capanna e quando la terra era percorsa dalle fiere e tutta quanta incolta non dava all' uomo di che nutrirsi. Età che si è supposta tanto antica quanto hanno supposta antica quella nella quale dicesi non si usassero che armi di pietra. Però le citazioni surriferite non solo ci dispensano dal credere ad un' antichità delle caverne abitate dall' uomo, quale si sono abituate ad attribuire loro i moderni; ma anche ci fanno vedere che mentre in talune parti del mondo erigevansi magnifiche città e sontuosi palagi, in alcune altre famiglie quasi sfuggite al consorzio umano abitavano sui laghi, altre in riva al mare mangiando sole ostriche, altre sotto capanne, ed altre ancora entro antri e spelonche si rifuggiavano. Gli è dunque chiaro, anche per le ragioni che in argomenti analoghi abbiamo esposto; che per questo verso l' antichità eccessiva di tali umane ed eccezionali dimore non è provata, come non è del pari provato che un tale uso e costume sia stato universale e contemporaneo ovunque. Anzi diremo che le esplorazioni moderne fanno conoscere che non tutte le caverne che contengono ossa umane e di animali unitamente ad armi silicee, furono stanza all' uomo, poichè molte di esse non furono che sepolture, nelle quali oltre i cadaveri umani si ponevano le armi degli eroi e tutto

ciò che credevasi loro abbisognare di cibo; quindi animali di fresco uccisi e le stesse bevande, contenute in quei vasi più o meno rozzi, che in talune caverne si rinvencono. Talora poi questi vasi eran quelli che avevano servito al convito funerario in onore del defunto. Altre di queste caverne si riconosce essere state il rifugio di belve ferite a morte da' cacciatori; come altre addimostrano, siccome fu testè accennato, avere servito di nascondiglio in tempi a noi più vicini, a famiglie fuggitive in momenti di persecuzioni e di guerre devastatrici. Finalmente in non poche di esse l'ingente quantità di ossa d' animali, sembra essere l'effetto di eventuale trasporto da varie e lontane parti, come si mostrerà in seguito.

I moderni però tenterebbero un'altra via per provare l' antichità di dieci o quindici mila e più anni: e cioè per mezzo degli avanzi degli animali di specie estinte che in esse talora rinvengonsi. Cotale argomento che abbiamo veduto essere posto in campo per provare tanto l' antichità delle abitazioni lacustri, quanto dei tumuli e degli ammassi di conchiglie, è messo maggiormente in prospettiva nella quistione delle caverne ossifere; per cui è omai tempo di occuparsene esclusivamente. Ma come vedremo, non è di per sè così valido un tale argomento da potersi sicuramente sostenere senza il puntello di altri, dei quali terremo più innanzi discorso. Intanto però è di indubitata utilità il prenderlo ora in esame, avvertendo che la maggior parte delle riflessioni che verranno fatte contro di esso, vale tanto per togliergli l' importanza usurpata in

favore dell' enorme antichità attribuita alle raccolte di ossa nelle caverne, quanto a quella delle abitazioni lacustri svizzere, dei tumuli e dei *kjökkenmöddings* danesi.

In molte caverne esplorate nelle viscere delle montagne si sono osservate raccolte di ossa di animali per lo più di specie estinte; raccolte, talune delle quali assai considerevoli. In alcune poi si sono trovate ancora avanzi di corpi umani, o dove non furono trovati questi, si rinvennero segni che diconsi indubitati della dimora dell' uomo in esse, come strumenti di pietra, carboni, ceneri e cose simili.

Le specie dei mammiferi che sembrano interamente estinte da tempo più o meno lungo, sono l' orso, la iena e la tigre delle caverne (*spelaea*), il mammoth od *Elephas primigenius*, il rinoceronte lanifero o *Rhinoceros tichorhinus*, l' *Ippopotamus major*, l' *Alce* irlandese o *Megaceros hibernicus*. Quattro altre specie poi sembrano avere ristretti i loro confini geografici, cioè la renna o *Cervus tarandus*, il bisonte europeo, l' uro o *Bos primigenius* ed il bue moscato od *Ovibos moschatus*.

Un primo argomento di grande antichità delle specie dell' orso, della tigre e della iena delle caverne, sta appunto in questo di essere ora estinte o d' aver dato luogo ad altre specie o meglio, varietà di specie, le quali nelle scheletro si mostrano dalle antiche più o meno differenti, mentre poi non si trovano altre memorie e documenti che ne facciano menzione. Sarebbero animali preistorici, ep-

perciò secondo i moderni di eccessiva antichità. Un altro argomento poi sta in questo, che mentre alcune ossa di questi animali si sono trovate negli strati inferiori della ghiaia de' torrenti, e delle torbiere, dicesi non rinvenirsene traccia negli strati superiori. Ma di questo ultimo argomento riserbandomi di apprezzare il valore in progresso di discorso, fermiamoci ora al primo e vediamo quanto può esso valere.

Se si dovesse mandar buono il suddetto argomento, non vi ha dubbio che nel modo in che si conoscono le cose oggidì, le caverne sarebbero state abitate prima che fossero stati formati gli ammassi di conchiglie nel Jutland e si fossero erette le abitazioni lacustri della Svizzera: essendo che mentre nelle caverne che mostrano di essere state abitate dall' uomo, si hanno indizi che in quel tempo ancora esistessero e l' orso e la iena che appunto si chiama *delle caverne* ed in Francia la renna; nei *hjökkenmöddings* danesi invece, nei tumuli e nei *Pfahlbauten* svizzeri non si sono ancora rinvenuti gli avanzi di tali animali. Cotale argomento a vero dire non è di tutta forza, ma sarebbe però sufficiente per dare un certo grado di probabilità alla cosa, qualora si potesse veramente provare che l' uomo in realtà ha abitato le caverne nel tempo e solo in quel tempo, nel quale quegli animali vivevano. Ora io non so per l' appunto se questo sia abbastanza provato come si desidera e come ne sarebbe mestieri. Si sono scoperte caverne con ossa di questi animali e che danno anche indizi di avere per un dato tempo servito di abitazione all' uomo:

ma non vedo che si possa dire nella maggior parte dei casi che ciò fu nel tempo stesso che quelle fiere vivevano. E si badi che io non nego che l' uomo abbia potuto vivere al tempo nel quale vivevano questi quadrupedi; dubito solo che veramente in questo tempo l' uomo non vivesse che nelle caverne.

Si pone innanzi che ad Eyzies fu trovata la vertebra di una renna perforata da una scaglia di selce; ma ciò non potrebbe provare altro che quando la renna vivea in Francia, l' uomo andava in traccia di essa e la uccideva o tentava di ucciderla appena la scopriva: ed uno di questi animali ferito può essersi benissimo rifugiato in quella caverna e là essere morto. Però si dice che in talune caverne si trovano le ossa di renna fesse nel mezzo per estrarne il midollo; ebbene, ciò per vero proverebbe che l' uomo al tempo della renna ha abitato talora le caverne, forse nell' inverno per sopportar meglio il freddo: ma non si prova che quello fosse l' uso generale e di quelle età, l' avere queste sole abitazioni. Intanto sembra fuor d' ogni dubbio che talune delle caverne che diconsi essere state abitate dall' uomo, non hanno servito invece che di sepoltura. Abbiamo già veduto che fino dal tempo de' Patriarchi si usavano le caverne per sepoltura. Ora ce ne dá fra gli altri un esempio anche il Lartet in una caverna scoperta ad Aurignac nel mezzodì della Francia. In questa caverna furono trovati molti scheletri umani e molte ossa di animali chiuse all' ingresso da grossa e pesante pietra. Ma all' esterno pure trovò ossa di animali, alcune delle quali aperte per estrarvi il midollo, e tracce di fuoco spento;

e mentre le ossa chiuse nella caverna erano intatte, quelle all' esterno, oltre essere fesse come si è detto, erano anche rōse ai capi articolari forse da qualche

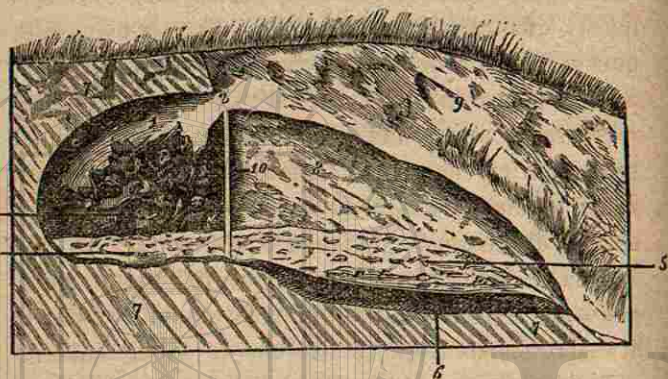


FIG. 7.ª — Taglio longitudinale della grotta d' Aurignac.
(Vogr. *Lezioni sull' uomo*).

1. Grotta interna — 2. Foro di coniglio — 3. Ossami umani — 4. Ammasso d' ossa e di provvigioni nella grotta — 5. Gli stessi all' esterno — 6. Strato di carbone — 7. Roccia della collina — 8. Sassi che nascondono la lastra di arenaria la quale chiude la grotta — 9. Scarpa della collina con sassi — 10. Lastra di arenaria.

animale carnivoro; al disotto di esse vi era uno strato di cenere e carbone. Fra le ossa suddette trovò quelle dell' orso, del leone e della iena delle caverne, quelle della renna, dell' alce irlandese o *Megaceros hibernicus* e del bisonte europeo. Che significa tutto questo? Per Lartet e per altri quella caverna chiusa da quella pietra grande e pesante significa una sepoltura, entro la quale oltre i cadaveri umani furono posti animali uccisi in servizio de' defunti come costumavasi in antico; e quelle ossa fesse e rosicchiate e quelle ceneri all' esterno, si-

gnificano pel medesimo autore essere gli avanzi dei conviti o banchetti funerari che si celebravano in onore dei parenti e degli eroi defunti ed ivi sepolti, come usasi fare tuttora dai selveggi de' nostri tempi. Ecco perchè tante volte in talune caverne si trovano ossa umane frammiste ad ossa di animali; ed ecco perchè si trovano ivi ancora ed armi e strumenti di pietra e vasi di terra. Un'altra grotta visitata nel Belgio e detta *Trou du frontal*, nella sua disposizione e contenuto, fu trovata simile a questa di Aurignac. Essa pure era chiusa da una lastra di arenaria; conteneva quattordici scheletri umani, e fuori della grotta vedevasi una spianata ove si facevano i banchetti funerari, nella quale si trovarono tracce di un focolare ed i soliti coltelli di silice, ossami di animali e conchiglie. Banchetti che ad ogni nuova inumazione certo si dovevano in quel luogo ripetere. Anche la grotta del *Porco Spino* presso Palermo, contenente molte ossa umane, che diconsi dell' età della pietra pulita, è considerata come un semplice sepolcreto; ed un sepolcreto è considerata da Regnoli che l' ha esplorata, la caverna detta il *Tamaccio* sulle Alpi Versiliesi, avendovi trovate ossa umane di varie età accumulate entro uno spacco chiuso all' esterno da grosse pietre (1). Grotta sepolcrale della fine dell' epoca di transizione fra l' età della pietra e quella del bronzo è considerata quella di Durfort nel Dipartimento del Gard, detta *grotta dei morti*, visitata

(1) Regnoli. *Ricerche paleoetnologiche nelle Alpi Apuane*. Dal *Nuovo Cimento* - Nov. e Dic. 1867.

da Cazalis de Foudouce e da Ollier de Marichard (1). Finalmente vuolsi notare la caverna sepolcrale di Toul, sulle rive della Mosella, nella quale Godron e Husson trovarono almeno 25 o 30 scheletri umani differenti, unitamente a carboni, frammenti di stoviglie, frammenti di vasi e simili (2). Dal che dunque si vede come sia provato che le caverne in antico hanno spesso servito semplicemente da sepoltura e come si trovi in queste gli indizi di analoghe cerimonie in onore dei defunti, come abbiamo veduto usarsi ne' luoghi designati dalle terremare dell' Emilia. Ma Schmerling in ordine all' uso preistorico delle caverne, affaccia altre eccezioni.

Esplorando le caverne di Liegi nel Belgio, in quattro o cinque delle quali trovò ossa umane, strumenti grossolani di silice in tal modo confuse con ossa di mammoth, del *Rhinoceros tichorhinus*, della iena e dell' orso delle caverne; percui dalle cose come le vide, non esitò a credere che quegli avanzi *siano stati trasportati da lontano, o che siano stati spostati da un terreno più antico e trascinati entro le caverne*. Sembra dunque, e non senza fondamento, che non tutte le ossa di animali che si trovano nelle caverne, siano state trasportate dall' uomo, ma talora anche in altro modo, non escluse le stesse correnti di acqua. Diversi altri indizi infatti dell' opera delle acque nel fondo di alcune caverne si ritraggono dalle osservazioni di vari autori. La caverna, detta *Buco dell' orso* al

(1) Annuario scientifico pel 1869 - pag. 375.

(2) De Nadaillac - L' Anciennté ecc. - pag. 80.

di sopra di Laglio e Torriggia sul lago di Como, mostrò contenere ossa fossili anche dell' orso speleo frammiste a ciottoli di natura diversa dalla roccia calcarea del monte, ed accumulate nei seni delle pareti della caverna senza essere accompagnate da escrementi fossili. Ciò costituisce secondo l' Omboni, un altro esempio di ossa e ciottoli introdotti nella caverna da correnti di acque; caverna che secondo il medesimo non deve avere servito di asilo nè ad animali nè all' uomo (1). Ciò si conferma eziandio dalle osservazioni di Godwin Austen presso Torquay (2), da quelle di Fontan sulle caverne presso Massat nell' Ariège e quelle fatte nelle caverne d' Engis e di Neanderthal nel Belgio ed in Germania: ma ben più dalle osservazioni sulla caverna o grotta del Maccagnone in Sicilia, visitata da Falconer e su quella di Wokey-Hole presso Wells. In esse si sono trovati pezzi di ossa incrostate nella volta, segno evidente che queste caverne sono state riempite di acqua. Vero è che Falconer e Boyd Dawhins vogliono provare che non si hanno indizi di acque entrate impetuosamente, perchè in quella del Maccagnone si trovò un' *Helices* intera, che per la sua fragilità avrebbe dovuto rompersi. Ma un tale argomento è forse debole, non sapendosi in quali condizioni quella abbia potuto essere trasportata. Se invece di una sola intatta se ne fossero trovate parecchie, allora l' argomento avrebbe avuto quella

(1) Omboni - *Sullo stato geologico dell' Italia* - pagina 11-12.

(2) Lubbock pag. 260.

forza che ora non ha. Boyd Dawkins ad altri argomenti di niun valore, aggiunge questo, che in alcuni casi trovaronsi frammenti di un medesimo osso l' uno appresso l' altro; il che, dice egli, non potrebbe essere se fossero stati trasportati di lontano. Ma ciò sarebbe vero qualora si fosse costretti supporre che quei frammenti di ossa fossero stati trasportati da lontano così divisi: ma se si volesse supporre invece che quell' osso fosse solo trasportato tutto intero e che poscia per causa qualunque si fosse diviso in frammenti, che sarebbe da dire allora? Di questi casi si sono osservati altrove. Falconer stesso nella grotta di Brixham presso Torquay, oltre altre ossa confuse, vide un femore, una tibia e fibula, la rotula e l' astragalo di un orso, e tutti questi frammenti erano nella rispettiva loro posizione; per cui concluse che quel membro dovette essere imprigionato in quel posto quando era ancor fresco od almeno quando i legamenti erano ancora tenaci (1). Altrettanto ebbe occasione di osservare Lartet nella grotta di Aurignac di cui abbiamo già fatto cenno. Infatti se si può aver ragione per supporre che in casi di grandi inondazioni, forti correnti di acqua abbiano potuto strascinare negli abissi sotterranei uomini ed animali ancor vivi, nulla c' è da far meraviglia se si trovano di tali cose nelle caverne.

Ed invero per chi non vuole chiudere gli occhi all' evidenza, come s' ostinano a fare taluni scienziati del giorno, vi hanno sopra questo rapporto

(1) Vedi Lubbock, pag. 261-266.

certi fatti che non si saprebbero come spiegare meglio, se non ammettendo che in un certo tempo enormi correnti di acque debbano avere trasportato corpi animali e quantità grande di animali da lontani paesi e particolarmente dalle regioni tropiche verso le regioni artiche e viceversa ancora. Non parliamo ora dei ricchi avanzi di piante tropicali che si trovano accumulate in certi luoghi e coperti da sedimenti in varie parti d' Europa, per far prosperare le quali in luogo, si va pur pensando come spiegare la probabilità di un clima tropicale in Siberia e nel Nord di Europa; invece di considerare se veramente non ci sia un altro modo migliore d' interpretarli.

Sono già da lungo tempo noti ai naturalisti i cosiddetti *massi* o *blocchi erratici*, cioè immensi sassi, macigni, pietre che si trovano in qua e in là nelle pianure di diverse parti d' Europa, e che non sono altro che frammenti di rocce di montagne, trasportati in basso. Chi li ha trasportati a tanta distanza dai luoghi ove furono staccati? Ai più vicini alle falde dei monti si dà per causa i ghiacciai che li abbiano trasportati fino all' ultimo limite che quelli un tempo arrivarono a toccare. Ma per quei *massi erratici* che si trovano ad enormi distanze, non i ghiacciai possono aver prodotto ciò, ma solo grandi e straordinarie correnti di acque. Massi erratici si conoscono in Inghilterra ed in Russia, che sono stati dai naturalisti giudicati provenienti dalla

Scandinavia (1), pezzi di roccia si trovano anche qui in Italia, che sono solo proprie de' paesi del Settentrione d' Europa. Come può darsi ciò senza ammettere l' accennata cagione? Altri fatti di genere somigliante furono osservati altrove di grossi blocchi di rocce trasportati lontano in mezzo a vallate nel nord e nel centro della Francia da formidabili correnti di acque, quali ora non se ne vedono più. A Jonville in Francia, vicino alla stazione della ferrovia vedesi in mezzo ad un fondo di ghiaia un masso di arenaria lungo 8 piedi e 6 pollici, largo 2 ed 8, grosso 3 piedi e 4 pollici. *Benchè, dice Lubbock (2), all' epoca in cui è stato deposto nella vallata, questa non avesse la profondità che ha adesso, non è però men vero che una corrente capace di trasportare tali massi deve essere stata ben differente da ciò che sono i fiumi oggi scorrenti per queste valli, e che una tale corrente meriterebbe il nome di cataclisma.* Ma fatti più numerosi ed importanti furono osservati ancora.

Il capitano Cantley ed il Dottor Falconer scopersero nel 1834 nelle colline di Sewalik (promontorio dell' Himalaya) ossa fossili di cameli, di mastodonti, di elefanti, giraffe e tartarughe gigantesche (3). Non è egli cosa singolare il trovare sopra colline tali avanzi di animali che per certo non sono fatti per abitare in tali luoghi? Eppure è per lo più nelle montagne che si scoprono le ossa

(1) De la Bèche — *Manuel Géologique* pag. 216 — Paris 1832.

(2) Pag. 294.

(3) Humboldt — *Tableaux de la nature* — Milan 1851.

fossili di elefanti e di altri animali di queste specie gigantesche. Presso Bogota a 2660 metri sopra il livello del mare fu trovato da Humboldt un campo, detto *campo de gigantes* dagli spagnuoli, pieno di ossa di mastodonti (1). Nell' Opera di G. Cuvier *Recherches sur les ossements fossiles*, se ne trovano parecchi esempi simili ai citati. E vaglia il vero. Ossa fossili di elefanti furono trovate a Pulgnasco nel piacentino a due miglia dalla Trebbia; se ne trovarono a Monte Verde presso Roma, a Monte Petriolo presso Perugia, a Terranova sugli Apennini toscani fra Montevarchi e San Giovanni; nelle quali colline erano così comuni un tempo queste ossa fossili, che i montanari, al dire di Cuvier, le adoperavano insieme alle pietre per la costruzione dei loro muri di cinta. Se ne trovarono ancora nelle colline di Lamporecchio nel Pistoiese, negli Apennini della Garfagnana e della Liguria, eppoi in molti altri luoghi del Piemonte e della Lombardia. Un rimarchevole deposito di ossa di elefanti e di altri animali fu rinvenuto sul monte Serbaro a tre leghe da Verona e fino nelle altre vallate delle Alpi ed alle falde del piccolo S. Bernardo. Altre ossa fossili di elefanti, rinoceronti e simili sono state qua e là trovate nei letti de' fiumi e de' torrenti, le cui acque le trasportarono giù dalle sovrapposte montagne. Così se ne trovarono nel torrente Paglia presso Orvieto, sulle rive del Tevere, tanto presso Vitorchiano nel Viterbese, quanto presso Monte dell' Abate ed alla Colombella.

(1) *Cosmos*. Milan 1854. T. 1. pag. 229.

Da Heer in questi ultimi tempi furono trovati denti di elefanti e scheletri di rinoceronte sui monti della Svizzera. Ossa d' elefanti infine, di rinoceronti, bisonti, ippopotami si trovarono nel Reno germanico, nella Mosa, nel Necker, provenienti tutte probabilmente dalle alte vallate montane della Svizzera, dei Vosgi e simili.

Altro fatto assai più meraviglioso che i moderni colle loro preoccupazioni non arrivano a spiegare così facilmente, sono gli ammassi considerevoli di ossa di varie specie di animali accumulati e sepolti in varie parti d' Europa. A Constad nel Virtemberg vicino ad un' intera foresta di tronchi di palmizi giacenti al suolo, fu trovata nel 1700 una quantità prodigiosa di ossa fossili, fra le quali più di sessanta denti o difese di elefanti e tutte senza alcun ordine, spezzate in gran parte e fino alla profondità di venti piedi sotto il suolo. In tutto parecchie centinaia di ossa e frammenti di ossa di elefanti, con altre di rinoceronti, iene, di animali del genere cavallo, di cervi, del bue, lepre e piccoli carnivori insieme ad alcune ossa umane ancora. In questo medesimo luogo al principio di questo secolo molte altre se ne ritrovarono, particolarmente parecchie dozzine di denti di elefanti e più di sedici difese, oltre altre ossa di rinoceronti, di denti di orso e forse anche di un tapiro. Un altro prodigioso accumulamento di ossami fossili di questi soliti animali fu scoperto vicino a Brunswick da Berger nel 1817 al piede di una collina a più di 150 piedi sopra il livello dell' Ocker sotto dodici piedi circa di argilla, fra le quali si trovarono almeno 11 difese

di elefante e più di 130 molari (1): ed altri simili accumulamenti di questo genere si sono scoperti di recente sulle colline di Séwalik, Simorre, Sansan e in altri luoghi ancora. Non sono molti anni che nei possedimenti del Marchese Panciatichi di Firenze e precisamente presso la Villa S. Mezzano, in alcuni strati di sabbia argillosa (depositi fluviali), nello spazio di tre o quattro metri quadrati, furono trovati un cranio di iena, due crani di specie diverse di drepanodonte, ossia tigre a denti canini superiori in forma di falce; due crani di orso etrusco, uno di cinghiale, una mascella di carnivoro poco minore del leone, parecchie mascelle di una specie di canide della statura del lupo, due teste di cervo ed un numero grandissimo di mascelle e denti sciolti di rinoceronte, bue, cavallo, cervo ecc. e due zanne

(1) In Siberia elefanti e mammoth si trovano in grande quantità colla pelle e col pelo sotto il ghiaccio. La carne ancor fresca da poter essere mangiata dagli orsi e dai cani. Del mammoth scoperto all' imboccatura della Lena nel mar Glaciale si raccolsero trenta libbre di pelo e crini. Ciò che pare più straordinario si è che fra tutti i luoghi del mondo, quelli dove si trovano più ossa fossili sono, secondo Billings, certe isole del mar Glaciale al nord della Siberia, dirimpetto alla costa che separa la imboccatura della Lena da quella dell' Indigirska. In queste isole si trovano ossa di elefanti, mammoth, rinoceronti e bufali. Se come si pretende da taluni possono aver vissuto colà un dato tempo, si domanda: che cosa mangiarono? Si risponde supponendo un clima allora più caldo. Ma in tal caso come furono colti improvvisamente dal gelo, senza pensare subito ad un cataclisma istantaneo? Allora si torna indietro e si dice: il clima era freddo, ma potevano quelle specie vivere in esso: ebbene; diremo allora che que' grandi quadrupedi vivevano di ghiaccio, o di pesci o di licheni?

di elefante. Nel 1863 a Coevvres (Aisne) in Francia fu trovato un ammasso confuso ed immenso di ossa di bue, cervo, cavallo, rinoceronte ed elefanti; ed ultimamente nel costruire una ferrovia nella Sciampagna, si trovò sì grande quantità di corna di cervo da doverne caricare interi carri (1). Ma la maggiore e più importante scoperta di questo genere è quella che fu fatta pochi anni sono in Grecia presso Pikermi, alle falde del monte Pentelico. Furono ivi disotterrate 4940 ossa di animali appartenenti a 51 specie ed a 371 individui. Fra questi si trovarono i più grandi quadrupedi conosciuti fra le specie estinte, dinoteri giganti, giraffe, rinoceronti, mastodonti, iene, tigri, eppoi altri ruminanti, altri pachidermi, carnivori, proboscidiani, roditori ed anche scimmie, gallinacci ed altre diverse specie e tutte del tipo africano (2).

Gli scienziati del giorno si sono lambiccato il cervello per ispiegare un fatto così straordinario, quantunque come abbiám veduto, altri, sebbene in minore proporzione, ne avessero sotto gli occhi di simile genere (3). Chi pertanto voleva provare la

(1) De Nadailac, op. cit. pag. 58.

(2) *Bulletin de la Société géologique de France*. Feuil. 30-41 — Sept. 1866 — pag. 509.

(3) Ossa di elefanti ed altre si sono trovate anche in America; eppure quel vastissimo Continente che ha anche climi propri per questi animali, oggi però non ne ha. Come si trovano dunque là le ossa ancora di animali che esistono solo in Asia e nell'Africa?

È cosa curiosa anche l'osservare che si rinviene sia sotto terra, sia nelle caverne talora un solo osso e talora anche un frammento di un osso di un dato animale che in

possibilità che pure colà avessero potuto vivere in dato tempo le specie africane ed asiatiche; altri attaccando improvvisamente la Grecia all'Africa facevano emigrare da questa a quella siffatti animali, senza però che si riuscisse a comprendere la ragione o si sapesse spiegare il come s'avrebbe dovuto ammucciare in quel luogo tanta e varia quantità di animali, e morire insieme così le specie carnivore che le erbivore, e i volatili e via via. Eppure a gente meno preoccupata non avrebbe dovuto sembrare più agevole la spiegazione del fenomeno, col metterlo a riscontro con tanti altri fatti di simile natura e travedervi un effetto di qualche grande cataclisma che abbia fatto perire in una volta tanti gruppi di animali, o straordinarie correnti d'acqua che abbianli trasportati così lungi dalle loro regioni naturali? Perché fra tante ipotesi più o meno strane ed inverosimili, non si discute almeno questa, la quale non è poi al certo così assurda come senza neppur riflettervi ostinatamente si asserisce, ma anzi è confortata da molti e molti

altri luoghi non si trova. Fra molti citeremo questo esempio. Nella grotta di Baume presso Lons-le-Saunier in Francia, fra le ossa dell'orso, iena e tigre delle caverne, e del cavallo, elefante, rinoceronte, cervo, bue ecc., fu conosciuto un solo dente canino del *Machairodus latidens*; il quale dente è il terzo conosciuto. Gli altri sono stati trovati, una nella caverna di Torquay in Inghilterra e l'altro nel terreno alluvionale dei dintorni di Puy nell'alta Loira (*Bulletin de la Société géologique* pag. 581). Come si potrebbero spiegare tai fatti se non per cause violenti, che talora hanno servito a disordinare e disperdere qua e là gli avanzi delle piante e degli animali?

fatti ed argomenti? Ma che si vuole? si decise di escluderla affatto, epperò guai a chi ne parla?

Ciò non pertanto non possiamo fare a meno di concludere dopo tutte queste considerazioni e senza taccia di temerità, che molte caverne non solamente possono, ma molto probabilmente sono state riempite da grandi correnti di acqua in tempo di straordinarie innondazioni ed anche al tempo dell' universale diluvio, che trasportarono piante ed animali. Del quale diluvio se i moderni si ostinano ora a negare l' esistenza pel solo motivo di screditare la storia di Mosè, non ne viene per questo che sia men vero, mentre poi, se non ci fosse altro, tutte quante le tradizioni de' popoli di tutti i tempi e luoghi lo ricordano e confermano.

Alcune caverne ossifere, anche quelle che contengono le ossa dei mammoth e dell' orso speleo, possono essere state abitate dall' uomo, ma molto tempo dopo che quelle caverne ebbero a contenere le ossa di quegli antichissimi animali. Altre inoltre possono anche essere state abitate, disabitate e riabitate in più tempi ed in diverse età; tanto diverse e varie sono state osservate le condizioni nelle quali si sono trovate esistere tali caverne, come lo addimòstrò Desnoyers in modo da far comprendere tutta la probabilità della cosa (1). Alcune caverne sembrano non avere servito altro che temporariamente come stazioni umane. L' Anca nella sua *Paleoetno-*

(1) *Recherches géologiques et historiques sur les cavernes à ossements (Dictionnaire universel d' histoire naturelle)*. — Vedi anche Lubbock pag. 245-246.

logia sicula (1) dopo avere descritte le molte caverne ossifere da lui esplorate, ritiene con fondamento che alcune di esse non abbiano servito altro che a stazioni momentanee, ove gli abitatori delle vicine contrade, in dati tempi ed in ispeciali occasioni si riunivano a celebrar feste, godere della caccia e della pesca, stando le stazioni fra il bosco ed il mare. Altre caverne ossifere poi non hanno servito di abitazione. Il citato Anca in alcune caverne trovò ossa di elefanti e di ippopotami ecc., ma non gli fu dato trovare alcun indizio riferibile alla dimora dell' uomo in que' luoghi. Altrettanto fu osservato dall' Omboni nella caverna detta *Buca dell' Oro*. Di 80 grotte o caverne esplorate dal Regnoli, una dozzina soltanto hanno presentato sia ossa umane, sia indizi di umana industria. Lund nel Brasile esplorò 800 caverne e sole in sei ha trovate ossa umane. Ora ecco come con ciò cadano tanti imbrogli, dai quali vengono sviati parecchi superficiali cultori di queste scienze. Imperocchè come alcune caverne possono essere state abitate in diversi tempi e da orsi e da iene spelee ed altre in altri essere state soggette ad innondazioni, così in altri tempi queste medesime possono ancora successivamente per qualche tempo essere state abitate dall' uomo.

Alcune caverne finalmente, sebbene siansi in esse trovate ossa umane ed oggetti di uomo, non sembrano aver potuto però servire di dimora nè all' uomo nè agli animali nel vero senso della parola.

(1) Palermo 1868, pag. 12.

Un fatto lo addimostra chiaramente ed è la famosa caverna di Engis. Gli è noto che fu in questa caverna che si trovò uno di quei crani, pei quali in questi ultimi tempi si imaginò che i primitivi uomini dovessero essere stati o assai piccoli o deformati e molto simili a certe fiere. Questo cranio si trovò in mezzo ad ossa del rinoceronte, della iena, dell'orso speleo e di altri animali. Eravi un altro cranio di giovine individuo, ma che appena tocco da Schmerling, andò in frantumi. Ora è da sapersi che per accedere a questa caverna, che secondo i moderni dovrebbe essa pure avere servito di dimora all'uomo e di nascondiglio a fiere, non vi aveva che una sola apertura e questa talmente verticale, che Schmerling co' suoi compagni dovette farsi calar giù per mezzo di una corda per penetrarvi. Ora si osserva se sarebbe mai stato possibile all'uomo lo scegliere un'abitazione così poco comoda e conveniente? Così dicasi di un'altra caverna detta di Parignana, esplorata da Regnoli di Pisa, del quale egli mostrò il disegno nell'esposizione di oggetti preistorici di Bologna. Ad essa vi si discende per una profonda per più metri e stretta galleria o pozzo verticale, in fondo al quale la caverna si espande e divide in più camere che contenevano ossa umane e vari oggetti. Quel disegno mostrava come quella caverna non aveva potuto servire di abitazione all'uomo. Anche la caverna esplorata da Cappellini all'isola Palmaria avea a detta di lui, accesso difficile e molto pericoloso; e questa pure sembrerebbe disadatta al suddetto scopo. Gli è evidente dunque che questi sono altri di quei casi nei

quali con tutta probabilità quelle ossa sono gli avanzi di corpi trasportati giù da quelle correnti delle quali abbiamo superiormente tenuto discorso.

Dalle cose fin qui dette pertanto, si deduce non essere per nulla provato che le caverne ossifere abbiano servito tutte di abitazione all'uomo, nè che l'uomo in un dato tempo abbia solo abitato le caverne (1). Per ciò riesce oltremodo difficile l'ammettere che le ossa dell'orso, della iena e del leone speleo, provino l'antichità delle dette caverne quali abitazioni dell'uomo; potendo benissimo averle l'uomo abitate tanto in tempi non molto lontani, quanto anche in tempi a noi vicinissimi,

(1) Un'osservazione di Locard conferma quello che diciamo, e cioè che anche nel tempo in cui dicesi che l'uomo abitasse le caverne, abitava anche sopra terra. Dopo aver dato ragguaglio delle sue indagini preistoriche eseguite in Borgogna e nel Lionese, soggiunge: « Un fatto rimarchevole è che nel *Mont d'Or lionese*, come in tutta la vallata della Saona, questi testimoni (selci lavorate, strumenti d'osso, avanzi d'animali antichi, ecc.) del periodo preistorico s'incontrano in quasi tutti i punti culminanti delle montagne piuttosto che nelle vallate; la costituzione geologica del suolo non offrendo come nell'Isère, vaste grotte da servire comodamente d'abitazione, le primitive popolazioni della Gallia antica han dovuto erigersi abitacoli nelle regioni più inaccessibili con materiali calcarei analoghi a quelli che si trovano ancora in abbondanza nelle montagne che costeggiano la Saona al nord di Lione e che al giorno d'oggi sotto il nome di *cabornes* servono di rifugio ai pastori durante i temporali ». (*Bulletin de la Société géologique*. Paris, Sept. 1866, pag. 356). In altri Dipartimenti della Francia come in quelli della Dordogna, del Tarn-et-Garonne, dell'Aisne, nel Belgio, in Iscozia, in Isvezia hanno trovate all'aperto, vestigia moltissime di focolari molto antichi, che dicono essere dell'epoca glaciale. (De Nadaillac, op. cit. p. 36).

tanto che se ne ha esempi ricordati dalla storia ed anche in quella caverna esplorata da Issel presso la città di Finalmarina nel Genovesato. Inoltre se anche le ossa delle accennate specie animali estinte potessero essere indizi di antichità nell' uso delle caverne, come dimora per l' uomo; i rottami di vasi, le ossa di animali domestici come del cavallo e del bue, e di oggetti con disegni rappresentanti animali, fra gli altri una renna, un mammoth, come si rinvennero nelle caverne di Savigné, Laugerie e Bruniquel e come l' attestano Lartet, Christy, Vogt, Mortillet: indicherebbero alla loro volta che quelle caverne poterono essere abitate in tempi non molto antichi, e da gente più civile o meno barbara che non furono gli uomini dei *kjökkenmöddings* o dei *Pfahlbauten*, fra gli avanzi dei quali, massimamente dei primi, sembra non siansi mai trovati indizi dell' arte del disegno e dell' intaglio, od almeno in pochissimi casi nei secondi. Diffatti in una caverna in quel di Talamone, Zucchi alla profondità di un metro e cinquanta centimetri rinvenne qualche osso di uccello e poco sotto, frammenti di terre cotte, specialmente piccoli manichi, che per tutti i caratteri, dice Regnoli (qualità della terra, forma e vernici), debbonsi ritenere appartenenti all' epoca etrusca (1). Rinvenne, gli è vero, al disotto di questi oggetti una breccia, contenente ossa di animali e d' uomo, carboni, frammenti di utensili in pietra,

(1) Regnoli. *D' alcuni oggetti appartenenti alla paleoetnologia, rinvenuti entro una caverna della maremma toscana, dal sig. cav. Lutgi Zucchi.* — Dal *Nuovo Cimento*. Febb. 1868.

ecc. che mostrarono maggiore antichità; ma intanto quella sembra sia stata abitata anche al tempo della civiltà etrusca. Anche la grotta detta del re Tiberio in valle di Senio nell' Imolese, se è stata abitata dall' uomo, sembra lo fosse al tempo di Roma. In essa sono state trovate oltre molte ossa di vari animali, frammenti di vetro, di vasi di maiolica, pezzi di ferro assai corrosi dalla ruggine, oggetti di bronzo, cocci di pentole rozze insieme ad altri oggetti in terra cotta tra rozzi e fini. Così pochi coltelli ed un raschiatoio in pietra, ed alcune ossa lavorate: infine un asse ed un mezzo asse con effigie di Giano bifronte e rostro di nave, con sottosegnatura *di Roma*. Tanto vedevasi esposto in Bologna al tempo del Congresso, e tanto si vede anche oggi al Museo della città d' Imola.

Del resto, perchè il mammoth, l' orso, la iena e la tigre o leone speleo, rappresentano specie o varietà di specie estinte, vuol dir egli che i loro avanzi denotino un' epoca estremamente lontana da noi, un tempo oltre ogni modo antico? Chi sa quando questi animali vivessero, chi può dire quando le loro specie o varietà siansi estinte? Il non trovarne avanzi nelle abitazioni lacustri, nè nei tumuli, nè negli ammassi di conchiglie, non significa in modo assoluto che in quel tempo quelle specie non esistettero tuttavia in qualche regione da que' luoghi lontana. Sembra intanto che l' orso delle caverne non sia mai stato molto sparso in Europa. Fino ad ora pochi avanzi di esso si sono trovati nelle caverne d' Italia, e quelli trovati nelle caverne o *Grotta dell' Onda*, e nella *Grotta de' Goti e della*

Giovannina, lo furono secondo Regnoli, fra utensili dell' età neolitica. Dunque l' orso delle caverne sarebbe arrivato molto più vicino a noi, di quello siasi fatto credere in questi ultimi tempi. Il mammoth stesso sarebbe arrivato fino al tempo in cui aveasi imparato a scolpire, come ne fanno fede gli intagli che lo rappresentano e massimamente quella piastra d' avorio, di cui parla Vogt, e che rappresenta in ischizzo tre elefanti in fila che alla struttura si conobbero per mammoth. Ma se gli avanzi dell' orso speleo sono abbondanti nell' Europa centrale e nella Russia meridionale, è dubbioso assai, dice il Lubbock (1) che sia mai stato trovato al settentrione del Baltico ed al mezzogiorno delle Alpi. Dicasi altrettanto della iena e della tigre delle caverne. Non è dunque da meravigliare, se non essendo esistiti questi animali nè nell' Europa settentrionale nè sulle Alpi, non se ne siano trovati gli avanzi in que' luoghi poco lontani dall' uomo abitati.

La renna, la renna pure si vuole che dia indizio di antichità all' uomo suo contemporaneo ed al suolo sopra cui giaciono i suoi avanzi. La vogliono antica pei paesi dell' Europa centrale, quanto il mammoth ed il rinoceronte ticorino; e questo lo ammetteremo facilmente, vale a dire, ammetteremo che visse contemporaneamente ad essi: ma che perciò sia molto lontano il tempo nel quale sembra abbia vissuto in Inghilterra, in Francia, in Germania, e che da molte migliaia di anni siasi ritirata all' estremo settentrione, questo è ciò che a mio av-

(1) Pag. 240.

viso non è punto provato. La sua esistenza in Francia ed in Inghilterra in una data epoca, lo provano le sue ossa scoperte in certe caverne, che trovaronsi o aperte per estrarne il midollo o ròse nei capi articolari da qualche carnivoro: il che non potrebbe essersi fatto ivi, se non fossero state fresche. Lo provano ancora certi intagli e figure trovate rappresentanti quell' animale. Ma come si prova che questa epoca sia da noi estremamente lontana? Anche in questo caso lasceremo da parte per ora i calcoli tratti dai sedimenti per esaminare soltanto quelli speciali al presente argomento. Dicono che quell' epoca è lontanissima, perchè la renna è stata in Francia ed in Inghilterra contemporaneamente al mammoth e simili. Ma da ciò che abbiamo osservato, un tale argomento vale poco, perchè non sappiamo quando que' famosi pachidermi siano spariti. Tanto più che tutti gl' individui di quelle specie non saranno spariti tutto d' un tratto, ma piuttosto a grado per grado, cosicchè gli ultimi possono essere arrivati anche vicino ai tempi moderni, senza che l' uomo se ne sia accorto. Anche a' giorni nostri abbiamo animali che sono divenuti una rarità, sebbene un secolo fa lo fossero molto meno, come il lupo, il cinghiale e simili; e perchè ora non vediamo più fra noi alcun individuo di questa specie, non possiamo mica dire che esse sieno estinte. Dicono inoltre che non trovandosene negli ammassi di conchiglie della Danimarca, nelle abitazioni lacustri della Svizzera e nei tumuli, può significare che siasi ritirata allo estremo nord dell' Europa prima dell' epoca di essi. Ma a questo argomento si possono fare parecchie ecce-

zioni. E diremo che nell' epoca accennata la renna poteva abitare la Danimarca e la Svizzera, può avere abitato altra volta quelle regioni od anche non mai; e può anche averle abitate, senza che ne rimangano troppo frequenti vestigie. Diffatti si sa di certo che essa ha in un certo tempo abitata la Svizzera, eppure non si sono trovate sue ossa che in un luogo solo, nella caverna dell' Echelle presso Ginevra (1), insieme a selci lavorate, ceneri ed avanzi di bue e cavallo. E si badi agli avanzi di bue e cavallo, trovati già da Chantre insieme agli avanzi di renna anche nella caverna di Bethenas o nella grotta della Balme nel Delfinato (2); i quali costituirebbero un indizio piuttosto contrario all' insigne antichità attribuitale, poichè questi animali domestici segnerebbero epoche più moderne, cioè quelle che dicono avvicinarsi più all' età del bronzo od almeno alla cosiddetta età neolitica o seconda età della pietra. — La cosa viene confermata dall' essersi trovato a Laugerie un pugnale in corno di renna o di cervo intagliato in guisa da raffigurare l' animale in questione. Ora, come l' abbiamo constatato altra volta, tali indizi di siffatta arte incipiente non si sono trovati nelle collinette danesi e solo per eccezione in una o due delle abitazioni lacustri della Svizzera; mentre d' altra parte il raffigurare la renna prova che questa doveva essersi mostrata abbastanza fre-

(1) Lubbock, pag. 243.

(2) *Bulletin de la société géologique*. Sept. 1866, pag. 532-533.

quentemente a chi la seppe disegnare ed intagliare con tanta verità e maestria.

Esempi di tali rappresentazioni di questo animale, o di altri animali nelle corna di esso, se ne hanno più d' uno. A Laugerie Basse, Elia di Mesenat trovò un pezzo di corno di renna lungo circa venticinque centimetri, sul quale era profondamente ed assai leggiadramente scolpito su *aurochs* o bue del nord, che fugge davanti un uomo che cerca lanciargli una freccia. La figura del cacciatore dice esser quanto mai animata ed espressiva (1). A Bruniquel sotto una breccia assai dura si scopersero alcune ossa di ruminanti e di uccelli nei quali erano scolpiti cavalli, *renni* e nell' omero di un uccello piuttosto grande, la figura di un pesce. A Bruniquel stesso Brau trovò mascelle di renna, ed altre ossa del tasso, cinghiale e frammenti di stoviglie insieme a grande quantità di punteruoli, aghi, corna di renna, incisivi di piccoli ruminanti forati, e quantità grande di quelle solite piccole pietruzze lavorate che colla lente si potevano distinguere i ritocchi, come si è soliti trovare nell' età del bronzo o poco prima. Finalmente un cimitero osservato a Solutré (Saôn-et-Loire) da Ferry, non sembra molto proprio per ispingere molto indietro l' età della renna in Francia. Le tombe sono di lastre di pietra, circondate da ossa di animali bruciate, e massimamente di cavalli e di *renna*, contate a centinaia queste, a migliaia quelli. Non si sono trovate è vero che armi di pietra; ma si constata che tutte

(1) De Nadaillac op. cit. pag. 124.

queste tombe erano state violate e perciò è da presumersi che se vi erano oggetti di metallo, siano stati involati. Eppoi che può mai significar questo trovarsi di armi di pietra ne' sepolcri, quando si hanno tanti esempi che un tal caso si conservò anche dopo propagata la conoscenza dei metalli. In altre tombe della medesima natura e quali suole trovarsi all' epoca del bronzo, e poco lontane da queste, non furono trovate ossa di animali, le umane erano state disperse e solo fu trovato con una pietra lavorata un fiasco di terra che per la sua struttura non sembrava molto antico (1). Finalmente se la descrizione che dà Cesare (2) di un animale singolare abitante della foresta Erciniana non corrisponde perfettamente all' animale che vive ora in Lapponia ed in Groenlandia, per certo però non vi si discosta molto, e le differenze fra la vera renna e l' animale descritto dal capitano romano, possono essere l' effetto di inesatte relazioni ricevute da Cesare, il quale forse per la rarità dell' animale in quel tempo non ebbe mai agio di vederlo. Del resto dicasi a quale altro animale avrebbe quella descrizione potuto riferirsi?

Ad ogni modo però sembra assai probabile che la renna abbia potuto abitare l' Europa centrale forse

(1) Ivi, pag. 80-84.

(2) *De Bello Gallico* lib. VI, § XXV. Ecco la descrizione di Cesare: « Est bos cervi figura, cujus a media fronte inter aures unum cornu existit excelsius, magisque directum his, quae nobis nota sunt, cornibus. Ab ejus summo sicut palmarum, rami quam late diffunduntur. Eadem est feminae marisque natura, eadem forma magnitudoque cornuum ».

all' epoca dei ghiacciai ed anche ai tempi del bronzo; epoca di inverni più lunghi e più rigidi, ne' quali con tutta probabilità l' uomo per difendersi dal freddo ritiravasi nella stagione invernale, uscendo alla luce del giorno sol quando le tepide aure di primavera invitavano alla caccia od anche alle cure dei campi. Il vivere poi dell' uomo in talune caverne nel tempo di quegli inverni che dovevano essere molto rigidi, potrebbe spiegare come si mantenessero incorrotti quegli ammassi di avanzi organici ed immondezze che in talune di siffatte caverne si sono scoperte. La causa principale poi che può aver fatto sparire la renna dall' Europa centrale, si può tanto ricercare nell' addolcimento del clima che probabilmente successe dopo il prosciugamento del mare che dette poi luogo all' attuale deserto africano del Sahara (1); quanto nelle caccie con cui le popolazioni agguerrite che sempre andavano ingrossandosi, tormentavano questo povero animale.

Da questo dunque che abbiamo or ora detto, possiamo dedurre, che non è per nulla provato che gli animali di specie estinte siano da tante migliaia

(1) Vedi sopra ciò una pregevole Memoria del dottor Gian Antonio Bianconi intitolata: *Il Sahara e gli antichi ghiacciai* — Bologna 1870 — Sembra che anticamente sulle Alpi i ghiacci perpetui fossero molto più grandi e si estendessero più in basso che non ora. Da ciò venne arguito che in quei tempi il clima di Europa dovesse essere assai più rigido che non adesso. Ora sembra accertato e la suddetta memoria egregiamente lo addimostra, che questo cambiamento di clima fosse dovuto al prosciugamento o istantaneo o quasi istantaneo del mare, il cui fondo oggi costituisce il deserto africano del Sahara.

di anni scomparsi e che da quasi altrettanto tempo sia scomparsa la renna dall' Europa centrale: e che per conseguenza non è vero che la presenza delle ossa di questi animali in caverne ove si trovano vestigia umane, obblighi a risguardare come preadamitico l' uomo che le abitò; sembrando anzi che poca o niuna differenza abbia dovuto passare dall' età delle caverne abitate dall' uomo, a quella delle abitazioni lacustri e degli ammassi di conchiglie. E si conclude per ultimo poi che non è parimenti provato che le caverne ossifere abbiano servito tutte quante di abitazione all' uomo; alcune per certo possono avere ed anzi avranno servito di abitazione più o meno permanente ad uomini in vari tempi, ma non ad uomini di una sola determinata epoca ed ovunque. Che quegli uomini che abitarono le caverne non furono perciò necessariamente molto più antichi di quelli delle abitazioni lacustri e degli ammassi di conchiglie della Danimarca, ma furono forse piuttosto di altra razza o popolo che quelli. Conseguenza ultima di tutto ciò si è che neppure le caverne ossifere riescono a provare che l' uomo sia per migliaia e migliaia di anni più antico di quanto lo è in realtà.

§ V.

La maggiore o minore profondità dei sedimenti alluvionali è il principale fra gli argomenti con cui i moderni sostengono l' antichità dell' uomo e le epoche così dette preistoriche — Saggi di calcoli sterminati sull' antichità del mondo. Calcoli istituiti sul delta del Nilo e sul CONO DELLA TINIÈRE — Esame dei calcoli del Morlot sopra questo ultimo — I calcoli sul Delta del Mississippi — Come tutti questi calcoli sieno poco fondati — Irregolarità delle inondazioni e per conseguenza irregolarità nei depositi di trasporto — Probabilità che in antico maggiori fossero le piogge e più frequenti le inondazioni — Fatti che fanno dubitare che i terreni d' alluvione si siano formati in antico così lentamente come si pretende — Altri calcoli diretti al medesimo scopo di allungare sterminatamente l' antichità dell' uomo — Le pretese foreste del Delta del Mississippi — Saggi di calcoli troppo larghi — Il fondo della caverna di Kent presso Torquay e le stalagmiti — Confessioni di Morlot, Lyell, Lubbock, Büchner intorno alla poca importanza dei calcoli dai geologi proposti — Conclusione.

Ultimo rifugio dei moderni scienziati, l' Achille degli argomenti, direbbero alcuni, per provare l' antichità dell' uomo e delle specie d' animali estinte, sono i terreni d' alluvione. La profondità dei sedimenti operati dalle acque pluviali e torrenziali che discendono dalle montagne, è stato dai geologi convertita in scala di misura per l' età dell' uomo e del mondo. È cosa che sbalordisce il pensare come per questa gente il còmpito di centinaia di migliaia d' anni sia come un nulla, quasi ambissero misurarsi coll' eternità. Già uno de' sapienti, ben poco

di anni scomparsi e che da quasi altrettanto tempo sia scomparsa la renna dall' Europa centrale: e che per conseguenza non è vero che la presenza delle ossa di questi animali in caverne ove si trovano vestigia umane, obblighi a risguardare come preadamitico l' uomo che le abitò; sembrando anzi che poca o niuna differenza abbia dovuto passare dall' età delle caverne abitate dall' uomo, a quella delle abitazioni lacustri e degli ammassi di conchiglie. E si conclude per ultimo poi che non è parimenti provato che le caverne ossifere abbiano servito tutte quante di abitazione all' uomo; alcune per certo possono avere ed anzi avranno servito di abitazione più o meno permanente ad uomini in vari tempi, ma non ad uomini di una sola determinata epoca ed ovunque. Che quegli uomini che abitarono le caverne non furono perciò necessariamente molto più antichi di quelli delle abitazioni lacustri e degli ammassi di conchiglie della Danimarca, ma furono forse piuttosto di altra razza o popolo che quelli. Conseguenza ultima di tutto ciò si è che neppure le caverne ossifere riescono a provare che l' uomo sia per migliaia e migliaia di anni più antico di quanto lo è in realtà.

§ V.

La maggiore o minore profondità dei sedimenti alluvionali è il principale fra gli argomenti con cui i moderni sostengono l' antichità dell' uomo e le epoche così dette preistoriche — Saggi di calcoli sterminati sull' antichità del mondo. Calcoli istituiti sul delta del Nilo e sul CONO DELLA TINIÈRE — Esame dei calcoli del Morlot sopra questo ultimo — I calcoli sul Delta del Mississippi — Come tutti questi calcoli sieno poco fondati — Irregolarità delle inondazioni e per conseguenza irregolarità nei depositi di trasporto — Probabilità che in antico maggiori fossero le piogge e più frequenti le inondazioni — Fatti che fanno dubitare che i terreni d' alluvione si siano formati in antico così lentamente come si pretende — Altri calcoli diretti al medesimo scopo di allungare sterminatamente l' antichità dell' uomo — Le pretese foreste del Delta del Mississippi — Saggi di calcoli troppo larghi — Il fondo della caverna di Kent presso Torquay e le stalagmiti — Confessioni di Morlot, Lyell, Lubbock, Büchner intorno alla poca importanza dei calcoli dai geologi proposti — Conclusione.

Ultimo rifugio dei moderni scienziati, l' Achille degli argomenti, direbbero alcuni, per provare l' antichità dell' uomo e delle specie d' animali estinte, sono i terreni d' alluvione. La profondità dei sedimenti operati dalle acque pluviali e torrenziali che discendono dalle montagne, è stato dai geologi convertita in scala di misura per l' età dell' uomo e del mondo. È cosa che sbalordisce il pensare come per questa gente il còmpito di centinaia di migliaia d' anni sia come un nulla, quasi ambissero misurarsi coll' eternità. Già uno de' sapienti, ben poco

sapienti, dello scorso secolo, il famoso Montesquieu nelle sue frivolisissime *Lettere persiane*, dimandava perchè il mondo non dovesse avere che sei mila anni. Forse, diceva egli, Iddio non lo avrà saputo o potuto far prima? — Da tale domanda ed osservazione si vede che i sapienti di quel secolo conoscevano tanto Iddio, quanto ignoravano sè stessi. Quasi che tra l' eternità ed il tempo vi potesse essere un altro tempo in mezzo, o quasi che in Dio eterno si potesse concepire un prima ed un poi!

Ed è così che anche i geologi de' nostri giorni tenderebbero ad invecchiare soverchiamente il mondo o per far comparire falsario Mosè o per dimenticare in questo modo il Creatore. Ad edificazione de' nostri lettori basti il dire che secondo gl' insegnamenti di questi geologi, i banchi o strati cretacei formati di conchiglie e di frammenti di esse depositate nel fondo di un antico mare, avrebbero dovuto formarsi tanto lentamente, da non aumentarsi più di 10 pollici per secolo! Cosicchè quelli che hanno una profondità di 1000 piedi per formarsi avrebbero avuto bisogno di 120,000 anni di tempo. E ciò non è tutto: poichè ci vengono a dire, secondo Lubbock, che gli strati fossili della Granbrettagna hanno 70,000 piedi di altezza e profondità! Figuratevi quanti secoli saranno stati necessari a formarli! Diconci avere calcolato che una spiaggia alta 500 piedi diminuisce di un pollice o poco più per secolo. Finalmente aggiungono che la denudazione della Vallata del Weald in Inghilterra deve avere avuto bisogno nientemeno che più di

150,000 anni! (1). Dopo tali esagerazioni si vede non essere che troppo vero, che tolto il limite di tempo segnato dalla rivelazione, l' uomo non sa più determinare l' età del mondo e va errando negli spazi immaginari senza potersi fermare in alcun punto. L' uomo è sempre in questa condizione; per non uniliarsi davanti a Dio è costretto all' impotenza ed al ridicolo.

I geologi di questi ultimi tempi hanno creduto e credono anche d' imporre colle loro vantate osservazioni e coi loro pretesi calcoli. Uno dei più famosi è l' Horner riguardo ai calcoli fatti sull' elevazione graduale del Delta del Nilo e la posizione della base della statua colossale di Ramsee II. Intorno al che rimandiamo il lettore a quanto dicemmo in principio di questo scritto (2). Un altro famoso è il Morlot il quale studiò un monticello di ghiaia, sabbia ed altri materiali sedimentosi e di trasporto, di struttura quasi conica e formato a poco per volta dal torrente Tinière presso il luogo dell' attuale sua imboccatura nel lago di Ginevra, conosciuto perciò sotto il nome di *cono della Tinière*. Questo cono tagliato verticalmente per costruire una ferrovia, fu trovato avere 32 piedi di profondità dal suo culmine. La sezione verticale lasciò distinguere tre strati di terra vegetale che separavano altrettanti strati di ghiaia. Il superiore, compreso lo strato di terra vegetale e ghiaia, era profondo 4 piedi, ed in esso fu trovata una moneta

(1) Lubbock pag. 328.

(2) Pag. 35-36-37.

romana ed alcune tegole. Alla formazione di questi due strati il Morlot dà l'età di 1500 anni. Il secondo, che discendeva fino a 10 piedi, conteneva vasi non verniciati ed oggetti di bronzo: e questo strato, secondo il Morlot, avrebbe avuto bisogno per formarsi di 3800 anni. Nel terzo, profondo 19 piedi eranvi vasellami grossolani, carbone, ossa infrante, uno scheletro umano con cranio piccolo, rotondo e duro; e questo crede il Morlot abbia dovuto formarsi in un tempo lungo dai 4700 ai 7000 anni: e quindi tutto intero il cono dovrebbe avere, secondo il Morlot, un'età dai sette agli undici mila anni.

Tutto il segreto di questi calcoli del Morlot sta riposto nella profondità del primo strato, il quale indicando un'epoca romana in grazia della moneta di quel tempo ivi trovata, ha fatto il calcolo che quel deposito dovesse avere l'età di almeno quindici secoli. Perciò facendo una proporzione sopra la maggiore profondità degli altri due ha concluso nel modo detto, attribuendo nel tempo stesso a 2800 anni la lunghezza dell'età del bronzo, ed a quattro o sette mila anni la lunghezza dell'età della pietra, rappresentata secondo lui dallo strato più profondo. Ma il Morlot aveva egli sufficiente ragione per procedere a simili calcoli od a trarre da essi siffatte conclusioni? Primieramente lo strato superiore potrebbe avere meno età; perchè una sola moneta romana dice per verità che il deposito nel quale è stata rinvenuta non è più antico di quanto essa fu conosciuta, ma non che non possa essere più recente e contar meno di 15 secoli attribuiti dal

Morlot. Quante monete romane possediamo anche oggidì, le quali anche adesso potrebbero perdersi od in altro modo essere deposte in qualche terreno! Se molte fossero state le monete trovate, allora veramente sarebbe più facile il credere che fossero state probabilmente o perdute od abbandonate nel tempo nel quale erano in corso. Ma da una sola nulla può essere determinato, e quindi si può dire che quel deposito ha quindici secoli, quanto si potrebbe dire che ne ha solo dieci o dodici. Ora quando venisse abbreviato di qualche secolo il tempo necessario alla formazione del primo strato, ognuno vede che anche tutti gli altri dovrebbero essere abbreviati.

Ma siamo generosi; supponiamo pure che la suddetta età di quindici secoli sia la vera, resta un'altra osservazione da farsi. Questi depositi si fanno essi così regolarmente da poter istituire con tanta disinvoltura i calcoli del Morlot e credere di poter trarne deduzioni così determinate? Io ne dubito forte; perchè non so persuadermi che i torrenti che sono tanto irregolari e variabili sia per veemenza che per corso, debbano dare sedimenti così regolari e misurati. Nè mi so persuadere che veramente nei tempi antichi non potessero trasportare maggior copia di acqua e di materie sedimentose. Abbiamo continui esempi sotto l'occhio, di torrenti che in certe straordinarie piene straripando, hanno coperto campagne ed interi territori di ben alto strato di ghiaia e sabbia. E quante volte non abbiamo noi veduto pur troppo nelle rotte de' nostri fiumi e torrenti, coprire le campagne di tanta arena

da rimanere sepolti gli alberi fino ai rami e le case fino sopra le porte; e ciò in poche ore? Forse si dirà che là vedonsi gl' indizi della impetuosità e del disordine: ma ciò il più spesso non è che in apparenza, e dopo anni questo non si riconosce più. Come mai si possono dunque stabilire tali ragguagli così precisi, misurati e regolari per tempi che nessuno ha veduto e dei quali nessuno ha notizie, documenti o prove? Il calcolo di Gillieron per determinare l'età di un villaggio lacustre al ponte di Thièle, attribuendogli 6 o 7000 anni, non è fondato che sopra supposizioni affatto arbitrarie: ed altrettanto può dirsi senza pericolo di essere tacciato giustamente di temerità nei calcoli di Lyell intorno al Delta del Mississipi, alla formazione del quale, mentre il suddetto geologo assegnò un'età di 100,000 anni, Tommasy si contentò di dargliene soltanto dieci o dodici mila. Ma altre deduzioni furono fatte dai tecnici degli Stati Uniti, e dopo pazientissimi calcoli assegnarono a quel delta l'età di 4400 anni! Ciò posto, si vede quanto valore abbia per determinare l'età dell'uomo, la scoperta dello scheletro umano che Canestrini ci dice essere stato trovato nel detto delta a cinque metri di profondità, per cui il Dowler gli assegnò un'età di nientemeno che 75,600 anni! (1).

Se questi calcoli fossero fondati sopra esperienze accurate ed uniformi di qualche secolo, allora potrebbero anche pretendere a qualche grado di probabilità le deduzioni che se ne ricavano; poi-

(1) Opusc. citato pag. 93.

chè in tali cose l'esperienza ben fatta non può condurre all'errore. Ma partire da fatti ben poco osservati, da esperimenti di pochi anni, seguiti ed organizzati col sussidio di supposizioni e di congetture; eppoi aver l'aria di farsi credere sul sicuro e sentenziare come verità ciò che non è altro che una ipotesi mal fondata; è una pretensione che passa ogni limite. Imperocchè ove dopo l'esperienza di due secoli o tre ci avessero mostrato veramente che il Delta del Nilo non si è alzato più di tre o quattro pollici per secolo, se dopo altrettanto tempo ci avessero potuto addimostrare che le indagini quali hanno eseguite Riddle, Carpenter, Forskey, Humphreys, Abbot e Leyll sono ben fondate; allora ci potremmo intendere; ma ora no. Quella regolarità di depositi e di sedimenti non è punto provata. Non è provato che in tempi a noi lontani le piogge non fossero maggiori e più frequenti che non sono adesso, e quindi maggiori e più frequenti le inondazioni dei paesi ed il trasporto delle materie sedimentose. Lo ammette Lubbock stesso quando dice: «..... se noi siamo autorizzati ad affermare che regnava allora un clima più rigido dell'attuale, noi aumenteremo d' assai l'azione erosiva del torrente, non solo perchè le piogge dovevano cadere sopra una superficie ghiacciata, ma perchè le piogge dei mesi d'inverno dovevano accumularsi sopra terreni elevati sotto forma di ghiaccio e neve, e produrre in ciascuna primavera *inondazioni molto più considerevoli che quelle che vediamo oggidì* » (1).

(1) Pag. 304.

Nè solo il Lubbock la pensa in questo modo, ma buona parte dei geologi e meteorologisti moderni. La ragione stessa che dava cagione di maggior freddo e neve nell' inverno, e sembra con probabilità come è stato accennato, che fosse dovuta al Sahara africano che allora invece di essere un deserto d' infuocate arene era un mare che innalzava continuamente straordinaria quantità di vapori di acqua sotto l' azione diretta di un sole equatoriale; questa ragione stessa dico, doveva in primavera ed autunno dare maggiori piogge che non ora. Aggiungi inoltre che in quel tempo tutto quanto il continente era coperto di folte foreste e dove non eran foreste erano paduli; mezzi questi come ognun vede, altrettanto acconci a coltivare e perpetuare l' umidità ed impregnarne soverchiamente l' aria e dar così nuova cagione a diluviali piogge ed a sterminate ed impetuose inondazioni.

Cristoforo Colombo parlando delle frequenti e copiose piogge che osservava nell' isola di Cuba e di Giamaica, n' assegna cagione alle estese e folte foreste. Sopra ciò così ne scrive suo figlio Ferdinando: « Il cielo e la disposizione dell' aria e del tempo di questi luoghi, era tutto uno con quello degli altri; perciocchè eziandio in questa parte occidentale di Giamaica, ogni dì, sull' ora del vespro, si apparecchiava un nembo con pioggia, la quale durava un' ora, alcuna volta più ed altra meno; il che dice l' ammiraglio, doversi attribuire alle grandi selve ed alberi di questo paese, ed aver trovato per esperienza, che ciò in antico avveniva parimenti nelle isole delle Canarie e degli Astori (Azorre)

ed in quella di Madera, dove, ora che sono state spianate le molte selve e gli alberi che le ingombravano, non si generano più tanti nubi e piogge, quanto se ne generavano avanti » (1). Humboldt accennando a questa opinione di Colombo si meravigliò che durante tre secoli e mezzo non si sia fatta attenzione alcuna a questo avvertimento (2).

Pertanto innanzi a tali considerazioni si può egli mai pretendere di assegnare una regola stabile all' innalzarsi dei livelli ed all' accumularsi dei depositi e dei sedimenti? Eppoi; sono così lenti gli innalzamenti alluvionali? (3). Avanzi dell' epoca romana e degli ultimi tempi della repubblica e dei primi secoli dell' impero li troviamo quattordici o quindici piedi sotto il suolo attuale. Cuvier cita una via romana ad Hatfield in Inghilterra, coperta da otto piedi di torba, ed un' altra via romana coperta dalla torba è segnalata in Francia nel dipartimento del Nord. Noi siamo stati testimoni come alla profondità suddetta, e sotto alle nostre case, strade e

(1) Ferdinando Colombo — *Vita dell' Ammiraglio*.

(2) *Cosmos*. T. 2, pag. 424, nota 98.

(3) Baillon afferma che a Menchecourt presso ad Abbeville furono trovate tutte le ossa di una gamba deretana di un rinoceronte e che il resto dello scheletro fu scoperto a poca distanza. In questo caso dunque, dice Lubbock, l' animale deve essere stato sepolto avanti che i legamenti fossero stati distrutti. E per vero è così; ma ciò prova a sua volta che l' animale deve essere stato trascinato e sepolto tutto in un tempo da un grande banco di sedimento, alto di alcuni piedi e non formatosi a poco per volta. Giacchè se fosse stato esposto all' aria per qualche tempo, è ben difficile che i legamenti fossero rimasti molto tempo intatti, e le ossa non fossero state col tempo sconvolte e disperse.

piazze, la città nostra presenti una rete completa di strade romane perfettamente intatte. Son pochi giorni che in Firenze in via San Gallo a quattro metri sotto la strada, fu trovato un elegantissimo vaso che gli archeologi hanno giudicato essere del III secolo di nostra era. L'emporio dei marmi trovato pochi anni sono a Roma sulla sponda sinistra del Tevere, e che sembra abbia cominciato ad essere coperto dalle alluvioni di quel fiume soltanto all'epoca della decadenza dell'impero, era pur sepolto sotto uno strato alluvionale di dieci o dodici piedi. A Saint-Acheul presso Amiens fu trovato un cimitero dell'era cristiana: vi furono trovati alcuni sepolcri fino a 9 piedi sotto il suolo. Dunque in quindici secoli al più, il suolo in quel luogo si è elevato di circa 9 piedi, e forse più perchè in questa misura non è stato considerato lo strato di terra vegetale. Ma invece di quindici secoli, avrebbe potuto accadere anche in soli dieci o dodici; poichè non è bene determinata l'età di quel cimitero. E si noti che ciò si è osservato in quella famosa vallata della Somma, dalla quale i naturalisti moderni, mediante le indagini di Boucher de Perthes, trassero le prime idee dell'alta antichità dell'uomo, in grazia delle armi silicee trovate negli strati profondi di essa. Alcuni anni sono nel letto del nostro Reno a tre metri di profondità furono trovate monete d'argento consolari e di famiglie romane. Erano state coniate alcune da Lucio Giulio fra gli anni 644-48 di Roma, vale a dire 110-106 anni avanti Gesù Cristo, ed altre erano state coniate da Publio Crepusio dell'anno 674, cioè 83 anni avanti Gesù

Cristo. E siccome non è verosimile che siano state perdute appena coniate, ma piuttosto qualche tempo dopo; così si potrebbe dire che il letto del fiume si è innalzato di tre metri in diciotto o diciannove secoli. Alcuni anni prima era stata fatta un'altra scoperta simile nel Reno stesso ad un chilometro circa più in giù; e cioè alla profondità di due metri e 50 centimetri sotto l'attuale livello furono trovate ossa umane e monete d'oro sparse. Di 39 raccolte, 23 erano di imperatori d'Oriente, 5 di un Duca di Benevento ed undici di Califfi di Bagdad. La più recente era una moneta araba dell'anno 198 dell'Egira, cioè 813 anni dell'era nostra. Ciò è più importante dell'antecedente; perchè addimosta che in meno di mille anni il livello del Reno in quella località si è alzato di metri 2,50. Dico in meno, perchè non è da presumersi che queste monete siano state ivi sepolte l'anno stesso in cui furono coniate, ma probabilmente qualche secolo dopo (1).

(1) Pietre lavorate, che secondo i nostri naturalisti debbono segnare l'età della pietra, sono state trovate da Gaudry a m. 4,50 ed anche a m. 3,50 nel terreno alluvionale dei contorni di Amiens e d'Abbeville. (Gaudry, *Contemporanéité de l'espèce humaine et des diverses espèces animales aujourd'hui éteintes*. Paris 1861). Ora una delle due: o l'età della pietra non arriva ai 4, ai 7000 anni come vuole il Morlot, o i terreni alluvionali non sono una concorde misura cronologica. Difatti altre selci lavorate sono state trovate dal medesimo e da altri a molto minore profondità. Così Whitaker scoperse nel 1861 un istrumento (di silice) rotondo ed a punta nella contea di Kent, alla superficie del suolo, alla sommità di una collina; ed il medesimo ed Hughes ne hanno trovate altre molte (Lubbock pag. 274). Dalle relazioni ancora di De

Lo allargarsi delle spiagge e l' allungarsi e lo sporgersi innanzi dei Delta dei grandi fiumi per causa dei depositi alluvionali, è misura di quanto rapidamente si compiano questi siffatti terreni e quindi s' innalzino ancora. Abbiamo veduto a suo tempo come si è comportato il Delta del Nilo: ora diciamo che il Delta del Rodano in 1800 anni si è prolungato di nove miglia. Le più belle città dell' Eolide si veggono coperte dalla ghiaia; Cuma, Pitana sporgono appena dalle sabbie del Caico, da cui furono colmati il porto di Pitana e il golfo davanti ad Eloea; quello di Efeso fu interrato dal Caistro; le dune del golfo di Guascogna sotterrarono molti villaggi mentovati nel medio evo, ed altri minacciano coprirne, avanzandosi fino di settantadue piedi l' anno. Venezia a stento conserva le sue lagune; Ravenna è ora lontana ben più di tre miglia dal mare su cui sedeva ed Adria diciotto da quello a cui dava il nome. Dal 1604 in qua, il Po allungò in mare il suo letto per seimila tese e così di altre centinaia di tali esempi (1). Ciò vale pertanto a spiegare come alcuni dei *kjökkenmöddings* danesi si trovino ora sì lontani dalla spiaggia

Rossi, di Marinoni, di Paglia e di altri si ricava che la maggior parte delle armi ed utensili di pietra trovate all' aperto in Lombardia, nel Veneto e nella Campagna di Roma, erano così poco profonde da essere trovate facilmente nelle occasioni di lavori agricoli. Ciò confermava anche il conte Gozzadini nel suo discorso inaugurale del Congresso di Bologna, dicendo che la maggior parte di tali oggetti è stata trovata per ogni dove in Italia, quasi alla superficie del suolo.

(1) Cantù, op. cit. t. 1, pag. 88.

marina, senza essere costretti ad assegnar loro l' età di cinquanta o sessanta secoli come da taluni si vuole.

Ma la non è ancora finita coi calcoli. Si dice: nel Delta del Mississippi, la pianura su cui è piantata Nuova Orleans, ricca di pini e di quercie, è alta nove piedi sul livello del mare; lo zappatore che vi lavora, ha bisogno dell' aiuto dello spaccalegna, perchè una sopra l' altra si trovano stratificate intere foreste di cipressi e di quercie: alcuni di questi cipressi, dal diametro, dicesi, di dieci piedi e dal numero degli anelli, mostrerebbero, al dire di alcuni naturalisti, di aver vissuto 5,900 anni. Sommando i calcoli, dice il Lombroso, tu concludi che soltanto il quarto strato di questa foresta rappresenterebbe 57.000 anni; ora si assicura che sotto questo strato si sono trovati interi scheletri umani (1). — Ebbene: sia pur così che sotto questo strato siensi trovati scheletri umani e questi cipressi di diametro così straordinario; forse potremo ammettere ancora che alcuni di questi cipressi possano avere avuta l' età di un qualche migliaio di anni. Ma che abbiano vissuto proprio 5,900 anni, aspetteremo a ripeterlo allorchè ci avranno contati codesti anelli che devono far fede di lor vita. Ciò per altro che ci è duro a credere si è, che veramente sia stata riconosciuta senza alcun dubbio l' esistenza di questi strati così bene distinti, da poter erigere su di essi un calcolo di tanta importanza. D' altra

(1) Lombroso, *L' uomo bianco e l' uomo di colore*. Padova 1871 — Büchner, De Nadaillac — Opere citate.

parte poi, ancora che si siano trovati belli e fatti questi strati, non ne viene già che si possa dire che ivi proprio si siano sovrapposte foreste a foreste; che quegli alberi, i tronchi dei quali vannosi ivi dissotterrando, siano vissuti in quel luogo: la cosa sembrando ben anzi altrimenti. Essendo che quello era il letto in antico del re dei fiumi settentrionali d'America, e forse anche era palude o mare. Bensì è consentaneo a verità il credere che quelle così dette foreste sovrapposte a strati, non sieno altro che l'effetto di enormi ripetute alluvioni del Mississippi, il quale ha trasportate di lontano nel corso di alcuni secoli, gli alberi delle foreste dell'interno di quel Continente, insieme a tutto ciò che la violenza delle sue fiumane potea trar seco e sradicare; come fa anche presentemente che trasporta enormi tronchi d'alberi che la violenza delle sue fiumane caccia contro le coste della Florida e delle Antille. Quale bisogno dunque d'inventare le foreste nate ripetutamente e cadute sempre in quel luogo improprio e sempre là sovrapposte? Ed improprio ripeto quel luogo per la vegetazione florida di foreste di cipressi. Imperocchè quel terreno che un dì era o palude od il letto stesso del fiume, era per nulla adatto al crescere dei cipressi, i quali, tolline due o tre varietà o specie e per soprappiù di basso fusto, tutti amano terreno calcareo ed asciutto. — Con questa maniera di vedere, i 57,000 anni d'antichità di quegli scheletri umani spariscono affatto. E davvero che, se non fossimo avvezzi a questo modo di raffazzonare ciò che si osa chiamare *scienza moderna*, ci sarebbe da rimanere

stupiti. Infatti abbiamo altri esempi di calcoli fatti alla larga e con una disinvoltura meravigliosa, che daremo a modo di saggio (1).

Devis e Seguiet sopra un antico muro di difesa in una collina presso l'Ohio in America, trovarono un grande castagno, al quale diedero l'età di 600 anni. Calcolarono inoltre che quel muro potesse essere stato eretto 400 anni prima del castagno, e in questo modo il muro diroccato si ebbe da essi l'età di mille anni, che sarebbero anche disposti ad aumentare, perchè più in là trovarono più o meno sepolti tronchi d'alberi mezzo guasti (2). Ora dimanderemo noi, chi assicura loro che il castagno non possa avere che soli 400 anni anzichè 600? Chi assicura loro che quel muro non possa essere stato eretto che soli duecento anni prima che il castagno barbicasse? In questo caso ognuno vede che dai mille anni si discende facilmente ai seicento, tutto compreso. Essi forse mettono innanzi il tempo che credono necessario all'invasione, come essi dicono, della foresta in quel luogo dopo la erezione del muro, epperò ammettono appunto essere necessario un quattro secoli; ma io rispondo che è da addimostrarsi la necessità di quattro secoli per questo effetto, come è da dimostrarsi che prima della erezione del muro, non ci fosse già la foresta tutta attorno. Andiamo innanzi. Il capitano

(1) Ciò che ho detto delle supposte foreste del Mississippi, può in qualche modo applicarsi alle supposte foreste di pini, quercie e faggi sepolti nelle torbiere della Danimarca delle quali si è fatto cenno a pag.

(2) Lubbock pag. 210.

Peck osservò presso il fiume Ontonagon in America a 25 piedi di profondità alcuni istrumenti di pietra a contatto ad una vena di rame. Al dissopra giaceva un tronco di un gran cedro sul quale era cresciuto un abete le cui radici circondavano il tronco di cedro giacente. Da ciò hanno supposto che dal tempo in cui furono depositati que' istrumenti di pietra, siano passate molte migliaia d'anni, quante dicono essere stato necessario per colmare tanta profondità e lasciar crescere l' abete (1). E qui dimanderemo di nuovo se veramente questo abete non potesse avere meno di 300 anni: un mezzo secolo di meno p. es., non sarebbe cosa disprezzabile, e a dire il vero non so come giustamente si potesse azzardare di negarlo in modo assoluto. Se si può diminuire l'età dell' abete, vediamo ancora se il tronco del cedro giacente potesse rendere meno antichi que' istrumenti di pietra; ed a noi pare infatti che lo possa, quando si rifletta che non è necessario che que' istrumenti siano stati abbandonati prima che il cedro nascesse od invecchiasse, ma soltanto prima che vi cadesse sopra. In tal caso ognun vede che que' istrumenti di pietra avrebbero potuto reclamare non più di due cento o trecento anni. — Ma procediamo ancora.

Il suolo della caverna di Kent presso Torquay è stato quattro anni sono messo sossopra per provare che vi hanno segni dell' industria umana fino a 364,000 anni! Ed ecco in che modo. Hanno trovato in fondo a questa caverna uno strato di ter-

(1) Lubbock pag. 234.

riccio nerastro che conteneva ossa animali che appartengono all' attuale fauna d' Inghilterra, un cranio umano, dei cocci di pentole e di vasi, alcuni dei quali, a giudizio degli archeologi della foggia di Samo; inoltre fusi in pietra, pettini in osso, un amo in bronzo ed uno strumento prismatico con segni regolari ed equidistanti, che fu supposto essere una misura di lunghezza. Sotto questo terriccio stendevansi grossi strati di stalagmite; le superiori contenevano oggetti in silice, nocciuoli di frutti, alcune ossa rotte; le inferiori nulla contenevano. Sotto questi due strati, scoprivasi terra rossa che posava sul suolo proprio della caverna, e in questo strato di terra rossa furono raccolte ossa di animali antichi, pietre lavorate, ossa calcinate ed alcuni oggetti in osso. Ora Vivian conclude che siccome lo strato di terriccio nero alto m. 1,20 è dell'epoca romana, deve avere due mila anni di esistenza; il primo strato di stalagmite nel punto più alto è di 50 c. ed il secondo parimenti nel punto più alto è di 91 c.; e siccome inoltre mette per legge che quella stalagmite debba essere cresciuta due millimetri e mezzo per secolo: così egli arriva alla accennata egregia cifra di 364,000 anni, quale età da attribuirsi all' ultimo degli strati, e per conseguenza a quegli avanzi stessi dell' uomo. Ma chi non vede quanto fittizi ed arbitrari sono questi calcoli? Primieramente lo strato superiore potrebbe avere ben meno di due mila anni: giacchè se contiene testimoni de' tempi romani, questi non lasciarono già l' isola subito dopo le conquiste di Giulio Cesare, ma come tutti sanno se la tennero molti altri se-

coli dopo e per più secoli ancora durarono le reliquie della dominazione romana. Perchè dunque due mila anni a quello strato e non mille e cinquecento? — Si sono calcolati gli strati di stalagmite nel punto di loro maggiore altezza e questa è cosa non bene intesa, perchè la maggiore altezza in un punto non indica in questo caso maggiore antichità e tempo di quello che in altro punto ove sia meno alto lo strato. Essendo che ciò dipende da diversità di livello delle acque secondo le varie pendenze del suolo della caverna, e non da diversità di tempo della concrezione calcare. Anzi è da dire che in questo caso è lo strato più sottile quello che doveva rappresentare la vera età di esso. Inoltre, quale fondamento ha mai la misura assegnata dal Vivian all' accrescimento della stalagmite? Precisamente niuno. Sentasi come ne discorra in proposito il Desnoyers. « Nulla vi ha che sia più soggetto ad errore di siffatti calcoli fondati sull' accrescimento di queste concrezioni. Nulla di meno regolare, di meno costante e che dipende affatto da condizioni accidentali, della produzione di questi strati. Essi non solo variano da una grotta ad un' altra, ma anche dai vari punti della grotta stessa, in modo da condurre a conseguenze tutte opposte ». (1). Esse variano in vero secondo o la maggiore o minore facilità dello scolo delle acque, la maggiore o minore abbondanza di carbonato di calce che queste contengono, la più o meno sollecita evaporazione

(1) De Nadaillac pag. 142.

cagionata dai diversi gradi della temperatura ambiente. Si hanno infatti esempi di tali concrezioni formate in pochissimo tempo, cosicchè in certe fontane di Francia e d' Italia e specialmente di Toscana le cui acque sono assai ricche di carbonato calcare vengono immersi oggetti apposta perchè si coprano di tali concrezioni. Ciò posto, chi potrebbe prendere sul serio i pretesi calcoli di Vivian?

Da questi saggi pertanto sempre più si conferma quanto poco caso dobbiam fare dei calcoli che ci mettono sotto gli occhi per farci credere assai fondate le tanto celebrate deduzioni scientifiche dei moderni.

D' altra parte poi come mai si potrebbero prendere sul serio calcoli e presunzioni così leggermente poste innanzi dai geologi moderni se essi stessi ne confessano la poca solidarietà? Il ch. prof. Stoppani ci assicura che: « Parlandosi dell' aumento delle torbe proporzionato al tempo, non si può più stabilire, come si usò finora, una semplice equazione; ma bisognerà tentare una difficilissima progressione, ammettendo per base che lo sviluppo delle torbe, decresce in proporzione del crescere della civilizzazione » (1). E non è lo stesso Lubbock che ci dice *che non dobbiamo* pertanto attribuire (a questi calcoli sui terreni d' alluvione) un valore che i dotti che li hanno fatti *rifutano essi stessi*? Finalmente non è lo stesso Morlot che dice che in tutti i casi deve essere ben inteso che *l' autore non espone il*

(1) Note ad un corso annuale di Geologia. — Milano 1866-67 — Parte I, pag. 148.

presente calcolo (quello accennato sopra) che come un primo, imperfetto ed azzardoso tentativo senza valore assoluto in sè stesso, fino a che non sarà stato verificato mediante altri saggi della medesima guisa? E Lubbock di nuovo ricorda che detti calcoli si debbano avere non come una prova ma come una valutazione dell' antichità (1); perchè del resto soggiunge egli che: « Le nostre cognizioni geologiche sono certamente assai incomplete; sopra ben molti punti ci sarà d' uopo senza dubbio di cangiar opinione » (2). Sentasi per ultimo il famoso Büchner come si esprime su ciò: » La geologia non ha alcun numero assoluto, e tutti i dati che essa offre sono sempre relativi; tant' è vero ch' essa non ha mai potuto con esattezza determinare la durata del periodo d' alluvione che ci separa dai tempi così detti antediluviani. Noi dobbiamo quindi fondarci sopra dei dati che variano secondo i luoghi, e che tutt' al più attestano che nei differenti punti della superficie terrestre, questo periodo ebbe una diversa durata. Nessuna linea di demarcazione bene stabilita esiste fra i terreni d' alluvione e quelli detti diluviani, nel senso della vecchia geologia. Questi due terreni si succedono per una gradual transizione, ondechè noi ignoriamo per quanto tempo l' esistenza degli animali antediluviani ha potuto prolungarsi qua e colà nell' epoca della sua comparsa » (3).

(1) Pag. 328.

(2) Pag. 2.

(3) Büchner. *L' Uomo* ecc. P. I, pag. 66.

Ma Lubbock per altro non rimane stupefatto per queste cifre messe innanzi dai geologi sull' antichità dell' uomo e del mondo. *Per quanto considerevoli sieno queste cifre*, ei dice, *esse nulla hanno d' improbabile pel geologo* (1), il quale al dir dello stesso autore, *non conta nè per giorni nè per anni; i sei mila anni che, anche in questi ultimi tempi, rappresentavano la somma totale dell' età del mondo, non sono per lui che UN' UNITÀ di tempo nella successione delle epoche passate* (2). Ora come mai possonsi proferire simili sentenze? Ciò è per quanto abbiamo detto superiormente; che abbattuto una sola volta dal geologo il limite posto della rivelazione, l' uomo non sa trovarne più alcun altro e per lui tanto è dire che il mondo è vecchio di 100,000 anni quanto di 100,000 secoli. Difatti Lyell confessa che nei calcoli fatti per determinare l' età del mondo, si è cercato di abbreviare piuttosto il tempo, perchè *l' immaginazione*, ei dice, *è rimasta atterrita all' idea della immensità del tempo richiesto per interpretare i monumenti delle epoche, durante le quali vivevano tutte quante le specie attualmente estinte* (3). Si accomoda dunque la scienza all' immaginazione! Ed è così; tolta la rivelazione anche sul punto dell' età del mondo, l' uomo non sa più dove dar del capo, ed erra fra gli immensi spazi creati dalla sfrenata immaginazione che in tanta oscurità non

(1) Pag. 328-329.

(2) Pag. 2.

(3) Presso Lubbock pag. 329.

sa trovare un punto dove fermarsi o dal quale prender le mosse (1).

Ora poi è ben giusto dimandare con qual diritto i naturalisti del giorno pretendono con tali debolissimi dati della loro scienza romper guerra all' autorità non solo della Sacra Scrittura, ma anche alla tradizione unanime di tutti i popoli e manomettere nel tempo stesso tutti i fondamenti della morale e della religione? Imperocchè non è uno scherzo che essi propongono così leggermente o difendono così tenacemente; essi tendono colle loro ipotetiche teorie a scuotere il giogo della rivelazione sul punto

(1) In conferma di quanto diciamo, non abbiamo che a riferire il seguente tratto del notissimo Büchner. « Si può fare un'idea approssimativa della durata del tempo che è stato necessario al nostro globo per ottenere la forma attuale, se si pensa ai calcoli che i geologi han fatto intorno alla formazione di ciascun strato della terra. La formazione del terreno fossilifero, secondo il calcolo di Bischof, non ha richiesto meno di 1,004,17 anni (secondo Chevandier 671,788); il terreno terziario che ha incirca 1000 piedi di profondità, ha richiesto per formarsi una durata di 350,000 anni, ed è stato necessario al nostro globo, secondo Bischof, per raffreddarsi dal suo stato primitivo d'incandescenza, di una temperatura di 2000 a quella di 200 gradi, 350 milioni d'anni. Infine Volger ha calcolato il tempo solo che è stato necessario alla terra per la formazione degli schisti conosciuti; e questo tempo non è minore di 648 milioni d'anni! » Ora Büchner non è abbastanza contento di questa cifra, perchè dice che non ci sarebbe difficile aggiungerne ancora altre! (*Force et matière* — 1863 — pag. 60). Secondo poi i così detti calcoli di Scott-Moore, l'epoca terziaria inferiore corrisponde a 1,000,000 d'anni; l'epoca terziaria superiore a 825,000 anni; il pliocene a 675,000 anni; il postpliocene a 350,000 anni; L'eocene glaciale a 280,000 anni; il periodo recente ad 80,000 anni. (Lombroso — *L'uomo bianco e l'uomo di colore* — pag. 201.

della Creazione ed indebolire l'autorità della Bibbia: e ciò è per loro sufficiente per iscuotere le basi di nostra religione e il fondamento di ogni autorità, e questo si tenta audacemente mentre poi unanimi confessano con Lubbock che « nos connaissances géologiques sont certainement encore très-incomplètes; sur bien des point il nous faudra sans doute changer d'opinions » (1). Chi in questo stato di cose potrebbe accettare le loro ingiustificate ipotesi, massimamente poi quando tendono a così reo ed erroneo fine? Chi è dunque che amando un poco la verità ed il bene non debba sentirsi ripugnanza ad ammetterle, ed anzi spinto a combatterle a tutta oltranza? La erroneità delle loro deduzioni provandosi appunto da questo ancora che con esse si verrebbe a sconvolgere tutti i fondamenti dell'edifizio scientifico, morale e religioso, senza del quale non è società che possa sussistere nè civiltà che possa prosperare.

§ VI.

Malgrado tutti questi moderni sforzi scientifici, la Storia Mosaica rimane intatta e invulnerata — Esame di altre pretese prove dell' UOMO PREISTORICO.

Dalle cose fin qui esposte rimane già abbastanza chiaro come l'uomo preistorico, ossia l'uomo preadamitico, mentre è escluso affatto dalla più sicura e confermata cronologia, non è per nulla provato dagli

(1) Pag. 2.

sa trovare un punto dove fermarsi o dal quale prender le mosse (1).

Ora poi è ben giusto dimandare con qual diritto i naturalisti del giorno pretendono con tali debolissimi dati della loro scienza romper guerra all' autorità non solo della Sacra Scrittura, ma anche alla tradizione unanime di tutti i popoli e manomettere nel tempo stesso tutti i fondamenti della morale e della religione? Imperocchè non è uno scherzo che essi propongono così leggermente o difendono così tenacemente; essi tendono colle loro ipotetiche teorie a scuotere il giogo della rivelazione sul punto

(1) In conferma di quanto diciamo, non abbiamo che a riferire il seguente tratto del notissimo Büchner. « Si può fare un'idea approssimativa della durata del tempo che è stato necessario al nostro globo per ottenere la forma attuale, se si pensa ai calcoli che i geologi han fatto intorno alla formazione di ciascun strato della terra. La formazione del terreno fossilifero, secondo il calcolo di Bischof, non ha richiesto meno di 1,004,17 anni (secondo Chevandier 671,788); il terreno terziario che ha incirca 1000 piedi di profondità, ha richiesto per formarsi una durata di 350,000 anni, ed è stato necessario al nostro globo, secondo Bischof, per raffreddarsi dal suo stato primitivo d'incandescenza, di una temperatura di 2000 a quella di 200 gradi, 350 milioni d'anni. Infine Volger ha calcolato il tempo solo che è stato necessario alla terra per la formazione degli schisti conosciuti; e questo tempo non è minore di 648 milioni d'anni! » Ora Büchner non è abbastanza contento di questa cifra, perchè dice che non ci sarebbe difficile aggiungerne ancora altre! (*Force et matière* — 1863 — pag. 60). Secondo poi i così detti calcoli di Scott-Moore, l'epoca terziaria inferiore corrisponde a 1,000,000 d'anni; l'epoca terziaria superiore a 825,000 anni; il pliocene a 675,000 anni; il postpliocene a 350,000 anni; L'eocene glaciale a 280,000 anni; il periodo recente ad 80,000 anni. (Lombroso — *L'uomo bianco e l'uomo di colore* — pag. 201.

della Creazione ed indebolire l'autorità della Bibbia: e ciò è per loro sufficiente per iscuotere le basi di nostra religione e il fondamento di ogni autorità, e questo si tenta audacemente mentre poi unanimi confessano con Lubbock che « nos connaissances géologiques sont certainement encore très-incomplètes; sur bien des point il nous faudra sans doute changer d'opinions » (1). Chi in questo stato di cose potrebbe accettare le loro ingiustificate ipotesi, massimamente poi quando tendono a così reo ed erroneo fine? Chi è dunque che amando un poco la verità ed il bene non debba sentirsi ripugnanza ad ammetterle, ed anzi spinto a combatterle a tutta oltranza? La erroneità delle loro deduzioni provandosi appunto da questo ancora che con esse si verrebbe a sconvolgere tutti i fondamenti dell'edifizio scientifico, morale e religioso, senza del quale non è società che possa sussistere nè civiltà che possa prosperare.

§ VI.

Malgrado tutti questi moderni sforzi scientifici, la Storia Mosaica rimane intatta e invulnerata — Esame di altre pretese prove dell' UOMO PREISTORICO.

Dalle cose fin qui esposte rimane già abbastanza chiaro come l'uomo preistorico, ossia l'uomo preadamitico, mentre è escluso affatto dalla più sicura e confermata cronologia, non è per nulla provato dagli

(1) Pag. 2.

studi sugli strati alluvionali e molto meno da quelli intorno alle caverne ossifere, ai cumuli danesi, alle abitazioni lacustri, ai tumuli antichi ed alle così dette età della pietra, del bronzo e del ferro. Anche dopo l'esame di questi studi i più recenti, la Storia Mosaica rimane intatta ed invulnerata e indarno gli increduli hanno anche una volta tentato oppugnarne la verità. Ciò non pertanto non è nostra intenzione di fermarci a questo punto: avendo l'argomento per le mani, non vogliamo lasciarlo così presto: rimanendo altri esami ed osservazioni a farsi e ad esporre intorno ad altre pretese prove, benchè sieno a nostro avviso di secondaria importanza.

CRANIOLOGIA — *Si pretende che gli uomini detti preistorici avessero crani o piccoli o di struttura bestiale — I microcefali ed i dolicocefali — Il cranio d' Engis e quello di Neanderthal — Il brachicefalismo ed il dolicocefalismo in Italia — Altri crani antichi — Confusione di idee intorno a questi crani — La craniologia è inconcludente — Sua incertezza ed indeterminazione secondo Hirtl ed altri — Influenza delle costumanze popolari, dei luoghi e delle predisposizioni congenite intorno alla forma del cranio — I microcefali ed i microchiri.*

Fra gli argomenti meno forti onde si è voluto sostenere l' antichità dell' uomo, è stata posta in questi ultimi tempi la Craniologia, ossia lo studio tratto dai pochi crani umani antichi o fossili che si sono andati trovando. Il professore Schaafhausen fu uno fra i primi un quattordici o quindici anni sono, a pretendere che tutti i crani umani trovati fino allora nei terreni insieme alle ossa di animali di specie

estinte, avessero una conformazione poco sviluppata e somigliante alle scimie (1); ed una memoria stampata nel 1866 conclude, essere certo che l'uomo primitivo DEVE essere posto in un grado più basso di quello che occupa l'uomo più sviluppato del mondo attuale (2). Da tali false ed avventate asserzioni, forse allora occasionate dal rumore della allor recente scoperta del famoso cranio di Neanderthal, cominciò a propagarsi fra alcuni naturalisti l'idea che gli uomini primitivi fossero a cranio e testa piccola cioè microcefali, e di conformazione poco differente da quella delle scimmie, dalle quali altri poi si suppose essere disceso l'uomo. Altri pensarono ad altre configurazioni del capo degli uomini primitivi. Büchner infatti asserisce che l' abate Frère di Parigi dopo studi accurati sopra i crani che possedeva la sua ricca collezione, pretendeva di poter concludere che più il tipo umano è antico e primitivo, più il cranio è sviluppato nella regione occipitale e piatto e poco sviluppato nella frontale (3). Per l' abate Frère dunque il tipo del cranio degli uomini primitivi è il dolicocefalo (4).

(1) Büchner — *Scienza e natura* — pag. 127.

(2) Büchner — *L' uomo considerato ecc.* — pag. 161.

(3) Büchner — *Force et matière* — pag. 124.

(4) Come si può rilevare da ciò che si è detto, si intendono col nome di *dolicocefali* que' crani che hanno un diametro longitudinale assai più lungo del trasverso e sono molto sviluppati nella regione occipitale e talora a detrimento della frontale. Si intendono poi per crani *brachicefali* quelli che hanno un diametro longitudinale poco più lungo del trasverso e la parte occipitale poco sviluppata. Volendo poi esprimere le cose in termini anatomici, diremo che il cranio *dolicocefalo* è quello dal quale risulta un indice cefalico di millim. 74 o

Queste strane idee per verità andarono col tempo screditandosi; tuttavolta prendendo diversi indirizzi diedero luogo a novelle indagini in materia, dalle quali si volle pur trarre argomento dalla conformazione dei crani antichi per provare che il genere umano è assai vecchio. Un cranio trovato trenta o quaranta anni sono da Schmerling in una caverna d'Engis presso Liegi, ed un altro trovato tredici o quattordici anni sono da Fuhlrott a Neanderthal presso Düsseldorf, sono stati i due fatti principali sopra i quali si è spiegata ed innalzata la famosa teoria dell'origine selvaggia e quasi stupida dell'uomo, e secondariamente della sua antichità per alcune dozzine di migliaia di anni. Essendochè l'un principio (origine selvaggia e bestiale dell'uomo) e l'altro (altissima sua antichità) sono per la maggior parte degli odierni filosofi della natura, talmente connessi e vincolati insieme che non li possono assolutamente separare, nè l'uno disconoscere senza recar nocumento all'altro. L'uomo è più antico, dicono essi, assai più antico di quanto lo addimostri la rivelazione e la tradizione; e deve essere più antico, perchè non essendo stato creato nè quindi uscito con intelletto fatto, dalle mani di alcun creatore, deve aver cominciato dal percorrere diversi

meno, ed il cranio *brachicefalo* quello che ha un indice cefalico di millim. 80, o più. In generale i crani dolicocefali hanno minore capacità cerebrale degli altri. *Prognate* poi vengono chiamate le teste che hanno un profilo facciale obbliquo, colla mandibola inferiore ed i denti assai sporgenti in avanti. *Ortognate* poi quelle che dalla fronte al mento mantengono un profilo più o meno verticale.

gradi della scala degli esseri viventi avanti d'essere uomo ma colla testa del bruto, poi coll'intelletto scemo, quindi dopo lento progresso e lunghissimi secoli questo intelletto fattosi più completo ed integro, ha preso il volo ed è arrivato all'attuale perfezionamento. Eccone come presso i filosofi della natura, origine selvaggia e bestiale dell'uomo ed altissima sua antichità, formano quasi una cosa sola.

Ma che aveano mai questi crani da giustificare in qualche modo tali per lo meno ardite proposizioni ed idee? Forse lo sapranno Vogt e Canestrini, pei quali il cranio d'Engis sarebbe d'uomo antichissimo e d'uomo selvaggio e poco intelligente (1). Lo sapranno forse Huxley e Büchner pei quali il cranio di Neanderthal ha tutti i caratteri della scimmia. Eppure il cranio d'Engis, del quale dai più distinti scrittori e specialmente da Lubbock è posta in forte dubbio l'antichità, è dichiarato da Huxley stesso, *niuna traccia di degradazione contenere nella sua struttura*, ed essere in una parola un cranio umano di misura mediocre, che *avrebbe potuto essere quello di un filosofo* o contenere il cervello zotico di un selvaggio (2).

Quanto a quello di Neanderthal si osserva che quantunque la struttura sua sia un po' strana, ciò non ostante il cervello che vi era contenuto sembra essere stato assai grande e stimato da Huxley di 75 pollici cubi. E per qual ragione dunque Canestrini giudica questo cranio essere stato di un uomo

(1) Op. cit. pag. 109.

(2) *Man's place in Nature*. pag. 156.

selvaggio o di un idiota? Perchè è lungo 200 millimetri e largo solo 144; vale a dire, perchè è dolicocefalo. Ma che questa sia una prova sufficiente, il dica chi può. Se tutti i crani dolicocefali ossia bislungi e stretti, dovessero essere d'idioti e selvaggi, oh poveri romani, napoletani, siciliani e sardi, fra i quali il dolicocefalismo cotanto prevale! Nelle tavole infatti pubblicate sopra l'argomento del brachicefalismo e dolicocefalismo in Italia dell' illustre prof. Calori (1), si trovano sei teste d'italiani viventi in varie provincie, che non sono notati nè come selvaggi nè come idioti, le quali non pertanto hanno le dimensioni e la struttura poco dissimile da quella del cranio del Neanderthal. Ivi è notato un tirolese la cui testa ha il diametro longitudinale di 201 millimetri ed il trasverso di 145, con un indice cefalico di 72; un marchigiano che ha una testa col D. L. di 200 ed il T. di 143 ed un I. C. di 72; un di Comarca col D. L. di 200 ed il D. T. di 145 e l' I. C. di 73; un napoletano col D. L. di 200, il T. di 144 e l' I. C. di 72 e finalmente un siciliano col D. L. di 200, il T. di 142 e l' I. C. di 72. Oltre questi vi sono notati due di Sardegna con teste assai strette e lunghe, cioè col diametro longitudinale di 190 millimetri, il trasverso di 133 e l' indice cefalico di 70 l' uno, e l' altro col D. L. di 197, il T. di 137 e l' I. C. di 70; uno dell' Emilia

(1) *Del tipo brachicefalico negli italiani odierni.* — Memoria letta all' Accademia dell' Istituto ai 12 novembre 1868. — Bologna.

col D. L. di 194, il T. di 137 e l' I. C. parimenti di 70; un romano con D. L. di 194, il T. di 135 e l' I. C. di 70; e così molti altri di questa fatta con pochissime differenze. È troppo chiaro dunque che il dolicocefalismo nulla prova quanto all' origine dell' uomo, alla sua antichità ed allo sviluppo della sua intelligenza, come nulla prova che la sua prevalenza fra gli abitatori dell' Italia meridionale e delle isole mediterranee, renda quelli meno svegliati di mente che non quelli dell' Italia centrale e settentrionale, fra i quali prevale più o meno il brachicefalismo, siccome si vede chiaramente nelle suddette tavole con tanta cura ordinate dall' illustre professor bolognese.

Ma il cranio di Neanderthal, si aggiunge, ha una rimarchevole depressione verticale, ha le arcate sopraccigliari grosse e sviluppate. Ebbene, tai cose sono desse veramente di grande importanza? Busk ha già osservato che in quanto a questo rimane ancora a determinare se la forma in quistione sia semplicemente una particolarità individuale, anzichè un carattere tipico (1). Davis poi confrontando il cranio suddetto con quello di un inglese moderno che trovasi nella sua collezione ed offre anormalità somiglianti ad esso e dipendenti da sinostosi anormale; in quella guisa che altre forme craniali possono dipendere da influenze morbose o di sviluppo o da influenze artificiali e postume di diverse specie: conclude che il noto cranio altro non sia che un esemplare semplicemente anormale, e che la sua

(1) *Natur. Hist. Rev.* 1861 — pag. 1:2;

forma particolare sia dovuta alla sinostosi delle ossa craniali. Altri hanno trovato nel suddetto cranio le somiglianze con quelli degli Ottentotti e degli Australiani e Mayer in una elaborata memoria pretende che esso sia il cranio di un cosacco ucciso nel 1814. De Quatrefages poi reca a sua volta parecchie osservazioni che provano comuni i caratteri del suddetto cranio con quelli di molti crani danesi, e che non si scosta punto dal tipo medio delle razze germaniche ora esistenti. Adduce le belle indagini del Pruner Bey che trovò questo cranio somigliantissimo ad un cranio celta estratto da un tumulo del Poitou, nè solo all' esterno, ma la cavità interna dell' uno si adattava benissimo in quella dell' altro e però non pure i *crani* ma i *cervelli* erano identici. E conchiude dicendo: « la prova mi sembra compiuta e non esito punto a conchiudere col dotto autore di questo lavoro che il cranio di Neanderthal è il cranio di un *celta* » (1).

Celta o non celta il cranio di Neanderthal (poichè mi sembra che si corra troppo nella determinazione di questi tipi) non è certamente il solo in quella forma e dimensione, come si è già veduto, mentre poi certe particolarità sue proprie e di secondaria importanza sono senza dubbio da at-

(1) *De Quatrefages* presso Meignan — *Le monde et l'homme primitif* ecc. pag. 736 e segg. — Caruel nel Congresso dei naturalisti tenutosi nel 1868 a Vicenza, riferì sopra due crani di una tomba della Siria, che disse somigliantissimi a quello di Neanderthal. Però intorno a siffatti confronti credo sia meglio passare, come dicono i parlamentari, *all'ordine del giorno*.

tribuirsi, non a caratteri di un tipo, ma ad individuale anomalia od anormalità. Parmi che nè questo nè quello di Engis possano servire di tipo a supposte razze d' uomini che in antico avrebbero dovuto essere molto differenti ed in istato d' imperfetto sviluppo. Beverley Randolph fa l' analisi di più di una dozzina di crani che ei dice antichi, senza contare i soliti d' Engis e di Neanderthal. Ma dalle sue per me soverchie osservazioni e rilievi non mi pare risultare altro, che quei crani non presentano nulla di particolare riguardo alla loro struttura ed in ordine ad un tipo speciale. Vedo i crani di East Ham della vallata del Tamigi, di Nether Urquhart del Fifeshire, di Mewslade del Glamorganshire, quello della vallata di Trento e tre etruschi, di tipo dolicocefalico. Vedo quelli di Montrose, di Plau nel Meclemburgo ed uno etrusco, di tipo brachicefalico. Del resto nessuna importante anomalia, non picciolezza ma in generale piuttosto ampiezza come in quelli del Blachwater e del Nore in Irlanda (1). Vediamo i parecchi crani trovati nella necropoli di Cantalupo Mandela, di Marzabotto e della Certosa bolognese, quali brachicefali, quali dolicocefali, quale ampio, quale piccolo e così via via. Ad ogni modo poi due crani, venti crani, cento crani non possono pretendere al diritto di rappresentare le migliaia ed i milioni di uomini che hanno vissuto nell' antichità, come i crani dolicocefali che or ora abbiám notato non potrebbero pretendere di rappresentare i vari popoli italiani, fra i quali evi-

(1) *Pre-Adamit Man*: ecc. pag. 315 e segg.

dentemente domina per contrario il brachicefalismo. E per vero, sopra 2442 teste d'italiani di tutte le provincie d'Italia (non contando quelle delle donne) misurate dal Calori e dai suoi incaricati, 1665 furono conosciute brachicefale e 777 dolicocefale, diffuse tutte e ripartite disugualmente per provincie. Per cui è giusto concludere con Lubbock, il quale dice: « Sarebbe senza dubbio assai imprudente di generalizzare sopra questi due esemplari (i crani d'Engis e di Neanderthal), ammettendo anche fossero simili e che non si potesse dubitare della loro antichità. Ma si trova che quanto all'esemplare di Neanderthal, la prova di sua antichità è lungi dall'essere concludente e che i due crani sono dissimili » (1).

Ma vengono innanzi il Lombroso ed il Büchner, il Vogt, i Schaafhausen ed i Nicolucci di Sora e vi citano altri crani e cioè quelli di Lahr, di Egusheim, di Monte Piombino e di Eyzies che Lombroso ci dice dolicocefali ed australiformi; quelli delle caverne del Périgord, del Belgio e della Gran Bretagna che ci dice brachicefali od almeno a caratteri mongolici. Büchner ci schiera i crani trovati da Spring nel Belgio e quelli dell'isola di Portland che dice essere a tipo negro; i crani danesi di Borreby, piccoli, rotondi e corti, che li rassomigliano ai Lapponi e Finnesi; quello trovato a Constatt nel Wurtemberg, che dice rassomigliare al cafro; quello della tomba di Caithness in Scozia che dice essere imperfettissimo quasi quanto quello di Neanderthal.

(1) Op. cit. pag. 267.

Finalmente cita il cranio trovato da Freiherrn de Bibra in una tomba ad Algodon-Bay in Bolivia, più imperfetto anche di questo, perchè secondo lui, è di una *piccolezza bestiale* e stretto e depresso. Ma contro questa scarica in tutta regola, noi abbiamo le nostre buone osservazioni a fare. Siamo sempre là; sempre si tratta di crani più o meno dolicocefali, più o meno prognati, più o meno ortognati. Perchè del resto, quanto a tutti gli altri rimarchi e sulle depressioni frontali, e sulla piccolezza d'alcuni, e sulle apparenze scimmiottiche di altri, bisogna rassegnarsi a detrarvi notevole tara a norma degli scrittori che hanno più o meno interesse in una descrizione *ad usum Delphini*. Nè crediamo nel dir ciò, di poter essere giudicati giustamente d'indiscrezione, perchè quand'anche non avessimo altre ragioni per dubitare, che sarebbe troppo lungo quivi recare; certi fatti veramente ce ne danno tutto il diritto. In Valdichiana presso Arezzo, Iginò Cocchi scoperse la parte superiore di un cranio, che subito si disse antichissimo, fossile e di un'importanza straordinaria, quantunque lì presso si trovassero oggetti di pietra levigata. Niccolini lo descrisse e conchiuse che quel cranio era *probabilmente dolicocefalo* (1). E ben fece ad aggiungere quel *probabilmente*: poichè qual cosa mai si poteva conscienziosamente dedurre da un frammento di callotta ossea, così alterata pel divaricamento delle suture, per la sconnessione dei

(1) *Antropologia dell'Etruria — Atti della R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli*. Vol. III, 1868.

pezzi ossei, dei quali mancano notevoli porzioni, siccome ci fu dato vedere da un *fac-simile* all'esposizione preistorica? Ciò non ostante il Büchner con una franchezza meravigliosa ma per nulla scientifica assicura che quel cranio rappresenta un tipo *negroide*; che è assai depresso in fronte e sviluppatissimo nella parte posteriore (1). Chi non sa altro, come può dubitare che il Büchner inganni in tal modo il lettore? — Proseguiamo. In un sepolcro di Schwan nel Mecklemburgo furono trovate ossa ed alcuni pezzetti di cranio. Da questi frammenti però, *quantunque piccoli*, dice lo stesso autore, si conobbe *una fronte fuggevole e gli archi delle sopracciglia sporgenti!* E ciò lo hanno conosciuto con pezzetti *piccoli* di cranio! Nella terramara di Gorzano nel modenese furono trovate ossa ed alcuni crani. Nicolucci di Sora vi scrisse sopra di molte belle cose per concludere che erano antichissimi e per soprappiù seppe, a suo dire, determinare ancora come appartenenti agli antichi *liguri*; e tutti si diedero a strombazzare la scoperta di crani antichissimi, di crani liguri. Ma il dottor Coppi di Modena fece toccar con mano che quei crani appartenevano molto probabilmente a *cristiani* sepolti nel cimitero della vicina Chiesa, ora distrutta. Essi erano sepolti sopra ed ai lati di una edicola funeraria romana dei tempi dell'impero (2).

(1) *L' Uomo considerato* ecc. pag. 88.

(2) Coppi — *Relazione sopra una nuova ed importante scoperta ed osservazioni sulla terramara di Gorzano*. Modena 1870.

Abbiamo vedute le discrepanze intorno al cranio di Engis, il quale poi dai più giudiziosi è considerato come un cranio per nulla straordinario. In quanto a quello di Neanderthal non meno disparati sono i pareri fra coloro che lo hanno esaminato; ma la maggioranza trova più giuste le conclusioni di Busk, Davis, Mayer, Wagner, Blacke e Lubbock, i quali provano che esso costituisce un' accidentalità individuale, invece delle esagerate descrizioni e le forzate conclusioni di un Schaafhausen, di un Vogt, Huxley, Canestrini, Lombroso ed altri, pei quali quel cranio deve essere il rappresentante di un tipo, di una razza scimmiesca od australiana o che so io. Ora da tutto questo tramestio scientifico che cosa ne caverà il lettore giudizioso e veramente amico della verità? Che tutto questo apparato di scienza craniologica poggia sopra fondamenti instabili o falsi, per cui ben poco rimane di fermo e di stabilito. Per questo nuovo genere di fanatici quando capita tra mani un cranio a fronte sfuggente, dolicocefalo, od un cranio piccolo, eccoti che lo giudicano antico, al contrario quando trovano un cranio brachicefalo, ortognato, e quello deve essere moderno. Posto un tale criterio del tutto arbitrario, essi procedono innanzi a dispetto dei fatti contrari e dei più sodi ragionamenti. A sentir loro, dei crani antichi trovati in Europa ve n' ha per tutti i gusti. Vi hanno quelli che si accostano al tipo negro (quei delle caverne esplorate da Spring e dell' isola di *Portland*); quelli che si accostano al tipo lapponico (quelli di *Borreby*. Büchner); quelli che si accostano al cafro (quello di *Constatt*); quello a

tipo australiano (*Eyzies*, secondo Lombroso); quelli all' Esquimese, al mongolo (caverne del *Périgord*, Lombroso). Oh quante razze dunque dovrebbero avere traversato l' Europa! Ah! non è così che si tratta la scienza, non è così che si giuoca della credulità e della ignoranza del pubblico, non è così che si tenta sostituire le antiche credenze e verità.

E quale fondamento si abbiano queste regole che hanno posto sulla forma de' crani riguardo alla loro età e quindi sull' antichità del dolicocefalismo rispetto al brachicefalismo, lo dice ciò che abbiamo esposto intorno agli studi del prof. Calori sopra questa quistione in Italia. Lo dice inoltre il Dietrich di Berlino, il quale valutando la popolazione attuale della terra a 1288 milioni, porta il numero dei brachicefali a 262 milioni soltanto; e fra questi ed i dolicocefali annunzia una varietà innumerevole di forme craniali che sembrerebbe impossibile potere fra esse determinare un tipo. Lo dicono in ultimo i seguenti fatti. Nel gettare i fondamenti del palazzo del Tribunale di Commercio a Parigi, fu trovata una fossa piena di scheletri che furono riconosciuti anteriori ai tempi di Filippo Augusto. I crani mostravano caratteri assai distinti; teste lunghe, teste corte e teste mediane (1). In un antichissimo cimitero della Provincia basca di Guipuscoa, fra sessanta crani, tre o quattro erano brachicefali, nove erano dolicocefali; 20 sotto-dolicocefali, 19 mesaticefali, 22 sotto-brachicefali. Fra i crani delle sepolture di Cantalupo Mandela, due

(1) De Nadaillac pag. 125.

erano brachicefali e tre dolicocefali. Nè si dica che questi debbono essere più antichi di quelli, perchè trovati in una tomba scavata nel travertino sotto all' altra. Perchè quando si tratta di scavare una roccia, non è necessario che passi molto tempo dall' apertura di una tomba ad un' altra. Non sarebbe stato così se si fosse trattato di un sepolcro in pietra il quale venisse fabbricato sopra un altro: perchè di ciò non potrebbe darsi altra ragione appunto che il tempo. Perceira da Costa di Portogallo trovò a molta profondità due crani l' uno vicino all' altro; uno era brachicefalo e l' altro dolicocefalo. Van Beneden in una caverna della vallata della Lesse trovò ossami umani e di animali, due crani umani l' uno posto allato all' altro. Uno era brachicefalo e prognato e l' altro dolicocefalo ed ortognato. Nella grotta d' Orrouy presso Nogent in Francia furono trovati crani dolicocefali e brachicefali gli uni presso gli altri. Finalmente a Caithness in varie sepolture fatte di pietra rozza, furono rinvenuti scheletri che si dissero antichissimi e somiglianti agli australiani: in una però di queste tombe che tutto indicava una medesima età, eravi uno scheletro che non era per nulla differente al tipo più elevato e perfetto degli inglesi odierni. Nella sua tomba non si trovarono altro che una selce grossolanamente tagliata ed un pugno di miserabili conchiglie.

Per quanto si vogliano magnificare le prove che può fornire lo studio dei crani e fossili ed antichi, bisogna convenire che esso è assai imperfetto ed ancora poco fondato. Pel bisogno di puntellare alla

meglio le novelle ipotesi scientifiche, taluni si sono affrettati a generalizzare sopra così pochi fatti ed assai poco conosciuti o male interpretati. Ed è così che si è creduto di avere formato un ramo di scienza archeologica che è tuttora appena appena iniziato: si è sperato di essere arrivati ad una meta, mentre non si era pervenuti non che a superare tutte le difficoltà che si poteva incontrare, ma neppure a conoscerle.

« Non è sempre facile, dice Hyrtl, di classare un cranio che per avventura si presenta sotto una delle suddette rubriche (brachicefali, dolicocefali, prognati ecc.). Occorrono non rade volte in una razza d' uomini forme di capo appartenenti ad altra; ed uno dei più illustri anatomici dell' era nostra reputa la *caratteristica dei crani delle diverse razze tanto infondata ed incerta*, che egli al presente si occupa di far raccolta dei così detti — crani delle razze — fra le teste degli abitanti d' una città tedesca. Henle dice espressamente: i caratteri delle razze non essere a cercarsi in varietà di forma delle ossa del cranio; finora tutte le varietà avute per caratteristiche di razza straniera, essere state pur vedute fra gl' indigeni de' nostri paesi » (1)... « Frai Cecchi ed i Croati brachicefali, aggiunge egli, si trovano molti dolicocefali con profilo greco, mentre nelle Alpi della Stiria e del Tirolo si trovano molte teste a tipo slavo. L' Ungheria poi può mostrare un vero quadro di tutte le forme del cranio,

(1) Hyrtl. *Manuale di anatomia topografica*. Tom. I, pag. 7.

dal grande e nobile dacoromano a quello bellamente piccolo e stretto del zingaro, fino alle teste corte e prognatiche dei Siculi e dei Cumani ».

Prima di giudicare intorno all' origine di un cranio umano ignoto, bisogna in prima poter distinguere se fu di maschio o di femmina, di giovine o di adulto o di vecchio, se è normale o anormale ecc. Gli è vero che bene spesso un tale giudizio può essere fatto, ma non rade volte al contrario riesce o assai difficile o presso che impossibile. Molte anomalie si osservano nella maggior parte dei crani, che sono o congenite o formatesi dopo la nascita. Ad una precoce scomparsa delle suture conseguivano i crani microcefali, ed il cranio di Lord Byron aveva le suture fuse ed il cervello piccolo. Un microcefalo di 20 anni aveva, secondo il Lombroso, 131 mill. di diametro longitudinale e 98 di trasverso. Il cranio di Teresa Gambardella è di 480 mill. di circonferenza; quello di F. Albini di Pavia ha una circonferenza di 520 mill. ecc. (1) Molti conoscono nella nostra città un uomo, certo Pietro L., il quale ha una testa ben singolare. Di fronte strettissima, longitudinalmente lunghissima e fatta a ventaglio aperto. Altissima nel vertice, prominente la fronte ed assai sviluppato l' occipite. Il ch. dott. Verardini mi ha gentilmente favorite le misure: la circonferenza ha 660 millimetri: dalla glabella alla protuberanza occipitale misura mill. 430; l' arco bi-auricolare mill. 370; l' arco aurofrontale 400; l' auro-occipitale 250. Il citato Hirtl assicura senza

(1) Lombroso, op. cit. pag. 156-161.

punto esagerare che talora vengono osservate nei crani d' uomini contemporanei anche le forme degli animali: e potessi io mostrare a tutto il mondo, dice egli, il cranio di un onorevole Carniolo, che appartiene alla mia raccolta, e bene sta allato al cranio dell' *Oran-Utang*. Ora supponiamo per ipotesi, che un tal cranio si fosse trovato in una qualche caverna, in una qualche tomba antica, un *Schaafhausen*, un *Vogt*, un *Nicolucci* qualunque, te lo avrebbero giudicato un cranio de' più antichi, appartenente per certo ad un uomo bestiale, un tipo di razza d' uomini che in antico deggiono aver servito da ponte di passaggio dalle scimmie a noi bianchi ed ortognati. Eppure questo cranio era di uomo conosciuto dall' *Hyrtl*, ed era tanto poco bestiale che gli dà il titolo di *onorevole*, proprio come si danno i Deputati tra loro. E questa ipotesi si può fare pel cranio singolare del nostro bolognese, pei microcefali *Albini* e *Gambardella* e per quel di *Cremona* e per tanti altri che ovunque si osservano, senza obbligare i posteri che potessero rinvenir sotterra tali crani a giudicarli antichi e rappresentanti di razze preistoriche, di preistorici microcefali. Dicasi dunque se in buona fede si può asserire, appena si vede un cranio, quanti secoli abbia ed a quale razza appartenga, come han fatto e fanno tuttodì *Huxley*, *Schaafhausen*, *Vogt*, *Bibra*, *Büchner* e *Nicolucci*. E la cosa è sì vera, che è stata conosciuta anche nel *Congresso* di *Bologna*, dove dietro i dubbi perfino di un *Mantegazza*, si è rimessa all' anno seguente il decidere se ci sia modo sicuro per distinguere i crani preistorici dai crani storici.

Moltissime altre forme di cranio sono anche opera volontaria dell' uomo e conseguenze di costumanze strane. Si vuole in fatti che il dolicocefalismo in *Sardegna* sia effetto dell' uso sciocco delle mammane di acconciar per guisa le teste dei neonati, da renderle lunghe e strette (1) e ciò forse si sarà usato in antico presso quanti popoli! Anche attualmente in *Normandia* le nutrici hanno la usanza di stringere circolarmente la testa dei neonati, e *Deleyer* dice che si fa altrettanto a *Tolosa* (2). Nel *Congresso* di *Vicenza* del 1868, *Cornalia* mostrava due crani peruviani sformati per stringimento fra bende. Imaginisi poi quante forme artificiali possano prendere i crani presso que' popoli frai quali è tuttora in uso il cosiddetto *tattuaggio*! Molte altre alterazioni accadono ancora durante la vita dell' uomo, e comunemente all' arrivo della vecchiaia, in cui si assottigliano le pareti del cranio, si formano fori anormali in varie parti mentre altri naturali si obliterano, si dileguano apofisi e lamine intermedie, il foro occipitale si restringe e le suture scompaiono. Chi può dar ragione di tante e svariate asimmetrie che nella maggior parte dei crani si osservano tutto giorno in individui sani e di svegliatissimo ingegno? Chi può pensare a prendere sul serio una forma di un cranio per tipo di un popolo, mentre negli stessi individui di una famiglia, fra gli stessi figli di medesimi genitori,

(1) Calori — Memoria cit.

(2) Pêtrequin. *Trattato di anatomia topografica* pag. 33.

tanta varietà di struttura di crani così facilmente si osserva? (1) Nulla dirò poi dei microcefali, dei microchiri e degli uomini piccoli che si vuole siano stati i nostri primitivi progenitori, i discendenti dei quali colla civiltà si devono essere lentamente sviluppati fino alla corporatura odierna. Il Lombroso ci assicura che la razza dell' uomo preistorico era molto diversa dalla moderna per una *grande picciolezza della persona* (2): così dice Büchner, così Frère, Vogt ed altri. E perchè inventano tali ipotesi affatto contrarie al vero? Perchè, dicono alcuni, l' uomo provenendo imperfettissimo dai bruti, deve essere stato piccolo ed imperfetto. Ora ad una tale asserzione noi opponiamo un' asserzione tutta

(1) A conferma di quanto ho finito di dire, giova aggiungere ciò che Paolo Broca leggeva nell' adunanza solenne del 4 Giugno 1863 della Società *Antropologica di Parigi*. « Numerose popolazioni americane ebbero un tempo ed hanno tuttavia l' abitudine di scondiare con pressioni metodiche i crani infantili; ed è manifesto che tale barbaro costume, che sostituisce alle forme naturali forme fittizie ed arbitrarie, toglie o scema valore e significato alle determinazioni craniologiche. Le difficoltà sgorganti da questo pessimo costume per gli studi craniologici, sono eziandio accresciute dal fatto che alcune malattie dell' infanzia possono produrre deformazioni naturali che possono con facilità confondere con quelle artificiali. Un' interessante collezione di crani di Giraldeés raccolti nell' ospizio parigino dei trovatelli e presentati alla Società antropologica, pose in evidenza questa causa di errori, e una memoria di B. Davis, uno degli scrittori della *Crania britannica*, ampiamente dimostrò che le deformazioni patologiche d' un tipo speciale possono eziandio prodursi nella virilità ed anche nella vecchiaia dell' uomo ». — *Histoire des travaux de la Société ecc.*

(2) Op. cit. pag.

contraria, dicendo che l' uomo creato perfetto, è caduto in grave miseria e rozzezza epperò è eziandio degenerato come nel morale così nel fisico. Le grandi specie di animali estinte dimostrano individui di enorme grandezza; il mammoth, il mastodonte, il grande orso delle caverne, il dinoterio, l' iguanodonte e simili erano animali di proporzioni gigantesche e tali da non essere oggi uguagliati da alcun animale vivente. Ora solo l' uomo dovrebbe essere cominciato piccolo e cresciuto in seguito! Alcuni naturalisti sostengono la picciolezza dell' uomo col fatto di aver ritrovato alcuni scheletri umani di piccole dimensioni. Ma quale argomento è mai questo? Degli uomini piccoli n' abbiamo molti anche oggidì, e ne abbiamo anche dei piccolissimi; e per verità che questi ometti non pretendono di rappresentare una razza qualunque, nè tampoco credono di rappresentare gli uomini preistorici. Anzi gli uomini di bassa statura vanno così aumentando nelle popolazioni d' Europa, che i Governi sono costretti a modificare le leggi di coscrizione, ammettendo anche stature più basse di quello fosse accettato per l' addietro: e con tutto ciò ogni anno in Italia vengono rimandati il 14, 32 per 100 per statura inferiore alla richiesta dalla legge. In Francia, l' Accademia di Medicina si è dovuto preoccupare per l' aumento delle stature inferiori a quella voluta dalle leggi di coscrizione. Dunque si starebbe forse per ritornare preistorici? Che meraviglia dunque che anche in antico vi fossero uomini piccoli? Ma si badi che dico *uomini* non dico *razze*, il che importa un significato ben diverso. Le ossa umane

ed i crani trovati a Caithness in Scozia, quelli trovati nelle isole Setland, che furono come antichissimi, come appartenenti ad uomini piccoli, molto vicini al tipo africano, dal prof. Wilson che ha fatto molti studi relativi alle età preistoriche della Scozia, furono trovate poco differenti dagli attuali possessori del paese.

Da certe armi di bronzo ad impugnatura che dicesi assai corta, si è voluto trarre un argomento in favore dell' ipotesi dei microchiri o mani piccole; pei quali vuolsi fossero fatte quelle armi. Ma prima di sostenere questa stranezza saria stato d'uopo essere sicuri che questi supposti microchiri avessero usato impugnare le spade come facciamo noi; perchè se per ipotesi avessero usato altro modo e p. es. impugnarle colle tre dita da un lato ed il pollice dall' altro, mentre l' indice fosse portato in alto sopra quella impostatura ora in forma semianulare ora in altra, che in talune si vede; oppure avessero portato il pollice al disopra della guardia o questo anche e l' indice come par di vedere nelle due figure etrusche che qui riportiamo: allora si comprenderebbe che l' impugnatura non è veramente corta, ma di una forma diversa dalla comune odierna. Ora è appunto così; in antico talora si è usato impugnare le spade diversamente dal modo odierno, ed i monumenti antichi ne fanno piena fede. Del resto noi poi abbiamo già veduto quanto poco antica e poco preistorica possa essere considerata l' età in cui si usavano le armi di bronzo; per cui ancora che vi fosse stato una razza d' uomini microchiri come si suppone, o se ne avrebbero me-

morie o ad ogni modo non potrebbe essere dichiarata come la progenitrice di tutte le altre razze



FIG. 8.ª Pittura in un vaso etrusco.



FIG. 9.ª Pittura in un vaso etrusco.

della terra. Taluno osserverà che si trovano anche coltelli piccoli di pietra; ma ciò nulla prova, perchè anche i coltelli piccoli possono essere maneggiati da mani grandi e perchè i suddetti piccoli coltelli che si trovano nelle terremare, nelle tombe ecc. non servivano ad usi domestici, ma bensì a riti funerari o cose simili. Chi direbbe che i temperini, le lamette, le piccole forbici debbano essere usate da uomini piccoli, perchè essi sono piccoli strumenti? Nessuno per certo: dicasi dunque così dei

piccoli coltelli di pietra. Il dott. Coppi fa osservare avere egli trovato nella terramara di Gorzano alcune armi di bronzo ad impugnatura grandissima, per cui ragionando coi moderni si dovrebbe dire che ivi furono degli *uomini macrochiri* o *de' giganti* e poco lontani da essi, gli uomini dalle piccole mani. Veda il lettore quanta verosimiglianza possa essere in tali ipotesi.

ORIGINE BRUTALE DELL'UOMO — L'UOMO-SCIMMIA di De Filippi — Strana idea di Vogt — Idem più strana di Canestrini, di Herzen e di Lombroso — L'insussistenza della tesi è provata dagli stessi scrittori che l'inventarono — I materialisti non possono vedere negli esseri altro che materia modificata -- Loro impotenza nel determinare le diverse nature degli esseri corporei.

Sapete voi, o lettori, per quale altro motivo si suppone l'uomo più antico di quello che egli è? Pel motivo che, secondo buona parte dei moderni naturalisti, l'uomo non dovrebbe essere stato creato tale, ma egli sarebbe lentamente pervenuto dallo stato di vero bruto a quello per cui da Linneo ebbero l'appellativo e la denominazione di *Homo sapiens*. Già il vivente Darwin riproducendo certe idee del passato secolo, aveva spianata la strada alla nuova antropologia, facendo credere che per via di trasformazione organica possano i caratteri ed i tipi delle varie specie viventi modificarsi in modo da essere possibile il passaggio di una nell'altra. Ciò fatto venne da altri e da Huxley specialmente, risuscitata l'ipotesi altre volte ripudiata

che l'uomo possa essere derivato dai bruti e da quelle specie di quadrumani che furono dette antropomorfe, cioè dall'*Orang-outang*, dal *Chimpanzè* o dal *Gorilla*. Il De Filippi ebbe il non invidiabile vanto in Italia di essere stato il primo a pubblicare il noto opuscolo intitolato *L'Uomo e le scimmie*, nel quale senza azzardare di dir assolutamente che l'uomo proviene dalle scimmie, s'affaticava però a dimostrarne non solo la possibilità ma la probabilità ben anco. Se non che tra per la insussistenza della tesi audacemente presentata al pubblico, che per le forti critiche scientifiche che si sollevarono contro, dessa fu in parte abbandonata od almeno notabilmente modificata. Così Vogt pochi anni dopo confessando che non c'è alcuna scimmia che s'accosti veramente all'uomo, ha pensato invece che esso sia derivato da tutte e tre le specie antropomorfe. Dal chimpanzè avrebbe ereditata la forma del cranio e la dentatura, dall'*orang-outang* la struttura del cervello, e dal go-

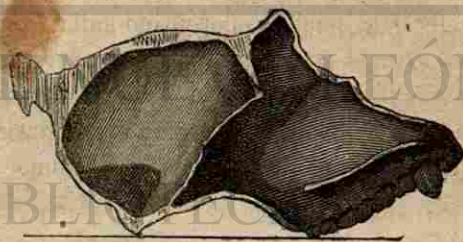


FIG. 10.^a Cranio del gorilla.

rilla la conformazione degli arti. Ma anche questa era un'idea abbastanza strana, figurandosi quasi che

tre specie di bruti dovessero essersi posti come in accordo per formare con qualche parte del proprio, il loro padrone e dominatore, l' uomo. Per cui il Canestrini, vedendo l' insussistenza di tale ipotesi, pensò che l' uomo in modo solo mediato deve essere derivato da tali specie antropomorfe, ma che in modo immediato deve essere derivato da altre specie intermedie che debbono avere colmato l' abisso che quelle fiere e l' uomo separa. Ora quali sono queste specie intermedie che debbono collegare l' orango ed il gorilla all' uomo? Nemmeno il Canestrini lo sa. Egli insegna ciò nella speranza che un giorno si arriverà a scoprirle ed a conoscerle; ora soltanto giova, in mancanza di meglio, suggerirle ed invitarle a sorgere alla luce per consolare questi scienziati che anelano di confermare o stabilire mediante tale scoperta per la umanità così nobile parentela.

A Canestrini tenne dietro l' Herzen, un russo che sta supplente al tedesco Schiff nella scuola di fisiologia in Firenze. Egli nella lettura famosa che fece nel 1869 al pubblico fiorentino sulla *Parentela fra l' uomo e le scimmie* (1), dopo avere discorso sulla possibilità che mediante l' ipotesi darwiniana della trasformazione delle specie, l' uomo sia derivato dalle scimmie, anche perchè l' uomo antico

(1) Questo parto di scienza alla moda colle relative insolenze con cui l' autore risponde all' abate Raffaello Lambruschini, ebbe una meritata, adeguata e brillante critica da Nicolò Tommaseo nel suo opuscolo intitolato — *L' uomo e la scimmia* — Milano 1869 — Tipografia Agnelli.

deve essere stato maggiormente somigliante ad esse, che nol sia oggi: fini coll' esprimere la speranza di *trovare l' anello che manca tra l' uomo attuale e le scimmie superiori*, la quale speranza può realizzarsi secondo lui, *se non oggi, domani*. Ed ora ecco un terzo che aspetta il *domani* per trovare l' origine dell' uomo, intanto che distrugge quello che si credeva *ieri*, cioè quello che la ragione e la rivelazione ci insegnano. Questi è il Lombroso, professore, nientemeno di psichiatria ed antropologia nell' Università di Pavia. Egli (1) ad un' accolta di donne ebbe il pensiero di discorrere dell' origine e varietà delle razze umane, ed in sette letture, piene zeppe di contraddizioni, di idee, concetti e fatti fra veri e falsi affastellati insieme, credè di avere provato che noi bianchi non siamo altro che la razza gialla modificata e migliorata secondo la solita legge di Darwin e che la razza gialla

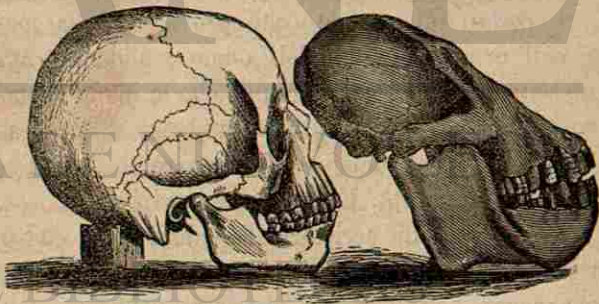


FIG. 11.ª Cranio di un negro

Cranio di un Orang-Utang.

(1) *L' uomo bianco e l' uomo di colore — Letture su l' origine e le varietà delle razze umane* — Padova 1871.

non è altro che la razza negra del pari modificata e migliorata per la medesima legge, e ché in fine la razza negra non è altro che una qualche specie scimmiettica modificata e migliorata col tempo, colla influenza del clima e colla solita legge della scellezione darwiniana. Però, malgrado che per moltissime pagine sciorini tutti quanti i punti di contatto che cominciando da De Filippi fino agli ultimi scrittori di questi tempi, si sono trovati fra l' uomo e le scimmie antropomorfe; pure vedendo che ciò non ostante ci ha sempre un abisso, egli lo riempie al modo di Canestrini e di Herzen, concludendo che « *quando avremo trovato, fossile o vivo, l' animale intermedio tra alcune specie di scimmie e l' uomo, quando più numerosi documenti ci avranno fissati i caratteri delle razze preistoriche, in ispecie dell' epoca miocenica e pliocenica, che ora tanto scarseggiano, allora soltanto la ipotesi cederà il posto all' assioma* » (1).

Pertanto tutto questo che prova? Che la ipotesi dell' origine brutale dell' uomo è addimostrata insussistente dagli stessi scrittori che la inventarono e sostennero, per indebolire la credenza nella creazione speciale dell' uomo, e confermare le idee dell' alta sua antichità. E qui si osservi l' audacia e la temerità di tali scrittori. Ripudiano ciò che è verità manifesta, ciò che la ragione sola ne addita, per opporre ipotesi strane che essi medesimi non sanno nè possono sostenere. In nome della esperienza e dei fatti osservati pretendono capovolgere

(1) Op. cit. pag. 220.

quell' edificio religioso e scientifico che è tesoro dell' umanità, eppoi vi sostituiscono stranezze che non hanno per sè nemmeno il vantaggio di un po' di apparenza di verità, od un po' di poetica attrattiva!

L' identità di natura tra le scimmie e l' uomo non la trovano dunque nemmeno coloro che proclamano di entrambi la comune origine, e perciò aspet-



FIG. 12.ª Testa di un negro.

FIG. 13.ª Testa di un gorilla.

tano l' intervento delle bestie che poi si hanno ancora da trovare. E pensate che non la trovano coloro che veggono tante analogie fra queste e quello, così che non mancherebbe più altro a dire, che sono una cosa sola. Infatti guardando le cose col l' occhio del materialista, come si può trovare una differenza di natura tra l' uomo e le bestie? Il materialista quando ha esaminato il cervello di un scimpanzè e quello di un uomo, ed ha trovato che quello è più piccolo di questo, meno pesante, che

men profonde e simmetriche sono le *circonvoluzioni* e che quindi minore è in esso la sostanza grigia, la quale vuolsi specialmente assegnata all'attività intellettuale; non sa trovare altro: per lui è una quistione di un più o di un meno e basta. Ora che vuolsi al materialista per far sparire queste differenze, questo più o questo meno? Poco o nulla di speciale: solamente un concorso di circostanze che abbia potuto imprimere uno sviluppo maggiore al cervello umano. Così dicono Huxley, Büchner, Beverley-Randolph, Herzen, Lombroso, Canestrini, Vogt e per tutti Darwin. Difatti il materialista non può vedere più in là della materia, al quale le varie strutture ed apparenze di essa non possono rappresentare differenze sostanziali nei corpi viventi. Che fa pel materialista se il piede dell' uomo è formato in modo che solo all' uomo può convenire e perciò è totalmente differente in ordine alla sua funzione alle mani deretane delle scimmie antropomorfe; e così dicasi della mano dell' uomo rispetto alle mani anteriori di questi animali. Il materialista non fa alcun conto di quelle differenze materiali che si notano; perchè colla teoria di Darwin alla mano trova possibile che la mano posteriore di un gorilla possa col tempo diventare il piede di un uomo.

È dunque inutile che i materialisti ci vengano a dir tante belle cose intorno alle somiglianze anatomiche tra l' uomo e le scimmie; chi nega le analogie che passano tra gli animali e l' uomo? Chi nega quelle che passano tra specie e specie di animali, anzi frai vari esseri della terra? Nessuno per verità: giacchè fin che stiamo nel campo delle

strutture organiche, nei loro elementi anatomici ed istologici, forse che troviamo differenze marcate, notabili fra gli esseri vegetali e gli animali? No davvero. Vi sono sì differenze, ma il materialista non ha gran torto se non ne fa troppo caso, perchè per esso non sono altro che varietà materiali e perciò accidentali. Con tutto ciò tutti quanti vedranno pur sempre una grande differenza fra una pianta ed un animale, fra un gelsomino ed un pino, fra un abete ed una quercia, fra un' ape ed una mosca, fra un topo ed un lupo, fra un leone ed un gorilla e differenze insormontabili, differenze sostanziali; e perchè? Perchè in questi esseri, tutto non è materia. Perchè vi ha tale cosa in essi che l' occhio corporeo non vede, ma solo l' occhio mentale scorge e misura. Chi ha mai veduto che cosa sia che induce la rosa a fiorire in quel suo modo speciale, che fa produrre alla quercia in quel modo la ghianda, che fa produrre al pino la sua pigna anzichè un frutto simile al pomo? Oh! il materialista non lo troverà mai. Pertanto quale differenza troverà fra l' abete ed il melo che spieghi la ragione di tanta differenza nel frutto? Nessuna. Troverà sì qualche differenza fra un albero e l' altro; ma non troverà quelle che spieghino l' origine delle accennate varietà. La scienza quale si proclama oggi, la scienza che si chiama nuova, quella detta del progresso, che pretende di offuscare l' antica che chiamano del regresso; quella è che si trova impotente a trovare la ragione di queste cose, perchè la vuol trovare dove non può essere, e non trovandola, dice che non c' è: ed ostinata nel suo

acceccamento, trova più spedito negare l'evidenza, ed ecco che proclama con Darwin che non c'è differenza fra le specie degli esseri: una è provenuta dall'altra ed in fine sono tutte una cosa sola.

Ma gli antichi sapevano che sulla via del materialismo non si sarebbero mai raccolte le ragioni delle cose e quindi non si sarebbe mai giunti a trovare la vera ragione della diversa essenza degli esseri. Vedevano innegabili le diverse nature di essi, e siccome la materia sola non è atta a fornirne le spiegazioni, così vedevano che negli esseri era necessario che vi fosse altra cosa che non è materia, ma che insieme ad essa però concorresse a formare le vere, reali differenze degli esseri corporei. Non posso io qui fermarmi a spiegare più chiaramente la cosa, perchè dovrei diffondermi troppo in un argomento di cui questo libro non può essere capace (1). Ma dirò in breve: ciò che si è chiamato principio vivificante nelle piante, principio vivificante e senziente nei bruti, vivificante, senziente ed intelligente nell'uomo; ecco ciò che non tro-

(1) Per i punti principali di questo argomento, vedi un mio scritto intitolato: *Del Panteismo e del materialismo nelle scienze naturali* — Bologna 1865 — Estr. dal *Conservatore* periodico di Bologna. Anno II, III; massimamente dove tratta del modo di conoscere dell'uomo e de' bruti e dove è discorso del carattere distintivo fra' vegetabili e gli animali. Alcune poche copie dell'accennato opuscolo si trovano vendibili all'Istituto tipografico in Via Galliera 483 — Se Dio mi dà lena e vita spero di poter pubblicare quando che sia uno scritto in cui trattando della natura specifica degli esseri mondiali, avrò campo di sviluppare ciò che ora qui non ho potuto che accennare.

vano i materialisti negli esseri viventi, malgrado i microscopi e le operazioni chimiche che mettono a tutto pasto in opera; ma che però è necessario ammettere se si vuol veramente parlare sul serio di scienza e di verità. Ora che importa che i materialisti non trovino gran differenza tra gli organi di alcune scimmie e quelli dell'uomo, ovvero le notevoli differenze che pur tuttavia si vedono, le facciano sparire con ipotesi più o meno possibili ma certamente fuori di alcuna probabilità: quando poi rimane ciò che forma di questi esseri il vero carattere differenziale, cioè nei bruti un'anima senziente e peritura e nell'uomo un'anima intelligente ed immortale? So bene che i sapienti del giorno sorridono a tali parole e concetti; ma io so bene anche che talora il sorriso è proprio degli ignoranti e forse questo potrebbe esserne uno dei casi.

L' ANTROPOFAGIA — *Un'altra bestiale prerogativa attribuita all'umanità — Si vorrebbe che l'antropofagia sia stato un vizio od una condizione necessaria in un certo periodo antico della umanità — Come pretendono provar ciò i moderni — Loro argomenti insussistenti — Argomenti che si possono opporre — L'antropofagia è sempre stata un'eccezione fra gli uomini, e sempre un segno di degradamento.*

Perchè nulla mancasse del brutale corredo con cui si vuole circondare l'origine dell'uomo da alcuni naturalisti moderni, è stata inventata un'altra bestiale prerogativa come propria de' primissimi uomini, quella di mangiarsi a vicenda, cioè l'antropofagia.

Anzi dirò peggio che *bestiale*; perocchè non è uso comune fra le bestie anche selvaggie di una medesima specie, il divorarsi. Vediamo sì leoni e tigri affamate nei serragli ambulanti che sono pronte a sbranare un animale d'altra specie, ma non si mangiano fra loro. Ora secondo taluni, questo orrendo costume sarebbe stato un fatto generale fra gli uomini dell' antichità, un periodo pel quale gli uomini hanno necessariamente dovuto passare, per arrivare ai tempi recenti ed ai costumi più miti.

Nella prima edizione di questo libro, non volli tener parola sopra un tale argomento, il quale nulla ha di scientifico riguardo ai tempi preistorici, malgrado conoscessi ciò che in proposito osavano insegnar pochi naturalisti radicali. Ma dacchè nel Congresso di Bologna ai 6 di ottobre il Vogt tenne un discorso a posta per dichiarare come aveva già fatto nei Congressi di Parigi e di Innsbruck che l' antropofagia fu un fatto universale ne' tempi preistorici, merita bene che si spendano alcune parole per ad dimostrare quanto fallace sia questo nuovo puntello con cui si vorrebbe pur sostenere l' origine brutale e selvaggia dell' uomo.

Che l' antropofagia sia esistita e pur troppo esista ancora fra alcune popolazioni degradate dell' Affrica, dell' America e dell' Oceania anche al giorno d' oggi, è troppo noto: ma che essa sia esistita in antico come un fatto universale, necessario; ciò è pienamente falso. E possiamo con tutto diritto proclamarlo *falso*, giacchè, mentre i motivi pei quali certi naturalisti hanno creduto di poter fondare questa ipotesi dell' antropofagia universale prei-

storica, sono insufficienti affatto; niun altro indizio, niuna autorità, niun fatto si ha dei tempi antichi che autorizzi sostenere un' ipotesi così avventata. Volete conoscere come fa il prof. Capellini per stabilire l' antropofagia preistorica? Egli in una caverna dell' Isola Palmaria vicino al golfo della Spezia ha trovato, oltre a pietre lavorate ed oggetti diversi, « una quantità di ossa di animali diversi, miste ad ossa umane, in tali condizioni da poter concludere che ivi banchettarono antropofagi e che gli italiani dell' epoca della pietra erano canibali come i contemporanei del Belgio, della Francia e della Danimarca » (1). E quali erano le condizioni di queste ossa che condussero a tale conclusione? « In uno strato di ceneri con pezzetti di carbone di legna, fra le ossa di diversi animali trovai *confuse, rotte e disperse* ossa di donna e mezza mandibola di un fanciullo di sette ad otto anni. » (2) Oh vedete dunque come si fa presto da un professore a far credere ai dispostissimi lettori di un giornale da Caffè, che gli uomini di quella caverna mangiavano altri uomini! Per lui, alcune ossa di donna *disperse e confuse*, vuol dire che sono state spolpate da canabili; ossa *rotte* vuol dire altrettanto. Eppure tutti che le hanno vedute alla Esposizione di Bologna, e in verità niuno che non sia fra i preoccupati, ha mai pensato che quei frammenti d' ossa umane richiamino l' idea dell' antropo-

(1) Lettera alla *Gazzetta d' Italia*, 15 novembre 1869 — *Annuario sc.* pel 1869 — pag. 365.

(2) Ivi.

fagia e del canibalismo. Poco importa poi se quelle ossa possano essere state ivi violentemente trasportate ed in questo modo rotte e confuse; perchè ai moderni naturalisti basta annunciar la cosa, sicuri come sono che il volgo crede. Che poi quelle ossa e di animali e di donna possano essere state trasportate insieme a quella mezza mascella di fanciullo, da altra forza che umana, lo potrebbe confermare la struttura di quella caverna stessa poco atta a servire d'abitazione, malgrado che il suddetto esploratore vi abbia trovato ceneri, carboni e gl'indizi di un antico focolare: poichè essa è di accesso *assai difficile e pericoloso*, come egli stesso si esprime (1). Ora è egli verosimile che uomini per banchettare e divorarsi le carni di una donna, si siano presi vaghezza di internarsi in tale pericolosa e difficile grotta? E che significa quella mezza mascella di fanciullo? Dove è il resto? Ma lasciamo il Capellini e veniamo al Regnoli. Egli ha esplorate molte grotte: da un elenco affisso alla scansia a lui destinata alla Esposizione suddetta risulterebbe averne visitate un'ottantina: eppure solo nella descrizione di quella all' *Onda* nel Lucchese, degli uomini che suppone averla abitata dice, *verosimilmente talora antropofagi* (2). Dove trovasi cotale verosimiglianza di antropofagia? l'autore non che spiegarsi non ha nemmeno da mostrare le ossa

(1) Lettera alla *Gazzetta d'Italia*, 15 novembre 1869 — *Annuario sc.* pel 1869. — pag. 365.

(2) *Ricerche paleoetnologiche delle Alpi Apuane* — Dal *N. Cimento* novembre, dicembre, 1867.

confuse di Capellini, perchè ossa umane non dice di avervi trovato. Ma proseguiamo innanzi. Il Pigorini di Parma non si è ristretto a poche e sfuggenti frasi intorno all'antropofagia a cui anche egli pretende si abbandonassero in generale gli uomini primitivi. Egli ne fece oggetto di un discorso a posta letto come è d'uso presentemente, davanti a persone che per mancanza di studi in proposito, erano molto adatte per ingollarsi i bocconi di scienza preistorica che gli piaceva loro presentare. Nella terza lezione o conferenza serale tenuta al *popolo*, facendo comparazione tra i selvaggi antichi ed alcuni frai moderni, dichiarò esplicitamente che, *i nostri padri furono canibali, come sono canibali alcuni popoli dell'Asia, dell'Africa e dei due continenti Americani, come sono canibali parecchi altri dell'Oceania* (1). Ora vedete che pel Pigorini il canibalismo era tanto generale fra gli antichi, come è un'eccezione ai tempi nostri; perocchè non tutte le tribù selvagge che esistono al presente son dedite al cannibalismo. Quali dunque sono le prove che dell'antica antropofagia dà il prof. di Parma? Una prima prova la desume da questo che le popolazioni preistoriche *si trovarono nelle condizioni stesse dei selvaggi antropofagi a' nostri giorni* (2). Locchè è un'asserzione non solo gratuita ma del tutto contraria al vero: essendochè le condizioni delle tribù selvagge che a' giorni nostri son dedite all'antropofagia,

(1) Vedi Bernuzzi *Dell'origine e del fine dell'uomo secondo l'etnografia* — Parma 1870, pag. 38.

(2) Ivi.

sono in un degradamento morale sempre crescente, scadimento e degradamento a cui certo non giunsero le popolazioni d'allora. La seconda prova poi la trae dalle ossa umane trovate nelle caverne commiste a quelle di altri animali, *le quali portavano evidenti segni di essere state spogliate delle loro carni e spaccate per esserne estratto il midollo*. E qui il lettore può ricordare come già il Capellini ha trovate nelle ossa umane segni dell'antropofagia; ora applichi quelli a queste ossa del Pigorini, eppoi mi dirà dopo ciò quanta persuasione gli si è formata in mente. Per alcuni sono evidenti segni di antropofagia il trovare capi articolari di ossa umane consumati, perchè li dicono rōsi da uomini, mentre se sono veramente rōse ciò può essere l'opera di un animale o se è una corrosione d'ossa non è altro che l'effetto del tempo che ha consumato facilmente quel tessuto spugnoso. Ti mettono innanzi le ossa umane spaccate dicono per estrarre il midollo: pertanto queste ossa umane spaccate son desse molte? no, sono anzi un'eccezione. Eppoi chi vi ha detto che siano spaccate per quello scopo, anzichè per un altro? È certo che quelle spaccature siano opera dell'uomo, ovvero un effetto naturale secondo le vicende di umidità e secchezza alle quali possono avere soggiaciuto, massimamente se si tratta di ossa di giovani individui, come osservò il Coppi, il quale vide che le ossa divise pel lungo che si trovano nelle terremare e che sono di animali giovani, vengono deposte regolarmente un pezzo attiguo all'altro: il che non sarebbe, qualora fossero state spaccate per l'uso che si pretende. Si

citano le ossa umane rotte che portano segni che dicono essere fatti da strumenti taglienti finchè erano fresche: ma chi ha meglio osservato trova che tali segni sono effetti accidentali e naturali non di opera umana, come osservò anche Steenstrup al Congresso di Bologna. Malgrado tutte queste osservazioni che una buona logica poteva facilmente suggerire al Pigorini, egli si compiacque concludere la sua conferenza popolare dicendo, che: « La prima pagina dell'umanità noi non la leggeremo fra le delizie dell'Eden e fra gli affetti della famiglia e de' figli: la prima pagina di quella storia noi la leggiamo al lume delle ultime scoperte della scienza, *in mezzo agli urli feroci e brutali di nemici che banchettavano colla carne dei loro simili* Sul principio l'uomo peggiore delle belve più feroci, mangiò l'uomo per solo appetito brutale: più tardi mangia l'uomo per odio di tribù contro tribù; poi nei soli specialissimi casi di fame eccessiva. » (1) Ecco come il Pigorini con questo slancio poetico fa a suo modo la storia dell'origine dell'umanità! Non parrebbe al sentirlo che egli fosse stato in qualche modo testimonia di questi vari gradi di antropofagia avuti in uso fra gli antichi? Eppure il Pigorini su ciò ne sa quanto quelli che nulla possono sapere. Ora che cosa disse di meglio il Vogt al Congresso di Bologna, per provare l'universalità dell'antropofagia presso i popoli antichi? Nulla, se non una bestemmia contro l'Eucaristia. Fra tante caverne

(1) Bernuzzi - op. cit. pag. 47.

ossifere splorate nel Belgio, in Francia, in Germania, in Italia, in Inghilterra, si sono trovate si osse spaccate, ma quelle erano di bruti e non dell' uomo. Noi abbiamo veduto in qual modo equivoco il Regnoli ed il Capellini trovino di che concludere intorno all' antropofagia in Italia: ma le ossa umane trovate da Foresi all' Isola dell' Elba, quelle trovate da Regnoli nella caverna del Castello presso Vecchiano e quelle trovate nella grotta sepolcrale del Porco Spino in Sicilia e nel sepolcreto della grotta del Tamaccio e che si sono vedute nella Esposizione preistorica di Bologna, nulla avevano che indicasse anche da vicino l' antropofagia. Alcuni capi articolari di queste ossa erano si consumate, ma questo è effetto del tempo e non l' opera necessaria di un qualche animale. Le ossa trovate da Schmerling in quattro o cinque delle caverne da esso esplorate nel Belgio, quelle trovate nelle caverne visitate da Tournel e Cristol in Francia, quelle delle caverne di Kent presso Torquay in Inghilterra visitate da Godwin Austen, niuna traccia contenevano del preteso antropofagismo. Niuna traccia di ciò osservò Lund nelle 800 caverne esplorate nel Brasile. Gli uomini dei *kjökkenmöddings* danesi sono riconosciuti anche dai moderni naturalisti per immuni dal vizio dell' antropofagia, perchè frai loro rifiuti di cucina, si trovano ossa di bruti ma non ossa umane. Anzi a questo proposito aggiunge Lubbock che « le osservazioni fatte dai viaggiatori artici provano che anche quando si fossero trovate ossa umane fra gli ammassi di conchiglie, questa scoperta non sarebbe per sè stessa una prova che

gli abitanti fossero canibali: ma l' assenza di somiglianti avanzi indica chiaramente che la popolazione primitiva del Nord non aveva questo abbominevole costume » (1). Crani diversi si sono trovati e si vanno trovando nelle caverne e questi pure si trovano per lo più intatti, o se ne trovano talora di schiacciati, chiaro si vede che di ciò è stata causa un accidente qualunque anzichè un' azione umana. Ciò posto come si può dunque asserire che l' antropofagia fu un costume universale fra gli uomini detti preistorici? Come si può asserire con Vogt che l' antropofagia è una fase per la quale son passati tutti i popoli? Massimamente poi quando si considerano i fatti assai equivoci sopra i quali si è voluta fondare tale ipotesi. Perchè Spring, Dupont, Prunières, Garrigou hanno trovate ossa umane rotte ed alcune con graffiature e segni che si credono meglio essere opera dell' attrito che di azioni d' uomo, si è concluso all' antropofagia ed al canibalismo come ha fatto il Capellini, ed in questo modo si continua ogni qual volta si trova un osso umano spaccato e diviso, quasichè le ossa umane non si potessero spaccare che per altre cagioni che l' azione premeditata dell' uomo ed in seguito di esserne state da altri uomini divorate le carni: ma chi ha buon senso può mai rassegnarsi a tanto abuso di ragionamento? Il Lombroso vuol trovare un altro fondamento all' opinione intorno all' antropofagia che diremo preistorica, in poche

(1) Pag. 191.

etimologie tratte dalle lingue di alcune tribù antropofaghe dell' Oceania, per le quali a suo dire sembrerebbe che l'idea del vincere in guerra sia unita a quella di mangiare o quella di capo di tribù a quella di cuoco o provveditore di cibo (1). Ma per riuscire al suo intento aveva egli da andare in traccia di etimologie frai linguaggi di tribù attualmente antropofaghe, per trarre conclusioni sopra i costumi dei così detti popoli preistorici? Le doveva rintracciare fra i linguaggi di queste ed invece ei non sa trovare che il sanscrito *gur* che secondo lui significa tanto vincere che mangiare; il che è ben poco. E quando anche ne avesse di più da porre sotto gli occhi, resterebbe poi sempre da chiedere se l'idea di *mangiare* non possa e non debba applicarsi altro che a quella di *mangiar uomini*. Intanto però è un fatto significativo che dell'antropofagismo antico manchino totalmente e indizi e monumenti ed autorità e tradizioni: il che sarebbe stato impossibile qualora l'antropofagia fosse stata un costume così universale e necessario. Gli è impossibile che in questo caso una qualche notizia non ci fosse stata tramandata dagli antichi scrittori, i quali de' tempi antichi sapevan tanto più di noi, quanto maggiore agio avevano avuto di consultare le antichissime memorie de' popoli primitivi, che l'ingiuria dei tempi a noi tolse affatto.

Non è per questo che noi siamo per sostenere che in antico una qualche tribù selvaggia non abbia

(1) *L'uomo bianco ecc.*, pag. 47.

potuto darsi all'antropofagia: ma da qualche eccezione ad un uso universale e necessario come vorrebbero alcuni moderni, ci passa grandissima differenza. Difatti colle poche eccezioni dell'antropofagia contemporanea niuno mai oserebbe dire che nel secolo decimonono gli uomini si mangiassero tra loro.

PLURALITÀ DELLA SPECIE UMANA — *Alcuni fra i moderni pretendono che la varietà di struttura del corpo, del colore cutaneo, de' costumi e del linguaggio fra gli uomini, significhi diversità di specie e pluralità di origine — Ragioni poste innanzi dai sostenitori dell'unità della specie umana — Incertezza ed indeterminatezza della designazione delle razze secondo Mueller, Humboldt e Quatrefages — La ragione ed il libero arbitrio, attributi speciali dell'uomo, sono comuni a tutte quante le razze umane, malgrado i sofismi dei materialisti e degli atei — Origine delle suddette varietà delle specie umane.*

La maggior parte di coloro che sostengono l'antichità remotissima dell'uomo, è contraria al fatto provatissimo dell'unità della sua specie; perchè così si rende sempre più negabile la creazione di esso, si ha più libertà nel farlo credere derivato per la legge darwiniana da questa o quella fiera e finalmente si ha maggior campo di farlo oltrepassare le supposte centinaia di secoli di sua esistenza.

Per costoro le varietà di struttura del corpo, del colore cutaneo, del linguaggio, de' costumi, di coltura sono argomenti abbastanza sodi per dire che il negro della Guinea non è fratello del bianco europeo, il malese non ha la medesima ed unica

origine dell' indiano d' America, e va discorrendo. Trascurato ciò che è sostanziale nell' uomo e che in tutti gli uomini del mondo chiaramente si discopre e li fa conoscere figli tutti del medesimo genitore, fanno molto caso di queste varietà secondarie, accidentali, per combattere il fatto dell' unità delle specie e sostenerne la pluralità invece. Hanno questi osservate cento varietà di cani, di cavalli, di buini, eppure colla teoria di Darwin provano che tutti i cani possono essere derivati da una sola coppia di cani, tutti i cavalli da una sola coppia di cavalli, tutti i buoi da una sol coppia di buini; ma per l' uomo, la varietà delle razze deve indicare varietà di specie, pluralità di origine. Che logica sia questa nol so, od almeno non voglio definire.

Non v' è cosa più accidentale del color della pelle, il quale dipende da maggior o minor deposito di pimento che si forma sul reticolo malpighiano. Le forme del capo, la fisonomia, la struttura del corpo, sono tali cose che non possano essere conseguenza della eredità, del modo di vivere, del luogo ove si vive, dei costumi, usi e vicende svariatissime che nel lungo corso de' secoli hanno avuto tutto il comodo di operare? La scienza e l' esperienza rispondono che molto facilmente queste accennate cagioni possono dar luogo alle varie forme e strutture che caratterizzano le varie razze degli uomini. Malgrado i sofismi di Morton, Philipp, Noth, Golinau, Pouchet, Broca, rimangono sempre saldi ed inconcussi gli argomenti di Linneo, Buffon, Cuvier, Blumenbach, Tiedmann, I. Geofroy Saint-Hytaire, Flourens, Mueller, Quatrefages e di mol-

tissimi altri fisiologi e naturalisti, in favore dell' unità della specie umana.

Per questi scrittori, le varie razze umane sono forme diverse di una sola e medesima specie, le quali si uniscono insieme e si propagano per via di generazione, ed i cui bastardi (figli cioè di due diverse razze incrociate) sono sempre ed ugualmente fecondi. Le razze non sono altro che aberrazioni o variazioni di un tipo comune dovute in parte a questo che le variazioni dei prodotti di una generazione si sono perpetuati per la unione costante delle forme similari le une colle altre, e in parte occasionate da influenze del clima, de' costumi, usanze, modo di vivere e simili. Gli è certo poi che dopo tanti secoli di stabilità, alcune delle forme estreme che presentano le razze umane possono essere del numero delle varietà che nè cause interne, nè influenze esterne più valgono a cangiare interamente il tipo loro. Così il negro trasportato nei nostri climi temperati non cangia e non procrea che suoi simili d' Africa; così gli europei trasportati nei paesi tropicali, non cangiano che il colore della pelle che diventa bruna. Alle medesime latitudini la razza negra e la razza bianca come la rossa d' America, conservano le loro forme tipiche come il loro colore; e certe isole dell' Oceania sono popolate di uomini bruni e di uomini neri, i quali mantengono tutti i caratteri distintivi. Ma queste stesse differenze non sono così assolute, nè di natura tale che la predisposizione della specie a variare o l' influenza del clima, non possano alcune volte far nascere fra le altre razze, individui che più o meno vi si

accostano. Si trovano infatti europei che hanno i capelli crespi e talora nel modo stesso di un negro. Altri hanno una faccia ed un cranio, la cui forma ricorda la testa dei negri; e Weber ha fatto rimarcare che se la forma ovale del cranio predomina nella razza europea, questa offre per altro alcune volte dei crani allungati o quadrati a guisa dei Mongoli.

Quantunque l'influenza della luce e del calore sulla pelle varii assai presso le varie razze e nazioni, ad una certa latitudine però essa si fa sentire in una maniera ben manifesta presso tutti gli uomini, giacchè la pelle non manca giammai di annerirsi più o meno nei paesi caldi. La razza negra è quella che ne risente di più gli effetti, poichè essi rimangono bianchi durante tutta quanta la vita intrauterina, e non cominciano ad annerire che di mano in mano che si allontanano dal giorno della nascita. La pelle degli europei biondi non cangia che poco di colore alla luce, mentrechè quelli che sono a capelli neri anneriscono prontamente.

Niente vi ha di più incerto e indeterminato della designazione delle razze umane. « Non vi ha mezzo alcuno, dice Mueller, per istabilire una classificazione rigorosa delle razze umane. Le forme non hanno ovunque un tipo egualmente stabile, e niun principio scientifico certo non saprebbe come, quando si tratta delle specie, presiedervi alla determinazione dei gruppi » (1). Sarebbe incontestata-

(1) *Manuel de Physiologie* — Paris 1851 — T. II, pag. 791.

bilmente più conforme alla natura, soggiunge lo stesso scrittore, il considerare le razze come le diverse Blumenbach (1), siccome estremi di forme co-

(1) Per coloro che non avessero ben presente alla mente questa distinzione delle umane razze, gioverà ricordare che il distinto anatomo-fisiologo alemanno pone tre tipi fondamentali, costituiti segnatamente dalla forma del cranio, distinta in *caucasica*, da Prichard detta ovale, in *mongolica*, per Prichard piramidale, in *etiopica*, che secondo Prichard sarebbe prognata od a gote prominenti. La prima cioè la *caucasica* che comprende gli europei (eccetto i Laponi ed i Finni) gli abitanti dell'Africa settentrionale e quelli dell'Asia fino all'Ohi, al Gange ed al Mar Caspio. Questa razza ha pelle bianca, volto ovale, denti perpendicolari, labbra mediocri, mento prominente, barba e capellatura abbondante. La *mongola* che comprende gli asiatici orientali, eccetto i Malesi, i Laponi, i Finni, e nel nord d'America gli Esquimali ed i Groenlandesi, ha pelle giallastra, capelli neri, irsuti, faccia larga, massimamente alla regione mascellare. La *etiopica* che comprende i negri dell'Africa e quelli della Nuova Olanda e dell'Arcipelago indiano, detti anche Papuani, ha pelle nera o di un bruno traente al nero; capelli corti, neri, crespi e ricciuti; cranio stretto e lungo, fronte fuggente indietro, mascelle superiori prominenti, mento retratto, denti obliqui, naso piccolo e schiacciato e labbra grosse. — Fra la caucasica e la mongolica notò il Blumenbach un tipo intermedio che è l'*americano*; e fra la caucasica e l'*etiopica* un altro tipo intermedio, cioè il *malese*. La razza *americana* di color di rame, capelli neri, duri, faccia larga ma non depressa, è composta di tutti gli Americani, esclusi gli Eschimesi od Esquimali. La razza *malese* di color variamente bruno, capelli fitti, neri, ricciuti, naso largo, bocca grande, è sparsa nell'Oceania, isole Filippine, Molucche, Malesi ecc. Recentemente il Nicolucci credette di dare una divisione di suo gusto di tali razze, ma non fece altro che cangiare i nomi, chiamando razza *ariana* la caucasica, *tartaro-sinica* la mongolica, *melanica* l'*etiopica*, *malaiopolinesia* la malese e *americana*. Finalmente Flourens forse meglio ispirato di tutti ridusse a tre sole le razze umane:

stanti assignabili alle varietà della specie umana, che il cercare di farvi entrare tutti i popoli della terra; cosa impraticabile e che la scienza non reclama punto. Difatti ogni volta, dice Mueller, che si è tentato di realizzare questo progetto, si è inevitabilmente condotti all'arbitrio. Le nazioni tartare e finniche non appartengono più alla razza mongolica che alla caucasica, e niente induce quindi a porle piuttosto nell'una che nell'altra. Così dei Papuani e degli Alfurusi dell'Australia, avuto riguardo ai malesi ed ai negri. Fra gl' isolani dell'Oceano Pacifico si possono distinguere i neri, i bruni, ed anche i bianchi; almeno vi hanno uomini bianchi e uomini gialli nelle isole della Società. Pertanto nessuno penserebbe a comprendere i primi nella razza caucasica piucchè non sarebbe permesso d'attribuire a questa ultima i Guaiacas fra gli Americani, in grazia del loro color bianco. Si dimanda ancora se i Papuani e gli Alfurusi non siano stranieri ai negri dell'Africa, quanto alla loro origine; e se queste razze nere dell'Arcipelago indiano non si accostino meglio alla razza bruna dei Malesi, in

all'europea, all'asiatica ed all'africana, ossia alla razza giapetica, semitica e camitica. Essendo che per lui la razza americana s'accosta all'asiatica; e la malese non è veramente una razza distinta, ma un miscuglio di razze. Non parliamo dell'opinione del Lombroso, secondo la quale, come vedemmo superiormente, tutte le razze umane proverrebbero dalla negra, come quell'opinione che non ha alcun valore scientifico; mentre invece tutte le cognizioni etnografiche fanno concludere all'opposto, che tutte le razze umane cioè provengono da un tipo perfetto e cioè per alcuni, dalla razza ariana.

modo che vi avrebbe nella razza malese, uomini neri e uomini bruni, come la razza etiopica la quale



FIG. 14.° Un papuano.

(ZIMMERMAN — L'homme).

presenta de' neri fra i negri propriamente detti e dei bruni fra gli abitanti dell'Africa settentrionale. Non vi ha necessità di far provenire sistematicamente gli uni dagli altri tutti i popoli bianchi, bruni o neri che esistono sulla terra: e poichè un tipo qualunque può variare, si comprende benissimo che la natura realizzi le stesse o quasi le stesse forme, presso le nazioni che non comunicarono mai insieme o che almeno niuna storia ci dà contezza di loro comunicazioni (1). Sopra un tale

(1) Mueller, op. cit. pag. 797.

argomento gioverà riportare quivi il riepilogo degli argomenti fisici e fisiologici che A. Humboldt reca in favore della unità della specie umana. « Ma a parer mio, ei dice, ragioni più potenti militano in favore dell' unità della specie umana, cioè, le numerose gradazioni di colore della pelle e della struttura del cranio, che i progressi rapidi della scienza geografica hanno fatto conoscere nei tempi moderni; l' analogia che seguono nel modificarsi, altre classi di animali, così selvaggi come domestici; le osservazioni positive che si sono raccolte sui limiti prescritti alla fecondità dei bastardi. La maggior parte dei contrasti dai quali si era già da tempo colpiti è svanita in presenza del profondo studio di Tiedemann sul cervello dei Negri e degli Europei; davanti alle ricerche anatomiche di Vrolik e di Weber intorno alla configurazione della pelvi. Se si abbraccia nella loro generalità le nazioni africane di colore fosco, sulle quali l' opera capitale di Prichard ha sparso tanta luce e si paragonano colle tribù dell' arcipelago meridionale dell' India e delle isole dell' Australia occidentale, coi Papuani e gli Alfurusi, si scorge chiaramente che la tinta nera della pelle, i capelli crespi ed i tratti della fisionomia negra son ben lungi dall' essere sempre associati..... Les races humaines, conchiude, sont les formes d' une espèce unique, qui s' accouplent en restant fécondes et se perpétuent par la génération » (1).

(1) *Cosmos*. — Milano 1854 — T. I, pag. 302.

A quanto è detto aggiungi ciò che ha saputo dimostrare Quatrefages (1), e cioè che tutte le razze



FIG. 15.* Un giapponese.

potrebbero essere riunite ad un solo tipo, a quello della razza caucasica; giacché la razza nera che vi si allontana di più, può essere ravvicinata dalla razza malese o bazzanata; e così la razza mongola

(1) *Unité de l' espèce humaine*. — Paris 1861.

od olivastra può dar la mano alla razza bianca mediante l' americana. E per vero nella razza nera vi hanno tali gradazioni di forme, di struttura e di colore, che mentre alcune di esse si scostano assai dal negro della Guinea, che è considerato come il rappresentante di quella razza, altre si ravvicinano al malese. Altrettanto può dirsi del tipo mongolo riguardo all' americano: tanta è la varietà



FIG. 16.° Un cafro del Mozambico.

dei tipi entro le stesse razze! Ma cotale varietà ben si comprende anzi che nuocere all' idea di unità, la rende più stabilita, mentre un vincolo unico,

speciale alla umanità, riunisce tutte queste varietà alla specie od al *genus homo*. Imperocchè poste tutte le varietà di tipo accennato, emerge chiaramente in tutte queste razze umane la suprema dote della ragione, del libero arbitrio, della spiritualità insomma, per la quale tutte quante le varietà e razze vengono ricondotte all' unità della specie umana, come prerogativa e qualità ad essa sola particolare. Infatti anche I. Geoffroy Saint-Hytaire avverte che le note più distintive degli animali sono ad investigarsi precipuamente nelle funzioni della vita, anzi che nella struttura degli organi. Ora il distintivo più essenziale della specie umana è posto nella perfezione di tutti i sensi e nelle nobili prerogative della ragione e del libero arbitrio, e quindi il linguaggio che è l' espressione della intelligenza, sollevata alla discretiva e perspicacia della ragione. Ma questa ragione e questo libero arbitrio non sono già il privilegio di alcune razze di uomini, bensì a tutte appartengono, sebbene in quanto al loro esplicamento possansi osservare vari gradi fra i vari popoli. Si è voluto esagerare a questo proposito l' infimo grado d' intelligenza degli indigeni dell' Australia, della Terra del Fuoco e della razza negra. Ma non vi ha proprio che esagerazione in ciò che si è detto; mentre mille testimonianze di persone dotte e probe che hanno visitato per lungo tempo e l' Australia e le varie regioni dell' Africa abitate dai negri, assicurano che se fra i più si può riconoscere i segni di degradazione, in tutto l' insieme si riconoscono uomini che hanno le medesime facoltà e prerogative delle quali si vantano i filosofi

del mondo civile, come ne fanno prova non pochi individui di quelle razze, che hanno mostrato una intelligenza, un' astuzia, un' audacia sorprendente.

So che pei materialisti del giorno, la ragione non è altro che una funzione di un cervello meglio sviluppato, e il libero arbitrio si confonde per un Herzen coi movimenti meccanici o fisici de' nervi e de' muscoli. Ma domando grazia a' miei lettori, di



FIG. 17.* Un indiano d' America.

non perdermi a confutare qui i materialisti del giorno. Osservo solo che ad ogni modo l' operare umano, il ragionare, il parlare, il comunicare le

idee, l' astrarre, il comporre e simili, sono tutte cose proprie di tutte le razze umane ed affatto ad esse esclusive: e questo mi basta per poter dire che l' uomo costituisce una sola natura, una specie a parte ed una sola famiglia. Non tacerò esservi alcuni scrittori i quali asseriscono esservi un tal popolo che non ha sentimento di morale e di giustizia, un altro che poco si discosta dalle bestie; chi, secondo alcuni, non avrebbe quasi nemmeno un linguaggio, altri che non avrebbe idea di Dio: ma come ho già detto, queste cose talora sono esagerazioni, tale altra sono false apprezzazioni di fatti, altre volte poi son pretta falsità di poco onesti viaggiatori e relatori. Si dice che gli abitanti delle isole Andaman, della Terra di Van Diemen, gli Australiani, gli Esquimali, i Bachapins di Cafreria, i Topinambous del Brasile e simili non hanno idea di religione e di Dio. Ma se è vero come ce lo asseriscono tutti, che con tutto ciò temono gli spiriti cattivi, seppelliscono i morti, credono alle streghe ed al diavolo, ed a Moo-to-Ony che trasse dal niente il Kanguro e le erbe che lo nutrono, come dicono gli Australiani; se come i Topinambous credono all' esistenza di un luogo di bene per quelli che hanno ucciso e mangiato molti nemici, ed un luogo di pena abitato da Aygnan (il diavolo) pei vili: ciò significa che credono al soprannaturale, ad una seconda vita e che perciò le conclusioni intorno ad essi di Mouatt, Cook, Dove, Crantz, Burchell ed altri sono da mettersi da parte come fuori d' uso. Quante calunnie non si sono scagliate contro i naturali dell' Australia, prendendo per tipo loro

quegli uomini degenerati ed abbruttiti per l' abuso dei liquori forti recati dall' Europa, che frequentano i centri abitati dagli europei, ne attorniano le taverne e vivono d' elemosina. Ma non sono dessi i veri rappresentanti degli indigeni, i quali tutt' altro sono di quello che viene descritto da certi viaggiatori o parziali od inesperti (1). L' Australiano è certamente un uomo degenerato, come il negro dal quale discende, ma non è un mandrillo da cui



Fig. 18. Un patagone.

l' hanno voluto derivare od almeno assomigliare. Perchè è degenerato ha egli perduto l' impronta

(1) Vedi intorno a ciò quanto ne dice Perron d'Arc — *Aventures d' un Voyageur en Australie* — Paris 1869.

del tipo umano? No per verità: per lui, come pel negro e per l' ottentotto tanto abbassamento non è che un' accidentalità. Mitchell facendo gli elogi della sua guida, un australiano puro sangue, ebbe a dichiararlo un *esemplare perfetto dell' umanità*. Pickering dichiara *caricature* certi ritratti dell' australiano che si vanno tracciando in Europa. Sopra trenta individui dell' interno del paese, dice averne veduti di assai brutti, ma anche di molto belli. Bory de Saint-Vincent aveva affermato che l' industria presso quel popolo è nulla; pertanto esso possiede armi ben intese; costruisce capanne comode per dodici o quindici persone; ha inventato battelli o schifi di scorza d' albero; fabbrica con arte reti per la pesca e per la caccia, alcune delle quali hanno perfino ventiquattro piedi di lunghezza. Essi imparano a leggere ed a scrivere e parlano facilmente l' inglese (1).

Che non si è detto della razza negra, che si vorrebbe rappresentarla come la più prossima alle bestie, e che alcuni hanno avvicinata all' orango? Ma Rohlfs ci descrive i negri di Bornù nel Sudan come quelli che vincono per ogni rispetto e massimamente nelle industrie non solo i Berberi ma gli Arabi ed i Turchi stessi (2). Era vezzo di darci ad esempio della razza negra, i poveri schiavi d' America: ma chi poteva prendere come rappresentanti della razza negra que' poveri uomini, strappati violentemente dalla loro patria, trasportati in un clima e

(1) Meignan, op. cit. pag. 268.

(2) *Annuario scientif.* — pel 1869, pag. 640.

fra costumi tanto diversi, ed abbrutiti sotto il peso delle fatiche e delle sevizie dei piantatori americani? D' altra parte Waitz assicura che dimorando in mezzo alla società europea, il negro non solo assume una forma più graziosa, ma diventa più sensato ed è noto che i creoli hanno maggior attitudine dei negri nati nell' Africa (1). Si fa grande rumore intorno all' ebetudine degli Ottentotti, eppure lavorano il ferro ed allevano armenti e quelli che si trovano sulle terre soggette al governo del Capo di Buona Speranza, dice Cazalés, *possono essere riguardati come acquistati alla civiltà* e rendono grandi servigi alla popolazione bianca tanto nell' agricoltura, che nelle arti. In quella colonia essi non parlano quasi altro che l' inglese e l' olandese. Che non si dice de' Boschismani? Eppure se in grazia della miseria in cui vivono riescono a diventare ributtanti, quando però vengano meglio curati e coltivati, acquistano ben presto caratteri migliori. Così si sono vedute tribù di questo popolo, indirizzato alla vita pastorale ed agricola, dopo tre generazioni trovarsi affatto rigenerate tanto nello spirito che nelle fattezze corporali. Così anche i Boschismani hanno dato esempio di imparare l' olandese, a leggerlo ed anche a scriverlo. Il Cafro poi è abbastanza conosciuto per la sua forza, agilità, coraggio, bellezza delle membra. Che non si è detto infine della vita brutale dei Mincopies delle Andaman? eppure vanno a caccia, tiran d' arco

(1) Teodoro Waitz — *Antropologia dei popoli allo stato di natura*. — Lipsia 1859.

con molta destrezza, seppelliscono i loro morti in posizione assisa e come cari ricordi fanno tesoro di frammenti di osso de' loro defunti. Si dipingono stupidi anche gli abitanti della Terra del Fuoco, ma anche questi come tutti i popoli testè nominati, vivono in società, vestono in qualche modo, fabbricano capanne, cesti ed altri utensili, fanno barchette per navigare, armi per cacciare, strumenti per la pesca, si servono del fuoco, avvezzano i cani per la caccia, e come abbiain detto, hanno idea del soprannaturale e seppelliscono i morti.

Vien messa innanzi la pretesa povertà delle loro lingue, per concludere che sono popoli nell' infanzia; ma ciò non è. I popoli selvaggi sono antichi o derivano da popoli antichi quanto altri: ma lo stato di degradamento della loro vita selvaggia, i pochi bisogni, la mancanza di commercio, d' industria e di studi, rende necessariamente poco sviluppati i loro linguaggi. Ma ciò ammesso, non è giusto il credere che come pretende il Dove riguardo ai Tasmaniani, non sappiano esprimere idee astratte e non abbiano una parola per esprimere — *albero*. — Ciò è troppo e per verità è più facile il pensare che Dove o sia stato ingannato od egli non abbia capito abbastanza il linguaggio del popolo del quale descrive i costumi.

Tutte queste cose pertanto che siamo costretti accennare appena, ma sulle quali sarebbe da scrivere volumi per portare all' evidenza quanto sosteniamo, sono tali però e ben sufficienti per far conoscere quale sia il vero carattere che spetta agli uomini e come questo carattere sia comune a tutte

le razze umane, avvegnachè in alcune più, in altre meno risplenda.

Ma come hanno potuto trarre origine siffatte varietà? Gli è certo che il clima è una causa esteriore assai potente a produrre la varietà dei tipi e le razze negli animali, tanto più se si consideri che alla diversità del clima va unita la diversità eziandio de' cibi e della alimentazione. Ma gli è certo altresì che il clima solo non è sufficiente a produrre le suddette varietà; ed è per questo che si riconosce come vi possa aver parte, come dice Mueller, quella perpetuità che viene trasmessa per l' unione costante delle forme similari. Tutti sanno come l' eredità fisiologica trasmetta nelle famiglie non solo le malattie ma anche i tipi, le fisionomie e come questi caratteri tanto più vengano marcati, quanto più queste famiglie si mantengono in ristretti rapporti matrimoniali. Ora quello che accade nelle famiglie particolari, deve essersi tanto meglio stabilito nelle diverse grandi famiglie umane, che per secoli sono state segregate dal consorzio delle altre e vissute in contrade tanto diverse da quelle che abitarono le schiatte sorelle. Finalmente non piccola parte alla determinazione dei tipi hanno avuto le costumanze nate e radicate nelle varie nazioni. Noi sappiamo come anche a' nostri giorni presso le popolazioni barbare sia in voga il deformarsi a bello studio il corpo. Abbiamo veduto già come in Sardegna ed in talune provincie della Francia usino le mammane stringere a modo loro il cranio dei neonati perchè acquistino quella struttura che sembra loro migliore. Questo uso di ac-

comodare in tal modo la testa dei neonati e dei fanciulli è ed è stata comune presso le tribù indiane d' America. L' appianamento dell' occipite fra questi popoli è dovuto all' usanza di tenerli giacenti sopra tavole. I Natchez premevano i crani degli infanti in modo da dar loro la forma piramidale od a punta. I Choctaws ponevano i bambini sopra una tavola e sulla loro fronte ponevano un sacchetto di sabbia; con ciò ottengono fronti alte e fuggenti. Presso i Colombiani Nootka il fanciullo era posto in una conca o cuna guernita di musco. L' occipite era poggiato su una tavola fermata sulla parte superiore della culla e sulla fronte, collocata un'altra tavola solidamente attaccata alla testa del fanciullo. Questa operazione durava fino a tanto che la personcina fosse in grado di camminare. I Newatecs obbligavano la testa a prendere una forma conica; presso i Peruviani, la fronte era schiacciata e spinta in dietro mediante legature. Molti altri di siffatti costumi barbari si trovano presso tutte le nazioni che ancora usano del così detto *tatuaggio* che tanto deforma il loro corpo. A Taiti fin dalla infanzia schiacciano il naso alle fanciulle, considerando essi un naso schiacciato e piatto come un segno di bellezza. Vi sono selvaggi che costantemente si tagliano il dito piccolo; altri aprono un foro enorme nel labbro inferiore o perforano la cartilagine nasale. Gli abitanti dell' isola di Pasqua si stirano le orecchie finchè tocchino le spalle. Anche i Chinooks come le altre tribù americane, deformano il cranio, siccome i Cinesi i piedi. Molte tribù dell' Africa ed anche dell' Australia si rompono od

estraggono metodicamente certi denti in vari modi secondo la costumanza d' ogni paese. Ora certe alterazioni artificiali di struttura chi potrebbe negare che a lungo andare non possano essere state quindi trasmesse in que' popoli per via di generazione e per essa perpetuate? Niun fisiologo al certo potrebbe opporsi a tale opinione e molto meno i naturalisti moderni tutto compresi come sono ed anche troppo, delle teorie di Darwin.

Ma tutto ciò pertanto non dovrà bastare per dire che l' unità della specie umana è incontestabilmente certa e provata, e che la causa dei poligenisti e di coloro che speravano colla ipotesi della pluralità delle umane origini, di allungare l' antichità dell' uomo, è affatto perduta? A noi pare che sì.

IL LINGUAGGIO. — *Comune origine di tutte le lingue — Provata dagli studi comparativi i più estesi e recenti — Ridicola pretensione di provare l' UOMO PREISTORICO mediante la formazione dei linguaggi — Beverley Randolph ed i suoi 9000 linguaggi — I dieci mila anni secondo Bunsen per la formazione di una nuova lingua — Mezzofanti e la varietà delle lingue — L' uomo muto.*

Se mancassero tutti gli altri argomenti per provare l' unità d' origine della umana specie, oggi basterebbero i caratteri di comune origine che mostrano avere tutte le lingue e vive e morte. Gli è già da qualche tempo che i filologi si erano dati a studi comparativi delle varie lingue, massimamente asiatiche ed erano stati colpiti dai caratteri

di fratellanza e parentela che andavano manifestando le lingue che con qualche profondità si venivano esaminando. Shultens infatti studiando l' ebraico ne' suoi rapporti coll' arabo, il siriano, il copto ed altre, fece comprendere come queste lingue formassero una famiglia a parte. Ma ciò che fece fare un notevole progresso su questa via fu la Società asiatica di Calcutta fondata nel 1784. Gli studi di W. Jones, Colebrook, Wilson, E. Burnouf, Bopp, Pott ed altri de' suoi membri, intorno alla *lingua perfetta (sanskrita)*, fecero progredire notabilmente l' opera comparativa delle varie lingue, e si poterono allora riunire in una medesima famiglia le lingue sanscrita, greca, latina e tutte le derivate, cioè il celtico, lo slavone e tutte le lingue insomma parlate dal Ceylan all' Islanda, occupando un' immensa zona che contiene popoli di varie razze, colori, religioni e civiltà. Bopp seguendo le orme tracciate, e Pott eziandio, applicandosi alla comparazione del sistema di coniugazioni sanscrite, greche, latine, persiane, tedesche, fecero conoscere come essa non riposi soltanto sulla somiglianza delle radici, ma ben anche sulla organizzazione di dette lingue. In progresso Burnouf, Bergmann, Bréal, Chavée, Eichkoff e Pictet continuando siffatto metodo, fecero sempre meglio risplendere la fratellanza di tutte le lingue asiatiche ed europee e massimamente poi la stretta parentela del greco e del latino col sanscrito. Ewald, Riemer, Ascoli e Delitsch stabilendo numerose prosimità ed attinenze fra le lingue ariane e le semitiche, fecero concludere che tutte le lingue conosciute

sul globo si raggruppano a queste tre grandi famiglie di lingue, indo-europea, semitica e cinese. Finalmente Max Muller che più degli altri a' nostri giorni ha contribuito a confermare siffatta conclusione, ha addimostrato come tutte quante le lingue possono filologicamente rimontare ad una lingua primitiva, *lingua primaeva* (1).

Queste verità nulla hanno di sorprendente per coloro che ebbero sempre sicura fede nella storia mosaica, la quale insegnaci tutta quanta l' umanità essere provenuta da Adamo, il quale impose il nome alle cose e così diè fondamento alla lingua che trasmessa a' suoi discendenti si scompose poi e divise nel fatto prodigioso intervenuto agli audaci fondatori della Torre di Babele.

Ma non è per sostenere l' unità d' origine della specie umana che qui accenno al linguaggio, ma si è per ribattere l' ingiusta pretensione di alcuni che asseriscono la necessità di migliaia di anni pel formarsi d' una lingua, onde assumerla poi come argomento in sostegno dell' antichità dell' uomo. Voltaire fu il primo a spacciare che lo *stato dei bruti* nel quale si pretendeva si fossero trovati i primitivi uomini, esigette migliaia di secoli per renderli capaci a comunicare i loro pensieri col linguaggio. In questi ultimi tempi quell' avventato scrittore che è il già noto P. Beverley Randolph sostiene la medesima cosa. Ei dice; « Nel mondo ora non si parlano meno di quattro mila e cinquecento lingue, e supponendo che un egual numero

(1) Meignan — *Le monde et l' homme* etc. — pag. 204-276.

siano morte, noi abbiamo un nove mila distinte forme dell' umana favella. Ora se tutta la famiglia umana sôrse dall' Adamo dell' Eden sei mila anni fa, la facoltà linguistica bisogna per verità che siasi sviluppata in un grado prodigioso. Ma la formazione delle lingue non è un processo rapido anche sotto le più favorevoli condizioni. I filologi ci insegnano che si richiedono *migliaia* d' anni per la formazione di una lingua perfettamente nuova da elementi forniti da un' antica. Bunsen dice dieci mila anni! Cercando pur di interpretar la cosa nel miglior modo possibile, non si può concedere che queste nove mila od anche, poniamo, due mila forme di lingue, possano essersi sviluppate da quell' una dell' Adamo della Genesi » (1).

Primieramente è una solenne esagerazione parlare di quattro e nove mila lingue tra vive e morte: per certo egli nomina qui lingua anche il dialetto di una città o di una tribù. Ma ciò è parlare sul serio e da scienziato? In questo modo si potrebbe dire che in Italia si parlano cento lingue, poichè quasi ogni città ha il suo dialetto che ben si distingue dal dialetto dell' altra vicina. Allora non si parlerà più di una lingua greca antica, ma di sette od otto lingue greche antiche; non di una lingua francese ma di più lingue di Francia e così via via. Se questo fosse, potremmo dire che le migliaia di anni supposte necessarie per la formazione di questi dialetti spariscono per incanto; essendochè essi non si sono sviluppati o in Italia, o in Grecia, od al-

(1) *Pre-Adamite Man*; ecc. pag. 61.

trove, l' uno dopo l' altro, ma contemporaneamente o quasi contemporaneamente; e così deve essere avvenuto di migliaia di dialetti nelle varie regioni del mondo. Ma un dialetto è una vera lingua? Lascio non ai filologi la risposta, chè loro sarebbe troppo ovvia, ma a qualunque lettore un po' versato in letteratura ed in etnografia. Invece le vere lingue fra morte e vive se raggiungono le tre o quattro centinaia, è tutto quanto può dirsi. Ora ecco la meraviglia dello strano scrittore americano, di quanto deve essere menomata. Anche Schleicher e Grimm (1) pretendono che il linguaggio si sia prodotto lentamente e non sia sempre esistito; che le lingue meglio organizzate siano sorte a poco a poco da più semplici organismi verbali e si siano perfezionate soltanto dopo lunghissima età. Ma questa è un' opinione affatto gratuita, per nulla fondata e che cade davanti a molti argomenti, il principale dei quali è l' unità d' origine dei linguaggi dei quali abbiamo or ora tenuto parola e che a' nostri giorni è splendidamente confermata. Diffatti chi potrebbe credere possibile tanta conformità sostanziale ne' linguaggi, quando tutti fossero nati chi qua chi là fra popoli che non avrebbero avuto alcun legame, alcun vincolo, alcun commercio? Dessa sarebbe in verità inesplicabile. Tuttavia ammettiamo che nello sviluppo di queste lingue vi possa essere stato del *prodigioso*: e già chi è che non sappia

(1) Schleicher — *Sull' importanza del linguaggio per la storia naturale dell' uomo*, 1865 — Grimm — *Sull' origine del linguaggio*, 1866.

la storia della Torre di Babele? Anzi aggiungerò la sentenza di un Mezzofanti, certo giudice competentissimo in materia, il quale insegnava a' suoi scolari, che *se non fosse la prodigiosa confusione delle lingue nell' edificazione della torre di Babele, egli non vedeva modo di spiegare la varietà delle tante lingue, parte vive parte morte; poichè l' uomo suole modificare le lingue ma non mai creò una lingua*. Questo scriveva il celebre Cavedoni del Mezzofanti al Conte Connestabile di Perugia (1); e questo aveva già scritto a Don Severino Fabriani un 40 anni prima quando essendo discepolo del gran poliglotta, nel dar conto al suo antico Prefetto delle lezioni del medesimo. Infatti aggiungeva fra le altre cose e fra le altre opinioni del Mezzofanti: *pensa che niuna lingua si sia formata dall' uomo, ma che Adamo avesse i vocaboli pronti alla mente; e che le altre siansi secondo la varietà dei climi modificate dalle confuse di Babele* (2). I dotti di questi ultimi tempi infatti hanno data ragione all' immortale nostro concittadino, avendo più volte pensato come inventare una lingua universale ed avendone ogni volta dovuto abbandonare il pensiero, siccome per primo dovette fare Leibnitzio, e come toccherà di fare a chiunque il volesse imitare (3).

(1) Vedi — *Notizie intorno alla vita ed alle opere di Mons. Celestino Cavedoni ecc.* — Modena 1867, p. 469.

(2) Idem, pag. 321.

(3) Intorno all' origine delle lingue madri, non credo inutile riportare ciò che ne dice Dante stesso nell' opera *De vulgari eloquio*: «..... certam formam locutionis a Deo cum

Ciò posto si bramerebbe sapere quali sono questi filologi che chiedono migliaia di anni per fare una lingua nuova anche sui ruderi di un' antica. Se si tratta poi solo di modificare una in un' altra, non saprei sopra quale fondamento si poggino, nè saprei come un Bunsen possa azzardare di nominare *dieci mila anni*. Forse che ci hanno voluto migliaia e migliaia di anni per far nascere fra i popoli di indole latina, la lingua francese, spagnuola, italiana? Dove sono le prove, gli argomenti, gli esempi e le osservazioni che giustifichino così avventate e gratuite asserzioni? Lo dirò io: sono tutte nella mente di coloro che a' nostri giorni si usurpano il nome di scienziati per ingannare gli incauti e gl' ignoranti. È stato anzi dimostrato per la storia della linguistica, che nella sua infanzia, il linguaggio per testimonianza di Max Muller, si sviluppa con una rapidità assai maggiore che quando è già formato e che frai popoli ne' quali i linguaggi non sono soggetti alle regole grammaticali ed alle guide de' dizionari, si trasformano incessantemente con grande facilità. Così quando i popoli sono nomadi e vivono isolati senza relazioni con altri, nulla impedisce le divergenze infinite

anima prima concreata fuisse, dico autem formam, et quantum ad rerum vocabula, et quantum ad vocabulorum constructionem, et quantum ad constructionis prolationem, qua quidem forma omnis lingua uteretur, nisi culpa praesumptionis humanae dissipata fuisset, ut inferius ostendetur. Hac forma locutionis locutus est Adam, hac forma locuti sunt omnes posterius ejus usque ad aedificationem turris Babel, quae turris confusionis interpellatur » (*Lib. I caput VI*).

delle lingue e tali differenze in tali condizioni ugagliano in pochi anni le modificazioni che subisce in più secoli la lingua di un popolo civile.

Nulla poi dirò delle fantasticherie e falsità che si spacciano da Hächel, Westropp ed altri moderni, sull' uomo primitivo, il quale secondo essi sarebbe stato muto, mentre poi Jäger pretenderebbe al contrario che il linguaggio esistesse prima che vi fossero uomini, cioè negli animali. E questo Jäger che regala il linguaggio agli animali, si unisce a Westropp nel dire che il primo linguaggio dell' uomo fu afono e muto e dice che per tale causa le scimmie più prossime all' uomo sono mute!..... Ma chi potrebbe trattenere le risa in presenza di così strani sapienti che mettono la loro immaginazione in luogo della scienza e della verità?



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

PARTE SECONDA

§ I.

È tempo di opporre alle ipotesi ingiustificate, le verità che ci furono rivelate — L'uomo non è provenuto dai bruti, ma è stato creato, e creato non fanciullo o stupido, ma adulto e fornito di molte cognizioni — Sua caduta — Il Diluvio — La torre di Babele — Secondo i razionalisti, l'uomo non cade mai in regresso — Falsità di questa massima — Fatti che la contraddicono — Tanto nella storia antica che nella contemporanea — Osculati e l'America equatoriale — Gli Americani antichi e gl'indigeni odierni — Gli Australiani antichi ed i moderni — L'uomo ha il potere di progredire nella civiltà, come ha anche quello di perderla.

Nella prima parte di questo lavoro ci siamo mantenuti in sulla difensiva, e addimostrando insussistenti tutte le supposte prove della realtà dell'*Uomo preistorico*, abbiamo potuto concludere che la suddetta ipotesi non è giustificata, nè provata. Ora è tempo che esponiamo francamente ciò che si sa di positivo; è tempo che alle miserabili indagini ed ai puerili sofismi de' razionalisti, degli atei e dei materialisti, opponiamo finalmente le verità che ci sono state provvidenzialmente rivelate. Che sebbene io mi sappia che ai lettori di fede cattolica nulla avrò da dire di nuovo, pure l'economia dell'opera e la sua stessa solidità richiedono ciò come complemento, a non pochi per avventura utile e necessario.

L' uomo non è provenuto dai bruti per *selezione spontanea* al modo di Darwin, nè è nato dalla terra per *isponanea generazione* come altri desidererebbe far credere. No, l' uomo è stato *creato*. Ma l' uomo non è stato creato nè bambino, nè imbecille, nè stupido al par de' bruti. Nel primo stato non avrebbe potuto sopravvivere, nel secondo sarebbe sempre rimasto imbecille, nè sarebbe mai riuscito a porsi in condizione di migliorare e prosperare. L' uomo invece fu creato adulto e nella pienezza delle sue facoltà spirituali, scevro da qualunque mancamento e difetto, e fornito di ben molte cognizioni (1). Ciò non pertanto, abusando delle sue prerogative, peccò e scadde dalla primitiva sua eccellenza, ed il suo intelletto si oscurò in parte, ma non così però che non conservasse buona parte delle cognizioni avute, colle quali fosse in grado di provvedere pienamente a' propri bisogni, ordi-

(1) La Sacra Scrittura ci afferma espressamente ciò, quando nell' *Ecclesiastico*, parlando della creazione dell' uomo, è detto: *Creavit illi scientiam spiritus, sensu implevit cor illorum, et mala et bona ostendit illis. Addidit illis disciplinam, et legem vitae hereditavit illos.... Justitiam et judicia sua ostendit illis* (XVII, 6, 9, 10). La Genesi ancora ci fa conoscere che Dio rivelò ad Adamo molte cognizioni e di fatto ei fu in grado di dare a ciascun animale che si presentava a lui il nome che più gli conveniva, ossia, come dicono gl' interpreti, secondo la natura di ciascuno. *Adduxit ea ad Adam, ut videret, quid vocaret ea; omne enim, quod vocavit Adam animae viventis, ipsum est nomen ejus* (II, 19). Infatti anche presso gl' Indiani è credenza profondamente radicata, dice A. Humboldt, nei più antichi lor dogmi e nella dottrina di Crischna, quella che ammette le cognizioni primitive rivelate alla prima razza umana. (*Cosmos*. t. II, pag. 97.)

narsi a vita sociale, progredire in essa e migliorare. La Genesi ci fa conoscere come il vivere sociale, benchè ancora nella sua primitiva semplicità, e le arti più necessarie, fossero già avanzate avanti il Diluvio. Dopo il Diluvio il genere umano fu rinnovato, ma ben presto l' orgoglio, frutto del mal seme ereditato dal primo uomo, condusse al disordine ed alla confusione, la quale si compì sotto l' ombra della Torre dell' orgoglio, la famosa Torre di Babele. Là si confusero le lingue, si divisero i popoli e di là per alcuni di essi cominciò quello stato di scadimento che li condusse alla vita nomade, selvaggia ed eziandio barbara, come già più sopra avemmo occasione di accennare e di spiegare (1).

I razionalisti del giorno tentano negare che l' uomo, conosciuto il meglio si riduca al peggio, che dal grado di civiltà si possa passare a quello di barbarie, che il progresso presso certi popoli siasi mai potuto rivolgere in regresso. Eppure io potrei chiedere se il graduale e lento ma continuo sviluppo della civiltà e del progresso sia forse nell' umanità una regola così assoluta da non soffrire mille e mille eccezioni? Non abbiamo mille esempi di stati stazionari ed anche retrogradi nella vita dei popoli? La ragione trova l' uomo vivace, immaginoso, ma lo trova anche fiacco, infingardo, testardo, che disconosce il suo bene e talora lo sfugge. D'altra parte l' esperienza non ci fa vedere la decadenza

(1) Pag. 48-49-50.

in tanti popoli come ne abbiamo osservati ed ammirati gli aumenti, i progressi e la potenza? quante contrade nel mondo che videro sublimi e portentose opere di potenza e coltura, diventarono desolanti solitudini, solo abitate da uomini selvaggi o barbari e da fiere? L' Asia, culla dell' uman genere, prima sede della civiltà che si sparse poi pel resto della terra, che presenta ora mai, che presentava cinque, o sei secoli sono? Quell' Africa settentrionale, quell' Egitto che al tempo de' Romani contava popoli potenti, colti, studiosi ed anco effeminati, che è mai oggi, che era mai ne' secoli passati? Dove son più que' Cartaginesi e que' Mauritani che fecero tremar Roma per tanto tempo? Che n' è ora di que' paesi ove sorsero ed imperarono le superbe Babilonia, Ninive, Memfi, Tebe, Cartagine, Tiro e Gerusalemme? Che ne è dei discendenti di quei popoli che nei tempi antichissimi furono meraviglia di coltura, di civiltà e di opulenza? Che era l'Algeria al tempo della conquista francese? Dove era ita la civiltà etrusca, la civiltà romana in Italia al sesto, al settimo, all' ottavo e nono secolo dell' èra nostra? a che stato si trovavano quelle arti, quelle lettere e quelle scienze, che fecero l' orgoglio della Grecia e di Roma? Ovunque era barbarie, ignoranza, rozzezza e squallore! Guai a noi, guai al mondo intero se il genio del Cristianesimo, per esprimermi al modo del celebre scrittore che al principio del nostro secolo rese così popolare; se il genio del Cristianesimo e l' opera restauratrice della Chiesa non avesse infuso vita e vigore in quella società stremata, avvilita ed involta nelle tenebre

dell' ignoranza! Imperocchè bisogna aver ben profondamente scolpito in mente, che non ci può essere civiltà vera e duratura che nella società cristiana. Laonde non è da meravigliare se scomparso colla Chiesa il Cristianesimo nell' Asia, questa cadde ben presto nella barbarie e nell' ignoranza; se i popoli primitivi che si staccarono dal tronco primogenito nel quale si conservò la tradizione e la rivelazione divina, ramingando imbarbarirono ed inselvaticarono; se quelle tribù selvagge dell' America, che dalle missioni cattoliche recatesi colà cogli Spagnuoli, erano state ridotte a vita più socievole e civile, appena queste per le vicende che sopravvennero dovettero abbandonare quei luoghi; quelle tribù dico, ricaddero nel loro stato di scadimento antico, quale si rinviene oggi ancora dai viaggiatori che le vanno visitando.

Un nostro italiano, Gaetano Osculati che venticinque anni sono visitò le contrade bagnate dal Napo e dal fiume delle Amazzoni, osservando minutamente le condizioni ed i costumi di quegli indiani che vivono quasi senza agricoltura, ma più di caccia e che usano ancora armi di legno, di osso ed anche di pietra, sconoscendo affatto o non adoperando il ferro, così parla: « Dopo la prima spedizione di Orellana che scoperse quell' immenso corso d' acqua al quale diede il nome d' *Amazzone*, vi affluirono in varie epoche molti missionari della Compagnia di Gesù, i quali riescirono a fondarvi piccoli villaggi, convertendo parte di quei selvaggi al Cristianesimo. I più che si distinsero fra i missionari che percorsero quelle inospite regioni

furono il padre Raphael Ferrera nel 1605, il quale discese al Napo dal rio Aguarico, e per ultimo il celebre padre Samuele Fritz nel 1686, il quale entrato fra quelle barbare e feroci popolazioni, contribuì in sommo grado all' incremento di quelle missioni non solo, ma bensì anche colla somma prudenza e dolcezza di modi, riuscì in pochi anni a domare la nazione Zapara, gli Omaguas, i Cocamas ed altre tribù. Dopo l' espulsione de' Gesuiti dall' America spagnuola, rimasero que' luoghi interamente abbandonati, andando così perduto il frutto ottenuto dalle missioni. Que' selvaggi lasciati in balla di sé stessi, liberi della loro volontà, non tardarono a far ritorno al primiero stato d' indipendenza assoluta, dimenticando in poco tempo quanto avevano appreso, distruggendo gli edifizii delle missioni, rintanandosi nelle foreste: in tal modo sparirono lungo il Napo i villaggi di *S. Juan Nepomuceno*, di *Nombre de Jesus*, *S. Pedro*, *S. Miguel*, *S. Bartolomeo*, *S. Juan*, *La Soledad*, *S. Xavier*, *S. Francisco*, *Vraminas*, ed *Horavia*, terre che tuttora si trovano segnate nelle carte moderne, sebbene più non se ne rinvenga vestigio, tutto essendo ora tornato nella prima solitudine e barbarie! Questo vasto territorio rimasto per più d' un secolo abbandonato, è ora occupato in parte, come dissi, dagli Zapari, nazione immersa nella più crassa ignoranza, sebbene degna di miglior sorte; colla massima facilità si potrebbe riconquistarla al Cristianesimo..... » (1). La distru-

(1) *Esplorazioni delle regioni equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni ecc.* — Milano 1854, 2.^a edizione pag. 197-198.

zione dunque di que' villaggi che significa se non la distruzione della civiltà recata dalle missioni cattoliche, la perdita delle arti ivi insegnate e praticate, fra le quali principalmente l' agricoltura, e lo scadimento rinnovato in quelle popolazioni, le quali di nuovo si diedero alla vita selvaggia, vivendo solo di caccia?

Ho detto *scadimento rinnovato*; perchè si hanno sufficienti indizi per affermare che molti secoli innanzi in varie regioni dell' America, massimamente lungo il Mississipi, nelle quali gli Europei non iscontrarono che popolazioni affatto selvagge ed incolte, fosse un certo grado di coltura che poscia andò perduto. Ciò si scorge dagli avanzi di quegli antichissimi popoli e massimamente delle loro arti ed industrie. Nei tumuli tanto per sacrifici che per sepolture si trovano fra le altre cose, *pipe* di terra così ben lavorate, che Lubbock ebbe ad esprimersi così: « L' exécution de ces pipes est si parfaite que sculpter des pipes était sans doute une profession; la division du travail devait avoir déjà commencée » (1). Le opere che vanno tuttora sotto il nome di *tertres-animaux* o *monticoli animali*, mostrano eziandio che sono eseguite da popoli tutt' altro che rozzi, sapevano disegnare e scolpire a meraviglia in grande. Lasciamo parlare lo stesso Lubbock: « Les antiquées américaines les plus remarquables peut-être sont les *tertres-animaux* qui se trouvent principalement, mais non pas exclusi-

(1) Op. cit. pag. 221.

vement dans le Wisconsin. On trouve dans ce district, *des milliers de bas-reliefs gigantesques représentant des hommes, des bêtes, des oiseaux et des reptiles, tout taillés à force de travail à la surface du sol...* » (1). Molti di questi disegni sono esatti ed animati, ed altri alterati dal tempo o men bene condotti. E ciò che sorprende è la proporzione di taluni di questi disegni che sono giganteschi. Uno de' più rimarchevoli è nella contea di Dale, e consiste in un uomo a braccia distese, ed in sei quadrupedi. La figura umana ha 125 piedi di lunghezza, e misura 140 piedi dall'estremità di un braccio all'altro. I quadrupedi variano frai 90 ed i 126 piedi di lunghezza. A Vaukesha in un gran numero di questi *tertres* si vedono scolpite molte lucertole, un bellissimo uccello ed una magnifica testuggine, in cui le tortuosità, quando fu scoperta, vidersi quanto mai graziose, le zampe inclinate avanti ed indietro, e la coda, dice Lubbock, *abbassandosi gradatamente, era così mirabilmente eseguita, da sembrare impossibile il determinare esattamente ove essa si terminasse.* Il corpo aveva 56 piedi di lunghezza e la coda 250; l'altezza era di 5 piedi. Ora sul corpo di questa testuggine è stata fabbricata una casa e sulla coda una chiesa (2). A Pewaukee fu scoperta una collezione completa di lucertole e di testuggini. In altri luoghi si è scoperta una varietà curiosa. Invece di essere rappresentati gli animali in rilievo, erano

(1) Op. cit. pag. 221.

(2) Lubbock pag. 226.

ritratti, sempre conservando le medesime dimensioni, in iscavo. Altrove si trovò una specie di codrillo, lungo 250 piedi, largo 40, alto da 4 a 6 piedi. Nella Contea d' Adams (Ohio) un rimarchevole serpente sulla cima di una collina. La sua testa riposa presso il punto più elevato; il corpo si stende seguendo le curve della collina, sopra una lunghezza di 700 piedi; queste ondulazioni graziose terminano con triplici rivolte. Se questo serpente fosse disteso, l'intera sua lunghezza sarebbe di 1000 piedi. « Un plan, dice Lubbock, peut seul donner une idée de la grandeur de conception de ce travail, qui a plus de 5 pieds de haut par 30 pieds au centre du corps, mais qui diminue quelque peu vers la tête et vers la queue. Le cou du serpent est étendu et légèrement courbé; la gueule est tout grande ouverte comme s'il avalait ou rejetait un objet ovale, qui repose en partie sur ces mâchoires » (1). E gl'indiani moderni, sebbene portino grande venerazione a questi lavori, non possono dare alcuna spiegazione intorno alla loro origine.

Nè tali opere di scultura o di disegno si rinvennero soltanto nell'America del Nord, ma bensì anche in quella del Sud e precisamente nei paesi bagnati dall'Orenoco, dall'Atabapo, dal rio Negro e dal Cassichiaro. « On y trouve, dice Humboldt, des rochers de granit et de syenite, qui sont, comme ceux de Caicara et d'Uruana, couverts de représentations symboliques (figures colossales de crocodiles,

(1) Op. cit. pag. 221.

de tigres, d' utensiles de ménage, de signes du soleil et de la lune). Aujourd' hui ce coin de terre écarté est tout à fait inhabité dans une étendue de plus de cinq cent milles carrés. Les peuplades voisines, placées au degré le plus infime de la civilisations, mènent une vie misérable, errante, et sont bien éloignées de sculpter des hiéroglyphes » (1). Presso Encaramada vi ha lo scoglio Tepou-Mereme, cioè lo scoglio dipinto, il quale porta parecchie figure di animali e di caratteri simbolici. Altri scogli scolpiti si trovano fra il Cassichiaro e l' Atalapo; e presso lo scoglio Culimacari, Horstmann vide scolpiti segni che dicevansi di *caratteri misurati al cordino*, ma che non erano altro che figure informi di cocodrilli, serpenti boa, ed utensili per preparare la farina di manioc. Schomburgk aveva avuto il pensiero di tagliare una parte di questi scogli per averne le iscrizioni ivi scolpite, ma non poté averne aiuto alcuno dagli Indiani, in grazia della grande venerazione che avevano per quei monumenti della civiltà e superiorità dei loro antenati, e sui quali nessuno di loro sapeva dar notizia alcuna nè sull'origine loro, nè sul loro significato. Ad ogni modo, secondo lo stesso Schomburgk, essi sono i vestigi di un' antica civiltà che si perde nelle tenebre. La stessa venerazione che gli Indiani avevano per quelle grossolane sculture, addimosta che i presenti non hanno alcuna idea dell' esecuzione di siffatti lavori. Ben altro ancora, prosegue il citato osservatore. « entre Encaramada et

(1) *Tableaux de la Nature*. — Milano 1851 pag. 143.

Caycara sur les rives de l' Orenoque, on trouve souvent de ces figures hiéroglyphiques sur des remparts de rochers si élevés, qu' on ne pourrait maintenant les atteindre qu' à l' aide d' échafaudages extrêmement hauts. Si l' on demande aux indigènes comment ces figures y ont pu être sculptées, ils répondent en souriant, comme s' ils racontaient une chose qu' un blanc seul pouvait ignorer, *que dans les jours des grandes eaux leurs pères avaient navigué à cette hauteur, sur des canots* » (1). Si conoscono altre vestigie rimarchevoli di una civiltà o coltura estinta nei vasi di granito, ornati di arabeschi eleganti, in maschere di terra, simili a quelle dei Romani che furono scoperte nel secolo scorso sulla costa dei Moschitos, presso indiani selvaggi, i quali non facevano alcun caso di queste cose cotanto ricercate dai bianchi. Cesare Cantù in pochi e brevi tratti fa la storia civile degl' indigeni d' America, toccando della loro antica coltura e della presente loro decadenza. « Questa famiglia che oggimai non conta che alcuni milioni d' individui fra l' istmo e le due penisole, è al termine d' una decadenza cominciata molti secoli prima della conquista spagnola. Gli Americani del medio evo avevano teogonie e cosmogonie d' un' antichità orgogliosa al par di quella de' Caldei e degli Indi. La loro società politica avea dotte complicazioni; la religione, leggende sottili, sacrifici barbari, di cui seguonsi le tracce fra i selvaggi moderni. Le loro

(1) Humboldt. — *Tableaux* ecc. pag. 144.

lingue sono oggi ancora piene d'espressioni astratte, i loro miti indicano Dei benefici e rivelatori, la loro economia rurale ha animali e piante domestiche di cui i tipi sono perduti; i sacerdoti messicani usavano un anno solare con un sistema d'intercalazione; i loro architetti ergeano templi di grandissime dimensioni, vòlte, acquedotti; l'antichità americana pare aver sorpassato questo medio-evo, sorpreso e soffocato mentre si rigenerava. Il suolo dell'istmo e di parte delle due penisole è coperto di rovine d'un'immensità egiziana, e sopra le quali il movimento delle foreste spontanee del Nuovo mondo avea deposto molti cicli o successioni, dopo che l'industria umana avea abbandonato questi edifici agli elementi. Cotesti cicli botanici, calcolati da dotti moderni, son di quattro o cinque secoli, ed eransi succeduti molte volte, giacchè gli Astechi stessi non sapevano l'origine, anzi neppur l'esistenza di queste ruine, di cui le più grandi, quelle di Palenche, son oggi attribuite agli Almaca, progenitori de' Caraibi, razza ancor viva, e notevole per l'obliquità degli occhi. Due tribù barbare, gli Otomi e i Tetonachi, avevano una lingua monosillabica, indo-cinese. Con tali somiglianze e colla storia di un riformatore di viso pallido in cui alcuni pretesero riscontrare Budda, qual meraviglia se la più parte degli etnografi trasse dalla Tartaria, dalla Cina, dall'Indo-China i coloni primi dell'America? » (1). Veggasi dunque come dell'accennata

(1) Racconto — T. 1. pag. 128.

coltura, che i primi coloni dell'America probabilmente avevano tratta dalla vicina Asia, appena una debole ricordanza rimanesse fra gli indigeni al tempo della conquista Spagnuola, e al presente fra i selvaggi viventi una tale ignoranza. Anche in Australia si trovano negli scogli ed in caverne scolpiti pesci cani, porci marini, testuggini, lucertole, stelle di mare, mazze, batelli, kanguri e cani. Però gl'indigeni contemporanei non solo non sono capaci di tanto, ma essi attribuiscono quelle opere al diavolo. Zimmermann stesso ritiene di poter concludere che i negri dell'Australia occupavano primitivamente un grado più elevato della scala sociale e che essi hanno *degenerato* (1).

Rispetto poi ai popoli di razze privilegiate e civili così parla il dottor Zimmerman ora citato. « Molto vicino a noi, a mezzodì di Europa, donde è sorta ogni nostra civiltà, ove si trovano ancora nella maggior parte delle città monumentali ed ovunque ruine di opere d'arte, abitazioni sufficientemente piacevoli, le genti delle classi inferiori ed i contadini non sono niente affatto in una condizione che sia in rapporto coll'antica civiltà di questi paesi. Caverne ed alberi servono di dimora ai pastori e le case dei contadini non sono per nulla migliori. Esse non sono veramente che caverne poste sopra il suolo, ammassi di pietre tenute unite con terra . . . Quanto più belle, gaie, sane comparativamente a queste sono le case di

(1) *L'homme* — Bruxelles, 1865, pag. 534.

legno di questi abitanti dei tropici, le tende di pelle degli Asiatici nomadi e le capanne stesse dei Lapponi, Esquimesi ecc. coperte di terra o di neve?... Nella Francia stessa, che è tanto civile, e nell' Irlanda, l'autore ha veduto abitazioni mezzo sotterranee e formate di frammenti di torba sovrapposti, abitazioni che apparirebbero incommode e spiacevoli alla maggior parte dei popoli selvaggi. Uomini ed animali (cani, porci ecc.) si trovavano riuniti nel medesimo androne; le vacche ed i montoni servivano da origliere; disopra al fuoco pendeva da una catena una marmitta in ferro dentro cui si cuoceva il cibo quotidiano. Là vicino trovasi un legno incavato, eppoi un truogolo nel quale veniva versato il contenuto della marmitta quando era arrivato a cottura; ed era in questo truogolo che veniva mangiata l'imbandigione. Il resto era per pulizia, leccato dai cani e dai gatti. Niuno ha mai osato raccontare simili cose dei Papuani di Borneo o dei Celebi. Stephens stesso, che appartiene al Nord dell' America, descrive nel suo viaggio attraverso la Grecia, la Turchia e la Russia, la condizione dei contadini russi, che egli paragona coi negri dell'armata turca e ciò tanto sfavorevolmente che si deve affatto rinunciare a credere alla superiorità della razza caucasica . . . (1). » Il medesimo scrittore addimosta come gli stessi Europei degenerino talora abbandonati che siano nell'isolamento in mezzo a' selvaggi. « Mentre, ei dice, che niuno osa contestare ai popoli allo stato di natura la capacità di

(1) *L' homme* ecc. — pag. 471.

civilizzarsi, d'altra parte si è obbligati a confessare che le colonie europee degenerano rapidamente nelle altre parti del mondo, e ritornerebbero allo stato di natura se esse non ricevessero rinforzi incessanti provenienti dalla madre patria o se non mantenessero almeno relazioni con essa. Il degenerare non tarda ad accompagnare l'isolamento completo. Nella Nuova-Zelanda sono stati presi uomini che non si distinguevano dagli indigeni che per una tinta più bianca e si trovavano essere banditi fuggiti da più di venti o trenta anni. Essi non avevano ritenuto che alcune parole della loro lingua, nè potevano ricordarsi che con fatica il loro proprio nome, essi non avevano portato punto di civiltà a quei selvaggi, ma essi invece erano caduti in una ributtante rozzezza. Recentemente furono trovati alle isole Fidji, marinai appartenenti ad un vascello naufragato. Essi erano divenuti simili agli altri selvaggi pei costumi, le maniere, la lingua ed il maneggio delle armi; ed avevano imparato a mangiare la carne umana collo stesso piacere e gusto de' loro amabili modelli « Così osservasi disgraziatamente che ovunque gli Europei si trovano abbandonati a sè stessi nelle altre parti del mondo ove si stabiliscono colonie, ritornano precisamente a quello stato che noi crediamo dover notare come lo stato di natura degli uomini. Decadono per gradi e divengono selvaggi; le generazioni che succedono dimenticando in parte la loro lingua, perdono a poco a poco i loro costumi » (1). E dice che

(1) Op. cit. pag. 473-477.

ciò non succede solo agli Spagnuoli ed ai Portoghesi come aveva addimostrato prima, ma confessa che anche gli Olandesi e Tedeschi non vanno esenti dal degenerarne quando si trovino nelle accennate condizioni.

Si, l' uomo, l' umanità hanno il potere di procedere dal bene al meglio, sviluppare le proprie cognizioni e di estenderle, ma hanno altresì il difetto di poter cadere dal bene al peggio e di far passi indietro nella civiltà e cadere nella ignoranza e nell' abbruttimento. Le misere popolazioni che in tanta parte della terra, anzi nella parte più vasta di essa, si trovano in questo stato di degradamento sono propagini di popoli che in antico furono e potenti e svegliati e vigorosi. Essi sono popoli degradati, non già popoli che comincino da poco tempo ad essere composti di uomini, come da alcuni si vorrebbe pensare, né tampoco d' uomini di natura diversa dalla nostra. Essi son nostri fratelli; essi provengono da quel medesimo ceppo da cui traemmo noi pure l' origine nostra. Il popolo che fu seme di tanti popoli, fu popolo abbastanza colto per quei primitivi tempi del mondo. Ma le sue cognizioni malauguratamente non furono tutte mantenute e conservate da tutti quelli che si staccarono da esso. Quegli seppe mantenere intatta l' eredità e il patrimonio avito, ed accrescerlo e migliorarlo; questi come il figliuol prodigo, tutto consumarono, tutto dispersero.

§ II.

Tutto ciò che sappiamo intorno all' origine dell' uomo ed ai primi tempi dell' umanità, lo sappiamo dalla Genesi — I libri di Mosè c' insegnano la storia, la morale, ci danno i fondamenti della teologia e le basi della società — Perché i razionalisti moderni li combattono — L' autorità e veracità dei libri di Mosè, provate dalle testimonianze delle tradizioni di tutti i popoli della terra — Da queste tradizioni si traggono le testimonianze e le prove della creazione dell' uomo, della sua caduta, i fasti della sua discendenza, le memorie intorno a Noè, il Diluvio universale, la costruzione della Torre di Babele, la confusione delle lingue e la dispersione di tutti i popoli.

Tutto ciò che sappiamo di certo intorno all' origine dell' uomo ed ai primi tempi dell' umanità, lo sappiamo dalla Genesi ed è sulla sua autorità fondato. Senza della Genesi e senza i libri di Mosè, nulla sapremmo di certo intorno alla nostra origine ed intorno alla storia de' primi nostri padri. Tutto si ridurrebbe alla tradizione monca, confusa, adulterata delle genti, quale è trasmessa tuttora in mezzo a favole, miti e fantasticherie presso tutti i popoli incolti della terra, e separati dalla famiglia civile degli uomini. La ragione ci poteva dire che l' uomo non può esser nato dalla terra come i funghi e le carote; l' uomo nel quale risplende quella favilla che indarno i materialisti e gli atei vorrebbero pur farla risultato di materia chimicamente e fisicamente perfezionata. Ma infuori di ciò, avremmo noi saputo e chi fu il nostro primo padre,

ciò non succede solo agli Spagnuoli ed ai Portoghesi come aveva addimostrato prima, ma confessa che anche gli Olandesi e Tedeschi non vanno esenti dal degenerarne quando si trovino nelle accennate condizioni.

Si, l' uomo, l' umanità hanno il potere di procedere dal bene al meglio, sviluppare le proprie cognizioni e di estenderle, ma hanno altresì il difetto di poter cadere dal bene al peggio e di far passi indietro nella civiltà e cadere nella ignoranza e nell' abbruttimento. Le misere popolazioni che in tanta parte della terra, anzi nella parte più vasta di essa, si trovano in questo stato di degradamento sono propagini di popoli che in antico furono e potenti e svegliati e vigorosi. Essi sono popoli degradati, non già popoli che comincino da poco tempo ad essere composti di uomini, come da alcuni si vorrebbe pensare, né tampoco d' uomini di natura diversa dalla nostra. Essi son nostri fratelli; essi provengono da quel medesimo ceppo da cui traemmo noi pure l' origine nostra. Il popolo che fu seme di tanti popoli, fu popolo abbastanza colto per quei primitivi tempi del mondo. Ma le sue cognizioni malauguratamente non furono tutte mantenute e conservate da tutti quelli che si staccarono da esso. Quegli seppe mantenere intatta l' eredità e il patrimonio avito, ed accrescerlo e migliorarlo; questi come il figliuol prodigo, tutto consumarono, tutto dispersero.

§ II.

Tutto ciò che sappiamo intorno all' origine dell' uomo ed ai primi tempi dell' umanità, lo sappiamo dalla Genesi — I libri di Mosè c' insegnano la storia, la morale, ci danno i fondamenti della teologia e le basi della società — Perchè i razionalisti moderni li combattono — L' autorità e veracità dei libri di Mosè, provate dalle testimonianze delle tradizioni di tutti i popoli della terra — Da queste tradizioni si traggono le testimonianze e le prove della creazione dell' uomo, della sua caduta, i fasti della sua discendenza, le memorie intorno a Noè, il Diluvio universale, la costruzione della Torre di Babele, la confusione delle lingue e la dispersione di tutti i popoli.

Tutto ciò che sappiamo di certo intorno all' origine dell' uomo ed ai primi tempi dell' umanità, lo sappiamo dalla Genesi ed è sulla sua autorità fondato. Senza della Genesi e senza i libri di Mosè, nulla sapremmo di certo intorno alla nostra origine ed intorno alla storia de' primi nostri padri. Tutto si ridurrebbe alla tradizione monca, confusa, adulterata delle genti, quale è trasmessa tuttora in mezzo a favole, miti e fantasticherie presso tutti i popoli incolti della terra, e separati dalla famiglia civile degli uomini. La ragione ci poteva dire che l' uomo non può esser nato dalla terra come i funghi e le carote; l' uomo nel quale risplende quella favilla che indarno i materialisti e gli atei vorrebbero pur farla risultato di materia chimicamente e fisicamente perfezionata. Ma infuori di ciò, avremmo noi saputo e chi fu il nostro primo padre,

e come e quando comparve in sulla terra, e come si sviluppò e propagò la famiglia umana? Nulla di tutto questo avremmo saputo. Forse i naturalisti del giorno avrebbero sperato di poter fondar essi la storia dell'umanità: ma vediamo di qual grado di miseria e di insufficienza ci sono testimoni, sebbene illuminati, loro malgrado, dalla storia mosaica, che pur vorrebbero mettere in disparte.

Gli scritti di Mosè, nei quali l'autenticità, la chiarezza e la verità sono al di sopra d'ogni seria critica, costituiscono un grande tesoro per la umanità; essi ci insegnano la storia e la morale, ci danno i fondamenti della teologia, ci scoprono le vere basi d'ogni ordinata società e l'origine di quella Città di Dio, di cui così bene discorse e trattò un Sant' Agostino, che colla venuta dell'Uomo-Dio in terra doveva prendere così straordinario sviluppo, complemento e solidità nella Chiesa di Gesù Cristo.

Ma perchè gli scritti di Mosè hanno tanto merito e perchè essi sono uno dei principali fondamenti di nostra religione, della Chiesa e di ogni società stabilita nel nome e sotto l'autorità di un Dio Creatore ed Ordinatore di tutte le cose; perciò stesso essi sono costretti subire gli attacchi, i sarcasmi e la guerra accanita che contro di essi si è di nuovo scatenata in questi tempi per opera specialmente dei fautori delle teorie rimodernate di Storia Naturale. Convengo che una gran parte dei Naturalisti combatte nelle schiere dei nemici della Bibbia e quindi della morale, della società e della religione, senza conoscere le conseguenze

di cosiffatto procedere scientifico e senza nemmeno supporle: ma non mancano ancora coloro fra essi, che gettata la maschera, dicono chiaramente essere il loro scopo di materializzare l'uomo e distruggere ogni idea di autorità e di religione e chiamano perciò mito e superstizione ciò che negli scritti di Mosè si contiene (1).

Per provare però la solida autorità e veracità delle cose narrate da Mosè e l'autenticità assicurata de' suoi scritti, molti e molti argomenti e prove si hanno e che sono già state svolte in opere parecchie ed antiche e moderne; senza che qui sia d'uopo tenerne a lungo parola, siccome nè lo spazio nè lo scopo dello scritto comporterebbero. Però di una sola fatta di prove non vogliamo astenerci dall' esporre: prove che a chi ben le voglia considerare, sono di tale forza che ben poche altre possono reggere al paragone. E voglio intendere quelle che si possono trarre dal consenso unanime e costante e dalle tradizioni svariatissime tramandate di generazioni in generazioni presso tutti quanti i popoli della terra, le quali tutte s'accordano mirabilmente nel confermare, senza saperlo, i fatti principali narrati da Mosè, e precipuamente perciò che riguarda l'origine dell'uomo, la sua caduta, il Diluvio universale, la confusione delle lingue e la dispersione de' popoli davanti la torre di Babele. Vero

(1) Ciò che è il famoso Büchner in Germania, e Mortillet in Francia, lo sono altrettanto sventuratamente in Italia ed il Molescott, l' Herzen e lo Stefanoni, il premuroso traduttore dei libri di Büchner, lo scrittore della malvagia *Storia della Superstizione* e di altre opere siffatte.

si è che queste tradizioni sono alterate e confuse fra' miti e le aggiunte fantastiche con cui all' ignoranza ed all' immaginativa de' vari popoli è piaciuto alterarle. Ma ciò anzichè diminuire la forza delle prove, l' avvalorà di più, in quanto che ciò fa manifesto che non è una copia od un riverbero della tradizione ebraica, ma una alterata trasmissione della tradizione che i popoli dispersi davanti la torre di Babele, conservarono e mantennero presso tutti loro nella sua sostanza, se non nelle sue accidentalità. Se non che a colpo d' occhio vedesi chiaramente che nelle tradizioni dei gentili e de' pagani è la narrazione di uomini degenerati e di mente ottenebrata, mentre che nella tradizione ebraica si vede l' opera di un popolo prediletto assistito da Dio. Nelle narrazioni suddette è una confusione di cose strane e false e di cose serie e vere; quella di Mosè è una narrazione piana, semplice, ordinata, in cui se ci ha del prodigioso e del meraviglioso, nulla vi ha che offenda la ragione, ma anzi la ragione stessa ne rimane soddisfatta, perchè vi vede l' intervento diretto e la speciale assistenza di Dio sopra quelle primitive società umane.

Pertanto vorremo limitarci ad esporre le testimonianze profane in sostegno di que' primi e principali fatti che già abbiamo accennato e cioè la *creazione di Adamo*, la *sua caduta*, i fasti della sua discendenza e le memorie intorno a Noè; il *Diluvio universale* coll' erezione della torre di Babele, la confusione delle lingue e la dispersione di tutti i popoli per le varie parti della terra. Vedrà il lettore come tanto sopra questi argomenti come

sopra tanti altri che riguardano fatti della Sacra Scrittura, e le tradizioni de' popoli e tutte le altre testimonianze profane siano talmente d' accordo ed unanimi in confermarle nella loro sostanza, da rendere meravigliosamente confermata la Sacra Scrittura. Ora una tale concordanza ed umanità non può essere nè una cosa casuale nè una cosa spiegabile in altro modo che col dire che esse sono l' eco del mondo primitivo, il riflesso incontestabile il credere od il pensare che tutti quanti i popoli possono essersi ingannati o siano stati vittima di inganni o si siano presi il diletto di ingannarsi reciprocamente. Gli spiriti forti de' nostri tempi ridono di queste cosmogonie o teogonie che trovano descritte tanto fra i popoli antichi quanto fra le tribù selvaggie de' tempi nostri: ma il riso non è argomento nè prova scientifica; perocchè bisognerà pure trovare una ragione plausibile e sufficiente che spieghi come i popoli tutti hanno creduto e credono in un Dio Creatore dell' Universo e dell' uomo, e come tutti siano caduti d' accordo nel tracciare i primi fatti del mondo e dell' umanità. Per evitare il prodigio di un Dio che provvede e conserva, essi cadono in un prodigio forse uguale se non più grande, e quello sarebbe che tutte quante le umane società sparse sulla terra, sebbene da secoli disgiunte e separate, si trovino però tutte d' accordo nell' assegnare l' origine del mondo, dell' uomo e delle varie umane società, quando questa fosse, secondo gl' increduli, non altro che fantasia ed immaginazione.

§ III.

Come Mosè racconti l'origine dell'uomo e di quelle prime cose che seguirono la Creazione — La tradizione universale primitiva le conferma tutte, benchè spesso in modo alterato — Tradizioni intorno alla creazione dell'uomo, alla sua caduta nel peccato ed al Diluvio, presso — i Caldei — i Fenici — gli Egiziani — i Persiani — i Greci — gl' Indiani — i Chinesi — Punti di contatto fra il tempo di Henoch della scrittura, il tempo di Fo-hi dei Chinesi e quello di Hermes degli Egiziani — Cosmogonia e teogonia islandese — I Groenlandesi — i Calmucchi — Vestigi della tradizione a Borneo — a Taiti — a Giava — all'isola di Tonga — presso gli antichi popoli delle Americhe — i Messicani — gl' Irochesi — i Selvaggi dell' alto e basso San-Lorenzo e quelli del Mississipi — presso i Tamanachi e Macusi dell' Orenoco — Riepilogo di Freudenberg intorno alla memoria di Noè e de' suoi tre figli presso tutti i popoli — Riepilogo del medesimo intorno alla tradizione del Diluvio universale.

Non v'è chi non sappia come Mosè racconta l'origine dell'uomo e di quelle prime cose che seguirono l'opera della Creazione. Dio creò l'uomo formandolo di fango della terra e gl' ispirò in faccia un soffio di vita e così l'uomo fu fatto in anima vivente (1). Poscia addormentandolo, gli tolse una delle sue costole e di questa costola fabbricò una donna e la diede per compagna ad Adamo (2). Quindi li collocò entrambi in un paradiso di delizie facendoli padroni d'ogni cosa buona che vi prosperava,

(1) Genesi II, 7.

(2) Ivi 21-22.

e proibendo loro soltanto di mangiare del frutto dell'albero della scienza del bene e del male sotto pena di morte (1). Ma il serpente indusse la donna a trasgredire e questa Adamo a fare altrettanto, per cui vennero cacciati dal paradiso di delizie e condannati l'uomo e la donna a vivere del sudore della sua fronte ed a soffrire ogni sorta di mali in pena del peccato (2). Diffatti ben presto ebbero a piangere la morte di Abele ucciso da Caino (3). Infine la Genesi registrate dieci generazioni da Adamo arriva a Noè, il quale è destinato a sopravvivere colla sua famiglia alla universale catastrofe con cui Dio volle castigare l'intera umanità immersa in ogni sorta di scelleratezze (4).

Ora questi sommi capi della storia mosaica si trovano nella loro sostanza ricordati e confermati nelle tradizioni più o meno alterate di tutti i popoli della terra. E cominciando dai Caldei vediamo come essi insegnavano il mondo essere stato tratto dal caos da un'intelligenza suprema che essi denominavano Belo o Baal, il Signore. Che tutte le nazioni discendevano da un solo uomo che chiamavano Aloro, i cui discendenti caduti nella corruzione, furono da Belo fatti perire per mezzo di un diluvio da cui fu preservato Xisutro e la sua famiglia, la quale poi ripopolò la terra. Da Aloro a Xisutro

(1) Ivi 8-16-17.

(2) Ivi III. 1-6-16-17-23.

(3) Ivi IV, 8.

(4) Ivi IV.

ponevano dieci generazioni appunto come Mosè (1). I Fenici secondo Sanconiatone, ponevano al principio un caos; un soffio iniziatore ordina la massa confusa, e ne escono il sole, le stelle, insomma tutte le cose create. Allora apparisce Eon e Protogone, la prima coppia del genere umano (2). Secondo gli Egiziani, Dio diè l'essere a creature fatte a sua immagine, al primo uomo ed alla prima donna. In uno dei geroglifici che questo popolo ci ha lasciati, è l'immagine del Dio Kneph che essi rappresentavano con un uovo in bocca, il quale uovo naturalmente significava l'immagine del mondo nascente da questa divinità. Per ciò che riguarda il serpente seduttore, gli Egiziani già traviati dal retto sentiero e dati alla idolatria, lo facevano figurare in quasi tutti i loro simboli religiosi e scientifici; attribuivangli un carattere sacro e venerabile e credevano eziandio che comprendesse qualche cosa di divino che non era bene il conoscere. Infine non si contentarono di venerarlo, ma l'adorarono ancora.

I Persiani ne' loro libri sacri hanno scritto che Ormuzd, principio di tutti gli esseri, creò il mondo in sei giorni e tutte le altre cose ed infine l'uomo e la donna, Meschia e Meschianè, ch'ei pose in un giardino, nel quale erano destinati a vivere felici; ma si lasciarono sedurre da Ariman, il gran serpente astuto e mentitore. Così divennero infelici per la loro disobbedienza. La morte è stata intro-

(1) Gainet, op. cit. I, pag. 55.

(2) Ivi pag. 124.

dotta nel mondo da Ariman, in causa del peccato del primo uomo; ma la morte stessa deve essere

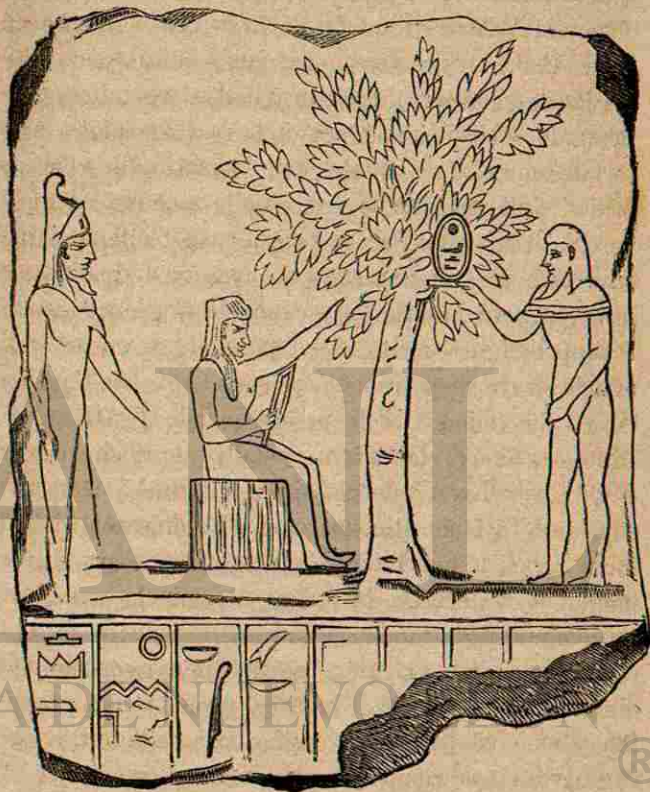


Fig. 19* (1).

(1) Basso-rilievo trovato da Norden a Gizeh in Egitto, il quale ha una sorprendente rassomiglianza con altri monumenti di questa sorte trovati altrove, alcuni dei quali descriviamo più avanti. Il suo semplice aspetto richiama involontariamente l'idea della caduta di Adamo. Oltre l'albero ed i due personaggi che offrono doni, vi è di particolare che uno di questi personaggi porta sopra una cartella quattro

vinta da Ormuzd, questo Verbo di bontà, questa immagine risplendente dell' infinito. I Persiani poi danno al monte Ararat, sul quale secondo Mosè, fermossi l' Arca, il nome di *Koh-Nuh*, o monte di Noè. Anche fra i Greci troviamo moltissime concordanze colla Sacra Scrittura nella loro mitologia, la quale sebbene abbia più di mira l' elemento materiale che lo spirituale, ciò non toglie che si mostri figlia benchè degenerare della comune ed universale tradizione. Perciò è stata cosa facile ai dotti ravvisare Noè in Saturno che avea per simbolo la nave, coltivò la vite, nasceva dall' Oceano, divorò i propri figli eccetto tre, ai quali scompartì il mondo: a Giove potrebbe corrispondere, dice Cantù, Cam, più vicino al sole perchè popolò l' Africa; a Plutone, Sem, che scavò metalli ne' ricchi paesi d' Ofir, di Evila, de' Sabei; a Nettuno, Giapeto popolator di isole. Riconosconsi gli edificatori della torre babelica nei Titani; la longevità de' primitivi uomini è confermata in quegli uomini che *a cento anni eran fanciulli* ricordati da Esiodo; e se nè Omero nè i tre maggiori storici non ricordano il diluvio, ben ne canta Pindaro, facendo approdare Deucalione al Parnaso, collocarsi nella città di Protogenia, e ripopolare la terra d' uomini coi sassi. Anche Platone nel *Timeo* accenna al diluvio come universale ed unico, per farsi strada a riferire la catastrofe che distrusse l' Atlantide. Aristote-

lettere, due delle quali sono conosciute e sono *e ed ou* di Jehova — (Gainet, *op. cit.* pag. 86. — *Annales de philosophie* t. XIII).

tele lo riguardò come parziale della Tessaglia; ma in Apollodoro s' ingrandisce e determina il passaggio dall' età del rame alla nostra del ferro; se ne salva Deucalione in un' arca in cui Luciano aggiunge che imbarcò di ogni specie animali, e Plutarco, che ne mandò fuori delle colombe ad esplorare l' altezza delle acque (1). I giardini delle Esperidi tanto celebrati dai Greci e dai Romani, ricordano manifestamente il Paradiso terrestre, l' Eden. Questo giardino, secondo essi, racchiudeva frutti meravigliosi, pomi e rami d' oro e l' entrata n' era chiusa. Un mostro, un gran serpente ne avea la guardia e fu in questo giardino che Giunone raccolse quel pomo della discordia che mise in iscompiglio le Dee (2). Finalmente la ricordanza di un' età dell' oro, in cui erano tutte le felicità e bandito ogni malanno, susseguita dall' età del ferro, dopo che dal vaso di Pandora (l' Eva de' Greci) uscirono tutti i mali, è un nuovo e chiaro riscontro della tradizione mosaica.

Esiodo parla assai chiaramente sopra questo punto. Ei dice: « In principio l' umana famiglia viveva sulla terra senza dolori e senza penoso lavoro, esente da malattie e dalla fiacca vecchiaia; poichè è da poco tempo che i mortali finiscono sotto il peso degli anni. Ma come avvenne questo doloroso cambiamento? In qual modo l' età del ferro successe all' età dell' oro? Si fu in causa della grave disobbedienza commessa da uno de' primi

(2) Cantù *op. cit.* t. I del Racconto, pag. 105.

(3) Gainet, pag. 129, t. I.

mortali ». Per la tradizione greca il mortale che avrebbe commesso questo fallo è Giapeto, è Prometeo, che contro il divieto di Giove, rubò il fuoco, attributo della potenza di Dio e che in sua mano divenne un fulmine vendicatore. A questo proposito Eschilo nel Prometeo fa dire a Giove: « Tu ti rallegri perchè mi hai tolta questa fiamma e credi d' avermi burlato. Ma non è già fuoco questo, ma un male che ti sei attirato e il tuo cuore nutrendolo ne resta avvelenato » (1). Non vi ha dubbio che in tutte queste narrazioni vi abbia della confusione e dell' indigesto; ma lo ripeto anche una volta, ciò è appunto che mostrando l' originalità del racconto, conferma la verità della tradizione universale.

Nei libri sacri degli Indiani è detto che il primo uomo si chiamò Adimo e sua moglie Pracriti: nome che significa presso gl' Indiani la vita, come *Hava* presso gli Ebrei. Così Adimo in sanscrito significava il *primo*. Ebbe due figli e tre figlie. Che questo uomo fu da Brahma formato dal fango e fu collocato nello *Sciorsciam*, paese d' ogni bene, ov' era un albero di cui mangiando il frutto dava l' immortalità. Lo scopersero gli Dei minori, e ne gustarono per non subire la morte. Il serpente Scejeu, custode di quella pianta, ne concepì sdegno tale, che diffuse il suo veleno su tutta la terra, in modo che la pervertì affatto. Il Dio distruggitore risolve di affogare la razza umana; e Visnù Dio conservatore nol potendo impedire, saputone il tempo

(1) Esiodo - *Teogonia* - presso Gaiet, ivi, pag. 80.

preciso, compare a *Satiavratì* e lo esorta a fabbricarsi una nave, su cui vuol camparlo cogli ottocento quaranta milioni di germi delle cose. L' acqua arrivò a coprire tutta la terra eccetto i monti di Gate; e Visnù pregò gli Dei che ritirassero i flutti tanto quanto arriverebbe la sua freccia e con ciò ottenne rimanesse asciutto il paese fino alla costa del Malabar (1). Insomma i libri antichi o *purana* degli indiani descrivono una creazione, un paradiso con quattro fiumi, un diluvio con un Noè. I dieci *avatar* o incarnazione primitiva di Visnù, rammentano i dieci patriarchi antidiluviani e crescono la somiglianza colla Genesi.

La cosmogonia cinese parla così della creazione dell' uomo: « Dio impastò terra gialla e ne fece un uomo in due sessi. Ecco l' origine vera del genere umano ». Notisi che una tradizione ebraica dice che fu terra rossa (2). In altre memorie cinesi è detto che « in sulla vetta della montagna è un giardino ove un dolce zeffiro soffia senza interruzione ed agita le foglie dei begli alberi *Tong*, dai quali è circondato. Questo giardino incantato è vicino alla porta del cielo. Le acque che lo bagnano sono la sorgente gialla che è la più alta e la più abbondante, e si chiama la fontana dell' immortalità. Coloro che bevono di quell' acqua non muoiono. Questa fontana è divisa in *quattro* fiumi, ecc.,... » Questo brano tratto dal *Tant-Tse*, seguita a descrivere questi quattro fiumi precisamente come li

(1) Vedi il Cantù, ivi, pag. 104.

(2) Gaiet, ivi, pag. 74.

descrive Mosè stesso e dopo avere descritto la felicità che si gode in quel luogo soggiunge: « Ma il desiderio smodato della scienza ha perduto il genere umano, l' intemperanza ha perduto l' universo ed è stata la porta di tutti i delitti » (1). Gli annali chinesi attribuiscono a *Fo-hi* fatti che sembrano confondersi con l' Henoch della Scrittura ed alcuni dotti sostengono ancora, coll' Hermes egizio. Eccone i punti di contatto secondo il citato Gainet.

1.° Il tempo di Henoch ed il tempo di *Fo-hi* concordano poichè si può dimostrare per mezzo della storia cinese che *Fo-hi* viveva avanti il Diluvio. — 2.° Henoch è il settimo nell' ordine dei patriarchi antidiluviani e le vecchie storie chinesi ci mostrano anche *Fo-hi* occupante il settimo posto nella discendenza dei personaggi celebri collocati avanti il diluvio. — 3.° Henoch passò 365 anni sulla terra e poscia fu recato in cielo e così nelle cronache della Cina è detto che *Fo-hi* fu tratto in cielo appunto in età di 365 anni. — 4.° Secondo l' antica storia egiziana, Hermes pel primo scrisse 36,000 caratteri sopra pietre nelle caverne sotterranee, poichè sapeva che doveva arrivare il diluvio e perciò voleva far passare alla posterità i misteri dell' antica religione. La tradizione orientale riferisce la medesima cosa del patriarca Henoch ed i caratteri chinesi, inventati da *Fo-hi* sono poco più poco meno di 36,000. Tutte queste rassomiglianze, aggiunge Bertand, fanno congetturare che *Fo-hi* dei Chinesi od Hermes degli Egiziani era qualche pa-

(1) Gainet, *ivi*, pag. 88.

triarea vivente avanti il diluvio e che portò differenti nomi secondo le differenti nazioni. È chiamato Mercurio presso i Romani, Hermes presso i Greci, Adaris, Adris o Edris presso gli Arabi, Ouriai o Douvarai (1).

La cosmogonia e teogonia islandese rappresenta tutte le vecchie tradizioni del Nord ed è là che si conserva ancora nella sua purezza la fonte originale degli idiomi germanici, anglo-sassoni, inglesi, danesi, norvegiani, olandesi e svedesi. Sotto una forma bizzarra, un involuppo favoloso e fantastico ed in mezzo ad anacronismi, s' impara che il primo essere creato fu detto Ymer, genio cattivo che ebbe sei figli, i Rimtursa. Furono nutriti da una giovenca, Audumbla. Tre giorni dopo la nascita d' Ymer, nacque misteriosamente un bel fanciullo per nome *Bore*, padre di *Bouri*, il quale ultimo sposò una gigantessa, da cui nacquero tre figli: *Odino*, *Vile* e *Ve*. *Odino* è Allfader, il padre di tutto ciò che esiste. La terra è sua moglie e sua figlia. Essa diede alla luce *Asa-Thor* l' invincibile, e dodici *Asen*, fanciulli celesti; *Asa-Thor* sterminò il gigante Ymer, il cattivo genio, il cui sangue scorrendo abbondantemente fu causa di un diluvio universale ove si annegarono tutti i Rimtursa, eccettuato *Bergelmer*. Gli Dei spartirono il cadavere di Ymer per creare la terra. Intanto l' uomo propriamente detto non era ancora creato. Tre fra gli *Asen* intrapresero questo compito, ed *Ask* ed *Embla* (Adamo ed Eva) furono gettati

(1) Gainet, pag. 95.

sulla terra da Lui (l' Eterno) senza forma distinta e senza vita. Odino comunicò loro il soffio vitale.

Aggiungono gl' islandesi antichi, che al principio dei tempi gli Dei abitavano fra gli uomini (i figli di Dio ed i figli degli uomini della Genesi), e fabbricarono la città di Asgard. La vita degli Dei in Asgard, era pacifica ed allegra. Fur vedute le figlie dei *giganti*, e gli Dei le presero per mogli (1). Allora l' armonia del mondo primitivo fu turbata.

Tutti questi fatti, sebbene cronologicamente sconvolti, pure ci danno sufficienti indizi dei vestigi della tradizione primitiva conservata fra gli Scandinavi. L' Edda, poema islandese, avendo fatto degli uomini antediluviani una razza di giganti e convertiti i figli di Noè in tanti Dei, bisognò immaginare una creazione nuova per gli esseri di nostra specie; e perciò la mitologia scandinava ritornando indietro e raccozzando alcuni brani di tradizione, riconduce Adamo ed Eva sulla scena del mondo e li pone nell' Eden. Si è osservato come parla delle relazioni fra gli Dei e le figlie degli uomini e della pace che si turbò, in seguito a questo. Anzi nell' intera narrazione dell' *Edda an-*

(1) Gioverà qui ricordare ciò che a questo proposito dice la Genesi: *Videntes filii Dei filias hominum, quod essent pulchrae, acceperunt sibi uxores ex omnibus quas elegerant. — Dixitque Deus: Non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est, eruntque dies illius centum viginti annorum. — Gigantes autem erant super terram in diebus illis: postquam enim ingressi sunt filii Dei ad filias hominum, illaeque genuerunt, isti sunt potentes a saeculo viri famosi. — VI, 2, 3, 4.*

tica non manca di essere parlato dell' *arco celeste*, della torre o fortezza di Asgard che rassomiglia assai a quella di Babele (1).

Secondo Granz il Groenlandese insegna che dapprima fu creato Kallak, poi dal suo pollice uscì la donna; indi il mondo andò sommerso, salvo un uomo solo. Al dir di Chevreau, nel Seylan mostrano ancora un lago salato che Eva formò piangendo cento anni Abele; fra i Negri si dice che Atahentsic fu cacciato dal cielo per la sua disobbedienza ed un lago interno dell' Africa è creduto avanzo del diluvio. I Calmucchi hanno ne' loro libri che in principio del Sambantip ossia del nostro mondo, gli uomini aveano superbe ali, splendenti di luce e godevano di vita lunga, felice, senza malattie e senza affanni. Ma questa età fu di corta durata. La terra produsse una pianta la cui dolcezza eguagliava quella del miele il più puro; e la sua perfida bellezza attraeva tutti gli sguardi. Un uomo la vide, la gustò e dopo lui, tutti gustarono di questa pianta funesta, e tutti caddero nelle medesime disgrazie come se avessero partecipato al medesimo errore. Furono abbreviati i loro giorni, si indebolirono le loro forze e la gioia fece luogo al pianto ed ai dolori. D' allora in poi il mondo andò peggiorando e la terra si riempì di delitti. Allora una voce si fece intendere dall' alto ed era quella dei *Tingres* che non cessano di vegliare sui destini degli uomini, ed annunziano che ben presto cadrebbe una pioggia abbondante frammista a ferri

(1) Gainet, pag. 143 alla pag. 152.

taglienti. Gli uomini spaventati come se i loro mali dovessero accrescersi ancora, rammassarono alimenti per più giorni, poichè un piccolo numero di giorni equivaleva allora ad anni e colle loro provvigioni si rinchiusero entro le caverne. La tempesta si scatenò come era stato predetto. Tutta la terra fu coperta di sangue, di cadaveri e di ossa; ma le acque cadendo incessantemente, strascinarono tutte le immondezze nell' Oceano e purificarono la stazione degli uomini ed in questo modo finì la prima età (1).

Veniamo alle tradizioni di popoli le cui origini e trasmigrazioni sono ancora oscure ed incerte, vogliamo dire, agli abitatori della Polinesia e delle isole oceaniche e delle Americhe. Alcune tribù della parte Sarawk dell' isola di Borneo dicono che in principio aveanvi solitudini popolate di anime senza forme apparenti, senza corpi e senza membra. La divinità che percorreva gli spazi sopra un toro, incaricò due grandi uccelli di indurir l' aria finchè avessero fatta la terra, le montagne e le riviere. In seguito fecero gli alberi, poi tentarono di far gli uomini; ma avendo perciò dato mano a massi che scolpirono, non poterono ottenere che statue. Allora presero terra, la stemprarono e modellarono un uomo. Dopo un certo tempo l' uomo divenne una donna che diede nascimento ad una numerosa primogenitura, la quale percorse i fiumi ed i mari sopra battelli forniti di vele. Fino a quel tempo, il cielo era stato sì vicino alla terra che gli

(1) Gagnet, pag. 139.

uomini potevano toccarlo colle mani (1). A Taiti narrano come Dio addormentò il primo uomo per isvellergli una costola di cui formò la prima donna, e come il genere umano fu *subbissato* da un diluvio da cui uno solo campò. Facile è il dire, soggiunge il Cantù, che tali cose possono averle imparate dai missionari e dai navigatori; ma in tal caso perchè non ricordano altrettanto del Testamento nuovo? (2) — Un antico monumento dell' isola di Giava presentato alla Società asiatica di Londra e pubblicato nel suo giornale di giugno 1832, rappresenta senza dubbio la storia della caduta dell' uomo o la storia di Adamo e di Eva dei Giavanesi. Da un lato della pietra e in mezzo si vede un albero carico di frutti e coperto di uccelli di diverse specie; un serpente si avvolge attorno il tronco e si drizza fino alle foglie. Una figura d' uomo sta in piedi da un lato dell' albero ed una figura di donna dall' altro; tutti due hanno il corpo coperto di drappi. Dall' altra parte della pietra vedonsi tre alberi; quello di mezzo rappresenta due tronchi che si slanciano nel mezzo (3). Per gli abitanti dell' isola di Tonga e di altre del mare del Sud, il Dio Tangaloa che pel primo abitò la terra è il loro Adamo. Aveva due figli che andarono ad abitare Boloton. Dopo un lungo soggiorno in questa contrada, Toubo il primogenito, stanco di suo fratello Vacka-Ako-Oulè, incontratolo un giorno a spasso, lo assassinò; al-

(1) Gagnet, pag. 138.

(2) Cantù, l. c. pag. 109.

(3) Gagnet, pag. 85.

lora il loro padre arrivò da Bolotón infiammato di collera e gli disse: Perchè hai tu ucciso tuo fratello? fuggi, infelice, fuggi; la vostra razza sarà nera e la vostra anima malvagia; voi faticerete senza profitto; va.... voi non anderete nella terra di vostro fratello, ma vostro fratello verrà alcune volte per trafficare con voi. Ed alla famiglia della vittima disse: Andate verso la gran terra; la vostra pelle sarà bianca e sarete abili in ogni sorta di buone opere (1). Gli Australiani dicono che la prima coppia umana fu opera dell' *Autore del bene*, essere fortissimo, sapientissimo, giustissimo, altissimo, da essere chiamato Moo-to-Ony, il quale prima di tutto trasse dal niente il Kanguro e le erbe che lo nutrono; quindi il sole che rischiarava e riscalda la foresta ed in seguito le altre cose. Alla formazione del primo uomo e della prima donna consacrò tutte le sue cure durante un giorno intero. Per tutta quanta la Polinesia Tangaloa, Tangarua, Taarua secondo i vari dialetti, è il loro Dio, il padre universale. Egli, come si esprime un canto cosmogonico, è la chiarezza, egli è il germe, è la base; egli è l' incorruttibile, il forte che creò l' universo, l' universo grande e sacro; il quale non è che la conchiglia di Taarua; ed è lui che lo mette in movimento e l' armonizza (2). Nel seguito del canto si descrive più particolarmente come questo Dio ha creato l' universo. Egli chiama gli scogli, le arene,

(1) Gainet, pag. 92.

(2) De Quatrefage — *Les Polynésiens et leurs migrations* — pag. 53.

i cardini dell' universo, ei li stringe quanto può; ma non si vogliono unire. Allora colla sua destra lancia i sette cieli per farne la prima base, e la luce è creata; le tenebre sono sparite. Tutto si vede, l' interno dell' universo brilla. Il Dio rimane estatico alla vista di tale immensità (1). L' immobilità è cessata; il movimento esiste. La funzione dei messaggeri è compiuta; l' oratore ha finita la sua missione. I cardini sono fissati; gli scogli sono in posto e le arene sono deposte. I cieli girano; sono sollevati; il mare riempie i suoi abissi; l' universo è creato. — Alle isole della Società la cosmogonia è così cantata: Taarua, il grande ordinatore, è la causa della terra, Taarua è solo, non ha padre, non madre, non figli. Taarua rimaneva in mezzo al niente; non vi aveva allora nè terra, nè cielo, nè mare. La terra errava senza direzione, agitata come l' acqua al soffio del vento; essa non era stabilita. Taarua disse allora: « Ecco che il cielo erra nello spazio, che la terra informe fluttua e vacilla nelle profondità dell' abisso. Essa è affannosa come chi è immerso nel fondo del mare: essa attende, informe, vacillante nelle profondità del mare ». Taarua mise il capo fuori del suo involucro sparì e divenne la terra. Taarua vide allora che la terra era divenuta terra, il mare era divenuto mare ed il cielo era divenuto cielo (2). Come si vede da queste espressioni si

(1) *Et vidit quod esset bonum* — Genesi c. 1.

(2) Quatrefages — ivi — pag. 55.

hanno sorprendenti lampi di somiglianza con talune espressioni della Genesi stessa.

Passiamo ora alle popolazioni delle Americhe. Fra queste popolazioni molti sono i vestigi della tradizione primitiva, stati raccolti dacchè l'America fu dagli Europei conosciuta e conquistata: vestigi che si conservano anche attualmente presso i pochi avanzi delle antiche popolazioni indigene che furono sottomesse e decimate in seguito alla dominazione dei vari Stati d'Europa. Gli Astechi, i Toltechi, i Mittechi, i Tlascaltechi in innumerevoli pitture rammentavano il diluvio e la dispersione dei popoli. A figurare la confusione delle lingue, dipingevano una colomba appollaiata su di un albero che dà agli uomini muti una lingua per ciascuno, per lo che le quindici famiglie si disperdono. I loro geroglifici esprimevano che prima della grande inondazione, avvenuta, essi dicevano, 4008 anni dopo creato il mondo, il paese d'Anahuac era abitato da giganti (*Zocuilixque*); quelli che non perirono furono trasformati in pesci, da sette in fuori ricovratisi nelle caverne. Sfogate le acque, Xelua, un di questi giganti, soprannominato l'Architetto, andò a Sciolulan, dove in memoria della montagna Tlaloc su cui erasi salvato, fabbricò una collina artificiale in forma di piramide, fece far mattoni nella provincia di Tlamanalco, al piede della Sierra di Cocotl e per trasportarli a Sciolulan, dispose una fila di uomini che se li trasmettevano di mano in mano. Gli Dei s'indispettirono di questo edificio la cui cima doveva raggiungere le nubi, e vibrarono fuoco sulla piramide; molti

operai morirono ed il lavoro restò imperfetto. Presso i Muyscas o Chibchas ed i Peruviani, Chia o Huythaca, moglie di Botschica, uno dei loro personaggi mitici, cagionò pe' suoi artifizii, l'inondazione della vallata di Bogota (1).



FIG. 20.^a Gruppo rappresentante Eva, il serpente ed Abele e Caino.
HUMBOLDT — *Vue des Cordillères*.

Sinacuatl, madre del genere umano era dai Messicani dipinta nel paradiso terrestre, con un serpente e due figli dietro che litigavano (2). I sel-

(1) Humboldt *Tableaux*, ecc. pag. 413.

(2) Cantù. l. c. pag. 108.

vaggi dell' America del Nord, credono che un certo spirito che gli Irochesi chiamano *Otkou*, quelli della Virginia *Okè*, ed altri selvaggi che popolano il basso San-Lorenzo *Atahauta*, è il creatore del mondo, e che Missou ne è stato il riparatore dopo il diluvio. Dicono che questo Missou andando un giorno a caccia, i suoi cani si perdettero in un gran lago il quale straripando allagò in poco tempo la terra. Aggiungono che mediante alcuni animali, riparò il mondo con questa terra. I selvaggi che abitano l' alto San-Lorenzo e quelli del Mississipi dicono che il mondo fu fatto da una donna, la quale mentre si annoiava di essere sola, discese dall' alto uno spirito, che trovandola addormentata, s' accostò ad essa. Essa partorì due figli che divenuti grandi si diedero alla caccia. E siccome l' uno era più abile dell' altro, questi fu preso da gelosia, per cui ne nacquerò tali discordie, cosicchè il fratello dovette abbandonare la terra e ritirarsi in cielo. Dopo ciò, lo spirito ritornò verso la donna, la quale in seguito partorì un' altra figlia che fu poi la madre dei popoli dell' America settentrionale. I Sioux dicono che il Grande Spirito in principio non creò che degli uomini; ma che ispirò ad un uomo che si annoiava d' esser solo, di prendere una sua costola e di farne una donna; per cui essi credono che le donne abbiano una costola di più. Altri dicono che ei prese cenere ben cotta per farne una donna (1). Alcuni anni sono presso Brownsville nella Pensilvania nello sradicarsi di una enorme

(1) Gaiet, pag. 155-156.

quercia fu scoperta una pietra di circa sedici piedi quadrati, sulla quale erano scolpite parecchie figure, e fra le altre due di forma umana, rappresentanti un uomo ed una donna: questi teneva in mano frutti. Quella quercia doveva avere cinque o sei cento anni d' età, perciò quella pietra dovette essere scolpita prima della scoperta dell' America (1). I Macusi dell' Orenoco, dice Schomburgk, credono che *un solo uomo sopravvisse ad un diluvio universale* e che ripopolò la terra trasformando pietre in uomini, e poco diversamente insegnano i Tamachi loro vicini. Quando loro si chiede come il genere umano ha potuto sopravvivere a questo gran diluvio, l' *età dell' acqua* dei Messicani, rispondono senza esitare che un uomo ed una donna si rifugiarono sulla cima del Tamanacu, montagna elevata sui bordi dell' Asiveru, e che avevano gettato sopra le loro teste i frutti della palma *mauritia* e delle noci dalle quali erano nati uomini e donne che ripopolarono la terra (2).

Ma troppo sarebbe se si volesse seguitare di questo passo e sovrapporre citazioni a citazioni per provare una cosa che è già tanto certa e conosciuta. Tuttavolta non voglio tralasciare di trascrivere ciò che il Freudfeld ha in breve raccolto intorno alla memoria di Noè e de' suoi tre figli, che presso tutti i popoli in un modo od in un altro mostrasi conservata. « Aprendo il *Ly-tay-ki-ssé* dei Chinesi vi si trovano quindici pronipoti di *Ty-ko*,

(1) L. c. pag. 86.

(2) Humboldt — *Tableaux* ecc. pag. 142.

il quale, secondo De Paravey, non è altri che Noè (1).... Sem, Cham e Japhet, questi padri di tutti i popoli si trovano pure in modo sorprendente a capo dell' istoria della China nei tre principi Heoni; *Pe-y*, *Yu* e *Pey*, i quali compariscono dopo le scelleratezze dei popoli antidiluviani (2); o ben nei tre figli di Honng-Ty: *Chao-steo*, *Fo-hy*, *Tehoug-y*. I tre figli di *Chronos* in Esiodo; i tre figli di *Deucalione* dei Greci; i tre figli del ciclope *Polifemo* padre di tre grandi nazioni, *Celto*, *Gallo*, *Illirio*; i tre figli di *Urano* primo re degli Atlanti, *Titano*, *Saturno*, *Oceano*; presso i Latini i tre figli di Saturno, *Giove*, *Nettuno*, *Plutone*; presso i Sciti i tre figli di Targetao appellati da Erodoto *Laipowain*, *Arpocain*, *Kolaucaïn*; i tre figli fondatori delle nazioni germaniche, tutti tre, secondo Tacito discendenti da *Manno* il padre degli *Ingheroni*, degli Ermioni e degli *Isteroni*; i tre figli di *Roro* il quale nell' *Edda* popola il mondo, *Odino*, *Vil* e *Ve*; i tre figli di *Ha*, il Noè gaelico, *Mor-Vran*, *Creiz-Viù*, *Avaydù*; i tre grandi iddii e re, autori della razza indiana, *Brahma*, *Siva*, *Visnù* (3); finalmente da per tutto questa triade primitiva di principi e di re fondatori è evidentemente fondata sopra una tradizione universale, e viene a immedesimarsi colla triade della Genesi. Altronde i nomi di *Sem*, *Cham* e *Japhet* sussistono nella memoria dei popoli; il primo

(1) De Paravey negli *Annali di filosofia cristiana*, t. XV.

(2) De Paravey — *Annali ecc.* t. IV.

(3) Riambourg — *Oeuvres philosophiques*, t. II, pag. 366.

uomo nella antologia Greca e Romana è *Japhet* padre di Prometeo: di ciò fanno fede Esiodo, Aristófane, Orazio, Ovidio; inoltre si conosce l' antico proverbio: *Japeto vetustior*; e infatti era ben naturale, che quei popoli d' Europa discendenti da Japet riguardassero il loro comun padre come il primo e il più antico degli uomini. Ma anche *Cham* per sua parte ha ricevuto gli omaggi della sua posterità; gli Egiziani ne hanno fatto il gran Dio *Ham* o *Amnone*, e l' Egitto stesso fu detto *Chemia* (1); i Tebei, la più antica popolazione di questo paese, lo dicono ancora nel loro dialetto *Chama* (2); e l' Africa tutta intera, che venne occupata dal secondo figlio di Noè è stato qualche volta appellata *Ammonia* (3). Finalmente Sem non è stato dimenticato dalle nazioni asiatiche, e gli Indiani principalmente, i quali da lui discendevano per mezzo di *Jactan*, ne hanno conservato la memoria » (4).

Come abbiamo riportato questa specie di ripilogo in conferma della tradizione primitiva intorno al personaggio importantissimo della storia antica, Noè ed i suoi tre figli, altrettanto vogliamo fare intorno al *Diluvio universale*, prendendolo dal medesimo scrittore, anche perchè si veda per quali altre fonti scientifiche vengano confermate le

(1) Plutarco.

(2) Champollion.

(3) Bible de Vence — *Dissertation sur le partage de la terre entre les trois fils de Noé*.

(4) Freudenfeld — *Quadro analitico della storia universale ecc.* — Monza 1851, pag. 48.

cose sopraccennate. Dopo avere tocco del racconto del caldeo Beroso intorno a Xisutro scampato solo dal diluvio, e di ciò che ne pensavano gl' Indiani, che lo pongono 3101 anni prima dell' era nostra, vale a dire che secondo essi avrebbe preceduto di 57 anni l' epoca determinata dal testo samaritano della Bibbia (1); prosegue: « Oltre a ciò nelle circostanze di questo diluvio estratto dall' ottavo libro del *Satyavrata* o *Vaiva saonata*, la terra sarebbe stata sommersa, e il genere umano, del quale la corruzione era divenuta generale, sarebbe stato distrutto da un diluvio, ad eccezione di quel principe, di sette *Bichis*, e delle loro mogli, che furono salvati con una coppia di tutti gli animali in una nave prodigiosamente costruita (2). — I *Chinesi* riferiscono alla loro volta che avvenne un diluvio dopo il regno di *Fo-hi*. Confucio nel suo *Chou-king* comincia la storia della China con queste parole: « Sotto *Yao* le acque, le quali si erano » sollevate sino al cielo, bagnavano ancora le falde » delle più alte montagne, coprivano le colline » meno elevate, e rendevano impraticabili le pianure ». Si legge parimenti nell' opera medesima che *Niu-Wa* (*Noè*) superò le acque col legno e si salvò in un battello (3). — In Egitto i sacerdoti conservarono la tradizione del diluvio, e quelli di *Saida* la parteciparono a *Platone*..... I discendenti

(1) Klaporth — *Asia poliglotta*.

(2) William Jone — *Recherches asiatiques* — t. II. Tad. de Paris.

(3) *Mémoires de la Société de Calcutte*.

di *Japhet*, i *Celti* e gli *Scandinavi*, conoscevano il fatto del diluvio non meno che i popoli dell' Asia. I *Celti* raccontano che *Divivan* e *Divivach* si salvarono in una barca senza vele, nella quale avevano fatto entrare una coppia di ciascuna specie di animali (1). Gli *Scandinavi* dicono nell' *Edda*, che il gigante *Ymer* essendo stato ucciso, il sangue uscito dalle sue ferite innondò tutta la terra, e che *Bergelmer* solo si salvò in una barca colla sua famiglia (2)..... In questo diluvio (dicono i *Messicani*) i *giganti* perirono, sette persone si salvarono e con essi *Coacox*, il quale sarebbe *Noè*; i popoli del *Mechoacon* nemici implacabili dei *Messicani*, i quali perciò non hanno preso le loro tradizioni dagli annali del *Messico*, si vantano di discendere dal vecchio campo dalle acque e raccontano che *Tezpi* s' imbarcò in un ampio *acalli* (casa d' acqua) con sua moglie ed i suoi figli (3)..... I *Laponi*, secondo i quali il diluvio non risparmiò che un fratello e una sorella, cui Dio prese sotto il braccio e portò sulla montagna di *Passeware* (4); gli *Irochesi* dell' America i quali pretendono che dopo il diluvio sia stata ripopolata la terra da *Messone* (5) ecc. ecc. Ma ciò che merita grandemente

(1) *Recherches celtique du docteur Davies* — Londres.

(2) *Edda*, terza fav. — *Rubbeck in Atlantica* — t. I, cap. 5.

(3) *Adolphe Karstner* — *Analyse des traditions religieuses des peuples indigènes de l' Amérique* — Alex. De Humboldt — *Monuments des peuples indigènes de l' Amérique*.

(4) De la Porte — *Le voyageur français*.

(5) *Contout d' Orville* — *Histoire des différentes peuples du monde*.

d'esser osservato è, che seguendo queste tradizioni nelle loro particolarità noi vedremmo non solamente attestato il fatto di una sommersione totale della terra, ma ben anche esposte tutte le sue circostanze perfino al loro significato morale, tanto è vero, che non si potrebbe vedere in quel diluvio tradizionale altro avvenimento da quello di cui la Genesi ne espone la storia. Così, per esempio, si avrebbe ad osservare che l'arco-baleno, quel segnale quel pegno della clemenza di Dio (1) è divenuto presso i Greci il simbolo d'Iride messaggiera della divinità; e che Omero indicando tre draghi scolpiti sulla corazza di Agamennone li dice simili all'Iride che il figlio di Saturno fissò nelle nuvole, come un segnale portentoso agli uomini (2). Nella mitologia degli Scandinavi l'arco-baleno è un ponte che unisce il cielo alla terra » (3).

Noi potremmo continuare ancora in citazioni ed in ulteriori esposizioni delle credenze de' popoli e del linguaggio de' monumenti, e far conoscere le cause e le circostanze del diluvio secondo le tradizioni giapponesi, babilonesi e greche; le feste commemorative del Diluvio che in certe parti della

(1) *Arcum meum ponam in nubibus et erit signum foederis inter me, et inter terram.* — Gen. IX, 13.

(2) *Lubrici sul collo*

*Stendon le spire tre cerulei draghi
Simiglianti alle pinte Iri, che Giove
Suol nelle nubi colorar, portento
Ai parlanti mortali.*

Iliade, lib. IX, — Trad. di V. Monti.

(3) *Freundenfeld, op. c. pag. 37.*

terra anche oggi si conservano; i geroglifici, la composizione di certe parole e la stessa astronomia antica ed altre siffatte cose rammentanti questo avvenimento e simili: ma non vogliamo abusare della pazienza del lettore, rimanendo paghi di avere già sufficientemente addimosttrato come per la tradizione primitiva ed universale sia confermata la verità della storia mosaica intorno all'origine dell'uomo, la sua caduta, Noè, i suoi figli ed il Diluvio Universale.

§ IV.

Come Mosè racconti la costruzione della torre di Babele, la confusione delle lingue e la separazione degli uomini in diversi popoli — Testimonianze profane di questo triplice avvenimento — Mosè di Corena — Abideno — L'iscrizione di Nabucodonosor — Riepilogo del Freudenfeld riguardo alle tradizioni popolari intorno al suddetto avvenimento — I geroglifici — Conclusione.

La famiglia umana moltiplicatasi di nuovo dopo il diluvio mediante la discendenza di Noè, doveva spargersi per la terra. E Mosè ci racconta che avanti di dividersi, quella moltitudine deliberò un'opera di orgoglio, cioè la costruzione di una torre che toccasse il cielo, per illustrare il nome suo: ma che Iddio per confondere gli autori e farli desistere dall'opera, tolse loro il mezzo più potente con cui essi stavano uniti ed ordinati, cioè l'unica favella allora parlata, dividendo la moltitudine in tanti linguaggi diversi, per cui non più intendendosi fra loro, dovettero separarsi, lasciando la fabbrica incompleta.

Di questo fatto importantissimo che segue il punto della dispersione dei popoli, della decadenza e degradazione di alcune schiatte, e che spiega mirabilmente mediante il prodigio la formazione di nuove lingue e diverse dall'unica primitiva; non mancano per verità le testimonianze profane che lo confermano pienamente.

Mosè di Corena, accuratissimo ed eruditissimo storico dell' Armenia, il quale attinse le notizie dei fatti che racconta dagli autori profani del suo tempo, frai quali alcuni, le cui opere sono sconosciute o perdute; dice che sull'autorità di un gran numero di scrittori antichi egli ha potuto stabilire le discendenze dei tre figli di Noè, fino ad Abramo, Nino ed Ara. Che tutti questi scrittori sebbene talora non so se per capriccio o per altro, abbiano cangiato nomi, tempi e alterati alcuni racconti ed aggiunte anche cose false, fra tutti però « quanto al numero dei patriarchi ed alla menzione del diluvio, vi ha accordo con Mosè; così anche dopo il diluvio mettendo tre personaggi celebri avanti la costruzione della torre, dopo la navigazione di Xituro in Armenia, questi cronisti dicono la verità: quanto al cangiamento dei nomi e sopra altri punti mentiscono » (1). Da ciò si vede chiaramente che lo storico armeno nello studio degli scrittori e cronisti antichi si era accorto di due cose, e cioè che tutti variavano nel rapportare i fatti, ma che non ostante la sostanza dei medesimi era mantenuta da tutti: il che poi significa che mentre quei fatti ricordano la tradizione primitiva non mai perduta in Oriente, non sono però una copia dei libri del legislatore del popolo ebreo. Al qual proposito è assai caratteristico il seguente passo del medesimo autore per confermare come la tradizione primitiva passava di generazione in generazione. Egli ag-

(1) Gainet, op. c. l. c. pag. 240.

giunge adunque: « Ma ci è mestieri, quanto a questi antichi discorsi tenuti altra volta in mezzo ai saggi della Grecia e trasmessi fino a noi per mezzo dei suddetti Korki, Panan ed anche un terzo personaggio chiamato Davide; ci è mestieri, quantunque in poche parole, ripetere questi discorsi. Uno di questi personaggi, versato nella filosofia, parlava così: « Vegliardi, quando io mi trovava in mezzo » ai Greci, coltivando la sapienza, accadde che un » giorno ebbi in questi saggi ed eruditi intrat- » tenimenti una dissertazione intorno alla geografia » ed alla divisione delle nazioni. Gli uni in un » modo, e gli altri in un altro citavano libri; » quando il più profondo di tutti, Olimpodoro, » così si espresse: *io vi riferirò, disse egli, i » discorsi non scritti, arrivati a noi per tradi- » zione, discorsi che molti nelle campagne man- » tengono anche adesso. Havvi un libro che tocca » di Xituro (Noè) e de' suoi figli, libro che non » si trova più in nessun luogo, libro nel quale » dicesi che si raccontano così le cose » (1). E queste cose raccontate dal detto libro sono quelle che riguardano la *navigazione di Noè in Armenia*, i suoi figli, la separazione dei loro discendenti. Ma questo libro che citavano e che non trovavano più era forse la Bibbia? no; perchè le cose che racconta, se sono un riflesso delle cose narrate in quella, sono pel resto affatto confuse ed alterate. Il che prova sempre più che le tradizioni man-*

(1) Gagnet pag. 241.

tenute frai popoli pagani erano una continuazione della primitiva, e che i fatti raccontati da Mosè di Corena erano attinti a fonti affatto estranee alla Bibbia. Questo scrittore cita inoltre un libro che Alessandro il Grande fece tradurre e che poscia fu regalato al re di Armenia da un re dei Parti. Questo libro secondo lo storico armeno comincia così: « Terribili e straordinari erano i primi déi (patriarchi) autori de' più grandi beni del mondo, principi dell' universo e della moltiplicazione degli uomini. Da questi déi si separò la razza dei giganti, esseri mostruosi, d' una forza invincibile, d' una statura colossale, i quali nel loro orgoglio concepirono e misero all' opera il progetto empio della costruzione della torre. Di già l' opera progrediva: un vento terribile e divino, soffiato dalla collera degli déi, disperse l' edificio. Gli déi dispensando a ciascuno degli uomini un linguaggio inintelligibile agli altri, posero fra loro lo scompiglio e la confusione; l' uno di questi era Haig-Gog (o Magog) figlio di Japitor, principe famoso, bravo, potente, abile al tiro dell' arco (come gli Sciti suoi discendenti) » (1). In questo passo, osserva il citato Gagnet, sono registrati cinque fatti riferiti da Mosè: la memoria dei giganti, la torre di Babel, la sua distruzione sotto i colpi dell' ira divina, la confusione delle lingue e la dispersione. Ma forse a taluno può fare ombra il fatto che Mosè di Corena è vissuto nei primi secoli dell' era

(1) Gagnet pag. 242.

nostra e non senza relazioni coi Cristiani, sebbene siasi dimostrato che ciò nulla vale, giacchè le fonti della sua storia sono state tutte attinte da origini profane, ed egli ne raccogliesse i materiali co' suoi viaggi in Grecia, a Roma, ad Alessandria. Tuttavia cerchiamo pertanto un altro scrittore che visse circa tre secoli prima di Gesù Cristo, e questi sarà lo storico greco od egiziano Abideno, il quale nel seguente tratto che stiamo per riferire annunzia un' origine od almeno un linguaggio affatto pagano. « V' ha chi assicura, dice egli, che i primi uomini sòrti dalla terra, glorificandosi della loro forza e della loro statura, disprezzarono gli dèi, e credendosi superiori ad essi, innalzarono una torre altissima nel luogo ove al presente è Babilonia. S' avvicinarono al cielo; ma i venti venendo in soccorso degli dèi, rovesciarono la fabbrica per metà compiuta, e le ruine portarono il nome di Babilonia. Fino allora avevano parlato una medesima lingua: ma gli dèi inviarono loro la molteplicità dei linguaggi e la guerra di Saturno e Titano scoppiò. Il luogo ove questa torre fu innalzata si chiama ancora Babilonia in memoria della confusione delle lingue che precedentemente erano state inintelligibili a tutti » (1).

Un monumento scoperto nel 1856 da Oppert a Borsippa, dimostra che la memoria della Torre di Babele e della confusione delle lingue si era conservata presso i Babilonesi che abitavano la pia-

(1) Gaiet pag. 239.

nura di Sennaar. È dessa un' iscrizione del re Nabucodonosor, la quale oltre di ciò addimosta tutta l' importanza che l' antichità annetteva a questo ricordo. Nabucodonosor aveva ordinata e compiuta questa iscrizione che riguarda la ricostruzione della torre di Babele. Ei la chiama « la torre a gradinate, la casa eterna, il tempio al quale si unisce la più antica memoria di Borsippa (torre delle lingue) che il primo re ha fabbricata, *quarantadue generazioni avanti*, senza poterla compiere, ed era stata abbandonata da lungo tempo « dagli uomini, *proferendo in disordine l' espressione de' loro pensieri* ». La scoperta di questa iscrizione d' un pregio senza stima, dice Lenor-

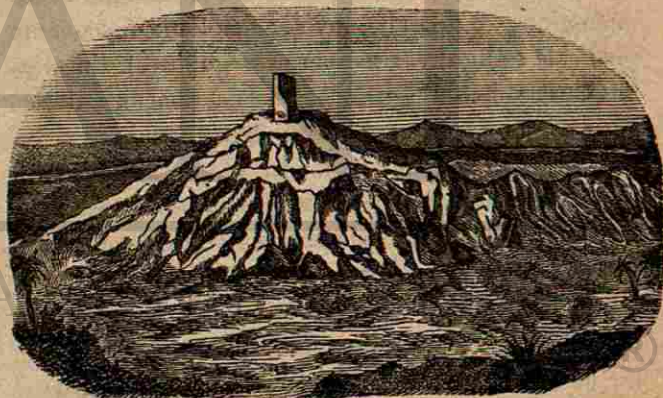


FIG. 21.* Le ruine attuali della torre di Babele.

mant, permette di riconoscere gli avanzi ancora giganteschi del monumento dell' antica Babilonia. Gli abitanti del paese chiamano attualmente questi avanzi della Torre crollata; *Birs-nimroud*, torre di

Nemrod. Essa si erge nella pianura come una montagna consistente in un ammasso prodigioso di mattoni semplicemente seccati al sole, i quali sono frantati in forma di collina (1).

Termineremo questo paragrafo riportando ciò che intorno al suddetto argomento ne riferisce in breve il Freudenfeld. « Oltre le testimonianze tanto precise di Abideno e di Eupolemo che ne ha trasmesso Eusebio, e quelle di Alessandro Polistore e di Estieo; oltre la mitologia dei greci, la guerra e l' audacia degli empî Titani, i popoli più recentemente esaminati ci fanno intendere analoghi racconti. Così nel nuovo mondo Kelhua edifica la grande piramide di *Cholula*; gli déi vedono con rammarico questo edificio che deve colle sue fastose cime giungere fino alle nuvole; scagliano fuoco sulla piramide e l' opera non è più proseguita (2). Un' altra tradizione dice d' altronde, che da Coacox (il Noè del Messico) nacquero molti figli tutti muti dalla loro nascita; ma una colomba venne un giorno a portar loro il linguaggio, o per dir meglio, molti linguaggi differenti: perchè non intendendosi fra loro furono costretti a separarsi. Non pertanto si trovarono quindici capi di famiglia, i quali non parlavano che un linguaggio stesso, e divennero gli antenati delle tribù Messicane (3). Si legge nei

(1) Meignan, op. cit. pag. 268.

(2) Humboldt -- *Vue des Cordilières*, t. 1, pag. 237.

(3) Humboldt, op. cit. — Abbiamo già detto superiormente che gli Astechi, i Toltechi, i Tlascaltechi ed altri popoli messicani antichi, a figurare la confusione delle lingue, dipingevano una colomba appollaiata su di un albero che dà agli uomini uniti una lingua per ciascuno.

Pouranas degli Indiani, che un' età di felicità tenne dietro al diluvio; ma bentosto i giganti mossero guerra agli déi. Bali (il Belo de' Caldei e il Nemrod della Scrittura) fu loro discendente e commise ogni sorta di delitti e violenze (1). Questo Bali è detto nella Persia Kai-Kous e talvolta anche col suo vero nome Nemrod; era egli pure un gigante che intraprese di salire al cielo (2) »..... L' architettura di quei figli di Noè, della quale la torre di Babele doveva essere senza dubbio il capo d' opera e il simbolo più perfetto, è stata egualmente tramandata ai loro discendenti, ed ha fornito ad essi in quel monumento il tipo unico dei loro templi, e dei loro monumenti religiosi. Fu imitato dapprima dai re dell' Assiria, consacrando un tempio al dio Belo; ed è stato trovato dalla archeologia nei *bamoth* della Fenicia, nelle *piramidi* dell' Etiopia, nei *nuraghi* della Sardegna, nei *talaiot* delle isole Baleari, nelle *torri* della Scozia, nei *teocalli* (3) del Messico, negli *hous* della China ed in molti altri monumenti piramidali (4) costruiti per lo più con gradinate. Questi monumenti conservati presso

(1) Karstner — *Concordanza della Sacra Scrittura colle tradizioni dell' India*.

(2) Idem, *ivi*.

(3) Il più celebre dei teocalli è quello di *Cholula* edificata dai Toltechi, ed ha molta somiglianza coi disegni che si danno della torre di Nemrod, che ne fu l' ideale. I più antichi teocalli però sono quelli di Feoli huacu, innalzati dai popoli che abitavano l' America prima delle grandi emigrazioni dei popoli settentrionali. — Humboldt. *Vue des Cordilières*.

(4) Raoul-Rochelle. — *Cours d' archéologie*.

i diversi popoli e collocati come segnali per tracciare sulla terra le diverse vie da quelli seguite, rimontano fino a quel punto centrale di partenza marcato nei piani della Caldea dalle ruine di Babel (1) ».

L'interpretazione dei geroglifici cinesi ha fatto conoscere che le idee di separazione e soprattutto di un figlio da suo padre, sono espresse dall'immagine di una torre; il che molto probabilmente è un ricordo della separazione che effettuosi ai piedi della torre babelica. Come mai la figura di una torre eretta, dice Stolberg, potrebbe rappresentare l'idea di separazione, che è un'idea di movimento, se non si dovesse riferire a questa celebre torre che diede occasione alla dispersione del genere umano? Tutti quanti i sinologi hanno ragionato come Stolberg e tale interpretazione è tanto meno arbitraria che parecchi caratteri la confermano positivamente (2).

Pertanto dalla esposizione che abbiamo fatta in questi due ultimi paragrafi delle testimonianze profane che per tutti i modi e nella guisa la più evidente confermano la verità delle cose narrate da Mosè intorno alla storia del principio del mondo, dell'origine dell'uomo e della umana società; ognuno ancorchè non illuminato ed assicurato dalla Fede ha più che sufficiente ragione di tenere per certe le cose tutte che nella Genesi e nella Sacra

(1) Freudenfeld, op. cit. pag. 47-52.

(2) Gainet, op. cit. pag. 251.

Scrittura sono narrate: essendo che sono tali e tanti i criteri di verità che le sostengono, che una mente scevra da preoccupazioni e da malizia non può a meno di ritenerle per vere. Giacchè quando si volesse ciò non ostante, muover pure qualche dubbio sopra ciò, bisognerebbe rinunciare a credere qualunque altra storia, mettere da parte tutti i mezzi che noi possediamo per assicurarci della verità, e rinchiudersi in uno sciocco, ostinato ed impossibile scetticismo. Ora è appunto a questo siffatto scetticismo che gli scienziati alla moda vorrebbero pur ridurre tutti quanti, perchè solo attendessimo alle loro poetiche ispirazioni. E fossero pur solo poetiche!

§ V.

Le emigrazioni e la Bibbia — Di dove sono partiti i popoli per popolare la terra — Le emigrazioni orientali in Europa — Le emigrazioni occidentali nell' Indo-China ed America — Le emigrazioni asiatiche nell' Oceania — Come per l' architettura si dimostrino le emigrazioni cominciate dall' Asia — E per la somiglianza e foggia delle armi e strumenti, insieme ai costumi, tradizioni e simili.

Come le tradizioni di tutti i popoli ci confermano la Bibbia, così le emigrazioni de' popoli dalla primitiva culla del genere umano confermano il luogo dove furono posti i due primi progenitori di tutti gli uomini, e quindi l' unità della umana famiglia, la fratellanza di tutti i popoli, la falsità dell' ipotesi sull' esistenza dell' uomo preistorico, sull' origine brutale di esso e dei pretesi popoli autoctoni od aborigeni: e confermano infine che l' Asia occidentale e meridionale fu la prima culla del genere umano. I monumenti, le memorie storiche, le tradizioni e tanti altri argomenti chiaro ci dicono che i popoli che andarono ad abitare le varie regioni della terra, tutti partirono o primitivamente o secondariamente da quella parte dell' Asia che è designata e descritta da Mosè. Di là partirono i popoli che occuparono a poco alla volta l' Egitto e l' Etiopia; quelli che per l' arcipelago greco e le lande della Scizia e della Tracia vennero a popolare l' Europa; quelli che dopo essersi fermati nell' India e nella China ed occupata la Tartaria passarono in

America e quelli finalmente che dall' Indo-China e forse anche dalle isole africane andarono a popolare quella parte vastissima che ora si chiama Oceania e Polinesia.

Troppe sono le memorie, le tradizioni ed i monumenti che ci fanno conoscere le emigrazioni asiatiche successive che andarono popolando l' Europa, perchè sia d' uopo qui tutte descrivere: niuno essendovi che osi metterle in dubbio o negarle. Anche senza gli scritti di Grimm, Bopp e Pictet, si sapeva fino dall' antichità quali popoli erano venuti dall' Oriente a stabilirsi nelle nostre contrade, e quantunque sia ancora in discussione se le emigrazioni ariane fossero le prime o quivi trovassero altri popoli che li precedettero: certo è che quelli e questi vennero in Europa dall' Asia. E per restringerci alla nostra Italia, ognuno sa che i Celti, i Liguri, i Tirreni, i Siculi o Sicani, la gente Osca e poscia gli Umbri, i Pelasgi e gli Etruschi, partiti dall' Oriente in diversi tempi e per diverse vie di tappa in tappa arrivarono a noi e quivi fermarono e si stabilirono. Secondo accreditati autori gli Etruschi sarebbero una propagine dei popoli venuti dalla Lidia due secoli prima della guerra di Troia, mentre i Pelasgi sarebbero probabilmente di origine fenicia e provenienti direttamente dalla Grecia. Le mura dette ciclopiche per la grande mole de' massi con cui sono formate sul culmine per lo più di montagne nell' Italia centrale (opere arditissime delle quali i moderni invano tentano studiare il modo di esecuzione) sono di carattere asiatico ed orientale. È noto difatti che si trovarono di tali muri nel-

l' *Aderbidjan* ossia nella Media *Atropatene* degli antichi; e che tali muri, secondo una tradizione persiana sono opera de' loro più remoti eroi. Gropius altre simili mura scoprì nella Lidia ai piedi del monte Sipilo e forse nel luogo dell' antica *Tantalus* che Plinio chiama *caput Moconiae* (1). Anche il Micali trova che il carattere delle mura ciclopiche dell' Italia centrale e che comunemente si attribuiscono ai Pelasgi, è più universale, trovandosene esempi in molti altri luoghi e perfino nelle isole del mar del Giappone e secondo Porter e Cook anche alle isole Marchesi ed a Tahiti, come si vedrà più innanzi. Egli considera quelle costruzioni in Italia non come opera di alcune città, di alcun popolo o di una data età, ma tanto de' tempi anteriori a Roma quanto anche durante la romana repubblica. E reca ad esempio la città di Cossa, che secondo lui avrebbe le mura rifabbricate al tempo in cui divenne colonia romana, cioè a 481 anni *ab urbe condita* (2). Ad ogni modo sia di un' età o di un' altra, di questo o di quel popolo, quella guisa di fabbricare è guisa orientale, è modo portato dall' Asia in Italia ed in tutti gli altri paesi pei quali passarono i popoli che dall' Asia emigrarono in Europa. Così vediamo ripetersi tali cose colle emigrazioni e navigazioni dei Fenici. Abbiamo già altra volta toccato dei viaggi di questi popoli in Europa, i quali sembra che portassero l' uso del

(1) Inghirami, op. cit. IV, pag. 159-160.

(2) Micali, op. cit.

bronzo nelle isole e nelle coste del Mediterraneo (1). La Sardegna principalmente co' suoi nuraghi, coi suoi sepolcri scavati nelle roccie o formati di immense pietre, simili a quelli che si vedono nell' Asia e con tutte le sue antichità che chiaramente ricordano la provenienza asiatica de' suoi antichi abitatori, parla altamente in favore delle emigrazioni dell' Oriente. Fino nel settentrione d' Europa vi hanno tracce di costumi asiatici e ciò che è straordinario, lo stesso culto di Baal, massimamente nella Scandinavia ed in Norvegia. Nilsson ed altri affermano che in quelle parti un cinquanta anni sono la festa di Baal o Balder era ancor celebre, e veniva fatta la notte avanti il solstizio di estate, con un gran fuoco sopra una collina, attorno al quale ballavano tutti gli abitanti del vicinato. Questo fuoco chiamavasi in più luoghi *Baldersbal* o fuoco di Balder. Leopoldo de Buch a questo proposito osservò che un tale uso non poteva essere nato in paese, ma sotto altro cielo, perchè colà al solstizio d' estate il sole non lasciando giammai l' orizzonte, non potevano per conseguenza quei popoli vederne di lontano il fumo. Lubbock infatti dice che tale costume è stato osservato anche di recente in talune parti della Gran Bretagna. Baal poi dicesi abbia dato il nome a varie località scandinave, come p. es. al Baltico, al grande e piccolo Belt, Belteberga, Baleshaugen ecc. (2).

(1) Vedi pag. 77.

(2) Lubbock, pag. 48.

I disegni d' ornamento che caratterizzano l' età del bronzo, sono piuttosto semitici che indo-europei, prendendo esempio fra gli altri, da due vasi curiosi, l' uno trovato in Norvegia e l' altro nel Mecklemburg e che sembrano somiglianti ai vasi fatti fabbricare pel tempio di Salomone, quali sono descritti nel libro *dei Re*. È poi bene constatato che i Fenici inviarono vascelli abbondantemente provvisti all' imboccatura del Nilo, fondarono Cirene, un tempo assai celebre; si avanzarono oltre, colonizzarono tutto il litorale nordico dell' Africa, penetrarono fino alle colonne d' Ercole, passarono nell' Oceano atlantico, fondarono Cadice, occuparono le coste di Spagna bagnate dal Mediterraneo fino a Marsiglia.

Ciò basti per l' Europa, veniamo all' America. Nelle sue opere sull' America e nella descrizione de' suoi viaggi in quel vastissimo continente, Alessandro Humboldt ha dimostrato mediante il confronto del calendario messicano col calendario tibeto-giapponese, pel confronto delle piramidi a gradinate bene orientate, coi miti antichi sulle quattro età o periodi di distruzione universale, come sulla dispersione del genere umano dopo un grande diluvio; che i popoli occidentali dell' America hanno avuto molto tempo prima dell' arrivo degli Spagnuoli, molteplici relazioni coi popoli dell' Asia orientale. In questi ultimi tempi poi le illustrazioni pubblicate intorno alle singole sculture delle rovine di Guatimala e di Jucatan, che tanto si avvicinano allo stile indiano, hanno pienamente confermato le induzioni dello scrittore tedesco come le confermano

da vantaggio le tradizioni di que' popoli selvaggi che ricordano evidentemente quelle di tutti i popoli dell' antico continente; siccome si è superiormente dimostrato. Quali vie però abbiano servito a tali comunicazioni, non è per ora bene constatato; ma non pertanto il fatto di esse potrebbe giustamente negarsi, malgrado l' opinione contraria di Simounin e di Beverley Randolph, i quali sentenziano senza ombra di ragione, che l' americano antico è autoctono. Humboldt però non trova improbabile che de' giapponesi e de' Sian-Pi della Corea, possano essere stati gettati dalle tempeste sulle coste dell' America. « Noi sappiamo, dice egli, per testimonianze storiche, che de' bonzi ed altri avventurieri hanno navigato all' est del mare della China in cerca di un rimedio che dovea rendere l' uomo immortale. Sotto Tchín-chi-hoangti una schiera di trecento coppie di giovani d' ambo i sessi, fu inviata al Giappone 209 anni avanti la nostra era: ma in luogo di ritornare in China, si stabilirono a Nifon nel Giappone stesso (1). L' azzardo, prosegue Humboldt, non potrebbe aver condotto somiglianti spedizioni alle isole delle Volpi, ad Aljachka ed alla Nuova California? Al principio del secolo sestodecimo furono trovati in America sul litorale nordico dell' Eldorado fra Quivira e Cibora, avanzi di navi del Catay, cioè del Giappone o della China » (2). Del resto, come non vi è impossibilità a questo che si espone, così ve n' è tutta la probabilità, at-

(1) Humboldt — *Tableaux de la ecc.*

(2) Gomara — *Historia general de las Indias*, pag. 117.

teso quanto la storia ci ammaestra intorno ad esempi innumerevoli di lontane spedizioni in antico operate. Studiando poi il continente americano settentrionale si trovano indizi che le popolazioni che in seguito si sparsero nelle contrade meridionali e massimamente quelle che fondarono gl' imperi del Messico e del Perù, vennero appunto dal settentrione. Il citato Humboldt osserva che nel Messico e nel Perù si trovano tracce di una grande civiltà in sulle alte montagne. Sulle Ande infatti si scoprono ruine di palazzi e di bagni ad un' altezza di mille seicento o mille ottocento tese. Ora tali altezze ove trovansi un clima piuttosto rigido in paragone di quello che si gode nei piani sottoposti, fanno concludere, dice Humboldt, che uomini settentrionali fossero quelli che eressero quegli edifizii, essendo che solo questi potevano compiacersi d' un clima così rigido (1). Così gli Astechi sembra abbiano avuto una sede primitiva nell' altipiano ove si trova il *Lago salato* vicino alla città dei Mormoni. Essi nella loro emigrazione da Aztlan a Tula e la vallata di Tenochtitlan nell' antico Messico, fecero tre stazioni riconoscibili ancora alle rovine della *Casasgrandes*. Colla prima tappa arrivarono al lago Taguay al sud di Quivira; colla seconda si fermarono al rio Gila che sbocca nel Colorado; colla terza arrivarono presso al forte Llanos. Sulle sponde del Gila si trovarono quantità prodigiose di frammenti sparsi di terraglie e vasi, graziosamente dipinti. Vicino al Rio Grande del Norte e special-

(1) *Tableaux de la ecc.* 126.

mente a Taos, imitazioni dell' architettura bizzarra degli Astechi e delle loro case a sette piani (1). Studiando poi le popolazioni dell' America russa, ora territorio di Aljasca, si trovano confermate le relazioni passate anticamente fra quella regione e le popolazioni asiatiche. Gl' indigeni di Aljaska sono di varia stirpe: vi sono quelli che ricordano gl' indigeni *PELLI-ROSSE* ed altri che ricordano i Tschektschi dell' Asia di rimpetto e parlano un linguaggio che poco è diverso da quello degli Esquimesi nella Groenlandia. Secondo Whympers possansi riguardare come l' anello intermedio fra le popolazioni dell' Asia e quelle delle Americhe (2). I tumuli che si vedono sulle rive dell' Ohio e del lago Ontario, nella Nuova York, Pensilvania occidentale, sono somigliantissimi a que' della Siberia: il che indicherebbe facilmente que' popoli essere venuti per lo stretto di Behring. I caratteri di fratellanza intima fra gli antichi popoli americani e gli asiatici sono moltissimi. Ricorderà il lettore le sculture ed i disegni di animali che abbiamo descritto trovarsi come opere antiche, in varie parti delle Americhe. Altrettanto si trova nell' India e nell' Australia. In questa, nell' entrata del porto di Sidney, si trova scolpito in uno scoglio un gigantesco Kanguro, che gl' indigeni riguardano come cosa sacra od eseguita da mani divine. Vicino a Pondichery nell' interno delle montagne di Mahabalipur o delle sette Pagode, si trovano ricavati

(1) *Ib.* pag. 129.

(2) Vedi *Annuario scientif.* pel 1869, pag. 648.

nel vivo ogni specie di animali, come l' elefante di Rama e Genesa, la tartaruga di Visnù, la scimmia di Rama e la giovenca di Paradi. E come l' architettura, la legislazione, i tipi, le istituzioni, tutto trovasi somigliante fra gl' indiani anche moderni e gli antichi egiziani; così in America richiamano il pensiero all' Egitto le piramidi a scaglioni, le mummie chiuse in casse dipinte, l' uso della pittura geroglifica, i cinque giorni epagomeni aggiunti alla fine dell' anno come a Memfi, mentre dal Tibet si direbbero nate altre loro istituzioni (1). Finalmente è chiaro che gli Acolhui, i Tlascallesi, i Toltechi e gli Astechi son tribù passate dall' Asia in America e specialmente dall' Aztlan, che potrebbesi tradurre, paese de' cervi e paese delle acque, nome che secondo Cantù, conviene alla Siberia orientale. Tutti entrarono dalla stessa parte, con idioma e culto eguale, fabbricavano piramidi a molti strati e perfettamente orientate.

L' Oceania e specialmente la Polinesia sono state per lungo tempo soggetti di discussione riguardo all' origine dei loro abitanti, non volendo taluni ammettere che quelle contrade potessero essere state popolate per via di emigrazione, dall' Asia meridionale principalmente. Ma De Quatrefages con un' opera assai importante ha trionfalmente provato non solo la possibilità di tali emigrazioni, ma ben anche la loro realtà (2). Egli addimostra che guar-

(1) Cantù. S. U.

(2) Vedi l' op. già conosciuta — *Les Polinésiens et leurs migrations* ecc.

dando la cosa dal lato geografico si può accedere facilmente all' Oceania e quindi alla Polinesia per la penisola di Malacca, isole della Sonda e Nuova Guinea, ovvero dalla China per l' isola Formosa, le Filippine e le Palaos. Per queste vie un popolo navigatore, ardito ed ingegnoso può essere facilmente condotto d' isola in isola per le tre grandi divisioni dell' Oceania. Soltanto i venti e le correnti marine avrebbero potuto opporvi ostacoli insormontabili: ma egli con numeroso stuolo di indagini e di fatti addimostra che non solo i venti e le correnti non possono avere opposti questi ostacoli, ma che anzi per la direzione che tengono in quelle parti, per le sospensioni e le calme che periodicamente mantengono, deggiono avere anzi favorita la navigazione degli emigranti in modo notevole. I caratteri poi etnografici di quegli abitanti, i loro costumi, le armi, le tradizioni, tutto fa conoscere come essi siano i discendenti meticci delle razze che abitano l' isola di Madagascar, la penisola di Malacca e le altre isole del mar del Sud, non che le coste ancora dell' India e della China. Nè si obietti che per navigazioni così avventurose quali si possono fare in quei mari, erano necessari navigli più appropriati che non siano quelle piroghe che usano presentemente gli abitanti di quelle isole. Perché in primo luogo abbiamo numerevoli esempi di navigazioni arditissime fatte appunto con navigli così meschini quali usano i selvaggi anche ai nostri giorni. Quando Colombo scoperse le Antille, vide con quanta arditezza que' selvaggi si avventuravano al mare e quali viaggi lunghi e pericolosi compievano

con que' batelli di un sol tronco di albero. Ed anche esempi si hanno dei popoli stessi della Polinesia e ricordati dai presenti come eseguiti dai loro antenati, pei quali viaggi ricordano come alcune di quelle isole siano state abitate o scoperte. In secondo luogo poi, chi può dire che in un tempo remoto quei popoli d' allora non avessero navigli più possenti di quelli che posseggono i moderni? Abbiamo veduto come tutto cangi in questo mondo, come tutto decada, come tutto può risorgere; epperò chi può assicurare che in altri tempi le cose siano andate altrimenti di quello che sono adesso? Anzi è da credere che se gente è partita dall' Asia per quelle isole dell' Oceania, siano partite con que' navigli che popoli abbastanza colti furono in antico gli Indiani ed i Chinesi, dovevano avere appropriati alla loro condizione. Che se i popoli attuali più non ne hanno, ciò è conseguenza di quel decadimento al quale abbiamo veduto essere andati soggetti altri popoli ben più potenti e colti che non sieno o sieno stati quelli dell' Indo-China.

L' unità della specie trae con sè la comune origine degli uomini; comprende dunque ancora quello di una culla comune al genere umano, di un punto in sulla terra dal quale si spartirono ed emigrarono le genti per le diverse regioni del mondo. Ora anche altri studi fatti per ogni verso ed in ogni disciplina confermano che questo punto si fu per verità l' Asia, là dove poco dopo sorsero Babilonia, Ninive ed i primi grandi imperi dell' antichità, descritti prima d' ogni altro da Mosè. Fra le cose che maggiormente sopra le altre provano la uniformità

dei costumi dei popoli primitivi e, quel che è più, nel tempo stesso la comune e primitiva loro scuola, è da porsi il modo di fabbricare e di innalzare que' tali monumenti che per eccellenza furono battezzati come di origine asiatica. Tutti i monumenti a torre, a piramide ed a gradinate, o costruiti con massi giganteschi di pietra, sovrapposti senza cemento, e che si osservano in Asia, nel Giappone, nella Polinesia, come in Africa, in Italia, in Sardegna, in altre parti d' Europa ed in America ancora, addimostrano di essere di origine asiatica o che hanno preso a modello quel primo famoso monumento che fu la torre di Babele.

Sesostri o Ramesse III fece elevare templi grandiosi in Egitto. Il più rimarchevole fu quello di Vulcano, le cui pietre di costruzione erano di una grandezza enorme. E questi templi s' accostavano al modo di costruzione del Tabernacolo che gli Ebrei avevano innalzato alcuni secoli prima nel deserto. Ed è da notare che secondo Diodoro, ad innalzare queste fabbriche, Sesostri non impiegò alcun egiziano, ma gente venuta di fuori e principalmente i prigionieri di guerra (1). Anche l' idea degli obelischi trassero gli Egiziani dagli Asiatici. Diodoro infatti parla di una guglia piramidale innalzata per ordine di Semiramide sulla strada di Babilonia. Essa era di un solo pezzo alto p. 130 ed ogni lato della sua base quadrata ne misurava 25 (2). Altri obelischi furono conosciuti da Nilsson

(1) Goguet, op. cit. t. 2, pag. 131.

(2) Goguet, ivi pag. 132.

in Scandinavia ed a Malta. Anzi a provare l'origine asiatica dell' obelisco, basti il sapere che in molti paesi anticamente Baal, dio dei Fenici e dei Babilonesi, era adorato sotto forma di una pietra conica (1). Anche le figure colossali di Egitto hanno tutta l'impronta ed il gusto asiatico dei colossi di Ninive e di Babilonia.

Le piramidi eziandio, per le quali sono tanto famosi gli Egiziani, quasi sia l'unico popolo che ne abbia innalzate di meravigliose, e che sono molto meno antiche di quanto si vuole da taluni oggidì, ricordano tutti i monumenti o piramidali od a gradinate che si trovano per tutte le parti del mondo e che, come abbiamo già detto, sono il riscontro più o meno fedele di quel primo famosissimo eretto nei piani di Sennaar. Pausania racconta di Minia, uno dei primi re della Grecia, che fece erigere un edificio rotondo e piramidale, che a detta di questo storico, competeva colle piramidi egiziane; e si meraviglia di Erodoto che avendo tanto scritto intorno a queste non abbia fatto parola di quello (2). Gli antichi ci parlano delle piramidi fatte innalzare da Porsena nell'Etruria, quattro delle quali avevano più di 80 metri di altezza. Diodoro descrive la piramide di Zarina regina degli Sciti, come triangolare, alta uno stadio e larga tre con un colosso in cima. Riscontro alle piramidi egiziane stanno ancora quella di Tangior nelle Indie, quella ad Otaiti e quelle di Sciolula, Papantla, Teoti-

(1) Lubbock, pag. 48.

(2) Pausania, l. 9 c. 36-38.

huacan ed altre nel Messico. Quella di Sciolula ha 1350 p. di base e 178 di altezza ed è costruita sul modello del tempio di Teotihuacan. Ora sulla sua sommità trovasi un tempio dedicato alla Beata Vergine. Delle due piramidi messicane dedicate al Sole ed alla Luna, una è alta 56 m. perpendicolari con una base di 108 m. per lato, e l'altra ha 44 m. di altezza. Il Morai di Oberea veduto da Cook a Tahiti è una vera piramide formata di undici gradinate sovrapposte e rientranti, di un'altezza circa di 13 metri per ognuna, colla base di più di metri 80 di lunghezza e quasi 28 di larghezza (1).

Delle mura e costruzioni ciclopiche e del loro carattere asiatico, abbiamo già parlato e veduto come avanzi di esse che si vedono in Italia ed in Grecia siano simili a quelli che si vedono in varie parti dell'Asia, dalla quale con tutta probabilità anzi quasi con certezza, sono state imitate o riprodotte. Ora aggiungeremo qualche cosa di più, per far conoscere l'universalità di queste costruzioni secondo l'opinione anche del Micali. Mura ciclopiche erano quelle che Preto, secondo Pausania fece costruire attorno alla città o fortezza di Tirinto. Esse erano formate con massi di pietre grezze e tanto grandi, che due muli non potevano trascinarle. Altre pietre tramezzate a quelle riempivano gl'intervalli come si vede negli avanzi delle mura fiesolane. E si osservi anche qui che a costruire di tali mura, furono chiamati operai dal-

(1) De Quatrefages, op. cit. pag. 31.

l'Asia, cioè dalla provincia di Licia. Non altrimenti di queste erano costruite le mura di Micene, le cui porte erano formate di pietre oblunghe, tagliate ad angoli acuti, che sollevandosi una sopra l'altra formavano a triangolo i contorni dell'entrata. La *Porta dei Leoni* è fatta di due muri che strappiombando ventisette piedi, ravvicinansi a formare l'ingresso piramidale, traverso un bastione alto 18 piedi. Di somigliante costruzione è la tomba di Agamennone che chiamano anche camera d'Atreo. Nella Tessaglia, nella Tracia, a Pilo, a Modone, a Mesene le opere ciclopiche sono numerose ed è famoso a Gozo il tempio fenicio detto *de' Giganti* (1).

Allo stile ciclopico del pari, sebbene più imperfetto e grossolano (come opera di popoli più lontani dalla culla primitiva della civiltà e delle arti) appartengono gli altari druidici e gli *Stoneheng* o pietre alzate dell'Inghilterra, della Gallia e della Germania. Nello Stato di Nuova-York, in Pensilvania, sull'Ohio veggonsi lunghi tratti di muri fatti di massi enormi, attorno a recinti quadrati o circolari ed in tutto conformi alle costruzioni che in Grecia ed in Italia furon dette ciclopiche e da alcuni, pelagiche. Lacondamine ed Humboldt ammirarono le costruzioni di Cagnar nel Perù, formate di pietre grandissime a somiglianza del muro di Nerva in Roma. A Tignanaco o Tiahnuaco furono misurati massi lunghi 12 metri, larghi 5,8 e grossi 1,9 deposti alla guisa de' ciclopici. Nell'Indostan poi furon vedute di tali costruzioni da Walter

(1) Cantù — S. U.

e così anche all'isola di Tiuian e di Rota. Nell'Estonia, nell'isola Oesel, in Crimea veggonsi mura ciclopiche alte 10 metri, grosse 5 in enormi graniti. Pagode indiane a forma ciclopica si vedono nell'isola di Ramesur, e tali sono anche il tempio di Sumnat, quello di Brama a Scialembun (1). Opera ciclopica è il ponte a Loochoo, isola del mar del Giappone contro la costa occidentale della Corea ed opere ciclopiche finalmente sono quegli edifizii alle isole Marchesi che secondo Porter, sono formati di massi la maggior parte di due metri e mezzo di lunghezza sopra più di un metro di larghezza. Alle isole Sandwich il *Pohonua* o luogo d'asilo dedicato a Keave è circondato da muraglie di 12 piedi di altezza e 15 di grossezza, formanti un parallelogrammo di 715 piedi di lunghezza e 404 di larghezza. I massi dei quali sono formate pesavano più di due tonnellate, ossia da 2, a 3000 chilogrammi (2).

Il carattere universale di queste opere architettoniche pertanto non solo rende più chiara la prova della fratellanza e comune origine di tutti gli uomini, ma ancora la loro provenienza da un medesimo punto della terra. Questo carattere universale però non si limita a queste opere architettoniche. Se non fossi costretto a restringermi, io potrei far conoscere partitamente come ne' costumi, nelle leggi, nel modo di vivere, nella forma degli utensili e delle armi ed in tante altre cose, evidentemente si conosce come tale universalità sia l'ef-

(1) Cantù, op. cit.

(2) De Quatrefage s, op. cit. pag. 30-31.

fetto delle diverse emigrazioni de' popoli e della propagazione delle cognizioni, costumi ed arti fatta di popolo in popolo. In Australia si trova praticata la circoncisione come fra gli Ebrei ed i Maomettani; secondo Nilsson, le armi antiche di bronzo che trovansi in Europa sono di origine fenicia. Gastaldi infatti prova che certamente quelle che si trovano in Italia sono di origine straniera, perchè secondo lui, in Italia vi avea difetto di stagno e di rame natio per operarne la lega (1). Le armi di giadeite o nefrite dell' età che dicono neolitica, tutti convengono essere di origine orientale perchè solo in Oriente si trova quella bella pietra verde od almeno in Europa è talmente rara che nessuno sa indicare dove si trovi, malgrado che Pigorini pretenda che sulle Alpi non faccia difetto. E la stessa parola *betuli* colla quale si designano le ascie di tale roccia, è orientale al dire del De Rossi (2). I martelli ascie del Sud d' America sono detti da Strobel conformi a quelli che si vedono ne' Musei di Dublino e di Roma (3). Le mazze, le ascie bipenni che si sono trovate fra gli isolani della Polinesia sono affatto simili a quelle che adoperano gl' Indiani dell' America settentrionale, delle quali si vedono campioni nell' Armeria reale di Torino. Le armi di osso e di pietra che si trovano in America sono perfettamente somiglianti a quelle che si trovano in Europa (4). Il rampicone o fio-

(1) *Annuario scientif.* pel 1870, pag. 229.

(2) *Secondo rapporto ecc.* pag. 16.

(3) *Annuario ecc.* pel 1868, pag. 368.

(4) Lubbock, op. cit. pag. 202.

cina che gli abitanti della Terra del Fuoco adoperano alla caccia od alla pesca è simile a quello che adoperavano gli antichi Danesi (1). L' esercizio della fionda o bolo era comune tanto agli Ebrei in guerra come lo è attualmente presso gli Esquimali, gli Americani del Nord, gl' isolani di Viti, della Società, degli Amici ecc. (2). Gli schifi o piroghe di un solo tronco d' albero sono stati in antico di un uso generale frai popoli poco civili, come lo è generalmente anche oggi frai selvaggi.

Ci si dimanderà se anche le armi e gli strumenti di pietra e pel modo di costruirli e per la speciale foggia loro siano o possano essere stati esportati dall' Asia, avvegnachè abbiamo superiormente addimostato che il ferro colà non fu mai sconosciuto. E rispondiamo ben tosto affermativamente. Ed in primo luogo non vi ha dubbio che colà sebbene si usasse o fosse conosciuto il ferro, si adoperasse eziandio contemporaneamente per certi usi, massimamente per cerimonie e riti religiosi, strumenti di silice. Gli esempi già dati denno essere sufficienti per ciò, così che non fa d' uopo aggiunger altro. Del resto, le scoperte moderne non fanno che confermare come anche nella Palestina, nell' Arabia, Persia, Mesopotamia, si vadano disepellendo strumenti di pietra, i quali sono del tutto conformi pel disegno e pel modo onde sono costruiti, a quelli che si scoprono per tutte le altre parti della terra: e già i *betuli* citati testè ne sono

(1) Lubbock, pag. 82-446.

(2) Lubbock, pag. 453.

una novella prova. Le esplorazioni del Duca di Luynes, di Botta, dell' abate Moretain, di Evans e Foote, di Chevreul, di Frank, di Lenormant ed Hmy e di Arcelin, hanno avuto l' effetto di scoprire strumenti di pietra in questi luoghi dell' Asia, come anche nell' India, in China, al Giappone, ma nel tempo stesso di far conoscere che essi sono tutti opera di una medesima scuola. I frammenti di vasellame trovati dal Botta al Libano, frammenti giallastri, malcotti e fatti a mano, sono a detto di Trutat e Cartailhac, identici a quelli che si riscontrano sulle rive della Saona in Francia. Del resto per poco che si rifletta non si deve durare fatica a spiegare come, malgrado che in Asia fosse conosciuto fino dai primi tempi dell' uomo il ferro, pure questo metallo non potesse diventare così presto di un uso affatto comune. Il ferro non si trova sempre e dovunque si vuole; nè sempre, trovato, si conosce quando è combinato ad altre sostanze: il ferro è di più, di difficile fabbricazione o lavorazione; perciò per qualche tempo dovrà essere stato un metallo poco abbondante e quindi assai costoso e per conseguenza sui primi tempi non a tutti comune. Intanto sappiamo che per la circoncisione non si usava il ferro ma strumenti di pietra ed abbiamo veduto quanti il Richard ne ha trovati nella tomba di Giosuè; sappiamo che per la fabbrica degli altari presso gli Ebrei in antico, le pietre non dovevano essere tocche da ferro (1):

(1) Così sta scritto nel *Deuteronomio*, C. XXVII, 5, 6 — *Et aedificabis ibi altare Domino Deo tuo de lapidibus, quos ferrum non tetigit — Et de saxis informibus et impolitis.*

che in Egitto i cadaveri non si potevano aprire per l' imbalsamazione se non con istrumenti di pietra. Ora è con ciò facile l' intendere come anche quando e dove si adoperava il ferro ed il bronzo, gli strumenti pure di pietra eran ivi adoperati.

Raccogliendo pertanto quanto ora abbiamo detto in questo paragrafo e unendolo alla concordanza sostanziale delle tradizioni primitive di tutti i popoli, si conclude facilmente che l' umanità, oltre essere una d' origine ed essere provenuta da una sola coppia umana, è per soprappiù comparsa in quella parte della terra che Mosè descrisse quale prima culla dell' uman genere e da quella l' umana famiglia divisasi, si parti per popolare le varie parti del mondo. Non saremo per affermare o per negare che tali emigrazioni abbiano portato subito l' effetto di popolare tutte le parti del mondo: perchè per l' una o l' altra sentenza non si hanno prove sufficienti. Certo che l' Arabia, l' India, la Persia, l' Egitto sembrano essere stati i primi paesi occupati subito dopo la separazione dei discendenti di Noè; ma più di tanto non possiamo dire. Anzi è da credere che certe parti più lontane e di più difficile approdo, non sieno state popolate che in appresso, quando l' aumento delle popolazioni od il caso o la voglia di avventure o le discordie civili od altre cause, spingevano ad espatriare. Comunque sia gli è certo, che le emigrazioni sono partite da un solo punto, e che da esso e per esse è stata popolata tutta quanta la terra.

Nell' *Esodo* XX, 25 — *Quod si altare lapideum feceris mihi, non aedificabis illud de sectis lapidibus: si enim levaveris cultum super eo, polluetur.*

§ VI.

Riepilogo generale — Parole di conclusione dell'abate Moigno.

Riepilogando ora il fin qui detto, aggiungeremo che l' uomo preistorico nel senso voluto ai nostri giorni, cioè dell' uomo pre-adamitico non solo non è provato ma non ha mai esistito; no; l' uomo non ha esistito prima del tempo che può essere determinato dalla Sacra Scrittura. Perciò la sua esistenza di trenta, cinquanta, centomila anni è un' ipotesi senza fondamento e senza ragione. Né questa ipotesi è per nulla sostenuta dalle pretese età della *pietra*, del *bronzo* e del *ferro* come le intendono i moderni, le quali abbiamo dimostrato come non riescano a farci moltiplicare i secoli: non è sostenuta dai *tumuli* e dagli altri monumenti giganteschi sparsi per la terra, perchè questi se indicano antichità, essa non può oltrepassare che poche migliaia di anni; nemmeno le abitazioni *lacustri*, le caverne *ossifere*, gli avanzi di animali di specie estinte, perchè niuna di queste cose ha tali caratteri da doverle dare il titolo di preistorico, sempre nel senso di un' età anteriore a quella che Mosè descrive. Finalmente meno che mai la sostengono gli avanzi umani trovati nei terreni alluvionali, perchè l' età di questi terreni, o meglio il tempo voluto a formarli è tutt' altro che lungo quanto pretendono i geologi di questi giorni. Né poi colla

craniologia, nè coll' inventar l' origine brutale dell' uomo, nè coll' affibbiargli la brutta prerogativa di antropofago, nè col distorglierlo dal principio dell' unità sua di specie, nè colla pretesa lunghissima formazione dei linguaggi, si riesce a far credere che l' uomo debba essere più antico di Adamo: perchè se la craniologia è impotente a ciò, l' ipotesi dell' origine brutale dell' uomo non ha potuto sostenersi nemmeno in faccia a coloro che celebrano l' uomo preistorico. E mentre che l' altra della pluralità della specie va proprio ad urtare contro i dati più sicuri della fisiologia e della etnografia, e la tendenza all' antropofagia non si può ammettere anche in antico che come un' eccezione anzichè la regola come vogliono certuni, la comparazione dei linguaggi poi se prova evidentemente la derivazione degli uomini da un' unica coppia, non prova certo che per formarsi questi, l' uomo debba essere antico quanti i naturalisti moderni nella loro maggioranza pretendono.

Anzi diremo che l' uomo è nè più nè meno antico di quanto lo designa Mosè e la cronologia dei principali popoli dell' antichità, spogliata delle favole, iperbole ed errori, ai quali l' avevano fatta soggiacere, riesce a provare che niun popolo sulla terra non solo non va più oltre di cinque mila anni, ma niuno arriva a toccare il tempo che da Noè è passato fino a noi. Le tradizioni poi di tutti quanti i popoli meravigliosamente concordano colla Bibbia, sebbene l' ignoranza e la malizia abbia alterata la primitiva tradizione. E perciò, la creazione del mondo, quella dell' uomo e la sua caduta, il

diluvio universale, la torre di Babele e la separazione degli uomini pei diversi punti della terra, sono assai bene confermate dalle tradizioni di tutti i popoli. Finalmente confermano l' unità del genere umano e come sia antica e primitiva sua culla l' Asia, tanto le emigrazioni dei popoli, partiti tutti da questo stesso punto, quanto l' origine e la foggia dell' architettura, la somiglianza delle armi, utensili, costumi, riti e simili cose.

Ora mi piace terminare colle parole, sebbene non senza qualche riserva, che l' illustre Moigno pronunziò nell' adunanza del 2 agosto 1871 all' *Associazione britannica pel progresso delle scienze*. Egli dopo avere studiato attentamente e pazientemente le opere o le memorie di Lyell, di Sir John Lubbock, del dott. Evans, di Preswiche, di Pengelly, di Büchner, di Vogt, di Desor, di Mortillet, dell' abate Bourgeois ed altri, e di essere stato al corrente per lunghi anni, di tutto ciò che riguardava le materie attinenti agli studi sull' antichità dell' uomo, dichiarò solennemente « che nessuna delle scoperte, nessuno dei fatti messi innanzi, e sovente con molta passione, non hanno la portata che loro viene attribuita; che non solamente l' esistenza dell' uomo nelle età pliocenica, eocenica, miocenica, come il dott. Evans l' ha già affermato così autorevolmente, non è affatto dimostrata; ma che i terreni quaternari nei quali sono stati trovati avanzi umani o di industria umana, sono certamente terreni di trasporto, o terreni mobili su pendio, come l' afferma il nostro illustre geologo Elia di Beaumont; che il suolo delle

caverne a stalagmite, come la celebre caverna de Torquay, che preoccupa tanto l' attenzione dell' Associazione britannica, è stata rimossa dalle acque e da altri agenti naturali, di modo che gli strati di deposito primitivo naturalmente e primitivamente sovrapposti alle stalagmiti sono sdruciolati sopra di esse ecc.; ma ancora che la geologia dovrebbe rimanere interamente estranea all' archeologia o la paleontologia umana, perchè la sua opera era cessata quando l' uomo è apparso sulla terra..... » Aggiunse quindi « la questione dell' antichità dell' uomo, ne' suoi rapporti colla geologia e la paleontologia, è proprio ove si trovava questa medesima questione d' antichità; primieramente ne' suoi rapporti colla storia dell' astronomia indiana quale la faceva lo sventurato Bailly, al momento in cui Laplace schiarì tanto splendidamente i segni del suo illustre confratello; secondariamente, ne' suoi rapporti con la scoperta dei Zodiaci di Denderah e di Esné, sui quali il nostro immortale Champollion, emulo glorioso e continuatore felice di Tommaso Joung, lesse il nome di *Caesar Autocrator*. Il valore apparente degli argomenti in favore dell' esistenza dell' uomo, di lunghi secoli avanti l' epoca assegnata dalla Sacra Bibbia alla creazione di Adamo, epoca che, del resto, è impossibile di stabilire, e che si può fare ascendere forse ad otto mila anni, è oggi al suo massimo; essa diminuirà di più in più fino a svanire » (1).

(1) *Les Mondes* N. 18, 1871, pag. 352.

§ VII.

Speranza che il lettore onesto ed avveduto sia riuscito a persuadersi della vanità di quegli argomenti scientifici con cui ai nostri giorni si vuol combattere le verità che la ragione e la fede ci affermano — Con tutto ciò l'autore non si avvisa di aver chiusa la bocca agli avversari — Ai quali non mancano mai sofismi e la forza e potenza che viene da un' unione e solidarietà che invano cerchi frai difensori della verità — Necessità che questi si scuotano e si oppongano alla diffusione degli odierni errori — Ai giovani specialmente — ed ai figli dei ricchi soprattutto, spetterebbe l' adoprarsi con zelo in ciò.

A questo punto pertanto noi siamo finalmente pervenuti al fine del nostro assai intricato cammino. Dico intricato, perchè la farragine di confuse ipotesi, di fatti contraddittorii, di gratuite interpretazioni, di false deduzioni e di principii improvvisati, che i moderni chiamano *scienza*, e che hanno voluto opporre ai principii fondamentali ed eterni della verità e del bene; corrisponde appunto ad una selva intricatissima, che siasi posta a traverso il cammino che ci conduce alla vera scienza, a superare la quale nè poca fatica, nè pochi pensieri ci sono stati necessari; tanto è confusa ed oscura quella che i razionalisti ed i materialisti del giorno chiamano scienza moderna, scienza del progresso! Pur nullameno ci conforta la speranza di essere riusciti con l' aiuto di Dio, a persuadere il lettore onesto ed avveduto, che veramente cotale

scienza moderna non ha alcun argomento, nè alcun fatto valido per combattere le verità che la ragione e la Fede ci affermano. Lasciamo pure che i naturalisti e gli archeologi parlino al modo loro e delle età della pietra e del bronzo, e di quella delle caverne ossifere, e di quella delle abitazioni sui laghi o facciano a loro modo i calcoli sugli strati alluvionali o sugli abbassamenti ed elevazioni di suolo. Lasciamoli misurare e descrivere crani ed umani e bestiali, assegnar la fede di nascita a questo o quel periodo zoologico e geologico e cose simili. Il lettore intanto è avvertito da qual punto di veduta debba osservare tali cose e come ed in che modo possa difendersi dalle sorprese e dalle presunzioni con cui di continuo gli scienziati alla moda, attentano alla buona fede ed alla inesperienza dei giovani e di coloro che, per condizione ed inclinazione, non hanno potuto dedicarsi agli studi tanto della Storia naturale che della Archeologia. Egli ha potuto vedere che malgrado tante moderne scoperte e tanti studi il primo uomo è sempre l' Adamo della Genesi, la prima società è sempre la sua famiglia, il primo popolo sono sempre i suoi discendenti, e che perciò l' *Uomo preistorico* nel senso inteso dai moderni, è da mettersi nel museo abbastanza ricco delle umane scempiaggini e bizzarrie, con tutto il corredo delle empie deduzioni, conseguenze e principii che a siffatta ipotesi, in apparenza innocentissima, agli atei de' nostri giorni sta tanto a cuore di aggiungere e di raccomandare.

Non creda però il lettore che noi ci illudiamo che il presente scritto sia per imporre agli avversari

e chiuder loro la bocca. Ben altrimenti. Ad essi non mancano nuovi sofismi e la forza e la potenza che viene da un' unione ed una tale solidarietà tra loro, che noi dovremmo ammirare se fosse diretta al bene, ed augurarci noi pure di possedere. Se i loro principî ed i loro argomenti scientifici sono tanto deboli da non reggere a severa critica, per converso essi si rendono potenti per la unione con cui si sostengono a vicenda. Per ciò affettano essi mai sempre baldanza e disprezzo per chiunque non pensi con loro. Ma che importa il loro impossibile suffragio? Sorgano una volta piuttosto a faccia scoperta si mettano finalmente all'opera tutti coloro che animati da una fede che non teme la scienza dell' uomo, non possono permettere che gli eterni principî della verità, della morale e della società vengano così insidiosamente sconvolti o sfacciatamente negati. Lasciamo che gl' increduli facciano la parte loro; facciamo noi la nostra. Teniamo d'occhio le opere loro, seguiamli ne' loro laberinti scientifici, sorprendiamoli nelle loro contraddizioni, opponiamoci alle loro illogiche deduzioni, sventiamo i loro sofismi. Se così faranno tutti quelli che hanno possa e mente da ciò, allora, ma solo allora, vedremo le scienze cangiare indirizzo e mettersi sulla strada buona e vera.

I giovani cattolici pertanto, e niuno meglio di loro, dovrebbero persuadersi di questo bisogno dei tempi e sentire il dovere, di sostenere e difendere la verità minacciata e combattuta così audacemente: e que' giovani massimamente che abbastanza favoriti dalla fortuna, non hanno d' uopo di studiare

per provvedere al sostentamento proprio e della famiglia. È vieta usanza e non so quanto opportuna, massimamente ai nostri giorni, che i figli de' ricchi, se sono diretti agli studi, siano per lo più condannati a studiare le Pandette, con quanta utilità loro e della società, niuno il sa dire. Quanto miglior cosa sarebbe a parer nostro, e quanto più utile e conveniente, che i nostri ricchi invece di obbligare i loro figli a sterili studi di Diritto, che subito abbandoneranno appena bene o male compiuti; facesser loro prender piacere agli studi archeologici, storici, filologici od a quelli della Storia naturale. Studi son questi che oltre essere nobili e dilettevoli, sono ai ricchi affatto convenienti. Imperocchè tali studi oltre che richiegono un tempo che le persone del medio ceto sono costrette impiegare nell' esercizio di qualche professione; richiegono eziandio mezzi pecuniari non comuni, per opere scientifiche costosissime, per collezioni, per viaggi, per esplorazioni e simili. Chi dunque più adatti dei ricchi a tali studi, chi più di essi potrebbe essere in grado di rendere per questa parte un segnalato servizio alla scienza, contribuendo ad arricchirla di nuove e sicure cognizioni o purgarla di tutta la scoria con cui l' incredulità e la malizia hanno voluto deturparla? Quanto a noi saluteremmo come un' aurora foriera di un miglior avvenire per la vera scienza quel giorno, in cui vedessimo una bella schiera di giovani cattolici delle nostre ricche famiglie, dedicarsi con tutto fervore agli accennati studi col santo scopo di porsi in grado di meglio difendere la Fede e la verità di nostra religione,

che una falsa scienza pretende combattere e distruggere.

Amiamo sperare che un tale desiderio non debba rimanere senza effetto.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE INVESTIGACIONES CIENTÍFICAS

APPENDICE

IL CONGRESSO PREISTORICO IN BOLOGNA

Siccome il presente libro fu scritto per l'occasione che in Bologna doveva tenersi il Congresso di Antropologia ed Archeologia preistoriche, così n'è sembrato, ora che esso ebbe luogo ai primi del p. p. ottobre, non fosse mal fatto darne una qualunque relazione per appagare la curiosità di non pochi lettori. Nessuna relazione ufficiale fino ad ora è uscita di un tale Congresso e forse si farà attendere anche per qualche tempo, se dobbiamo prendere norma dagli altri Congressi antecedenti, dei quali le relazioni si sono fatte attendere per anni; per cui di ufficiale oggi niente altro si è veduto che il discorso d'apertura del Conte Gozzadini, e la relazione dei così detti giurati, sugli oggetti della Esposizione preistorica. Per questa ragione una relazione completa non si può dare da alcuno, perchè anche coloro che assisterono alle adunanze del Congresso,

che una falsa scienza pretende combattere e distruggere.

Amiamo sperare che un tale desiderio non debba rimanere senza effetto.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL DE

APPENDICE

IL CONGRESSO PREISTORICO IN BOLOGNA

Siccome il presente libro fu scritto per l'occasione che in Bologna doveva tenersi il Congresso di Antropologia ed Archeologia preistoriche, così n'è sembrato, ora che esso ebbe luogo ai primi del p. p. ottobre, non fosse mal fatto darne una qualunque relazione per appagare la curiosità di non pochi lettori. Nessuna relazione ufficiale fino ad ora è uscita di un tale Congresso e forse si farà attendere anche per qualche tempo, se dobbiamo prendere norma dagli altri Congressi antecedenti, dei quali le relazioni si sono fatte attendere per anni; per cui di ufficiale oggi niente altro si è veduto che il discorso d'apertura del Conte Gozzadini, e la relazione dei così detti giurati, sugli oggetti della Esposizione preistorica. Per questa ragione una relazione completa non si può dare da alcuno, perchè anche coloro che assisterono alle adunanze del Congresso,

non possono essere in grado di riferire tutto ed esattamente, come sarebbe d' uopo. Chi poi non assistette ad alcuna di queste adunanze, non potendo nemmeno comunicare le proprie impressioni, è costretto limitarsi a riferire le impressioni altrui, ciò che ne dissero i giornali e ciò che ne hanno riferito alcuni che avendo preso parte in qualche modo al Congresso, hanno affidato alle stampe quello che da esso riportarono. (1) Così dunque ho fatto io, e non pertanto io spero che al lettore non mancherà il mezzo di farsi la giusta idea delle cose che in tale Congresso si trattarono, del modo con cui si trattarono e dei risultati che si ottennero.

E innanzi tutto diremo degli intervenuti. I giornali hanno detto che gli scienziati accorsi dalle varie parti d' Europa erano un duecento. Però se dovessimo stare coll' elenco che per cura dell' ufficio del Congresso fu pubblicato in que' giorni, di scienziati non italiani non si arriverebbe a contare un centinaio; di quelli delle diverse città italiane, una settantina: ed una

(1) Hanno scritte relazioni sul Congresso: Marinoni. *Sul quinto congresso internazionale di Ant. ed Archeol. preistorica ecc.* — Relazione letta alla *Società italiana di Scienze naturali* — Milano 1871 — Qualche cosa ha riferito il Canonico Spano nell' opuscolo intitolato *Scoperte archeologiche fatte in Sardegna in tutto l' anno 1871.* — Cagliari 1872 — Un altro opuscolo è di Madamigella Mestorf di Amburgo intitolato *Der archäologische Congress in Bologna — Aufzeichnung von J. Mestorf — Hamburg 1871.* — Ma ciò che mi ha servito più di tutte, è stata la diffusa relazione di Cazalis de Fondouce, uno dei Segretari del Congresso; inserita nei N. 23 e 24 della *Revue scientifique o Revue des cours scientifiques* ed intitolata *Congrès international d' antrop. et archéol. préhistoriques. Session de Bologna.*

sessantina di quei di Bologna, dei quali una buona parte non si è mai saputo fino ad ora che fossero antropologi od archeologi od anche in genere naturalisti. Degli stranieri il maggior numero furono francesi, danesi, svedesi e svizzeri: quattro soli della Germania, tre dell' Austria, quattro della Russia, due dell' Olanda, uno dell' Inghilterra, e uno del Portogallo. La Spagna non mandò alcuno, però nell' elenco vi figura anche quella nazione, avendo preso posto nel Congresso, il Rettore del nostro Collegio di Spagna ed il suo Segretario. Quattro signore e due signorine convennero al medesimo, due di Svezia, una di Germania, una di Svizzera, una d' Italia ed una di Danimarca. Finalmente sette od otto ecclesiastici d' Italia. Fra gli scienziati più conosciuti, nomineremo il medico Virchow, Dognée, Steenstrup, Worsaae, Cartailhac, De Quatrefages, Mortillet, Canestrini, Conestabile, Dalla Rosa, Pigorini, Stoppani, Mantegazza, Omboni, Ponzi, De Rossi, Carlo Vogt, Desor e Gervais.

Presidente naturalmente fu nominato il Conte Giovanni Gozzadini con sei presidenti onorari e tre Vice presidenti. Segretario generale il prof. Capellini con quattro segretari ed altri quattro aggiunti, un Consiglio di otto persone, ed un Tesoriere che fu il conte Filippo Bianconcini.

La domenica 1 ottobre dato principio al Congresso coll' adunanza inaugurale nella maggior Aula della Biblioteca dell' Università, il Conte Gozzadini, Presidente del Comitato promotore lesse un discorso nel quale passò in rassegna tutto quanto in Italia erasi operato in questi ultimi anni per l' incremento

della paleoetnologia, o più particolarmente dell'antropologia ed archeologia che dicono preistorica. Questo discorso che ad alcuni parve assai freddo e poco opportuno per siffatta solennità, riesci più che altro, un vero elenco di nomi e di cose, atto ad interessare soltanto coloro che in quelle materie fossero molto addentro; ciò è a dire, il minor numero dei presenti. Dopo ciò sorsero il Prefetto della città, il Worsaae di Copenaga ed altri ad esprimere complimenti, chi a nome del governo italiano, chi a nome della Danimarca, chi verso gli scienziati accorsi, altri verso i bolognesi ospitali, e altri finalmente verso il Re di Danimarca, senza che i più ne sapessero la ragione. Fatto questo si recarono a visitare l'esposizione di *Antropologia ed Archeologia preistoriche*, posta nell'antico Spedale delle Cliniche, e quindi ognuno se ne andò pe' fatti suoi.

Il lunedì susseguente i membri del Congresso furono invitati alle 9 ant. all'antico Archiginnasio dal Municipio per assistere alla inaugurazione del Museo Civico fatta nella gran sala in cui fu eseguito per la prima volta lo *Stabat Mater* di Rossini. Tutto consistette nella lettura dell'ingegnere comunale Zannoni, intorno agli scavi fatti alla Certosa, i quali avevano per la metà contribuito all'arricchimento del Museo che stavasi inaugurando, e ad un discorso del Sindaco; e poscia visitato il nuovo Museo, presero congedo per trovarsi all'Università sul meriggio a darvi principio alle adunanze scientifiche.

E qui per tener d'occhio e come procedesse il Congresso ne'suoi lavori, e quale risultato ne abbia

poi ritratto, è bene ricordare il programma intorno al quale dovevano aggirarsi le discussioni e gli studi. Ed il programma era questo: 1. L'età della pietra in Italia. 2. Le caverne delle coste mediterranee, in particolare della Toscana, confrontate alle grotte del mezzodì della Francia. 3. Le abitazioni lacustri e le torbiere del nord dell'Italia. 4. Analogia fra le terremare ed i *Kjökkenmöddings*, 5. Cronologia della prima sostituzione del bronzo al ferro. 6. Questioni craniologiche relative alle differenti razze (popoli) che hanno popolato le diverse parti dell'Italia. Ecco dunque il programma degli studi: vedremo ora come sia stato esaurito: e per far ciò cercherò di raggruppare tutto che ha servito od a lettura di memoria od a discussione secondo i diversi argomenti suesposti, anzichè seguire cronologicamente l'ordine tenuto nelle adunanze.

Si doveva cominciare dal parlare della età della pietra in Italia ed in fatti nell'adunanza meridiana del 2 ottobre cominciò il Nicolucci di Sora a parlare dell'età della *pietra pulita nelle provincie napoletane* mostrando che in quelle provincie le armi di pietra massimamente di *pietra pulita* o levigata, sono moltissime e sostenne che in più luoghi vi sono tali ammassi di scaglie, che mostrano esservi state fabbriche di questi oggetti, i quali appunto sono tutti di materiali indigeni, eccetto quelli di ossidiana che suppone portati dalle isole vicine e quelli di giadeite che deggiono secondo lui, essere stati trasportati dall'Asia centrale. Gli strumenti di questa età detta della pietra levigata od età neolitica, sono stati trovati od alla superficie del suolo,

od in caverne od all'aperto in mezzo a ceneri, frammenti di stoviglie grossolane ed ossa fratturate.

Ponzi di Roma, legge una memoria nella quale vuol descrivere l' *uomo nelle sue relazioni coi fenomeni geologici nell' Italia centrale*, e principalmente nelle vicinanze di Roma; e fa così a suo modo la storia della prima apparizione dell' uomo in quelle contrade ed arriva fino ai primi tempi della città di Romolo. E qui fu ben cosa deplorabile che o non parlasse o non potesse parlare il cav. Stefano De-Rossi, il quale avendo avuto la massima parte nelle scoperte delle quali il Ponzi ragionava, non si potesse perciò udire quelle rettificazioni che egli appunto avrebbe potuto fare alla dissertazione del Ponzi; rettificazioni che sarebbero state della massima importanza per determinare meglio l'età del bronzo in quelle contrade, siccome si ricava dagli scritti già editi intorno a questo argomento e che già si conoscono (1)

Ma in questa adunanza che doveva essere dedicata allo studio dell'età della pietra in Italia, dopo gli uditi oratori, non si sentì più altro su questo argomento e cominciarono gli stranieri a parlare delle cose de' loro paesi. Così sorse il Roujou a parlare dei terreni quaternari dei dintorni di Parigi, e Garrigou di quelli de' Pirenei ed entrambi descrissero certe loro suddivisioni di questi terreni, che sembrano non fossero bene accolte dagli altri e furono trovate più teoretiche che rispondenti al

(1) Vedi pag. 80-81-82.

fatto. Perciù il Vogt prese occasione da ciò per dichiarare non doversi stabilire paralleli troppo assoluti fra la formazione dei differenti bacini, i quali sono indipendenti l' un dall' altro a norma delle diverse cause che li possono aver formati e potrebbero essere stati differenti nel passato, come lo sono anche oggi; per cui frai terreni terziari e quaternari non vi ha un limite determinato. Questa osservazione, importante per essere sfuggita forse involontariamente a Vogt, serve a confermare ciò che in questo libro ho provato, essere cioè fallaci i calcoli che si fanno sulla formazione dei terreni, quasi che essi subiscano ovunque una sola legge, o siano soggetti a certe cause soltanto e non a più e diverse: e ciò conferma una volta di più il poco fondamento dei calcoli che sulla formazione di questi terreni si vanno pur facendo con tanta leggerezza.

Terminata una breve e superficiale discussione intorno ai ghiacciai, i quali secondo Issel non vi sarebbero stati all'epoca miocenica e nemmeno all'epoca pliocenica secondo Mortillet; e letta una nota di Rebox sulle specie fossili nei terreni quaternari dei dintorni di Parigi, sorse Rivière il quale fa sapere di avere esplorate le caverne Baussès-Raussès presso Mentone, nelle quali ha trovato ossa di vari animali, come Cervo, Capriolo, Maiale, Cavallo, Bue, Lupo, Orso speléo, *Felis antiqua*, Iena spléa, Rinoceronte ecc. Poi istrumenti di silice e di ossa tanto rozze che pulite. Desor a nome di Fraas che non ha potuto recarsi al Congresso, legge una narrazione di scoperte fatte in una caverna presso

Ulma nel Württemberg. In essa ha raccolto interi vagoni di ossa. Una quantità enorme appartiene all'Orso ed alla Renna; molte altre di due varietà di bue; il grande ed il piccolo: altre di un cavallo piccolo a testa grande, molto prossimo al piccolo *Poney* d'Irlanda. Eppoi del Lupo, di due varietà di Volpi; difese e pezzi di mascella di Mammouth, frammenti e denti di Rinoceronte, alcune ossa del gran Leone, la parte anteriore del cranio di un Antilope. Oltre a ciò alcuni coltelli di silice, di stoviglie grossolane fatte a mano, incisivi di cavallo perforati ed altre ossa lavorate. Fraas pensa che sia stato l'uomo che abbia accumulate tutte quelle ossa per lavorarle. La quale opinione a mio avviso è assai strana. Pensare difatti che l'uomo dovesse perdere il suo tempo per adunare in una caverna quantità sì grande di ossa di animali di specie così disparate, di specie da climi freddi con ispecie da climi caldi, da poterne caricare a detta di Fraas stesso, interi vagoni e ciò pel piacere di lavorarle senza sufficiente scopo ed utilità: è cosa che manca del tutto di ogni verosimiglianza. Per me penso che questo accumulamento sì grande di ossa di tanti e diversi animali sia da mettere fra quegli altri simili accumulamenti che già ho notato a pagine 142, 143, 144 e dei quali una spiegazione plausibile non è stata ancora trovata dagli scienziati del giorno. Zawisza e Przewdziecki pure riferiscono intorno a caverne dei Monti Carpazi e delle vicinanze di Cracovia, in alcune delle quali hanno trovate ossa d'animali, meno la Renna e l'Orso, ed in altre tutte

le altre comprese queste e quelle del Mammouth, del Rinoceronte e di altri ancora.

E poichè siamo nel discorso delle caverne, aggiungerò le relazioni sopra di esse, fatte in altre adunanze, malgrado che l'argomento nol richiedesse. Così nell'adunanza della sera il sacerdote Don Perando Deo Gratias presentò alcune considerazioni sulle Caverne della *Malta e di Pian Marino* tra Finalmarina ed Albenga. Nulla di particolare a mio avviso ebbe a riferire, se non i soliti ritrovamenti di ossa d'animali intere e fratturate, di stoviglie rotte, di scaglie di silice, punteruoli ed alcune ossa lavorate. In quella di *Pian Marino* solo era da notarsi che uno strato di cenere con carboni, era diviso orizzontalmente nel mezzo da uno strato di ghiaia (1) Nell'adunanza del 6 ottobre pure il portoghese Da Silva descrisse una caverna dei monti Abardes nell'Estremadura portoghese ed alcuni *dolmen* sulle montagne di Cintra, presso la città di Thomar e ad Abrigada presso Lisbona. In questa occasione Garrigou traendo l'attenzione sopra il fondo di pietre rotte, descritte dal Silva come proprio delle caverne da lui esplorate, ricorda che egual cosa ha trovato in quelle da lui esaminate nel mezzodì della Francia e dimanda se mai questo fatto volesse significare che all'epoca della Renna, queste caverne avessero subito un violento movimento di suolo che abbia dato occasione alla frattura delle rocce ed a queste *pierres éboulés*. — E

(1) Cazalis de Fondouce. *Revue Scientifique* ect. N. 23 pag. 536.

per ultimo Dupont (Belga) parla della fauna mammifera quaternaria del Belgio; e siccome vi trova gli avanzi di specie disparatissime di animali; tanto le estinte che le viventi, tanto quelle che amano climi caldi e quelli che vivono sotto climi regidissimi; egli suppone che in un tempo debba aversi avuto un clima temperato, lontano dagli eccessi del caldo e del freddo; poichè l'Ippopotamo, diceva egli, non avrebbe potuto vivere in inverni rigidissimi. Cercava di ciò una spiegazione, ma Vogt invece di dargliela gli fece credere che il freddo sia piuttosto la regola del nostro clima perchè alle medesime latitudini di Parigi si ha fuori d'Europa anche attualmente un freddo maggiore che noi non abbiamo: perciò invece di cercare se in antico eravi meno freddo che non ora, dobbiamo studiare piuttosto da quali cagioni ci venga il caldo attuale. Perciò noi a spiegare questo fenomeno di accumulamenti di ossa di animali di tanti climi differenti, ritorniamo anche una volta a ciò che abbiamo detto nelle pagine superiormente citate.

Nell'adunanza della sera dello stesso giorno due, si agitò un'importante questione. Il citato Garriou nel parlare delle Caverne della vallata di Tarascona nell'Ariège, dove ha trovato ossa rotte di animali che si fan credere dell'epoca terziaria, prese occasione per dichiarare che a suo avviso poteva porsi per regola che le rotture delle ossa in questi casi significava un effetto dell'opera dell'uomo; così che quando si trovano ossa rotte negli strati che chiamano archeologici, puossi riscontrare in ciò l'esistenza ivi dell'uomo malgrado che manchino gli

altri indizi più diretti, come le ossa umane, gli utensili di pietre o di bronzo ed i frammenti di stoviglia. Ma a questo modo di vedere le cose si oppose Steenstrup come vi si erano già opposti a Parigi Broca ed Hamy; perchè, osservava Steenstrup, il colpo lascia sempre alcune traccie, come si vede nelle ossa trovate nei *Kjökkenmøddings* e torbiere della Danimarca; le quali tutte presentano una piccola concavità conoidale con linee stellate, prodotta dal colpo che le ha rotte. Si è troppo parlato, dice Steenstrup, dell'estrazione della midolla per cui si dice che gli antichi rompevano le ossa; e di vero, se così fosse avrebbero solamente rotte quelle che hanno midolla, nè se ne troverebbero rotte d'ogni sorta, nè quelle del Mammoth che non ne contengono. Perciò che riguarda le mascelle rotte dell'orso, Steenstrup pensa che è la cavità del canale del nervo dentario che ha resa facile la spezzatura dell'osso in quel punto. E questa è anche l'opinione di Joly. Mortillet dice però che i selvaggi dando un colpo ad un'estremità di un osso ne ottengono spezzature lunghe e nette; e Dupont assicura che egli mercè piccoli colpi dati sulle estremità per distaccare le epifisi (1) e sulla lunghezza del corpo ottenne una buona spezzatura. Nel *Trou de Chaleux* egli ha esaminate le ossa di 56 cavalli tutte rotte, le epifisi essendo separate dalle diafisi (2). Ma Gervais osserva che sovente la spie-

(1) Epifisi è una protuberanza od un'eminanza ossea unita per una cartilagine al corpo di un osso.

(2) Il corpo stesso dell'osso.

gazione della rottura delle ossa è data dallo studio del giacimento ove si trovano, e questo è veramente il caso per Sansans. Le ossa provengono generalmente da strati marnosi, o sono frammischiate e rotte pel peso stesso delle terre, quelle massimamente che si trovano sul limite di questo letto. E questi è del pari l'opinione di Cartailhac, che pensa che la disseccazione può produrre fessure nel senso delle fibre e che le ossa finiscono per separarsi così in frammenti. Le quali osservazioni corrispondono e corroborano quelle del Coppi a questo proposito, e che io ho citato a pag. 218, parlando dell' Antropofagia; e furono abbastanza forti, perchè Garrigou stesso si affrettò a concludere che egli non negava che molte fratture potessero essere l'effetto di cause naturali, ma che certe ossa vedute da lui erano fratturate in modo da non poter essere che per opera d'uomo. (1) Il che niuno essendovi che non sia disposto a credere, non esclude anzi rende più certo, che non tutte le ossa rotte sono opera dell'uomo e che perciò Capellini e gli altri deggiono andar più a rilento nell'accusare d'antropofagia gli antichi, solo perchè si trovano alcune ossa rotte.

E con questo ebbe termine la prima giornata scientifica del Congresso nella quale avrebbesi avuto da trattare *dell'età della pietra in Italia*, ed invece si viaggiò per tutta Europa, parlando di molte cose e poco di quella di cui si doveva.

(1) Cazalis de Fondouce *Revue* cit. N. 23 pag. 535.

Del giorno susseguente 3 ottobre nulla avremo a notare perchè invece di adunanza vi fu un'escursione a Modena per vedere la terramarna di Montale poco discosta da quella città: epperò passeremo presto al giorno 4 detto, in cui si doveva udire la relazione sulla visita della terramarna suddetta e discutere sul confronto delle terramarne italiane, le palafitte svizzere ed i *kjökkenmöddings* danesi. Non a caso fu dato incarico al Pigorini di riferire sul detto argomento, come quegli che autore principale delle versioni ed opinioni dominanti sull'origine di questi terreni o monticoli marnosi, naturalmente doveva mettervi del suo miglior ingegno per sostenervi la sua antica opinione a pregiudizio delle opinioni contrarie.

I miei lettori ricorderanno quanto è stato detto nel presente libro intorno alle abitazioni lacustri ed alle terramare (1) che da alcuni si sono volute far credere avanzi appunto di altrettante abitazioni lacustri, mentre da altri non senza fondamento si pensa che esse non siano altro che gli avanzi delle cremazioni e dei riti funerari degli antichi etruschi, galli e romani (2). Ma il Pigorini che avrebbe dovuto semplicemente riferire sulle cose vedute, non si lasciò sfuggire la buona occasione per preoccupare in favore della sua opinione gli scienziati che

(1) Il vocabolo terramara sembra provenga da *terra marna* o *marna* semplicemente, che significa terra argillosa e calcare che spesso serve per concime, come appunto è usata nel modenese ed altrove la terra di questi luoghi divenuti cotanto famosi.

(2) Vedi pag. 109-110.

non avevano mai osservato queste terramare, e colla sola e superficiale visita di quella di Montale, non potevano trovarsi in grado di giudicare della natura di esse con loro proprio giudizio. Perciò il Pigorini si estese a fare a suo modo la storia antica di queste terremare, qualificando que' monticelli di terra contenenti utensili, ossa e stoviglie, come un cumulo di rifiuti di cucina e spazzature ed immondezzaio di abitatori di villaggi lacustri; e quindi ne esibiva ad esempio, la terramara di Montale; ma estendendosi nel tempo stesso a parlare a preferenza di quelle del Parmense da lui già e da Ströbel illustrate. Toccò dell' opinione di coloro che li credono *Ustrini*, nominando per tutti il celebre Mons. Cavedoni: ma ben presto si consolò col dire che oggi la maggior parte degli archeologi si sono uniti all' opinione da lui sviluppata. Ma perchè non dire che questi archeologi, che non hanno visitato le terremare o se visitate, le hanno superficialmente osservate, si sono contentati di pensare colla testa del Pigorini? Il forte argomento che egli reca contro l' opinione degli *Ustrini*, è che questi non sarebbero stati eretti sull' acqua. Ma e chi dice che vi fosse acqua? Chi dice che quei pali che si citano e quelle poche asse, siano il fondamento di case e di villaggi? Questa è tutta cosa più supposta che provata. Intanto i pali e le tavole trovate a Montale sono ben poca cosa per poter ammettere che su quelli stessero eretti casolari e borgate: i pali sono troppo esigui per tale ufficio. Eppoi questi pali e questi assi non si trovano ovunque e fra tante del Modenese non se ne trovarono che in quelle di

Casinalbo, Montale e Guado di Monte Catino. Di tante terremare esplorate nel Modenese, soli due frammenti di pali erano in mostra alla Esposizione: ora perchè non metterne sotto occhio un maggior numero? Questi pali poi, osservano coloro che sostengono la natura di *ustrini* per le terremare, possono avere servito a sostegno di roghi, avvertendo il Crespellani che appunto nei pozzi sepolcrali di Marzabotto e di Servirola, gli avanzi dei roghi erano coperti da costruzioni in legno ed a Servirola vi erano anche pali. Asserisce il Pigorini che in niun luogo si sono trovate le tombe di questi abitanti e soltanto accenna a piccoli cumuli di pietre che dice scorgersi nel piano che avranno contenute le ceneri. Poteva però citare ciò che ha dimostrato il Crespellani per moltissime terremare da lui e da altri osservate ed il Coppi per quelle di Gorzano. Il Crespellani principalmente fa vedere che alle marne modenesi stanno sempre a poca od a non molta distanza, sepolcri, pozzetti funerari, e più in là avanzi di abitazioni in mattoni ed anche gl' indizi di antiche borgate. Ora se il Pigorini avesse ciò fatto, avrebbe mostrata una doverosa imparzialità ed un sincero amore pel vero.

Secondo il Pigorini parrebbe fosse stata una moda di que' tempi il piantare le case in mezzo all' acqua: diffatti ei sostiene che una delle terremare del Parmigiano, quella di Castione, non è piantata sopra un bacino naturale di acqua, ma sì bene sopra un bacino artificiale. Ecco dunque una certa fatta di monomaniaci preistorici, che dove non trovavano laghi, li scavavano apposta pel gusto di dimorare

in mezzo alle acque (1). Tutta la gran quistione sta in due o tre pali ed in un asse che trovasi sepolto. Non importa che quelli non siano sufficienti o non sieno adatti all' ufficio che ad essi viene attribuito: è stato detto, e deve essere così; le terremare debbono essere reliquie di abitazioni lacustri. Però secondo le comunicazioni fatte da vari stranieri in questa adunanza del Congresso, parrebbe che qualche cosa di simile a queste terremare si trovasse anche fuori d'Italia. Infatti nell' adunanza serotina di quel medesimo giorno, Dirks di Olanda parlò dei *wierden* o *terpen* della Frisia, che sono piccole collinette artificiali di 4 a 6 metri di altezza, che si trovano lungo le coste del mar del Nord nelle provincie di Frisia e di Groninga.

(1) È impossibile che dove fu un bacino di acqua colmato da scorie, detriti e rifiuti umani, non si trovassero strati in forma di torba in linea orizzontale. Ma questo fino ad ora in generale non si è trovato. Si trovano davvero strati di cenere con carboni, ossa etc, ma in linee curve, ascendenti a forma di culmine; il che non è proprio dei sedimenti formati sotto le acque.

Nel mentre che stavamo per mettere alle stampe queste ultime pagine del libro, il *Monitore di Bologna* del 16 febbraio 1872 ci annunzia che l' ing. Zannoni nell' atto che scopriva un tratto dell' antico acquedotto di Mario, pochi passi fuori Porta S. Mamolo, ai piedi del colle Baruzzi didietro al Casero già Stagni, ha rinvenuto fra strati marnosi, bronzi, *aes rude*, fittili, frammenti di vasi rozzi ed altre simili cose che si trovano nelle terremare dell' Emilia. Se queste cose colle altre che potranno scoprirsi in seguito daranno a conoscere una marna come quelle che si trovano nel Modenese, Reggiano e Parmigiano, si troverà difficile conciliarla col' idea di un' abitazione lacustre in località siffatta, sul piede inclinato ed abbastanza elevato di un colle.

Vi si trovano oggetti del medio evo, più in giù oggetti sassoni, monete romane, alcune bizantine ed oggetti di bronzo ed anche di pietra: ma non dice di essersi trovate travi e tavole di legno. Gli strati di questi terreni vengono adoperati per concimi, come appunto le marne. Cartailhae a sua volta parla di piccole collinette che nel mezzodi della Francia ed in Linguadoca son dette *mottes*, fatte di strati di cenere e terra, alte fino a 10 metri, situate per lo più ad altezze varie sul fondo delle vallate. Fra le ceneri si trovano carboni, frammenti di legno non bruciato, rottami di stoviglie, ossa di animali fratturate ma non bruciate. Non pali nè tavole di legno, non monete, non ossa umane; le stoviglie non sembrano molto antiche. Dicasi altrettanto di quei rialzi di terra detti in Germania *circovallazioni*, che Virchow ha descritto nella medesima adunanza, nei quali si trovano pochi utensili in metallo, forse distrutte dalla natura chimica del terreno: disse però il Virchow che quelli che si trovano sono di ferro. Se a questi monticelli e collinette si volesse paragonare quelle che nell' America settentrionale sono conosciute come destinate anticamente *pei sacrifici* secondo che le hanno descritte Sequier e Davis (1) nelle quali si trovano tracce di fuoco, vasi che hanno subito un fuoco intenso, pezzi di legno non bruciato, come nelle *mottes* della Linguadoca, che Sequier e Davis suppongono abbiano servito a sostenere il rogo od il palco de' sacrifici: noi allora troviamo il fatto delle

(1) Vedi Lubbock, pag. 219.

terremare assai più esteso che non si pensava e lo troviamo in quell'ordine di idee che da Pigorini e suoi seguaci, può essere tenuto per antiquato ma non perciò meno verace. E troveremo questi monticoli in que' luoghi ed in que' tempi ne' quali si usava di bruciare i cadaveri (1) o dove invece di questo uso era in vigore quello dei sacrifici siccome abbiám detto farsi anticamente in America. Malgrado però queste osservazioni che sarebbersi dovute sottoporre al giudizio dei membri del Congresso, si pensò meglio rappresentare queste terremare come antichi villaggi lacustri; ciò fatto, restava di determinare l'età da assegnarsi ad esse, cioè l'età del bronzo, ma molto più indietro che non le necropoli di Villanova, Marzabotto e Certosa. Il che come hanno provato Crespellani, Coppi e Cavedoni e come si è mostrato in questo stesso libro, è per nulla esatto; poichè gli oggetti trovati arrivano ai tempi più prossimi della repubblica romana ed anche dell'impero.

Ma basti ora delle terremare, passiamo alle abitazioni lacustri propriamente dette. Przewdziecki diede comunicazioni sopra varie palafitte dei laghi di Polonia e specialmente di quelle del lago di Dobieszewko, le quali arrivano all'epoca romana; e

(1) L'uso della cremazione non fu molto antico, almeno per l'estensione che ricevette poi al tempo de' Romani. Plinio dice: *Ipsum cremare apud Romanos non fuit veteris instituti; terra condebantur. At postquam longinquis belli obrutos erui cognoverè, tunc institutum.* Lib. VII, c. LIV. — Presso gli Etruschi si bruciavano i cadaveri delle persone di riguardo (*Inghirami. Mon. Et. v. IV*).

Garrigou di alcune palafitte dei laghi dell'Ariège. Nell'adunanza antecedente il conte di Vurmbbrandt di Vienna diede la descrizione delle palafitte dell'alta Austria, della Carinzia ed altri luoghi e parlando degli oggetti trovati in que' posti, osservò che que' martelli-ascie di serpentino non avrebbero potuto essere perforati in quel modo con uno strumento di silice, ma solo con istrumenti di metallo: perchè con altri strumenti non metallici non si riuscirebbe che ad una perforazione irregolare e conica, non ad un foro cilindrico. Desor si oppose a questa asserzione e disse potersi benissimo perforare le rocce più dure anche con una canna od un corno di bue; e Worsaae aggiunse che Forel ha potuto operare un foro conico in una pietra con un pezzo di sambuco e sabbia. Ma il Wurmbrandt replicò dicendo che è appunto questo che intendeva provare e cioè che in questi martelli-ascie, con istrumenti non metallici non si sarebbe riusciti a formare che un foro conico come nel caso della pietra di Forel, non mai un foro perfettamente cilindrico, come nei martelli-ascie dei quali ei parlava (1). Queste osservazioni che ognuno troverà di grande importanza, apriranno gli occhi a taluni i quali, poichè trovano una pietruzza in forma di qualche strumento, giudicano subito che essa rappresenti l'età della pietra, mentre tante di queste possono essere state fabbricate assai dopo per un uso qualunque. — Finalmente il Chantre nell'adunanza serotina del giorno 6 ottobre, presentò una memoria

(1) Cazalis Fondonce, ivi pag. 536.

ed alcune tavole intorno alle *palafitte del lago Paladru* nel dipartimento dell' Isère. Ei dice che una tradizione narrava che in fondo al lago si avevano le ruine di un' antichissima città. Chantre in questi ultimi anni ha potuto riconoscervi gli avanzi di un' antica abitazione lacustre e vi ha trovato ascie, punte di lance, succhielli, speroni, tutti di ferro ed anche una moneta dei carlovingi. A tale comunicazione il Desor ebbe a dichiarare della massima importanza una tale scoperta, perchè faceva conoscere come le palafitte siano di età più recente che non si credesse e pertanto chiedeva come mai la storia non ne avesse fatta menzione (1). La quale dimanda, propria di coloro che chiamano preistorico, cioè di eccessiva antichità, di antichità preadamitica, tutto quanto non trovano registrato nelle storie; noi ce la saremmo risparmiata, sapendo che anticamente le storie erano poche nè quelle che si pubblicavano, si perdevano a narrare ciò che era sotto gli occhi di tutti; come fanno anche le storie odierne le quali non registrano già come siano fabbricate le case nostre, quanto siano larghe le strade, come siano selciate, in che modo seppelliamo i morti, in quali bicchieri beviamo, che cappelli portiamo in testa e molto meno poi i tuguri de' nostri alpigiani e le capanne dei custodi delle valli e dei pescatori e così via via. Con questo però che oggi vi sono tanti sussidi alla storia che due mila anni sono o non c' erano od erano di assai ristretta sfera nè si trovavano sparsi ovunque. Non ci erano gior-

(1) Cazalis De Fondouce. *Revue ecc.* N. 24, pag. 568.

nali, non le cronache locali, non le memorie individuali, non gli archivi particolari, non i figurini delle mode. Le arti della pittura e del disegno che oggi tanto servono a rappresentare ai posteri la fisionomia della società nostra, per cui salirono in tanta fama i pittori fiamminghi, allora servirono presso alcuni popoli più civili soltanto, a rappresentare scene allegoriche negli edifizii e negli oggetti che servivano al culto de' defunti o degli dei. Se a tanto difetto di mezzi per tramandare ai posteri lo stato civile e domestico degli antichi aggiungiamo il resto che si è perduto cogli incendi di biblioteche, colle catastrofi e rovine di città, sotto le quali si seppellivano per sempre le memorie tuttavia accumulate; se aggiungiamo quanto si è perduto negli eccidi e devastazioni che hanno seguita la caduta dell' impero romano e quanto ne ha fatto perdere la barbarie che ne seguì nel primo periodo del medio evo; ogni meraviglia sparisce ancorchè si veggano dimenticate cose che pure non sono per migliaia di anni a noi discoste. Ma ben molto più ignoranti delle cose antiche saremmo noi, se a conservare e tramandarci quel poco che sappiamo degli antichi, non avessimo avuto quegli uomini di Chiesa e que' Cenobiti che oggi si chiamano ignoranti e fannulloni. Imperocchè quante cronache di celebrati scrittori antichi oggi sono perdute e nulla meno abbiamo quelle di vescovi, preti, frati de' primi tempi della Chiesa che ce ne riferiscono fedelmente il contenuto come se quelle perdute cronache leggessimo? Quante storie, quanti poemi, quanti scritti de' pagani di Grecia e di Roma ci hanno essi salvati

dalle ruine del tempo e della società romana! Ora per chi può essere meraviglia se la storia non ci parla di palafitte del tempo della repubblica e dell'impero romano, del tempo delle invasioni dei barbari d'Oriente e del tempo anche dei Carlovingi, se non pei cultori di questi che chiamano scienza preistorica? Ma proseguiamo.

Malgrado però quanto abbiamo detto e sulle terremare e sulle palafitte; a conclusione di quanto era stato detto sorse il Desor a dichiarare la perfetta analogia fra quelle e queste e raffrontando questi monumenti detti preistorici coi cimiteri antichi ed i tumuli di Francia e Germania, i galgal di Borgogna ecc., egli li fa anteriori alle necropoli di Villanova e di Marzabotto e perciò appartenenti secondo lui alla prima età del bronzo come quelle sarebbero della seconda età che s'accosta a quella del ferro e segnano per lui, il passaggio dalle età preistoriche alle storiche. E siccome in questo discorso il Desor aveva dichiarato che tutta l'Europa in questo tempo ed il Nord stesso avevano ricevuta la civiltà del bronzo dall'Italia, il danese Worsaae obiettò contro, distinguendo in due periodi il principio ed il fine di detta età; asserendo che durante questo ultimo periodo, il Nord può avere ricevuta qualche influenza dal Mezzogiorno, ma quanto al primo periodo, siccome vi hanno marcate differenze frai bronzi danesi e gl'italiani, così egli conclude che piuttosto i primi subirono l'influenza dei popoli che direttamente dall'Asia centrale emigrarono verso la Scandinavia. Ed a questo proposito Hildebrandt aggiunse essere giusto distinguere parecchie età del

bronzo invece di parlare di loro in confuso come suol farsi; perocchè le indagini e gli studi fanno conoscere che in Italia l'età del bronzo è terminata molto tempo prima che non in Ungheria, mentre poi al Nord l'età del bronzo arriva fino ai primi secoli dell'era cristiana (1). La quale conclusione s'accorda a puntino con quanto ho io provato a suo luogo, come l'attento lettore può accorgersene, e conferma una volta di più quanto poco esatta sia la scala cronologica che gli archeologi danesi ebbero stabilito alcuni anni sono con queste divisioni di età della pietra, del bronzo e del ferro.

L'adunanza meridiana però di questo giorno, fu segnalata per un erudito e sodo discorso del Conte Conestabile di Perugia, archeologo di nome assai chiaro. Egli rintracciando l'origine e l'ordine delle emigrazioni dei popoli che dall'Asia vennero a popolare le varie parti di Europa; e dopo avere dimostrato che ne' tempi più lontani la razza ariana uscita dall'Asia centrale fra il Caspio e l'Himalaya si divise in quattro rami; quello dei Celti che invase l'Europa centrale ed occidentale; quello de' Germani che rifecero la strada de' Celti; quello degli Slavi che pel Volga e la Sarmazia, invasero la Russia, la Serbia e la Boemia: mostrò che il quarto ramo, cioè l'ario-pelasgico, dall'Asia Minore e dalla Grecia, arrivato fin sotto le Alpi, formò in quattro immigrazioni le popolazioni dell'Italia. La più antica recò que' popoli antichissimi che furon detti *aborigeni*; la seconda diede origine

(1) *Revue*, N. 23, pag. 538-539.

a due gruppi, il *latino* e l' *umbro*; la terza ci ha condotto tanto dalla costa orientale che occidentale e dal lato del settentrione l'immigrazione dei Pelasgi: finalmente altre colonie venute dall'Asia Minore fondarono l'impero etrusco nell'Italia Centrale, della cui parte settentrionale poi Felsina nostra fu la città capitale. Fin qui il Conestabile.

A completare poi quanto in questo Congresso fu detto intorno all'età del bronzo, aggiungeremo ciò che il Montelius riferì nell'adunanza meridiana del giorno 6, riguardo alla Scandinavia. Anche egli distingue due periodi di detta età in quel paese, nel primo del quale avrebbe dominata l'inumazione e nel secondo l'incenerimento dei cadaveri; ed in ognuno di essi sarebbero stati in uso oggetti assai differenti ed oggetti anche di forme intermedie, cioè le grandi spade della forma primitiva ed ornamenti a cerchi concentrici della seconda epoca. A nostro avviso nulla sarebbe da obiettare intorno a ciò, se non che non è dimostrato con qual criterio siansi stabiliti i dati suddetti siccome propri piuttosto dell'uno o dell'altro periodo.

Tali furono le cose che si trattarono nel giorno 4 di ottobre, in cui si doveva discutere sull'età del bronzo: ma la discussione, diremo col Can. Spano, ebbe *un risultato piuttosto vago*, come lo fu per quella della pietra. Per coloro però che non hanno molta fede sulla solidità di questi studi preistorici, il risultato fu piuttosto favorevole come non si è mancato di notare.

Il giorno cinque fu destinato per la visita alla necropoli etrusca di Marzabotto e nel giorno seguente, dopo di aver visitati gli scavi alla Certosa di Bologna, si radunarono sul mezzodi per discutere sull'età del ferro, e di nuovo la sera in seduta privata. Incominciò il Nicolucci di Sora col parlare dell' *Uomo preistorico*; e coi crani alla mano pretese rettificare il quadro delle immigrazioni in Italia che il Conestabile avea delineato. E pretese inoltre pei diversi avanzi rinvenuti in Italia, i crani più antichi essere piccoli e maggiore il loro sviluppo nel periodo neolitico; che nell'epoca del bronzo ed in quella del ferro assomigliassero sempre più ai crani moderni e che dai crani stessi si fosse arrivati a conoscere che avanti le immigrazioni ariane, l'Italia fosse già abitata. Ma dal Mantegazza si ebbe opportuno avvertimento che gli fece intendere la grandissima difficoltà che vi ha nel giudicare sopra piccoli frammenti come per lo più sono quelli dei crani i più antichi: per cui egli crede che tutto ciò che è stato scritto sopra i crani antichi debba essere seguito *da parecchi punti interrogativi*; ed osservando riscontrarsi già tipi diversi negli stessi tipi etruschi ed aversi prove di fatti analoghi anche fra le razze che popolano la Sardegna; concluse dicendo che più si studiano i problemi antropologici, più si trovano complicati, e che nello stato attuale delle nostre conoscenze craniologiche, bisogna diffidare assai delle conclusioni, studiare molto ed aver pazienza (1). Sensatis-

(1) Cazalis de Fondouce. Op. cit. pag. 564 — Mestorf. *Der archäologische ecc.* pag. 32.

sima avvertenza che gli scienziati del giorno poco ricordano, e che i lettori possono aggiungere come complemento a quanto dissi trattando appunto della Craniologia.

A questo punto sorse il Vogt a parlare sull' *antropofagia ed i sacrifici umani*. Tutti ricordano il rumore che fuori del Congresso eccitò questo discorso nel quale pretese provare che l' antropofagia è legata ai pregiudizi religiosi e che per ciò lungi dall' essere propria dello stato più barbaro dell' umanità, tanto essa che i sacrifici umani sono anzi una fase ed una fase necessaria dello sviluppo della civiltà. Ricordo i molti popoli che si cibano e quelli che si pretende si cibassero di carni umane, ricercò le cause dell' antropofagia e divagò sulla qualità e forma dei sacrifici nei quali si offrivano vittime umane: conchiudendo che l' antropofagia è una condizione necessaria dell' umanità, finchè non sia riuscita al possesso di una civiltà immensamente progredita. E qui fu che osò mettere al paragone gli abominevoli sacrifici dei selvaggi e specialmente degli antichi Messicani col più grande ed augusto frai Sacramenti istituiti da Gesù Cristo. E lo poté osare senza che nessuno si credesse in dovere di protestare, e nemmeno uno fra quei non pochi preti che erano presenti! E dopo ciò, uno di questi preti in un periodico che dirige, fa le meraviglie che nessun Vescovo italiano abbia preso parte al Congresso. E forse perchè potesse un Vescovo romano aver maggior comodo di udire colle proprie orecchie come in pubblica concione si trattassero le cose più auguste di sua religione? Non è però che dopo

si siano poste innanzi alcune scuse sul serbato silenzio. Chi ha creduto scusarlo col dire che l' assemblea ne rise, altri che essa compati la leggerezza dell' oratore, altri che poca fu l' attenzione che vi fu posta o cose simili. Ma che queste sieno scuse si può ammettere, che siano scuse buone, non mai.

Il conte Conestabile avendo avuto incarico di riferire sulle escursioni di Marzabotto e Certosa, disse dei molti oggetti raccolti nel museo Aria, dell' architettura delle tombe, delle cisti e pozzi funerari con ischeletri, usati specialmente in questa Etruria settentrionale e pose in campo la quistione della città vicina alla necropoli; opinione combattuta dal Gozzadini. La necropoli mostra bellissimi oggetti in bronzo ed anche in ferro; e deve essere riportata fra il terzo e quarto secolo di Roma, avanti l' arrivo de' Galli Boi. La necropoli della Certosa od è della medesima epoca od un po' più recente. Quella di Villanova sarebbe per lui più antica delle altre, perchè il ferro vi figura meno e perchè l' arte è meno progredita: e prepondererebbe con Desor a porla nel tempo di transizione frai tempi preistorici e gli storici e contemporanea quasi alle terremarne. Secondo Desor non si troverebbe da far confronti fra queste e le necropoli etrusche, compresa anche quella di Villanova, perchè per lui le terremarne o marne non sono etrusche, epperò crede non si possa determinare esattamente l' età loro. Egli si estende poscia a parlare della influenza degli Etruschi di là dalle Alpi, e degli avanzi lasciatevi della loro civilizzazione; concludendo che

se un criterio di tale civiltà devono essere i famosi vasi, si ebbe torto di attribuir loro sì grande importanza, in quanto che al di là delle Alpi non ne esistono. Pone poi la quistione se il commercio etrusco non fosse per caso finito a quell'epoca: ma il Conestabile replica che invece non doveva essere per anco incominciato, avendo avuto principio al sesto secolo avanti G. C.; e pensa che si potrebbero attribuire i bronzi ed i monumenti di civiltà antichissima, sparsi nell'Europa di oltre Alpi ed ai quali accennava il Desor, ai Fenici che già 10 secoli prima di C. intrattennero commercio col Baltico.

Il Gozzadini volle difendere la sua opinione che vicino alla necropoli di Marzabotto non si trovino vestigia di città, sebbene il senso comune faccia comprendere che i morti suppongono i vivi e vivi poco lontani dalle tombe. Ed infatti il sac. prof. Chierici di Reggio prese a descrivere le indagini fatte, dalle quali ei crede risulti per verità esservi chiare vestigia di una città che ei chiama Misano dal nome della località in cui le ha trovate. Per lui trova molta analogia fra Marzabotto e le termere del Reggiano e massimamente con quelle di Castellarano e Sanpolo, e le accosta all'epoca primitiva del ferro.

Nell'adunanza privata della sera fu stabilito che la futura sede del Congresso nel 1872 fosse una città del Belgio con a presidente il geologo Homalius d'Halloy e che d'ora innanzi fosse dichiarata lingua ufficiale pel Congresso, la lingua francese. Il prof. Mantegazza fece due proposte: la prima che il Congresso non avesse da adunarsi che

ogni due anni: la seconda che nel primo Congresso che si terrà, fosse posta nel programma delle quistioni da trattarsi, la seguente: *se si ha diritto da un cranio o da un frammento di esso, di giudicare del primato della razza a cui appartiene, e quale sia il criterio a cui attenersi* (1). Fatte poi alcune altre proposte, sorse il Da Silva a parlare delle caverne dell'Estremadura portoghese, il Garrigou di quelle del mezzodi della Francia, delle quali abbiám fatto cenno superiormente. Mortillet dà notizia d'una stazione umana del dipartimento della Senna e che dice risalire fino all'epoca della pietra levigata. Chantre parlando dell'età del bronzo del sud-est della Francia dà quelle importanti comunicazioni sulle palafitte del lago di Paladru, di cui abbiám testè parlato. Cazalis de Fondouce discorre di una stazione dell'età della renna nel mezzodi della Francia; il conte Przewdziecki presenta a nome della Società scientifica e letteraria di Cracovia un progetto di carta archeologica, ed il prof. Gervais termina l'adunanza con alcune considerazioni sulla fauna quaternaria dell'Italia.

E qui ebbe termine la discussione che doveva avere per argomento l'età del ferro e che al dire dello stesso Spano, anche in essa fu di poco rilievo il risultato, perchè si dimenticò il ferro ed invece di questo entrarono in discussione le antichità etrusche (2). Noi però alle osservazioni già interpolate aggiungeremo alcune parole sulla pro-

(1) Marinoni, op. cit. pag. 9.

(2) Spano, op. cit. pag. 37.

posta che sia sempre usata in questi Congressi la lingua francese. La quale proposta nel mentre che fa conoscere la necessità di una lingua comune frai dotti, mostra eziandio quanto sia stata cosa mal fatta l' avere trascurato ed anzi abbandonato l' uso della lingua latina, che fino ad ora era chiamata la lingua dei dotti, e che ora è confinata nell' ultimo suo asilo, cioè la Chiesa Cattolica. Diffatti, scegliere come universale una lingua viva, epperò soggetta alle continue variazioni che i capricci di un popolo incessantemente vi porta; è cosa talmente improvvida da rendere i nostri posterì non nati in Francia o che non avranno comodo di approfondire gli studi di letteratura francese, sommamente imbarazzati a comprendere le scritture nostre fatte in quella lingua straniera di già invecchiata (1). Ma quello che la lingua di Cicerone significava due mila anni fa, lo significa appuntino anche oggi e lo significherà anche domani. Essa ci ha conservati tutti i tesori scientifici tanto dell' antichità che dei tempi meno antichi; essa ha l' esattezza, la precisione, la sobrietà, la concisione necessaria alle

(1) Se alcuno volesse rendersi persuaso di questo, prenda in mano un libro francese del secolo XVI, e vedrà quanto gli arcaismi che non si trovano nemmeno ne' dizionari moderni e la stessa ortografia gli faranno ostacolo ad una perfetta intelligenza del testo: e nel tempo stesso pensi come se la caverebbe un francese, un inglese, un tedesco che avendo pure studiata la lingua italiana moderna, prendesse in mano il testo italiano della Divina Commedia senza commenti, il Decamerone, il Canzoniere e gli altri libri scritti nella volgare favella del 300 e del 400. Nemmeno la generalità degli italiani li sa intendere senza commenti.

scienze, alla chiarezza delle argomentazioni e delle dimostrazioni ed esposizioni delle cose. Si obietta che nelle pubbliche concioni internazionali non è pronunziata ad un modo presso le varie nazioni. Ebbene! chi impedisce che come l' inglese, l' italiano ed il tedesco, che studiando la lingua francese ne studia eziandio la sua pronunzia; lo stesso inglese, lo stesso tedesco, il francese e gli altri non potessero fare altrettanto della lingua latina? Forse si dimanda quale sia la vera pronunzia latina: ma è facile il comprendere che se vi è un popolo il quale presumibilmente si debba ritenere che pronunzi meglio degli altri la lingua latina, deve essere quel popolo fra il quale essa nacque, ed almeno si sviluppò, s' accrebbe, si perfezionò: e questo popolo quale è se non il popolo italiano? Di dove hanno appresa e da chi le altre nazioni la lingua latina se non dall' Italia e dal popolo romano? So che vi hanno tedeschi che pretendono di avere il primato anche nella pronunzia latina, come lo pretendono in altre cose: ma questa è vana gloria nazionale. Gli antenati de' Germani non parlavano ancora latino quando gli avi nostri lo propagavano per tutto il mondo colla forza delle armi, della civiltà e delle istituzioni: ed anzi le prime parole latine le ascoltarono da Cesare vincitore. Nè parlavano latino gli altri popoli quando i nostri antenati lo traevano sulle scene teatrali in drammatici intrattenimenti a diletto del popolo delle nostre città che pur l' intendeva e che pur doveva sapere come si pronunziava, ed anzi per certo lo avrà pronunziato non meno bene che Cicerone,

Cesare e Plauto. Niuna buona ragione vi ha che scusi l' abbandono che si è fatto della lingua latina nelle scienze: e non altro vi è che lo spirito anticristiano della società moderna, sotto pretesto della guerra che si fa al romanismo, cioè al Cattolicismo, che spieghi tanta insania. Ed ora poi si vorrebbe porre riparo coll' innalzare a lingua dotta universale una lingua per certo bella, facile, vivace, ma che è affatto destituita d' ogni precisione e gravità scientifica: e quel che è peggio, ha l' incorreggibile difetto di essere perpetuamente mutabile ed alterabile come tutte le lingue vive. E questa sostituzione della lingua francese alla latina la fanno in un Congresso di Archeologia, i cui membri se vogliono saper qualche cosa nelle scienze da essa comprese, non possono far di meno di sapere e saper bene la lingua del Lazio.

Il giorno 7 fu impiegato in una escursione a Ravenna, ove non so che cosa possano avere trovato di preistorico gli archeologi e antropologi del Congresso, nella città degli Esarchi e di Teodorico. Solo ai geologi non sarà stata inutile quella gita: i quali avranno avuto campo di osservare quali cambiamenti può fare il suolo anche solo durante i tempi storici. Giacchè essi che hanno preteso di assegnare regole generali agli innalzamenti dei terreni alluvionali, avranno veduto come la città che al tempo di Strabone era in parte eretta sopra costruzioni in legno in mezzo agli stagni in riva al mare; ora si trova da questo discosta per sei chilometri almeno. Avranno veduto che in quindici soli secoli, la base delle colonne di San Vitale sono

per m. 0,90 sotto il pavimento moderno: che al Battistero il suolo primitivo è *un metro* sotto all' attuale, e S. Apollinare m. 0,50; e fra gli avanzi del palazzo di Teodorico, un musaico è stato trovato a *due metri* di profondità (1). Il quale studio sopra siffatti innalzamenti potrebbero ripetere con eguale risultato a Roma ove si volessero quando che sia condurre i preistorici, ed esaminare quanto in questi ultimi tempi storici e la valle tiberina ed il letto del fiume siansi alzati (2).

Finalmente nella domenica 8 ottobre si ebbe l' adunanza di chiusura del Congresso, nella quale fu presentata una memoria di Roujou sopra una *silice tagliata* della vallata della Senna; una di White sopra i *kjökkenmöddings dell' America settentrionale*, nella quale è detto essere essi dovuti ad un popolo che era allo stato della civiltà dell' epoca della pietra europea: il quale stato secondo il White era quello del popolo americano del nord al tempo della scoperta del Nuovo Mondo. Il sac. Deo Gratias fa alcune riflessioni sul tanto contrastato *scheletro umano trovato nelle argille plioceniche di Savona*, detto da Issel, scheletro di un uomo del terreno terziario, e che già l' ab. Stoppani fece conoscere nel Congresso di Vicenza es-

(1) Cazalis de Fondouce, l. c.

(2) Vedi a questo proposito un opuscolo del ch. cav. M. Stefano De Rossi intitolato: *Rivista di un opuscolo dell' architetto Spirito Aubert intitolato: Roma e l' inondazione del Tevere — Considerazioni ed aggiunte storico-geologiche ecc.* — Roma 1871 — Estr. dagli Atti dell' Accademia pontificia dei nuovi Lincei, 13 agosto 1871.

sere d' uomo con molta probabilità ivi sepolto posteriormente (1). Difatti anche in questo Congresso non ne fu fatto gran caso. È presentata inoltre una memoria di Aspelin sulla *posizione archeologica di Finlandia* e finalmente finisce Humphalvy di Pesth col parlare contro la teoria attualmente ammessa nella scienza, che considera l' Europa come sia stata popolata avanti gli Ariani ed i Semiti, da popoli di lingua turaniana, che in Europa sarebbero rappresentati dai Finnesi e dagli Ungheresi attuali; cosicchè questi sarebbero i popoli più antichi d' Europa, mentre secondo Humphalvy sarebbe il contrario, e cioè questi popoli sarebbero gli ultimi venuti. La lingua primitiva di Europa non si deve chiamare secondo lui nè turaniana nè finnese ma invece *anariana*. Dopo ciò e dopo alcune osservazioni di Desor e Conestabile sulle armi di ferro del Museo di Marzabotto, il presidente Gozzadini chiude con alcune parole il Congresso.

Terminata la relazione di ciò che riguarda le discussioni scientifiche nelle adunanze del Congresso, facciamo ora seguire qualche cenno intorno alle cose che formarono materia all' Esposizione preistorica. Questa è stata tenuta nel locale delle antiche Cliniche il quale per volontà del Capellini deve diventare scuola e museo di Geologia. Questa espo-

(1) *Annuario scient.* pel 1868, pag. 342-343.

sizione fu aperta lo stesso giorno d' apertura del Congresso e durante quel tempo fu tutta a disposizione dei membri di esso e delle persone privilegiate con permesso speciale della presidenza e segreteria: di modo che alla moltitudine non privilegiata non rimasero che tre miserabili giornate, nelle quali chi avesse desiderato osservare con comodo e pace, trovava invece molestia, confusione e tumulto.

Tutti i musei governativi e municipali ed anche le collezioni private di tutte le parti d' Italia e delle isole ancora, erano concorsi a formare tale esposizione, la quale sembra incontrasse l' approvazione degli stranieri. Era divisa provincia per provincia o località per località secondo il luogo di provenienza degli oggetti esposti, i quali riguardavano naturalmente l' età della pietra, del bronzo e del ferro. Vi era numero ingente di pietre in forma di punta ora piccole ora grandi, che passano sotto il nome or di freccia, or di lancia. Vi erano quelle pietre che sono dette accette, ascie, martelli ascie, cunei, raschiatoi, nuclei, mazze e simili. Di queste pietre alcune erano classificate fra quelle che diconsi appartenere all' età della pietra antica; tutte le altre erano designate come rappresentanti l' età neolitica o della pietra pulita. Il lettore sa già come io la pensi intorno a questa suddivisione di età, la quale sembra per più ragioni od apparente o fittizia. Ed a dir vero l' Esposizione di Bologna non era fatta certamente per fare svanire ogni dubbio. Vi erano teste di lancia bellissime per forma e per qualità di roccia, e queste erano dette

essere dell'età neolitica. Vi erano altre teste di lancia, altre pietre dette ascie di un lavoro più grossolano e questo valeva per dire che esse rappresentavano l'età archeolitica. Ma ognuno che abbia tenuto dietro alle osservazioni che in questo libro abbiamo esposte, può comprendere come un lavoro più o meno fino od uno più o meno grossolano sia ragione insufficiente per determinare una diversità di data. Per me credo che sole le armi grossolane abbiano potuto servire all'uso comune e domestico, mentre le altre fine e di materia preziosa non fossero fatte che per usi speciali e determinati. Tutti hanno potuto vedere la quantità grandissima di quelle pietre dette dell'età neolitica e che chiamano od ascie o cunei. Ve n'erano di tutte dimensioni, ma così lisce, levigate e per la maggior parte così intatte, che non so come avrebbero potuto essere adoperate per colpi violenti e forti, senza scagliarsi e rompersi: e se erano ascie non so nemmeno come le potessero adattare a qualunque manico od asta ed essere fortemente infisse siccome sarebbe stato necessario. Diffatti le ascie dei selvaggi moderni sono di forma ben più adatta ad essere fortemente raccomandate ad un manico qualunque. Dicasi altrettanto di quelle pietre che avevano una qualche forma decisa: ma molte ve ne avevano di una struttura così indeterminata ed irregolare che assai ci voleva a persuadersi che fossero o punte di freccia o di lancia, od avessero veramente l'ufficio di raschiatoi, di ascie e che so io. E per verità quando si tratta di infinite forme di scaglie, ben presto l'immaginazione vi trova la

forma poco caratteristica del punteruolo, del raschiatoio, del cuneo e cose simili. Finalmente non è a tacersi che non tutte queste pietre erano di lavoro antico od eseguito almeno con sole pietre. Da più di un luogo ne furono mandate che si conobbero eseguite mediante strumento metallico e di recente (1).

Questa larga esposizione di oggetti litici di ogni natura e forma, e raccolti da tutte le parti d'Italia, fu di molta soddisfazione pei nostri preistorici, i quali con aria di trionfo ripetevano; gli avanzi dell'età della pietra trovarsi in tutte le parti d'Italia! Agli oggetti litici poi andavano compagni oggetti in osso, ma pochi e con poche varietà, come punteruoli, aghi, oggetti d'ornamento e poche altre cose.

In proporzioni più ristrette si videro esposti gli oggetti in bronzo ed in ferro, se si eccettuino le collezioni particolari dei bronzi estratti a Marzabotto ed a Villanova. Questi oggetti in bronzo sono od ornamenti donneschi, o palstaab, accette, picconi, alcune teste di lancia. Nella collezione sarda eranvi bronzi più belli, di forme speciali ed anche piccole barche o navicelle votive, trovate per lo più per entro ai Nuraghi. Nella collezione di Marzabotto eranvi elmi, celate ed armature intere. Erantvi in mostra gli oggetti tratti dalle terremare del Parmigiano e del Modenese. Poche pietre lavorate, molti bronzi a vari usi e forme, alcuni stru-

(1) *Relazione sulla esposizione italiana d'antropologia e d'archeologia preistoriche in Bologna, 1871, pag. 22-33.*

menti in ferro, frammenti di stuoie e tessuti; ossa d' animali, cocci di vasi e vasi interi, pentole e tegami, quali rozzissimi e cotti al fuoco, altri fini, ben verniciati, non consumati dall' uso, anzi poco o nulla usati. Di pali non vedemmo altro che due frammenti della collezione modenese.

Gli oggetti tratti dalle caverne, oltre le pietre lavorate, consistevano in ossa di bruti, quali infrante e quali intere, quali sciolte e quali impastate nella breccia che formava il fondo di alcune caverne. Eransi ossa umane ancora, estratte da più caverne forse ad uso di sepolcri; e quelle rotte ancora che il Capellini trovò nella Grotta de' Colombi all' isola Palmaria. Per varietà di oggetti fu ammirata la suppellettile estratta dalla Grotta detta del re Tiberio in Val di Senio (imolese). Vedevansi ossa di bruti di varie specie, pezzi di vetro, pezzetti di vasi di maiolica, frammenti di ferro assai ossidati ed anzi corrosi dall' ossidazione, oggetti di bronzo, cocci di vasi rozzissimi insieme a vasi abbastanza fini ed alcuni piccolissimi quanto un mezzo guscio d' ovo, come i vasetti lacrimali degli antichi. Vedevasi inoltre un asse romano ed un mezzo asse coll' impronta di Giano bifronte e rostro di nave ed eziandio pochi coltelli in pietra ed un raschiatoio parimenti in pietra e pochissime ossa lavorate. Sparsi in diverse collezioni eransi crani antichi di tutte forme e dimensioni, ben pochi dei quali avevano qualche cosa di particolare per chi non è appassionato per le conclusioni affrettate tratte dalla Craniologia preistorica. Abbiamo veduto qual lume possano dare i crani per lo studio

dell' antichità dell' uomo (1); abbiamo veduto testè come nel Congresso medesimo alla Craniologia preistorica sia stato saviamente tolto il grande prestigio di cui alcuni l' avevano circondata; perciò facilmente intenderà il lettore se non mi fermò più che tanto sopra questo argomento. Dirò che la collezione più numerosa di crani era quella di Marzabotto, sopra i quali il Nicolucci già scrisse per invito del Gozzadini, e che a parer suo sarebbero principalmente crani umbri. E non è inutile l' aggiungere, a parer suo; poichè sappiamo che il Nicolucci non si fa pregare per battezzare un cranio, come aveva già giudicati liguri antichi quelli di Gorzano ed invece sono di cristiani sepolti presso l' antica chiesa del luogo, forse poco più di un mille anni fa. Ed invece, dove questi craniologi italiani hanno mai trovato in modo non dubbio il cranio od anzi i crani che servir possano da tipo umbro o da tipo ligure o da tipo latino, tirreno e simili? Tutti questi tipi sono piuppresto supposti che provati: ma prima di miglior prova si ha ben il diritto di chiedere sospensione di ogni giudizio, di ogni conclusione affermativa: imperocchè niun carattere di verità possono pretendere conclusioni siffatte.

Ciò non pertanto diremo che vedevasi il modello del *cranio dell' Olmo*, trovato dal Cocchi e che si vuole contemporaneo al terreno pliocenico più recente e quindi antichissimo. Desso è piuttosto

(1) Pag. 182 e seg. ma più specialmente le pag. 194, 195 ecc.

una callotta che un cranio ed una callotta nemmeno intera, con divaricamento dei margini che formavano le suture. Questa è quella callotta ossea che Nicolucci avendo scritto appartenere ad una testa *probabilmente delicocefala*, a poco a poco a forza di venirne magnificate le singolarità immaginate nelle pubbliche effemeridi scientifiche, divenne sotto la penna del Lombroso, un cranio decisamente *delicocefalo ed australiforme* (1) e sotto quella del Büchner un cranio *a tipo negroide* (2)!! Un' altra callotta ossea proveniente del pari dalla Toscana era esposta e fu trovata involta in un travertino, il quale essendo fatto risalire *con molta probabilità*, dice la relazione sull' Esposizione, all' *ultimo o penultimo periodo dell' epoca quaternaria*, perciò la riguardarono come un testimonio della presenza dell' uomo nell' Italia centrale fino alle età post-plioceniche (3). Al che niuna difficoltà sembra affacciarsi, come del pari nulla vi osta che quel cranio o pezzo di cranio potesse essere anche più recente: perocchè il travertino forse non ha una medesima età ovunque e dove può essere più antico dove assai meno. Era in mostra eziandio un altro cranio che stimarono antico quanto il precedente, e considerato assai piccolo e molto simile al famoso d' Engis. Era stato trovato dal Nicolucci in un banco di travertino sottoposto ad un banco di sabbia quaternaria ed alla profondità di metri 1,70

(1) *L' uomo bianco* ecc. pag. 204-205.

(2) *L' uomo considerato* ecc. parte 1.^a pag. 88.

(3) *Opus. cit.* pag. 35.

dal piano della campagna presso il fiume Liri nel comune d' Isola del Liri in Terra di Lavoro. Questi tre crani sarebbero stati i più antichi. Frai meno antichi noveravansene circa una quarantina che il Pigorini nella citata *Relazione* ecc. pone all' epoca neolitica e molti altri dell' epoca del bronzo, frai quali ventiquattro della collezione di Marzabotto. Fra gli avanzi umani poi ricorderemo quell' ammasso di ossa umane che dai giornali era stato in precedenza qualificato per un uomo pietrificato, e fu spedito all' Esposizione dal Principe di Piombino. Le tradizioni di quella principesca famiglia recano che fossero quelle ossa presentate in dono al Pontefice Gregorio XV come d' un uomo estratto da una spelunca nel Giappone. Fatto è però che in realtà non si tratta che di ossa ammucchiate con un teschio sovrapposto, ed il tutto coperto da una stalagmite che le ha completamente rivestite. Però alcune ossa spezzate e vedute nell' interno scoperte dalla concrezione alabastrina, si videro abbastanza fresche e bianchissime. Pertanto il relatore Pigorini non crede che quello scheletro sia molto antico (1).

Queste in succinto si furon le cose principali che servirono alla Esposizione di *Antropologia ed Archeologia preistoriche* in Bologna, delle cui rarità avranno potuto giudicare gli ardenti seguaci della *preistoria*, ma che in realtà non riuscì a parer nostro, a persuadere meglio in favore delle

(1) *Relazione cit.* pag. 38.

teorie che a questa nuova scienza danno principio e fondamento.

Non sarebbe completa la relazione sopra questo Congresso, ove non fosse detto qualche cosa dei banchetti e dei pranzi si pubblici che privati, che presero non piccola parte di esso. Imperocchè omai i pranzi ed i banchetti sembrano cosa indispensabile pei Congressi scientifici e politici, ed anzi al dir di alcuni, essi ne sono la parte più importante. E per verità al vedere come gli scienziati se la siano passata per questo riguardo, in quella settimana che stettero fra noi, non c'è altra conclusione a trarre che questa che si è testè pronunziata. Difatti nello stesso lunedì due ottobre, un pranzo all' Albergo Brun aspettava gli scienziati appena fossero lasciati liberi dalle occupazioni di quel secondo giorno di Congresso; e 150 di essi risposero all' appello ed in questo Desor magnificò i progressi che Bologna aveva fatti in pochi anni di libertà (1). Peccato che taluno presente non abbia creduto di chiedere allo scienziato svizzero l' enumerazione di questi progressi, egli che forse non aveva mai avuto campo di conoscere in quale stato si trovasse la città nostra dodici anni sono! Capellini poi propose brindisi agli scienziati intervenuti e questi

(1) *Gazzetta dell' Emilia* del 3 ottobre 1871.

mediante il Worsaae fecero un brindisi al Capellini. — Il martedì seguente si ebbero un' opportuna refezione a Modena a spese della città, dove se la cavarono con ringraziamenti e brindisi alla sapienza e cortesia modenese. Il giovedì un sontuoso pranzo alla villa Aria a Marzabotto, dove fu loro offerta dal proprietario una giornata ed un trattenimento principesco. A Ravenna il sabato ne fu offerto un altro a spese della città, ed il dì seguente in Bologna l' ultimo nella sala Farnese del pubblico Palazzo, nel quale i vini non ebbero misericordia nè di consiglieri municipali nè di giornalisti. Finalmente noteremo un altro banchetto che il mercoledì 4 ottobre era stato offerto al celebre Virchow medico di Berlino, da alcuni suoi improvvisati ammiratori. Questi erano tutti italiani o membri del Congresso o professori all' Università, frai quali alcuni avvocati. Anzi ciò che è bello notare si è al discorso in tedesco del medico di Berlino rispose un avvocato, il professor Padeletti, dicendo che anche presso i legali andava introducendosi il *metodo positivo* e conchiudeva bevendo alla salute del grande propugnatore del metodo di osservazione (1).

Se non sapessi abbastanza come vi sia la moda anche per le idee e le parole, le quali si pronunziano e si ripetono talora per la medesima ragione per cui vestiamo a seconda de' vestiti che vediamo dagli altri indossati; ci sarebbe da scervellarsi a comprendere come un avvocato, il quale probabil-

(1) *Gazzetta dell' Emilia* nel 5 ottobre 1871.

mente non ha avuto campo di intendere il significato di un così detto *metodo positivo* che si pretende come una novità applicato alle scienze mediche; possa magnificare codesto metodo e nel tempo stesso aggiungere che anche la scienza giuridica va a mettersi in linea colle scienze naturalmente sperimentali e reclama, a suo dire, il metodo positivo. Oggi da tutti si parla bene o male del metodo positivo in quella guisa che in politica si parla di libertà e di indipendenza; e nessuno s' accorge che o si pronunzia una parola vuota di senso od una cosa non nuova ma vecchia quanto è vecchia la scienza medica e tutte le altre scienze naturali. Si tenta d' imporre oggi e chiuder la bocca a tutti colle magiche parole di *fatti, osservazioni, sperimenti, scienza positiva*, ed il più delle volte esse non sono messe o poste innanzi che per nasconder chimere, in quella guisa che si serve talora della parola *libertà* per nascondere o la licenza o le più nere tirannidi. Pretendere di escludere dalle scienze, sian pure naturali, ogni teoria, è pretendere l' impossibile, ed il Virchow stesso, che gli avvocati dell' Università di Bologna salutano quale *propugnatore del metodo di osservazione* (quale?), del *metodo positivo* applicato alla medicina; Virchow stesso dico, nella sua *Patologia cellulare* ha ubbidito ad un suo concetto teoretico e secondo quello ha ordinato le sue osservazioni e tratte le sue conclusioni. E le osservazioni si voglia o non si voglia riescono presso tutti anche involontariamente le ancelle dei concetti teoretici anzi che le padrone, dai quali nemmeno i materialisti sanno salvarsi,

malgrado che essi siano i principali proclamatori del metodo positivo. Giacchè essi appunto son tali, perchè guardano ogni cosa secondo le loro false teorie materialiste. D' altra parte volerci far credere che la medicina da due mila o tre mila anni dacchè è nata siasi mantenuta, sviluppata e propagata senza alcun metodo di osservazione e di esperienza, ossia senza il *metodo positivo*, è impresa talmente vana da non poter albergare che in menti preoccupate da pregiudizi. Vi potrà essere stata un' applicazione più o meno felice di esso alla scienza, più o meno efficace od altro: ma che l' osservazione e l' esperienza applicata alla medicina siano una cosa nuova, è una di quelle falsità che si spacciano solo per far rumore fra il volgo e niente altro.

Eccoci dunque alla fine di questa Appendice e della relazione intorno a questo famoso Congresso, del quale ove mi si domandasse, dopo tanto rumore e tanto affannarsi, dopo tante spese, tanto rimescolamento e tanto sossopra, se siasi ottenuto un risultato condegno; non risponderei io, ma lascierei agli altri il giudizio ed al paziente lettore di questa qualunque siasi relazione. Al quale piuttosto chiederei io se gli sembri valesse la pena di tante spese e pensieri ed il correre da così lontani paesi per leggere o sentir leggere memorie che si avrebbero potuto far conoscere mediante le cento Accademie scientifiche d' Europa ed i periodici che continuamente ed ovunque circolano e penetrano; senza poi che da esse sia nata occasione di discus-

sioni profonde e concludenti intorno a quei punti dubbi o controversi delle scienze che si eran prese a studiare. Gli stranieri han saputo e veduto che in tutti i paesi d'Italia si sono trovati strumenti di pietra, armi di bronzo, stoviglie, or rozze or fini ora in caverne, ora fra strati di marna, ora sotto strati torbosi, ora alle superficie del suolo; han saputo che sono state esplorate caverne ossifere, hanno sentito parlare delle terremare ed una sola veduta; han veduti crani, scheletri di tombe etrusche: e gl'italiani hanno saputo che in varie parti di Europa si sono scoperte e vedute incirca le stesse cose. E pertanto non siamo persuasi che per tali cose la scienza preistorica da un tal Congresso abbia avuto da avvantaggiarsi di molto. Il programma del Congresso è là per mostrare come sia stato in gran parte dimenticato e come le quistioni ivi poste, siano rimaste intatte come erano prima. Le scienze preistoriche non possono vantarsi di essere avvantaggiate perchè si sono fatte conoscere nuove esplorazioni di caverne, o si sono trovati qua e là in Europa indizi di stazioni umane lacustri. Però che non sappiano bene se ciò possa interessare più la preistoria o veramente la storia, non potendosi dire se queste caverne che diconsi abitate dall'uomo o queste stazioni lacustri siano veramente tutte di tempi preistorici. Anche oggi abbiamo caverne abitate da uomini, senza che la storia fin qui ce l'avesse rivelato. Secondo Nachtigal, anche oggidì i Tibbu di Tibesti nel Sahara vivono in caverne, oppure in miseri tuguri situati nel fondo delle gole

più selvaggie e addossati alle roccie (1). Nell'adunanza del 2 ottobre, raccontò Desor che un generale russo gli aveva riferito che nelle lontane regioni dell'Asia orientale, pastori lungo l'Amour usano ritirarsi in inverno nelle caverne colle loro mandrie (2). Delle comunicazioni intorno alle abitazioni lacustri ha avvantaggiato piuttosto la storia che la preistoria, quando è stata comunicata la scoperta di avanzi di una palafitta dei tempi storici molto prossimi, cioè di solo un migliaio d'anni fa, senza che la storia ne avesse tenuto conto. Del resto, anche oggidì in Africa nel lago Ngami non abbiamo esempi di abitazioni sull'acqua e parimenti nelle isole della Polinesia e nelle altre dell'Oceania; ed esempi di popolazioni intere che sulle coste della China stessa vivono continuamente sopra zattere vicino alla spiaggia del mare? — Si dirà, gli scienziati stranieri hanno avuto campo di osservare le terremare. Ma per averne osservata in fretta una sola e per avere ascoltato un rapporto che ha ripetuto ciò che già trovavasi stampato e pubblicato da anni, que' scienziati si son fatta quella idea parziale delle terremare che potevansi fare anche stando a casa loro. Col vederne una sola non si fa confronto colle altre; da un discorso di chi si trovò già compromesso per un'opinione già pubblicamente sostenuta, non hanno avuto modo di farsi una vera idea di quello che sono in realtà

(1) *Annuario scientif.* pel 1870, pag. 599.

(2) J. Mestorf. *Der archäologische Congress in Bologna.* Hamburg, pag. 11.

que' cumuli di terra; epperiò le conclusioni e le conseguenze che ne hanno tratto hanno bisogno di riforma e di rettificazioni. Per l' esame poi delle antichità etrusche della villa a Marzabotto e di quelle della Certosa, era forse necessario un Congresso? Tutti quanti quegli scienziati che con comodo loro fossero venuti in Italia, non avrebbero potuto vedere e studiare con minori distrazioni e quindi con più profitto? A noi par così veramente. Anche la discussione sull' età del bronzo che ha ottenuto un po' più di sviluppo, non ha però portato ad alcun risultato, in causa delle disparità delle opinioni che si trovarono a fronte e della niuna regola tenuta nel discutere. Nè si dica che si è concluso con Desor ed altri che la necropoli di Villanova, più antica di quelle della Certosa e Marzabotto, segna il tempo intermedio fra le età preistoriche e le storiche in Italia: perchè la conclusione di Desor non è la conclusione del Congresso, nè questa ancora sarebbe stata la conclusione della scienza; essendosi già veduto che l' argomento fondato sulla maggiore quantità o qualità dei metalli, la maggiore o minore rozzezza delle stoviglie, è insufficiente per conchiudere della maggiore o minore antichità di un dato monumento. Se l' arte a Villanova sembra mostrarsi meno progredita che non a Marzabotto ed alla Certosa, se essa sembra trovarsi anche meno progredita nelle terremare che a Villanova, ciò non conduce di necessità a concludere che queste sieno perciò più antiche di questa, nè che Villanova lo sia più di Marzabotto e Certosa: e ciò per le ragioni che siamo

andato sviluppando nel libro e che è inutile qui ripetere. In generale poi le quistioni sono state trattate con una tal quale indeterminatezza e divagamento e le discussioni condotte con tanta confusione, che era impossibile che potessero venire a capo di qualche utile risultato. I quali difetti però, giova avvertire, non sono soltanto di questo Congresso, ma di tutti quelli che si tengono per iscopo scientifico, nei quali i risultati in favore delle scienze ed il progresso di esse, rimangono sempre fra le cose da desiderarsi.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

INDICE SOMMARIO

Introduzione. Pag. 1
Parte prima — § I.

Ciò che i moderni intendono per tempi *preistorici*, *uomo preistorico*, *popoli preistorici* — Beverley Randolph e la Genesi rispetto ai pre-adamiti — In che senso si potrebbero ammettere i tempi preistorici — Non accettato dai moderni — E perchè — Come i moderni fanno sterminatamente antico il mondo e l'uomo — La Cronologia e la Paleoeetnografia sono i principali puntelli di queste moderne ipotesi. »

§ II. Cronologia — *Cronologia egiziana* — Gli Egiziani non avevano una cronologia stabile regolare — La cronaca di Manetone non è esatta nè idonea a servire come è, a dare alcun lume su ciò — Sforzi di Mariette per provarla verace — Si risponde agli argomenti di Mariette — I monumenti egiziani vanno poco indietro — Una osservazione

inconcludente di Bunsen riguardo alle razze di uomini rappresentate in certi monumenti egiziani — Il Delta del Nilo — La statua di Ramesse II — *Cronologia caldea* — *Indiana* — *Chinese* — Gli studi cronologici confermano la Sacra Scrittura Pag. 17

§ III. Il primo uomo non fu creato nè imbecille nè ignorante — Le arti e le industrie si svilupparono ben tosto — Gli archeologi ed i naturalisti moderni rifiutando la narrazione di Mosè, fanno l'uomo o pervenuto dai bruti o nato selvaggio — L'età detta della *pietra*, del *bronzo* e del *ferro* — Esame di queste pretese età — Ognuna di esse non forma un'epoca contemporanea e necessaria per tutti i popoli insieme e per tutti i paesi — Spesso esse si confondono e s'incrociano — Non sono atte a determinare ed a provare l'età dell'uomo — Civiltà de' primi popoli — Come questa andò perduta per alcuni e come si conservò per altri — L'età della *pietra* in Italia ed in Europa — Non è necessario ammettere lunga durata alle varie età della *pietra* — Le età del *bronzo* non sono da noi molto lontane — Antica conoscenza del *ferro* in Oriente — La teoria delle età della *pietra*, del *bronzo* e del *ferro* nulla conclude intorno all'antichità dell'uomo . . . » 48

§ IV. Altri argomenti addotti per sostenere l'antichità dell'uomo; cioè i *Tumuli*, le *abitazioni lacustri*, i *kjökkenmöddings danesi* e le *Caverne ossifere* » 85

Dei *Tumuli* — Non possono aspirare a troppo remota antichità — Sono di tempi

affatto storici — Gran parte di essi sono del tempo del bronzo — Niun indizio di antichità danno e la posizione degli scheletri e la qualità dei vasi funerari Pag. 85

Le abitazioni lacustri — Un passo di Erodoto — *Abitazioni lacustri de' tempi nostri* — *Pretesa antichità preistorica delle abitazioni lacustri della Svizzera* — I *Packwerkhbauten*, i *Crannoges* ed i *Pfahlbauten* — Possono essere state costruzioni contemporanee fra loro od almeno a poca distanza di tempo — *Ragioni per cui non si crede ad una maggiore età dei Packwerkhbauten sui Pfahlbauten* — *La rozzezza dei vasi di terra usati nei primi tempi non prova la loro estrema antichità* — *I villaggi lacustri però della parte occidentale della Svizzera esistevano probabilmente anche negli ultimi tempi della romana Repubblica* — *Probabili ragioni di questo modo di costruzione in quei tempi ed in quei luoghi* — *Pretesi indizi di essi anche in Italia* — *Le terremare o terremarne* — *Che cosa più probabilmente significhino* — *Queste e le abitazioni lacustri non sono preistoriche se non nel senso che hanno dato poca occasione di essere illustrate dalla storia* » 94

Gli ammassi di conchiglie in Danimarca — *Popoli che vivendo di pesca danno anche attualmente luogo alla formazione di siffatti ammassi* — *Anticamente in Danimarca ne sono stati formati in gran numero ed anche in altre parti di Europa* — *Questi sembrano dell'età della pietra* — *La mancanza in essi di indizi di agricoltura e*

pastorizia non è sufficiente prova di loro straordinaria antichità — Nulla prova in proposito la loro maggiore o minore elevazione della spiaggia o lontananza dal mare — E nemmeno l'osservazione di Lubbock riguardo ai faggeti dell'età della pietra sostituiti dalle quercie nell'età del bronzo. Pag. 116

Caverne ossifere — Diversi usi delle caverne e delle grotte fatte dall'uomo in tempi storici — Gli archeologi ed i naturalisti del giorno però riguardano le caverne che contengono ossa umane e di animali, come abitazioni preistoriche e primitive dell'uomo — Non tutte le caverne ossifere hanno servito di abitazione — Per quale ragione le ossa di animali non valgono sempre a dar prova che tutte le caverne che ne contengono servirono di abitazione all'uomo — Caverne che hanno servito solo di sepoltura — Caverne nelle quali le ossa sembrano siano state trasportate di lontano da correnti di acqua — Fatti che rendono probabile la cosa — Altri fatti che porgono indizi di grandi trasporti di animali o di ossa di animali per enormi correnti di acqua — Caverne ossifere che possono essere state abitate dall'uomo in diversi tempi, anche posteriori all'introduzione di ossa di animali di specie estinte — Caverne ossifere che non hanno potuto servire di abitazione all'uomo — Come le ossa di animali di specie estinte non possano provare l'estrema antichità delle caverne quali abitazioni dell'uomo — La renna ha forse abitato l'Europa centrale anche al-

l'epoca del bronzo — Conclusione del paragrafo. Pag. 122

§ V. La maggiore o minore profondità dei sedimenti alluvionali è il principale fra gli argomenti con cui i moderni sostengono l'antichità dell'uomo e le epoche così dette preistoriche — Saggi di calcoli sterminati sull'antichità del mondo — Calcoli istituiti sul delta del Nilo e sul *Corso della Tinière* — Esame dei calcoli del Morlot sopra questo ultimo — I calcoli sul delta del Mississippi — Come tutti questi calcoli sieno poco fondati — Irregolarità delle inondazioni e per conseguenza irregolarità nei depositi di trasporto — Probabilità che in antico maggiori fossero le piogge e più frequenti le inondazioni — Fatti che fanno dubitare che i terreni d'alluvione si siano formati in antico così lontamente come si pretende — Altri calcoli diretti al medesimo scopo di allungare sterminatamente l'antichità dell'uomo — Le pretese foreste del Delta del Mississippi — Saggi di calcoli troppo larghi — Il fondo della caverna di Kent presso Torquay e le stalagmiti — Confessioni di Morlot, Lyell, Lubbock, Büchner intorno alla poca importanza dei calcoli dai geologi proposti — Conclusione. » 159

§ VI. — Malgrado tutti questi moderni sforzi scientifici, la storia Mosaica rimane intatta e invulnerata — Esame di altre pretese prove dell'uomo preistorico. » 181

Craniologia — Si pretende che gli uomini detti preistorici avessero crani o pic-

coli o di struttura bestiale — I microcefali ed i dolicocefali — Il cranio d' Engis e quello di Neanderthal — Il brachicefalismo ed il dolicocefalismo in Italia — Altri crani antichi — Confusione di idee intorno a questi crani — La craniologia è inconcludente — Sua incertezza ed indeterminatezza secondo Hirtl ed altri — Influenza delle costumanze popolari, dei luoghi e delle predisposizioni congenite intorno alla forma del cranio — I microcefali ed i microchiri Pag. 182

Origine brutale dell' uomo — L' uomo scimmia di De Filippi — Strana idea di Vogt — Idem più strana di Canestrini, di Herzen e di Lombroso — L' insussistenza della tesi è provata dagli stessi scrittori che l' inventarono — I materialisti non possono vedere negli esseri altro che materia modificata — Loro impotenza nel determinare le diverse nature degli esseri corporei . . . » 204

L' antropofagia — Un' altra bestiale prerogativa attribuita all' umanità — Si vorrebbe che l' antropofagia sia stato un vizio od una condizione necessaria in un certo periodo antico dell' umanità — Come pretendono provar ciò i moderni — Loro argomenti insussistenti — Argomenti che si possono opporre — L' antropofagia è sempre stata una eccezione fra gli uomini, è sempre un segno di degradamento. » 213

Pluralità della specie umana — Alcuni fra i moderni pretendono che la varietà di struttura del corpo, del colore cutaneo, dei costumi e del linguaggio fra gli uomini, si-

gnificchi diversità di specie e pluralità di origine — Ragioni poste innanzi dai sostenitori dell' unità della specie umana — Incertezza ed indeterminatezza della designazione delle razze secondo Mueller, Humboldt e Quatrefages — La ragione ed il libero arbitrio, attributi speciali dell' uomo, sono comuni a tutte quante le razze umane, malgrado i sofismi dei materialisti e degli atei — Origine delle suddette varietà della specie umana . . . Pag. 223

Il linguaggio — Comune origine di tutte le lingue — Provata dagli studi comparativi i più estesi e recenti — Ridicola pretensione di provare l' uomo preistorico mediante la formazione dei linguaggi — Beverley-Randolph ed i suoi 9000 linguaggi — I dieci mila anni secondo Bunsen per la formazione di una lingua — Mezzofanti e la varietà delle lingue — L' uomo muto . . » 242

Parte seconda.

§ I. — È tempo di opporre alle ipotesi ingiustificate, le verità che ci furono rivelate — L' uomo non è provenuto dai bruti, ma è stato creato, e creato non fanciullo o stupido, ma adulto e fornito di molte cognizioni — Sua caduta — Il Diluvio — La torre di Babele — Secondo i razionalisti, l' uomo non cade mai in regresso — Falsità di questa massima — Fatti che la contraddicono — Tanto nella storia antica che nella contemporanea — Osculati e l' America equatoriale — Gli Americani antichi e gl' indigeni odierni — Gli Australiani antichi ed i moderni — L' uomo ha il potere

di progredire nella civiltà, come ha quello di perderla Pag. 251

§ II. — Tutto ciò che sappiamo intorno all'origine dell' uomo ed ai primi tempi dell' umanità, lo sappiamo dalla Genesi — I libri di Mosè c' insegnano la storia, la morale, ci danno i fondamenti della teologia e le basi della società — Perchè i razionalisti moderni li combattono — L' autorità e veracità dei libri di Mosè, provate dalle testimonianze delle tradizioni di tutti i popoli della terra — Da queste tradizioni si traggono le testimonianze e le prove della creazione dell' uomo, della sua caduta, i fatti della sua discendenza, le memorie intorno a Noè, il Diluvio universale, la costruzione della Torre di Babele, la confusione delle lingue e la dispersione di tutti i popoli . » 267

§ III. — Come Mosè racconti l' origine dell' uomo e di quelle prime cose che seguirono la Creazione — La tradizione universale primitiva le conferma tutte, benchè spesso in modo alterato — Tradizioni intorno alla creazione dell' uomo, alla sua caduta nel peccato ed al Diluvio, presso — i Caldei — i Fenici — gli Egiziani — i Persiani — i Greci — gl' Indiani — i Chinesi — Punto di contatto fra il tempo di Henoch della scrittura, il tempo di Fo-hi dei Chinesi e quello di Hermes degli Egiziani — Cosmogonia e teogonia islandese — I Groenlandesi — i Calmucchi — Vestigi della tradizione a Borneo — a Taiti — a Giava — all' isola di Tonga — presso gli antichi

popoli delle Americhe — i Messicani — gli Irochesi — i Selvaggi dell' alto e basso San-Lorenzo e quelli del Mississipi — presso i Temanachi e Macusi dell' Orenoco — Riepilogo di Freudenfeld intorno alla memoria di Noè e de' suoi tre figli presso tutti i popoli — Riepilogo del medesimo intorno alla tradizione del Diluvio universale . Pag. 272

§ IV. — Come Mosè racconti la costruzione della torre di Babele, la confusione delle lingue e la separazione degli uomini in diversi popoli — Testimonianze profane di questo triplice avvenimento — Mosè di Corena — Abideno — L' iscrizione di Nabucodonosor — Riepilogo di Freudenfeld riguardo alle tradizioni popolari intorno al suddetto avvenimento — I geroglifici — Conclusione. » 298

§ V. — Le emigrazioni e la Bibbia — Di dove sono partiti i popoli per popolare la terra — Le emigrazioni orientali in Europa — Le emigrazioni occidentali nell' Indo-China ed America — Le emigrazioni asiatiche nell' Oceania — Come per l' architettura si dimostrino le emigrazioni cominciate dall' Asia — E per la somiglianza e foggia delle armi e strumenti, insieme ai costumi, tradizioni e simili » 308

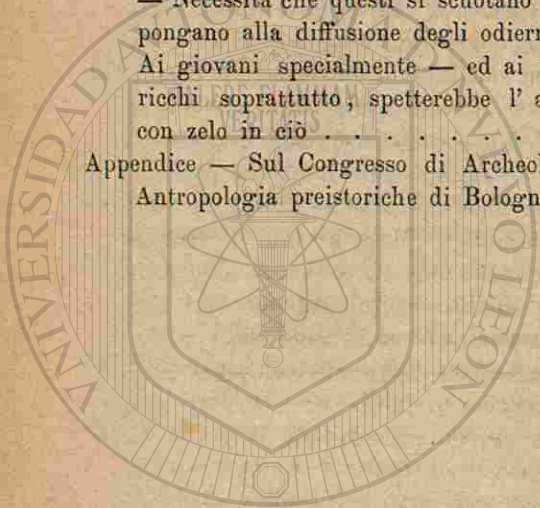
§ VI. — Riepilogo generale — Parole di conclusione dell' abate Moigno » 328

§ VII. — Speranza che il lettore onesto ed avveduto sia riuscito a persuadersi della verità di quegli argomenti scientifici con cui ai nostri giorni si vuol combattere le verità che la ragione e la fede ci affermano — Con

tutto ciò l'autore non si avvisa di aver chiusa la bocca agli avversari — Ai quali non mancano mai sofismi e la forza e potenza che viene da un' unione e solidarietà che invano cerchi frai difensori della verità — Necessità che questi si scuotano e si oppongano alla diffusione degli odierni errori.

Ai giovani specialmente — ed ai figli dei ricchi soprattutto, spetterebbe l' adoprarsi con zelo in ciò Pag. 332

Appendice — Sul Congresso di Archeologia ed Antropologia preistoriche di Bologna . . » 437



ERRATA

CORRIGE

Pag. 147	linea 15	<i>Oro</i>	<i>Orso</i>
» 148	» 21	del quale	della quale
» 155	» 9	su	un
» 173	» 31	pag.....	pag. 122
» 191	» 25	Niccolini	Nicolucci
» 197	» 30	bi-auricolare	bi-auricolare
» 202	» 3	che furono come	che furono descritti come
» 218	» 16	rôse	rôsi
» ivi	» 31	vengonsi	veggonsi
» 220	» 15	consumate	consumati
» 223	» 18	delle specie umane	della specie umana

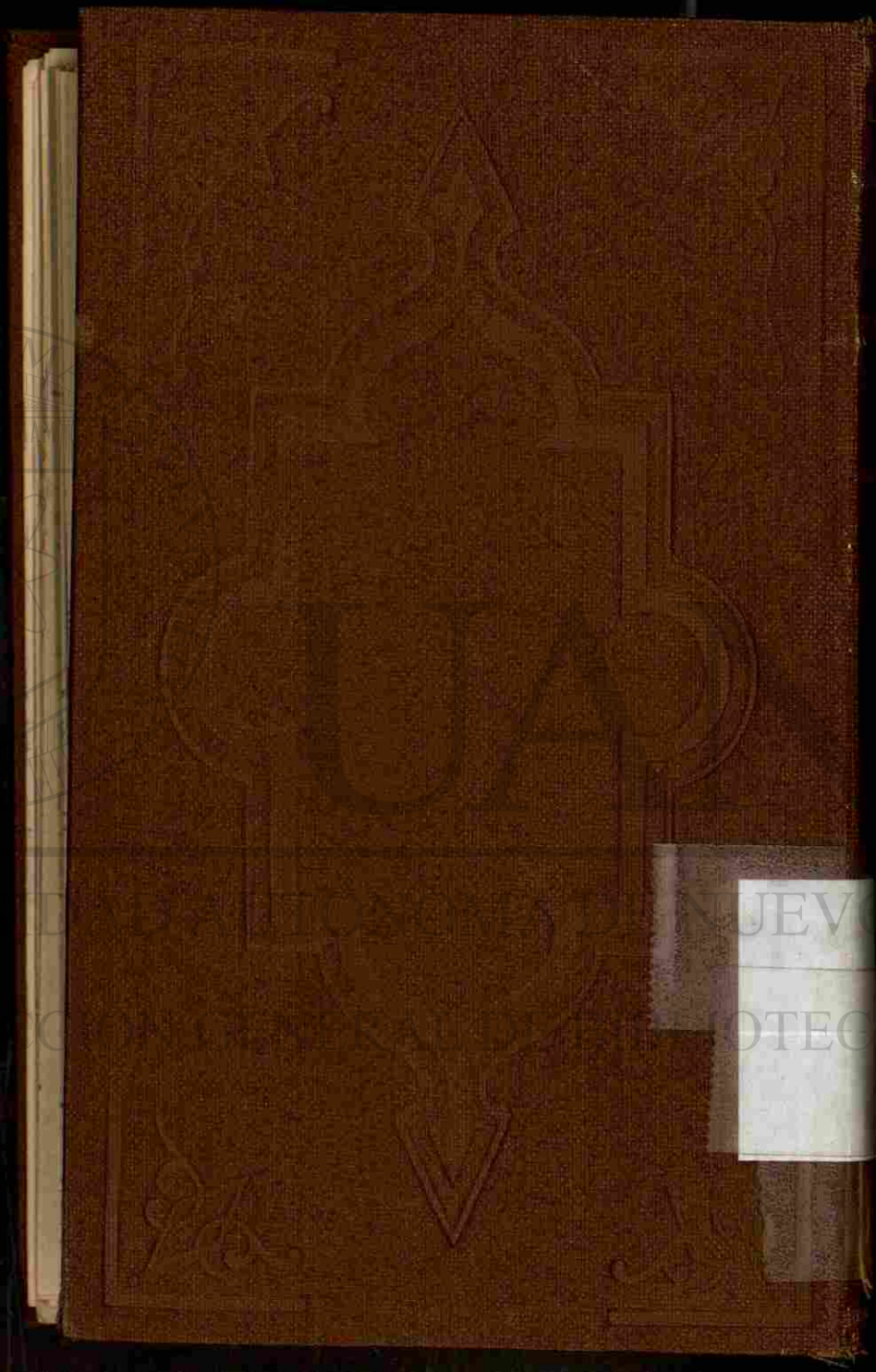
UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



Libreria N. Zanichelli in Bologna

- Capellini I.** Carte Géologique des Environs de Bologne et d'une Partie de la Vallée du Reno pour les Membres du V. Congrès International d'Antropologie et d'Archéologie Préhistoriques L. 4. —
- Cassani G.** Sulle età Preistoriche - Discorso » 3. —
- Coppi F.** Monografia ed Iconografia della Terra Cimiteriale a Terranare di Gorzano ossia Monumenti di Pura Archeologia. Un Volume in 4.° grande di Pagine 98 con Atlante di 34 tavole designate al naturale dal vero e sulla pietra dal ingegnere G. Coppi » 20. —
- Crespellani A.** Marne Modenesi e Monumenti antichi sulla Strada Claudia. Un Volume in 4.° grande di Pagine 24 con Atlante di 11 tavole incise sulla pietra » 3. 50
- IDEM Appendice alle Marne Modenesi - Memoria Un Volume in 8.° grande di Pagine 18 » 3. —
- Franceschi G.** Dio, l'uomo e la natura. Un Opuscolo in 8.° piccolo di Pagine 42. » 1. —
- Gualandi M.** Guide de la Ville de Bologne - Résumé Historique et Principaux Monuments - Un Opuscolo di Pagine 23 in 8.° piccolo con pianta di Bologna » 1. —
- Guida** del Museo Civico di Bologna. Un Opuscolo di Pagine 26 in 4.° » 1. —
- Zannoni A.** Sugli scavi della Certosa - Relazione - Un Volume in 4.° grande di Pag. 56 » 1. 50
- IDEM Cataloghi del Museo Civico di Bologna. Un Volume in 4.° di Pagine 136. » 2. 50
- Angelucci A.** Le palafitte del lago di Varese e le armi di pietra del Museo Nazionale di artiglieria - Scritti varii - Torino 1871 » 3. —
- Ercolani G. B.** Del perfetto ermafroditismo delle anguille - Bologna 1872 - con una tavola » 3. —



UNIVERSITY OF TORONTO

MUSEUM OF ANTHROPOLOGY